

S. Nicolai Cissini a Valente ad simpliciter usum 1846.

MEZZI DI ASSICURARE

La ſua

SALUTE

E diſporſi

AD UNA SANTA MORTE

Opera utiliſſima per tutti quelli che vogliono operare efficacemente alla loro ſalute, ed in particolare per quelli che s' impiegano ad aſſiſtere agl' infermi, e ad ajutarli a ben morire.

DI UN RELIGIOSO BERNABITA

Nuova edizione, riveduta, corretta e conſiderabilmente accreſciuta dall' Autore; tradotta dal Franceſe.

DEDICATA A S. E. IL SIGNOR

ALVISE SORANZO

TOMO PRIMO.

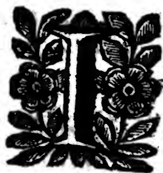


VENEZIA MDCCXXXII.

PRESSO GIUSEPPE BETTINELLI.

 *Con Licenza de' Sup. e Privilegio.*

ECCELLENZA.



O non ebbi gran fatto a deliberare, ſotto l'ombra di qual Nome illuſtre doveſſi pubblicare la mia Traduzione del libro

che quì offerisco a V. E. scritto già in lingua Francese, ed intitolato: Mezzi d'assicurare la propria salute. *Imperciocchè riguardando all'altezza ed importanza della materia, della quale in esso si tratta; pensai tosto, che appena verun altro librò esser potesse di Voi più degno, di Voi dico, a cui le cose celesti e divine sono in quel grado di pregio che meritano avanti le umane e le civili. Che cosa in fatti più gradita alla Vostra Pietà potea io tributarvi, che un' Opera, nella quale al conseguimento dell'eccelso fine per cui l'uomo è creato, ogni precetto, ogni massima, ed ogni più pratico e più comune, metodo di divozione s'indirizzano; nella quale finalmente con tutte quelle virtù morali e civili, le quali tanto vi sono a cuore, vengono dichiarati e indicati a parte a parte tutti i doveri proprj de' diversi Stati componenti una Repubblica Cristiana, qual è quella, di cui Voi siete una considerabilissima e nobilissima parte?*

Potrei

Potrèi addurre ed annoverare non pochi altri motivi, i quali ſembravano non tanto inſinuarmi, quanto eziandio eſigere da me queſt' uffizio Ma oltrechè dall'innata Voſtra modeſtia lontano ſia il voler' aſcoltare le Voſtre lodi, anche al mio ſemplice e rozzo talento fora ella queſta troppo diſeguale impreſa. Mi baſterà aver dichiarato pubblicamente, che i primi ſaggi del mio ſtudio nella lingua Franceſe, e le primizie de' miei torchi, eſſer doveano da me dedicati, non ad altri che a V. E. da cui ho ſperimentato di lunga mano i più chiari contraſſegni di favore, ed una ben ſingolare diſpoſizione a promovere le mie povere intrapreſe. Aggiungo che il Voſtro patrocinio, ch' io imploro, e gli auſpizi del Nome Voſtro, che queſt' Opera porta in fronte, m' iſpireranno un bel coraggio per lo tempo avvenire, e mi faranno già poco o nulla temere le critiche degl' invidioſi del ſecolo. Supplicovi in fine quanto ſo e poſſo a

voler guardare più che alla picciolezza del Dono, alla umile e sincera divozione dell' animo mio, colla quale accompagnando i più fervidi voti per la durevole vostra felicità, invariabilmente mi sottoscrivo

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequioss. Servo
Giuseppe Bettinelli.

TAVOLA
DE' CAPITOLI

Contenuti nel primo Tomo di questo Libro.

PREFAZIONE,

Nella quale si fa vedere che la salute è il più importante di tutti gli affari. 1
Che il male di una cattiva morte è irreparabile. 2
Che li Mezzi sicuri per ottenere la grazia di una santa morte, sono: 3
1. Di ben vivere. 3
2. Di vigilare nell' aspettativa del giorno in cui Dio ci caverà da questo mondo. 9
3. Di avere un grande amore per Dio 14
4. Di pensare sovente alla morte, e di prepararsi diligentemente a quell' ultima ora. 23
Esercizio per ciascun mese. 30
Preparazione alla morte, che serve di ritiro per otto giorni. 33

Delle miserie della vita presente, dalle quali la morte ci libera, 34
Li veri Cristiani riguardano la morte come un bene, e la ricevono con gaudio, 34
Vi sono de' Santi i quali hanno temuta la morte, 35
Esempio dell' Abate Arsenio 35
Ordinariamente i Santi la ricevono con gaudio. 36
Esempj, dell'Apostolo S. Paolo 37
Di S Clotilde. 38
Di S. Antonio. 39
Di S Ambrogio. 41
Di un'altro Santo Vescovo. 42
Di un povero Lebbroso. 42

CAP. I.

Descrizione delle miserie della vita presente, cavate dalla Scrittura. 44

CAP. II.

Riflessioni di S. Gregorio, sopra le miserie dell' Uomo. 47

CAP. III.

Sentimenti di Sant' Agostino, sopra l' incostanza, e l' istabilità della vita umana. 51

CAP. IV.

La morte de' Giusti gli libera dalle miserie della vita presente, muoiono nella gioia; la confidenza che hanno in Dio, lascia loro alla morte un' ammirabile sicurezza. 56

CAP. V.

Che fa d'uopo unirsi a Dio, e disprezzare tutte le cose del mondo. 61

CAP. VI.

Desiderj di un cuore annojato della vita presente, a cagione delle miserie che vi si sentono, e delle occasioni che vi si hanno di offendere Dio. 66

CAP. VII.

Del desiderio di morire, per essere unito a Gesù Cristo. 71
Orazione per dimandare a Dio la grazia di ben morire. 75
Orazioni de' Salmi per eccitarsi allo sprezzo della terra, ed innalzarsi verso Dio. 76
Per toccare il cuore di Dio, con l'esposizione delle miserie dell' uomo in generale. 78
Per toccare il cuore di Dio, con l'esposizione delle miserie particolari. 79
Salmo 125. in cui l'anima con la Chiesa prega Dio di liberarla dalla cattività in cui ella geme, ed in cui si vede che quel-

quelli che piangono quaggiù, saranno consolati e colmati di gaudio. 81

II. GIORNO.

De' beni della vita futura, de' quali la morte ci mette in possesso. 82
La inspezione delle ricompense ci fa superare le maggiori difficoltà le quali si trovano nell'affare della salute. 82
Esempj, di Moisè 82
De i Maccabei, e della loro Madre. 85
Di S. Sinforiano. 87
Di S. Simeone Stilita. 87

CAP. I.

Della felicità di un' anima ch' è liberata dalla prigione del suo corpo. 91

CAP. II.

Degli avvantaggi che Dio riserba a' suoi Santi nell'altra vita. 94

CAP. III.

Del riposo e della pace di cui godono li Beati nel Cielo. 99

CAP. IV.

Della gioia de' Beati nel Cielo. 102

CAP. V.

De i sospiri di un'anima, che desidera di essere unita a Gesù Cristo. 107

CAP.

CAP. VI.

Elevazione dell'anima che desidera di andare a godere dell'eterna felicità, nel seno di Dio. 111

CAP. VII.

Che la nostra salute viene da Dio, e che noi dobbiamo riconoscernelo l'autore. 116
Orazioni de i Salmi per mostrare a Dio il suo amore verso di lui, ed il desiderio che si ha di vederlo, e di possederlo. 121
Per ottenere da Dio la salute in considerazione della sua misericordia, e della gloria del suo Nome. 122
Salmo 136. in cui l'anima geme in questo mondo, come in un paese forestiero. 124

III. GIORNO.

Delle disposizioni che fa d'uopo avere alla morte, e degli atti che bisogna produrre. 125
Esempio che il nostro Signor Gesù Cristo ci ha dato. 125
Esempj di Giuditta. 127
Di S. Macrina. 130
Di San Gio: Elemosinario, Patriarca di Alessandria. 132
Del Cardinal di Ambuosa. 135
L'intenzioni con le quali bisogna ricevere la morte. 142
Professione della Fede. 145

Per

Per ringraziar Dio di averci chiamati alla Religione Cattolica, ed allo ſtato, nel quale ſeguendo le noſtre diſpoſizioni abbiamo potuto operare più facilmente la noſtra ſalute. 148
Sentimenti di timore e di confidenza nella bontà di Dio. 150
Orazione alla Santiſſima Trinità. 151
Atto di fede. 153
Atto di Speranza. 154
Atto di amor di Dio. 155
Atto di amor del Proſſimo. 156
Perdonare, e dimandar perdono. 157
Atto di Adorazione. 158
Adoratione del Noſtro Signor Gesù Criſto. 159
Atto di Contrizione e di pentimento de' ſuoi peccati. 160
Riſoluzione di meglio impiegare il reſto de' ſuoi giorni. 161
Atto di raſſegnazione e di conformità alla volontà di Dio. 162
Atto di obblazione. 164
Atto di riconoſcenza e di rendimento di grazie. 166
Atto di deſiderio di vedere Dio, e di poſſederlo. 168
Orazioni de' Salmi per dimoſtrare la raſſegnazione agli ordini di Dio e la noſtra ſommiſſione alla ſua ſanta volontà. 170
Del timore de' giudicj di Dio. 172

IV.

IV. GIORNO.

L'Esempio che li Santi ci hanno dato di una buona morte, da cui dipende la salute. 173

CAP. I.

Esempio del Nostro Signor Gesù Cristo, 173.
Orazione del Nostro Signor Gesù Cristo la vigilia della sua Passione. 175
Ultime parole del Nostro Signor Gesù in croce. 176

CAP. II.

Sentimenti di diversi Santi nell'ora della morte. 177
Esempj di S. Eligio, Vescovo di Noyon, 179.
Di S. Francesco di Sales. 180
Di S. Caterina da Siena. 181
Di S. Felice Martire. 182
Di S. Guglielmo Arcivescovo di Bourges. 182.
Di S. Roberto, dell' Ordine de' Celestini. 183
Di S. Francesco Saverio. 183
Di S. Geltruda. 184
Di S. Lorenzo Giustiniano. 184
Di S. Edmondo, Arcivescovo di Cantorberj. 185
Di S. Isidoro, Vescovo di Siviglia. 186
Di Gerardo, fratello di S. Bernardo. 186

CAP.

CAP. III.

Parole della Scrittura di cui molti Santi si sono serviti morendo. 187

CAP. IV.

In cui sono riferiti li Sentimenti di alcuni Santi alla considerazione del Crocifisso. 192
Di S. Agostino. 192
Di S. Francesco di Assisi. 193
Di S. Bonavventura. 193
Di S. Ignazio. 194
Di S. Francesco Saverio. 195
Di S. Caterina da Siena. 195
Di S. Geltruda. 196

CAP. V.

In cui s' implora la misericordia di Dio, con il racconto della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo. 197
Dobbiamo riconoscere che siamo la causa della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo. 199
Orazione che Sant' Agostino compose poco innanzi la sua morte. 203
Orazioni de i Salmi per toccare il cuore di Dio, con la confidenza che si ha nelle sue divine bontà. 204
Nel bisogno che si ha del soccorso di Dio, allorchè si sentiamo stimolati dalla tentazione, o dalla violenza del male. 205
Quando Dio differisce il suo soccorso, o per punirsi, e per provarsi. 207
Quando si riconosce di essere stato esaudito,

dito, o che si ha ricevuto il soccorso da Dio. 208

V. GIORNO.

Della Penitenza, in cui si vede che per quanto reo che sia un peccatore, non deve giammai disperare della misericordia di Dio, e che chiunque vuol sinceramente convertirsi, otterrà il perdono de' suoi peccati, e perverirà alla salute. 211

ESEMPJ,

Del Figliuol prodigo. 216
Della pecora smarrita. 218
Di Manasse. 219
Di Davidde. 221
Del Pubblicano. 224
Di Zaccheo. 225
Della Maddalena. 227
Di Teodoro, amico di San Gio: Grisostomo. 229
Di un Giovane Fenicio nomato Urbano. 233.
Di un Giovane che S. Giovanni Evangelista trasse dalla compagnia de' ladri, de' quali erasi fatto capo. 236
Della caduta e della penitenza di un Solitario. 240
Esempio proposto dal Nostro Signor Gesù Cristo. 243
Di S. Taide. 244
Di due Officiali della Corte dell'Imperador Teodosio. 247
Converfione di S. Agostino. 250

Esem-

Esempio di Samuello. 256
Vi sono delle conversioni finte, come quella di Saulle. 259
Ve ne sono di quelle che sono false, come quella di Antioco. 265
Delle disposizioni per ricevere santamente il Sagramento della Penitenza. 275
Per implorare il soccorso della misericordia di Dio. 278
Per esaminar la coscienza. 285
Orazione. 287
Atto di Fede. 290
Sentimenti di timore. 290
Sentimenti di confidenza. 291
Atto di amore. 291
Detestazione del peccato. 292
Risoluzione di adempire li Comandamenti. 293.
Confessione. 293
Orazioni de' Salmi per dimandare a Dio il perdono de' suoi peccati. 295

Fine della Tavola del I. Tomo.



MEZZI

Di assicurare la sua Salute.

PREFAZIONE.

La salute è il più importante di tutti gli affari.

I tntte le verità della morale Cristiana, non ve n'è alcuna, sopra di cui li sentimenti degli Uomini sieno più uniformi, che sopra quello che riguarda l'affare della salute: convengono tutti che questo è il primo ed il più importante di tutti gli affari; che riuscire in tutti gli altri, e mancare a questo, è perdere il tntto; e riuscire in questo, e trascurare tutti gli altri, è guadagnare ogni cosa. Questo principio è generalmente ricevuto da tutti i Fedeli, e non ha bisogno di prove, nè di citazioni della Scrittura per convincersene: ognuno lo confessa; anche quelli che sono più negligenti per riuscirvi, vi s'accordano d'opinione; Ora, dalla buona morte dipende assolutamente la salute, perciò il nostro affare più serio, più importante, e come Gesù Cristo ce lo dice nell'Evangelio, l'unico affare nel quale dovremmo occuparci in questo Mondo, egli è di prepararci alla morte; quì devono terminare tutti li nostri pensieri, tutti li nostri disegni, tutti li nostri progetti, e tutti li nostri desiderj.

Il male d' una pessima morte è irreparabile.

Non si può giammai riparare al male di una pessima morte; se si ha questa disgrazia, tutto è perduto senza rimedio; morir male una volta, è morir male per sempre, ed essere dannato in eterno: tutto consiste dunque a ben morire; li mali lunghi, o corti, grandi, o piccoli, svaniscono nell'eternità; non vi si conoscono più quelle piccole differenze che tanto ci spaventano: ricchezze, povertà, salute, infermità, grandezze, bassezza, gloria, ignominia, è tutt'uno.

Se noi avessimo a morire due volte, potremmo riparare con la seconda, alla disgrazia della prima, s'ella fosse cattiva; ma non moriamo che una volta, dice l'Apostolo, e subito bisogna andare a comparire al Tribunale del giudizio di Dio, per

Heb. 9. 27. esservi giudicati secondo le nostre opere; *post hoc autem Judicium*: quel momento decide assolutamente della felicità, o della sventura dell'Uomo; la sua vera fortuna vi si stabilisce, o vi si ruina senza rimedio; il Cielo o l'Inferno vi si aprono o vi si chiudono per sempre; il possesso di Dio vi si acquista o vi si perde: un'eternità di beni, o di mali vi si presenta per essere la ricompensa, ovvero il gastigo delle buone o delle male opere: da qual

Eccl. 11 33. parte che l'albero cade, dice il Savio, vi resterà, cioè a dire, che l'Uomo resterà eternamente nello stato, nel quale sarà ritrovato alla morte, o sia di grazia, o sia di peccato, di modo che sarà assolutamente impossibile di cangiare, per tutta l'eternità, la disposizione nella quale sarà trovato in quel momento; questo pensiero ha sempre fatto tremare i più gran Santi; il divoto S. Bernardo se ne serviva per infiammare il suo cuore dell'amor Divino, e per mantenersi nelle austerità, e ne' rigori della sua penitenza: la scure è di già al piede dell'albero, diceva egli a se stesso; e se viene a cadere, da qual parte sarà egli rovesciato? ove sono i miei digiuni? ove sono le mie austerità? ove sono le mie orazioni? ove sono i miei meriti? Ah giacchè

la vostra misericordia, o mio Dio, non si è stancata di attendermi, e che lasciate ancora questo tempo alla mia disposizione, io l'impiegherò da quì innanzi ad amarvi, ed a servirvi.

Poichè dunque da questo momento dipende assolutamente l'eternità felice, o sventurata: che mancando di fare una buona morte, la perdita è senza riparo, il male è senza rimedio, e poichè tutto è perduto senza speranza; con qual sollecitudine devesi prepararvisi? e che non devesi fare per meritare di morire con una morte santa, e Cristiana?

Ma quali misure, dirà tal uno, può prender l'Uomo per meritare di morire con una santa morte? poichè la perseveranza finale che non è altro che la grazia di una santa morte, e un dono gratuito dalla liberalità di Dio, che la sua misericordia dispensa a' suoi eletti, cavandoli da questo Mondo quando sono in buon stato: che Dio non è debitore di questa grazia ad alcuno, per qualunque grado di santità egli abbia acquistato; e che finalmente Dio non la concede che a chi gli piace: quali misure devonsi prendere? quelle che Gesù Cristo ci prescrive, e che i Santi hanno preso per ottenere da Dio questa singolar grazia, cioè; *Li mezzi per ottenere la grazia d'una santa Morte sono*

I.

Di vivere santamente: perche nel corso ordinario della providenza, e secondo le regole della condotta di Dio, quelli, che menano una vita santa e Cristiana, muojono ordinariamente nella grazia, e nella perseveranza finale; fate, dice (*a*) S. Agostino, che la vostra vita sia santa, e sarete sicuri che di qualunque maniera usciate di questa vita, *I. Viver bene.*

A 2

(a) *Id age, ut bonam vitam habens, & qucumque occasio fuerit ut exeas de corpore, exi ad beatitudinem. Tract. de Disciplina Christiana cap. 12.*

ta, ed abbandoniate il vostro corpo, entrerete nel riposo, e nella beatitudine eterna.

Egli è vero, come la Teologia l'insegna, che la perseveranza finale è un dono di Dio puramente gratuito, e che è talmente superiore a tutte le opere dell'Uomo, ch'egli non può per mezzo d'alcuna delle sue operazioni meritarlo, Cosicchè Dio sia obbligato di darglielo: ma egli è pure costantissimo, che Dio senza esservi obbligato in riguardo della Santità della vita degli Uomini dabbene: (*a*) e che secondo le leggi ordinarie non è possibile che un Uomo Virtuoso che ha sempre vivuto nel timore di Dio, e che si è reso fedele nell'osservanza delle sue leggi, muoja d'una morte infelice e colpevole. (*b*) *Certe non potest male mori, qui bene vixerit*; La vita, e la morte hanno una tal relazione, che una succede necessariamente all'altra; che la santa morte siegue infallibilmente la santa vita; e che una vita colpevole, e passata nel disordine, è per ordinario seguita da una infelicissima morte; il che fa, che si dice comunemente, qual vita tal morte, e che la morte è l'Ecco della vita; la morte de i Giusti, dice il Profeta, è una morte preziosa innanzi agli occhi del Signore:
Ps. 115. 5. *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*: e colui che teme il Signore, dice il Savio, e che sopra questo timore, regola tutte le azioni della sua vita, quegli si ritroverà felice al fine della
Eccl. 2. 13. medesima, e sarà benedetto in morte: *timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur*; che vale a dire, ch'egli morirà nella

(a) *Quis permansit mandatis ejus & derelictus est? Eccel.* 1. 12.

(b) *Quis umquam innocens periit, aut quando recti deleti sunt? quin potius vidi eos qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt, eos flante Deo periisse, & spiritu iræ eius esse consumtos. Job cap.* 4. v. 7. 8. 9.

nella grazia, ed avrà la perseveranza finale. La morte de' peccatori al contrario è funestissima; *mors peccatorum pessima*; e dove che il Giusto spera nel giorno della sua morte, il Peccatore sarà rigettato nella sua malizia; cioè, ch' egli uscirà di questo Mondo carico di peccati, nella disgrazia di Dio, e nell' inpenitenza finale; *in malitia sua expelletur impius, sperat autem justus in morte sua*. *Ps. 33. 27.* *Prov. 4. 32.*

Allora dunque che ci vengono rapportati gli esempj di certe genti, che dopo d'avere vivuto bene, hanno fatto un pessimo fine; bisogna dire che queste persone nel fondo non erano tali quali sembravano, che non avevano che il di fuori, e le apparenze della Virtù che li mettevano in stima tra gli Uomini, e che sotto queste apparenze ingannevoli nascondevano de i vizj segreti, e fomentavano delle passioni che hanno loro fatto perdere tutto il frutto delle buone opere, che si sono veduti fare; hanno loro tirata addosso l' ira di Dio, e gli hanno resi indegni della sua misericordia nell'ora della morte: poichè per le vere genti dabbene, dice S. Agostino, la loro morte è sempre santa e felice; *undequaque mors pio bona est*. *Tract. in Ps. 148.*

Bisogna dire il medesimo di alcuni peccatori, che dopo d'avere passata tutta la loro Vita nella colpa, danno de' contrassegni nella morte di una conversione sincera, e tale, che sembra effettivamente che si potrebbe far sicurtà della loro salute: Dio può far, egli è vero, questi miracoli della sua potenza, e della sua misericordia; vi sono, è vero, delle grazie forti, e vittoriose, alle quali la volontà dell'Uomo non resiste mai; che gli fanno volere il bene con tanto maggior efficacia, quanto lo traggono con maggior dolcezza; che in un momento trionfano del cuore d'un peccatore, e lo cangiano in un punto; ma che Dio dia queste grazie trionfatrici al peccatore nell'ora della morte, quest' è una cosa molto rara; e sperare che Dio le darà, dopo d'aver passato tutta la sua vita nel peccato,

ella è, dice S. Ambrogio, una speranza vana e frivola; perlochè queste conversioni che si fanno alla morte, sono sempre molto sospette: Poichè quest'è il giusto gastigo che Dio prende ordinariamente de' peccatori, di permettere, che si scordino di loro medesimi in morte, perchè si sono scordati di lui in Vita. (*a*)

Sembravi, dice S. Agostino, che quest' Uomo ha avuto de' bellissimi sentimenti; la sua morte vi è paruta felice e cristiana; ma quanto queste apparenze sono ingannatrici! se aveste potuto penetrare nel suo cuore, avreste veduto che questa morte, che vi è sembrata sì cristiana, è stata in effetto funestissima e pessima: *si intus videas, quæ mors ti-*
In Psal. 33. *bi videtur bona, pessima est.*
vers. 21. 7. Ma egli ha ricevuto, direte voi, li Sagramenti
Tom. edit. con una pietà esemplare; quest'è vero: ma se *in-*
Monach. p. *tus videas*, se aveste veduto nel suo interno, vi
336. *e* 337. avereste scoperto, ch' egli è un Uomo il quale ha voluto promuovere la sua riputazione, e dare qualche contrassegno di pietà, affine di non lasciare alla sua memoria questa ignominia, di essere morto da empio, e da disperato: morire d'una morte santa e Cristiana, non è morire solamente dopo d'aver ricevuto i Sacramenti; ma è morire senza peccato, e senza alcun' attacco al peccato; è morire dopo d'aver vivuto in una perfetta innocenza, ovvero dopo d'aver soddisfato alla Giustizia di Dio con la penitenza, ed avere schiantato dal suo cuore tutto l'affetto che si aveva per il Mondo; è morire in una sincera disposizione di sofferire più tosto mille morti, che di racquistare cent' anni di vita con un solo peccato mortale; finalmente egli è morire pieno d'una ferma fede, d'una speranza invincibile, d'un amore per Dio, che superi ogn' altro amo-

---

(a) *Percutitur hac animadversione peccator, ut moriens obliviscatur sui, qui dum viveret oblitus est Dei. Aug. Serm.* 10. *de Sanct.*

amore, e d'una carità per il nostro prossimo che uguagli la tenerezza che abbiamo per noi medesimi: Ora tutto questo si può egli fare in un momento? queste disposizioni posson'elleno acquistarsi in un giorno, e puossi far conto che Dio le darà ad un peccatore nell'ora della morte? qual fondamento puossi fare sopra li sentimenti ch' egli fa apparire in quegli ultimi momenti, quando è vivuto con delle disposizioni affatto contrarie? ogni cosa è equivoca alla morte, quando quello che vi si osserva non ha alcun rapporto alla vita; le proteste allora, le preghiere, la conversione sono sospette: si dice, e lusingasi che si cerca Dio, e che si ama, mentre non si cerca nè si ama che se stesso: così s'ingannano gli Uomini; ma per voi, o mio Dio? non si può ingannarvi, perchè voi vedete il fondo de' cuori, e perciò egli è impossibile di sorprendervi; non è l'affare di un' ora e d'un giorno quello di fare penitenza, ed è ancora meno quello di uno stato di debolezza, e di languore, quale è quello di un moribondo: chiunque differisce a quest' ultimo momento la sua conversione, e la sua penitenza è in un evidente pericolo di morire nell' impenitenza, e di restare eternamente nel peccato.

Il solo, ed unico mezzo sopra il quale si può dunque stabilire la speranza della salute, e che Dio ci concederà alla morte la grazia della perseveranza, egli è, dice S. Agostino, di vivere santamente; egli è, di esercitarsi nella pratica delle buone opere: *vivite bene ne moriamini male*; egli è anche l' unico mezzo che il Principe degli Apostoli ci propose come il solo sicuro per stabilire la nostra vocazione, per rendere certa l'elezione che Dio ha fatto di noi per la Vita eterna, Nostro Signore e Salvator Gesù Cristo; questa è la speranza che l' Apostolo S. Paolo vuole che abbiamo: ed egli fonda questa speranza sopra la fede di Dio medesimo, il quale dopo d'averci disposti con una santa vita alla venuta del Nostro Signor Gesù Cristo, non

Serm. 24. 2. *Petr.* I. 10.

ci abbandonerà alla morte; ma confermerà in noi questa speranza con la grazia della perseveranza.
1.Thes.5.24. *Fidelis Deus qui vocavit vos qui etiam faciet, & con-*
2.Thes.3. 3. *firmabit vos, & custodiet.* Così come è una presunzione il pretendere di morir bene vivendo male, sarebbe pure un difetto di confidenza biasimevolissima di ben vivere, e non sperare di ben morire. (*a*)

Questa è la Dottrina che la Chiesa c' insegna, spiegata nel Concilio di Trento, alla Sessione sesta,
Concl. Trid. ove il Sagro Concilio dichiara due cose sopra que-
Sess.6. c.13. sta materia così importante; la prima, che a qualunque grado di santità che sia pervenuto il Giusto durante la sua vita, non si può assolutamente far fede senza una rivelazione particolare, ch' egli persevererà nella grazia fino alla morte; Lo Spirito di Gesù Cristo è uno spirito d' umiltà, che non può sofferire una tal presunzione, e che vuole siamo sempre nell' incertezza, affine che ci affatichiamo continuamente, e che camminiamo senza fermarci, con timore, con tremore nella via della salute: la seconda è che noi dobbiamo nulladimeno aver un' umile confidenza, e sperare che con la grazia di Gesù Cristo meriteremo con le nostre buone opere di morire d'una morte preziosa: *In laboribus, & vigiliis, orationibus, in jejuniis, & castitate;* Che con le nostre diligenze, con le nostre orazioni, con le nostre mortificazioni, in una parola, con una vita santa, e regolata, otterremo la grazia finale, e che Dio con la sua misericordia perfezionerà, e darà un beato fine all' opera di nostra salute, dopo di avercela fatta sì felicemente cominciare; *sicut ipse cœpit opus bonum, ita*
Ph. 1. 6. *perficiet.*

Così sebbene i Giusti non possono avere una certa sicurezza d' essere nel numero degli eletti, fin-

(a) *Mala Mors putanda non est, quam bona Vita præcessit. Aug. L. 1. de Civ. Dei c. 11.*

finchè sono in questo Mondo; hanno nondimeno un giusto motivo di credere, e di confidarsi, che sono di quel numero felice, allorchè esaminandosi non trovano nella loro coscienza peccato che gli abbia mai separati da Dio; ovvero se avendone commessi, hanno motivo di credere d'averli riparati con una seria, e sincera penitenza: se non hanno certezza di perseverare sino alla morte nella grazia, e nella fedeltà che hanno avuta nell' adempire la legge di Dio, hanno diritto nondimeno di avere una ragionevole confidenza di pervenirvici: dopo d'aver lungo tempo camminato nelle vie di Dio, hanno diritto di sperare che vi cammineranno sempre: dopo d'essere stati lungo tempo fedeli nell'ascoltare, e seguire la voce di Gesù Cristo, hanno un giusto motivo di promettersi che l'ascolteranno, e la seguiranno sempre, e che averanno parte nella promessa che Gesù Cristo fa a' suoi eletti, quando gli assicura che darà loro la Vita eterna; che non gli lascerà perire, e non permetterà che alcuno glieli rapisca mai dalle mani, così la loro disposizione presente è loro un pegno della disposizione che avranno sino alla Morte. *Joa. 10. 28.*

II.

Vigilare nell' aspettativa del giorno nel quale Dio ci leverà da questo Mondo.

IL secondo mezzo per ottenere una santa morte, è di vigilare, e d'essere continuamente in aspettativa del giorno nel quale Dio ci leverà da questo Mondo.

Il più utile, ed il più importante di tutti i consigli che Dio ci dà nella Scrittura, è quello di vigilare, di tenerci in guardia, ed essere continuamente in attenzione del giorno in cui verrà a trarci da questo Mondo; non vi è cosa che Gesù Cristo ci raccomandi con maggior cura, nè verità nell'Evangelio, ch' egli ci abbia più sovente replicato: non contento di dirci ch' egli verrà:

che

che verrà certo; che verrà allora che non vi penseremo; che questo giorno ci è incognito; che non sappiamo quando arriverà, ma che sarà più presto di quel che pensiamo, e in tempo nel quale noi non ci attenderemo: egli ci rende questa Verità
Mat.24.27. sensibile, con delle comparazioni, con delle parabole, e degli esempj: anzi ci dice, che siccome il baleno esce dall'Oriente, e si fà vedere subito nell'Occidente, così sarà il medesimo del giorno del Figlio dell' Uomo; egli verrà in un punto, e ci sorprenderà come un baleno, *sicut fulgur*: ovvero come un ladro il quale mette tutta la sua industria a sorprendere quelli a cui vuol rubare, e che non viene di giorno, allorchè sa che gli Uomini sono in guardia: ma in tempo di notte, allorchè si persuade, che sono più profondamente addormentati: ed in un altro luogo, se un Padre di Famiglia, dice egli, fosse avvertito dell'ora che il ladro deve venire, egli veglierebbe senza dubbio, e non lascerebbe saccheggiar la sua casa; fatene voi il medesimo; state sempre pronti per il momento nel quale verrà il Figlio dell' Uomo; vegliate, e siate simili a que' servidori fedeli che attendonò il ritorno del loro Padrone, e che non sapendo a qual' ora arriverà, vegliano tutta la notte, affinchè quando sarà venuto, ed avrà picchiato alla porta, gli aprano subito: io vi giuro in verità, che a qualunque ora che questo Padrone arriverà, s'egli trova i suoi servi in questo stato; eglino saranno felici: se voi per il contrario mancate a tenervi in guardia, avverrarvvi in quel gior-
Matth. 25. no quel ch'è avvenuto a quelle Vergini pazze, che non avendo avuto cura di tener le loro lampade accese, e non trovandosi preparate al comparire dello Sposo, furono escluse dal convito delle nozze, senza speranza d'esservi ammesse più mai; o pure come nel tempo del diluvio, il quale sopravvenne improvisamente, e sorprese gli Uomini

mini mentre erano occupati nelle cure della Vita presente, e nelle azioni della Vita Civile: mangiavano, bevevano, si maritavano, comperavano, vendevano, si fabbricavano delle case, allorchè tutto in un punto la collera di Dio venendo a scoppiare sopra di loro, furono sommersi nell'acque: queste sono le istruzioni e gli avvertimenti che Gesù Cristo ci dà nell' Evangelio, per insegnarci a premunirci contro i mali che devono seguire il nostro mancamento di vigilanza: *vigilate itaque*, vigilate dunque; questa è la conclusione, ch' egli cava da tutte queste istruzioni ch' egli replica sì spesso, e che gira in tante differenti maniere, affine d' imprimerle più fortemente nel nostro spirito, *vigilate*, vegliate: *estote parati*, tenetevi preparati: *attendite*, *cavete*, state attenti, abbiate riguardo a voi, per timore che quel giorno non venga in un punto a sorprendervi. *Luc.27. 87.* *Matt.25.13.* *Luc.12.40.* *Luc.21 34.* *Luc.12. 15.*

Ma cosa strana! in luogo di approfittarsi d' un avvertimento sì salutare, e di un consiglio sì saggio, la maggior parte degli Uomini si studiano di scancellarne la memoria dal loro spirito; o se ne restano loro ancora alcune Idee, non sono che Idee vaganti, che non li toccano punto: e quindi che ne succede, se non quello che dice il Savio? che come i pesci sono presi all'amo, e gli uccelli al laccio, così gli Uomini si trovano sorpresi dalla Morte che viene a cadere sopra di loro: cioè a dire, che come si pigliano i pesci, allorchè scherzano nell' acque, e gli uccelli allorchè si trastullano nell'aria; così gli Uomini sono sorpresi dalla Morte nel tempo che non vi pensano punto, ed allorchè non badano che alla Vita presente. *Eccles.9.12.*

Un Pagano disse, che tutta la Vita dell' Uomo dovrebbe essere un saggio ed un preparamento alla Morte, e che la nostra principal cura in questa vita dovrebbe essere di farsene famigliare l' Idea, solo affine che ella ci sembrasse meno spaventevo- *Seneca de brevit.*

le,

le, allorchè ella si presenterà tutt' in un punto a' nostri occhi, *tota vita discendum est mori*: che avrebbe egli dunque pensato, e che avrebbe egli potuto dire, se illuminato come noi da i lumi della Fede, avesse conosciuto che la nostra buona sorte, o la nostra disgrazia eterna dipendono assolutamente dalla cura, o dalla negligenza, che noi mettiamo a prepararvici: che Iddio ha annessa la grazia di ben morire a questa vigilanza; e che ella è il pegno di una santa e felice morte?

Qual è dunque la nostra cecità? qual è la nostra stravaganza, o mio Dio! Noi che siamo certi che da questa vigilanza dipende assolutamente la buona Morte e la perseveranza finale, ci pigliamo *Matth.* 24. 5. così poco fastidio di premunirci contro le conseguenze di una cattiva morte, e che simili a quel servo infedele, il quale vedendo che il suo Padrone tardava a venire diceva tra se stesso, il mio Padrone non verrà sì tosto, e su questa speranza dava in tutte le sorte di eccessi, e di dissolutezze: noi, dissi, che come questo cattivo servo, lusingati da questa speranza ingannatrice, che il Padrone non verrà sì tosto, che abbiamo ancora diversi anni da vivere, passiamo i nostri giorni ad ammassar delle ricchezze, ed a farci de' grandi stabilimenti nel mondo, non pensiamo che a soddisfare le nostre passioni, non ci occupiamo che ne i piaceri, ed in tutti i vani trattenimenti della vita presente, qual è la nostra follia? e che dobbiamo noi attendere, se non che il Padrone venga all'ora, che non crediamo, che saremo sorpresi, e che la nostra parte sarà d'esser puniti con gl'Ipocriti, e con gli Empj in que' luoghi dove non vi saranno che lagrime, e stridori di denti?

Matth. 8. 12. 13. 14. Non ci inganniamo, dice S. Agostino, non v'è quaggiù cos' alcuna di durevole; niente sussiste; tutto sparisce a' nostri occhi, tutto si scappa; il tempo scorre con una rapidità maravigliosa, *transvolantibus momentis cuncta rapiuntur*; l'Eternità d'

Iddio

Iddio s'avanza, e que' pochi momenti di Vita che ci restano vicini a perdersi in quella formidabile infinità: un istante, che non può essere lontano, ci va a scoprire un nuovo paese, ed una nuova terra, allora quello che abbiamo creduto di più importante in questa, non ci sembrerà che un vapore: allora scopriremo l'inutilità delle cose, che al presente tanto ci occupano, e l'indispensabile impiego, che averemmo dovuto fare della sola cosa necessaria. *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*; in quel giorno, dice il Profeta, in quel momento fatale svaniranno tutti i pensieri degli Uomini; de' nuovi, e ben differenti ne succederanno: quale strana rivoluzione! Nell'intervallo d'un sospiro si passa in un paese incognito: là un peccatore, solo, perduto, vergognoso, tremante, ed impaurito, vedrà quello che giammai non aveva voluto vedere, egli vedrà la vanità delle cose umane, vedrà che tutto gli è fuggito, che la figura di questo Mondo che l'incantava, è passata; vedrà la verità della Religione, l'importanza, e la necessità della salute, l'orribile disgrazia di non aver fatto penitenza: vedrà finalmente che si trova con le mani vote innanzi al suo Giudice, il quale va a decidere del suo destino eterno secondo l'Opere sue; Qual dolore allora? Qual disperazione di aver fatto tanta fatica per beni passeggieri, e caduchi, ed aver sì poco operato per acquistare beni eterni, ed infiniti?

In Ps. 38. 6.

Psal. 145. 3.

Oh mio Dio! Quali riflessioni fa un Uomo in quel momento nel quale vede quella carriera immensa dell'eternità aprirsi innanzi a' suoi occhi, e presentargli una felicità consumata senza misura, e senza termine, ovvero una disgrazia infinita! che non vorrebbe presentemente, (se gli fosse detto che non ha più un'ora da vivere) aver preso altre misure per assicurare la sua salute? Ora se si conosce che le strade, nelle quali si cammina, non sono sicure, perchè dunque vi si ferma?

ma? perchè non si procura con tutto lo sforzo di tenersi sempre preparati a ricever il Signore, allorchè verrà? Finalmente perchè non si sta in guardia, e non si cammina nelle vie, ch'egli ci
Rom. 15. 11. ha segnate? *Hora est jam nos de somno surgere*, il Tempo stimola a risvegliarci dal nostro letargo; dice l'Apostolo; il giorno s'avvicina nel quale saremo citati per ricevere il nostro Giudizio; vegliamo dunque, e siamo sempre pronti: esaminiamo le azioni presenti di nostra vita, facciamole come se dopo d'averle fatte andassimo a rendere conto a Dio: affine di andare a comparire senza tanto timore e spavento al suo formidabile Giudizio, e di ricevervi la ricompensa ch'egli riserba a' vigilanti.

III.

III. *Avere un grande amore per Dio.* *Homil.* 42. *in Math.*

Il terzo mezzo sicuro per ottenere una buona Morte, è quello di avere un grande amore per Dio; quest'è una cosa meravigliosa, dice S. Gio: Grisostomo, che gli Uomini, che non sono fatti che per Dio, che non sussistono che de' suoi beneficj, e non sono ricchi che de' suoi doni, abbiano bisogno che Dio abbia loro fatto un comando espresso di amarlo: questo è quello pure che S. Agostino non riguardava che con ammirazione:
Conf. l. 1. *c.* 5. Voi mi comandate, diceva egli, Signore, di amarvi, e mi minacciate dell'ultime miserie se io non vi amo; che era egli necessario che mi faceste un tale comando, e tali minacce? non abbiamo noi altri motivi abbastanza che ce n'impegnano? Puossi conoscervi senza amarvi? ed avvi disgrazia simile a quella di non amarvi? Voi siete il sommo bene, la sorgente di tutti i beni, il solo e l'unico; noi abbiamo entro di noi medesimi un'inclinazione naturale, che ci si porta; perchè non siamo noi portati naturalmente, e per la nostra propria inclinazione ad amar ciò che è bello, grande, e magnifico?

gnifico? Eh! che v'ha egli di più amabile che la vostra infinita bellezza? Qual idea può formarsi il vostro spirito la quale si avvicini alla vostra grandezza, ed alla vostra magnificenza? noi amiamo senza istruzione, e senza precetti li nostri prossimi, li nostri amici, li nostri benefattori; Eh! non siete voi il nostro Padre? che ci avete dato l'essere, che ce lo conservate? che ci colmate de' vostri beneficj: e che ci avete scelti per versare sopra di noi li vostri favori; per essere vostri discepoli, vostri amici, vostri figliuoli, e gli eredi del vostro Regno? voi (*a*) ci avete fatti per noi, Signore, ed il nostro cuore non sarà mai tranquillo, sarà sempre nel torbido e nell'inquietudine, finchè egli non si riposi in voi, e che egli non s'unisca a voi col suo amore. Dopo motivi così pressanti di amarvi, il mezzo, o mio Dio, di non negarvi il nostro cuore, è la sola riconoscenza che ci dimandate: è però tale la nostra ingratitudine, che nè le grazie, nè le promesse, nè la sicurezza che Dio ci dà, che dall'amore che abbiamo per lui dipende tutta la nostra perfezione, il nostro riposo, la nostra gloria, e la nostra felicità per il tempo e per l'eternità, non sono capaci d'impegnarci à dargli tutto il nostro amore, e che ha dovuto egli obbligarci con un espresso comando, e non senza minacce.

Ma quello ancora che fa più stupire, si è, che dopo il precetto che Dio ci ha fatto di amarlo, vi sieno degli Uomini ragionevoli che abbiano ardito proporre che si può assolutamente, ed in rigore, passare tutta la sua Vita senza produrre alcun atto di questo amore, ed altri che hanno ristretta l'obbligazione di questo precetto al primo uso della ragione, ed al fine della Vita: e come se si volesse dispensarsi da un dovere sì legittimo, si propone

Proposizione dannata nel 1657.

Sentimento condannato dalla Sorbona addì 23. Luglio 1719.

(a) *Fecisti nos ad te Domine, irrequietum est cor nostrum donec requiescat in te. Conf. L.* 11. *c.* 1.

ne come una queſtione, cioè ſe dobbiamo amar Dio con tutto il noſtro cuore.

Puoſſi mettere in queſtione, e proporre come un dubbio una tale verità, dopo quello che Gesù Criſto ci ha dichiarato così eſpreſſamente ſopra queſto „ ſoggetto nell'Evangelio? Un Dottore della Leg- „ ge s'indirizza a lui, e gli dimanda, che biſo- „ gna egli che io faccia, Signore, per ottenere la „ Vita eterna? Gesù Criſto gli riſponde: Voi ame- „ rete il Signore voſtro Iddio con tutto il voſtro „ cuore, con tutta la voſtra anima, e con tutte „ voſtre forze, e con tutta la voſtra mente, ec. „ Adempite queſto precetto, ed otterrete ſicura- *Luc.* 10. 25. mente la Vita eterna; *Hoc fac*, & *vives*. Sopra di che biſogna oſſervare due coſe.

La prima è l'obbligazione che impone queſto precetto la quale ſi eſtende generalmente in tutti gli Uomini ed in tutti i tempi, di modo che, dice *Aug. de Doct. Chriſt. l.* 1. *cap.* 22. S. Agoſtino, ſiccome non v'è Uomo che non ſia eſſenzialmente dipendente da Dio, così non ve n'è pure chi poſſa eſſere diſpenſato dall'obbedirgli in queſto punto; e che non ſia obbligaro di riferire tutti i penſieri della ſua mente, tutti li movimenti del ſuo cuore, tutte le azioni della ſua vita, a quello da cui egli tiene e la ſua mente, ed il ſuo cuore, e la ſua vita. E come non vi è tempo, nè ora, nè momento, in cui non riceviamo de' contraſſegni della bontà di Dio, così an- *Thom.* 2. 2. *q.* 44. *art.* 5. cora non v'è tempo, dice S. Tommaſo, nel quale non dobbiamo amarlo con tutto il peſo della noſtra volontà, nel quale non dobbiamo ſottomettergli mediante la fede tutti i Lumi della noſtra ragione, e nel quale non dobbiamo regolare tutte le noſtre azioni con la giuſtizia, e con l'equità. Non vi ſono momenti, aggiunge S. Agoſtino, ne' quali non dobbiamo ricordarci di Dio, ne' quali non dobbiamo averlo preſente innanzi agli occhi, e ne' quali non dobbiamo amarlo con tutto l'ardore di cui è capace il noſtro cuore. *Sicut nulla eſt*

hora,

hora, vel punctum in omni vita mea quo tuo beneficio non utar, sic nullum debet esse momentum, quo te non habeam ante oculos meos, in memoria mea, & te non diligam ex omni fortitudine mea.

La seconda cosa che bisogna osservare, si è la sicurezza che Gesù Cristo ci dà, che adempiendo fedelmente questo precetto, otterremo la Vita eterna, *hoc fac & vives*. Questa sicurezza fondata sopra la parola di G. C. si prende anche dall'amore che Dio ha per coloro che l'amano, *diligentes me diligo*: Io amo, ci dice Dio per bocca del Savio, quelli che mi amano; questo amore che Dio ha per noi, come pure quello che egli c'inspira, che fa la nostra Giustizia, e che ci rende Santi, è un amore di sua natura costante ed eterno, come ce lo dice per bocca del Profeta Geremia. *In Caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui*; ed è anche quello che Gesù Cristo ci vuole far comprendere col paragone che egli ne fa con l'amore col quale suo Padre lo ha amato: Voi gli avete, dice egli, (parlando a suo Padre di quelli che amano veramente Dio) voi gli avete amati, come avete amato me stesso; e voi m'avete amato d'un amore eterno prima della creazione del mondo.

Luc. 10. 28.

Prov. 8. v. 17.

Jerem. 31. 3

L'Anima può ben'ella veramente rinunziare a questo amore; ma allorchè con una lunga abitudine ella si è stabilita in quest' amore, è caso raro che se ne separi, o sia rispetto alla sua disposizione, cioè alla facilità che ella ha di voltarsi dalla parte di Dio, negli incontri dove vi è più da temere per la sua debolezza, o sia rispetto a Dio che non la priva mai di se stesso, e non l'abbandona mai il primo; *non deserit nisi prius deseratur*; o sia finalmente rispetto al Demonio, tutti gli artificj del quale niente possono contra un cuore ripieno dell'amore di Dio: credetemi, diceva già S. Antonio a' suoi Discepoli, il Demonio teme, sopra tutte le cose, un arden-

Concil. Trid. Sess. 6. *c.* 11.

Aug. l. de natur. & grat. cap. 26.

ardente amore del N. S. G. C. ed il solo segno della Croce fatto da quello che ama Dio, gli leva tutte le forze, e lo mette in fuga, *pertimescit Satanas maxime ardentem amorem in Christum, cujus unico santissimo crucis signo debilitatus aufugit.*

Offic.

Questo pensiero era la gioia e la consolazione più solida de i Santi nelle loro maggiori tribolazioni; che hò io da temere, dicevan' eglino? Che mi può nuocere? tutto il mondo intero non saprebbe farmi perdere Iddio, nè separarmi dal suo amore; *Deum a me tollere nemo potest*: quest' era pure la cagione, che l'Apostolo S. Paolo sfidava tutte le Creature, e diceva con una perfetta confidenza, che egli era certo che nè la morte, nè la Vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le Podestadi, nè le cose presenti, nè le future, nè la violenza, nè tutto quello che v' è di più alto, o di più profondo, nè ogni altra creatura non gli potrebbe mai far perdere l'amore che l'univa a Dio nel N. S. G. C. Per questa medesima ragione G. C. parlando di questi beati amanti, che egli chiama sue pecore, dice che le conosce, e che esse conoscono lui, che sono fedeli ad intendere la sua voce, che darà loro la Vita eterna, e che niuno le rapirà mai dalle sue mani. *Nemo rapiet eas de manu mea.*

V. Rom. 8. 8. 35. 37. & 39.

Joan. 10. 28.

Qual è dunque la felicità, e quale deve essere all'accostarsi della Morte la gioia, e la consolazione di coloro che niente hanno desiderato sopra la terra, e che non hanno amato alcuna cosa più che Dio? Con qual sicurezza compariranno eglino al Tribunale di G. C. e qual giusto motivo non hanno eglino di sperare una santa morte? che persevereranno nella grazia, e che Dio non gli abbandonerà in quel tristo momento; poichè, dice S. Agostino, voi non abbandonate, o mio Dio, quelli che voi amate: *non enim amas & deserit.*

Tract. 49. in Joan.

S. Ambrosio nell'Orazione funebre di Teodosio il Grande dice che l'anima di questo Principe all'

all'uscire da questa vita, si ritrovò in un istante circondata da una gran moltitudine di Angeli, che gli dimandarono ciò che ella aveva fatto, allorchè era sopra la terra; per meritare di entrare nella società; e pretendere d'essere resa partecipe della loro gloria: *Quid fecisti in terris?* e che quell'anima beata altro non rispose, se non *dilexi*, io ho amato: sopra di che questo Santo Dottore aggiunge, che questo era abbastanza, „ che non ne bisognava di vantaggio, che ella „ non poteva dire di più, nè più a proposito, „ *nihil plenius*, *nihil expressius*; poichè dire io ho „ amato, egli è come s' ella avesse detto io ho „ adempita la legge in tutta la sua estensione, „ ho praticato l' Evangelio; sono stata sempre „ pronta a spargere il mio sangue per gli interessi di G. C. sono stata sempre sommessa alla „ volontà di Dio; ho invocato il suo nome tutti i giorni della mia Vita; ho sostenuto coraggiosamente le prove con le quali gli è piaciuto condurmi; ho sofferto con sommissione „ ed anche con ringraziamento le pene, le traversie, e le tribolazioni d'una Vita laboriosa e „ pesante; finalmente dire io ho amato, era un „ dire ho fedelmente combattuto, ho terminato „ la mia carriera, ho serbata la fede: che mi „ resta egli dunque? se non di attendere la corona di Giustizia che il Signore come un giusto „ Giudice mi deve rendere in questo giorno? „

De Transf. Theod. v. 18.

Tal è all'approssimarsi della morte la felicità di un Uomo giusto che può rendere a se medesimo questa testimonianza: io ho veramente amato Dio con tutto il mio cuore durante tutta la mia vita: quale è allora la pace del suo cuore, quando riflette alla mutazione del suo stato, e che dice, ecco finalmente il termine delle mie battaglie; io muojo, parto da questo mondo, lascio questa terra di esilio, lascio de i beni che non m'era permesso di amare, e che io disprezzava:

eccomi tosto liberato dalle traversie, dalle inquietudini, e dai dispiaceri inseparabili da questa Vita mortale; non sarò più esposto agli nemici della mia salute; non sarò più nell'occasione di offendervi, o mio Dio; non temerò più di perdere la vostra grazia; sarò sicuro per sempre di possedervi senza potervi perdere giammai, e mi vedrò stabilito in un' eterno riposo.

In quel momento, dice il Savio, li Giusti non risentiranno il tormento della morte, cioè a dire, non proveranno quegli orrori e spaventi che si impossessano ordinariamente dell' Anima, allorchè
Sap. 3. 1. ella è sul punto di separarsi dal suo Corpo, *non tanget illos tormentum mortis*: eglino si troveranno al contrario in una gran calma, e questa separazione non avrà per loro cosa alcuna contraria, nè dispiacevole; perchè la legge di Dio che ve li ha soggettati essendo sempre stata la regola de i loro desiderj, e delle loro azioni, faragli ancora trovare in questo momento del piacere a conformarvisi: e non essendosi riguardati durante la loro vita, che come Vittime immolate alla Gloria del Creatore, eglino non ravviseranno la loro morte che come la consumazione del loro sagrifizio.

Quinci vien quella gioia, quella pace, e quella tranquillità che vedesi ordinariamente ne' giusti moribondi: quinci quella santa impazienza che hanno di uscire da questa vita mortale: tale era la disposizione del Profeta quando dimandava a Dio con sì ferventi desiderj di andare a comparire innanzi alla
Ps. 41. 3. faccia del Signore: *quando veniam & apparebo ante faciem Domini*? Tale era quella dell'Apostolo San Paolo quando desiderava sì ardentemente di essere liberato dalla prigione del suo Corpo, per essere unito a Dio suo principio e suo fine: *Desiderium*
Philip. 1. 23. *habens dissolvi, & esse cum Christo*: tal'era il Protomartire di Gesù Cristo del quale la Chiesa dice che le pietre, delle quali i Giudei si servirono per lapidarlo, gli parevano dolci, ed aggradevoli

devoli: tal' era il Gran S. Ignazio Martire, il quale intendendo qual doveva essere il genere del suo martirio, diceva parlando a' fedeli; Dio voglia che le bestie che mi sono preparate, non mi risparmino, io lo desidero, e prego Iddio che elleno mi diano prontamente la Morte; se non lo fanno, io le ecciterò, io stesso le assalirò: Che il fuoco, che le ruote, che i supplizj, che l'incontro delle Fiere, e tutti i tormenti che il Demonio può inventare vengano a cadere sopra di me, acciocchè io possa possedere Gesù Cristo. *Offic.* *Hieron. de Scrip. Eccl.*

Tali erano i primi fedeli, li quali non riguardavano la morte, che come il fine del loro travaglio, come un porto sicuro, ed un felice passaggio da questa Vita di lagrime alla Vita beata ed immortale: e che sospiravano incessantemente dietro a quel fortunato momento riguardato da loro come il termine della loro liberazione; tali sono finalmente, e tali sono stati in tutti i secoli quelli, il cuore de' quali è sempre stato infiammato per tutta la loro Vita d'un ardente amore di Dio: ve n'erano che sentendo suonare l'oriuolo si rallegravano dicendo; Coraggio, anima mia, eccoci più vicini di un'ora al momento nel quale noi dobbiamo essere uniti inseparabilmente a Dio; oh se quest'ora fosse l'ultima di mia vita! se fra un'ora dovessi partire da questo mondo! Ah Signore, quest'ora è ella ancora molto lontana? Degnatevi abbreviarne il termine, ed in tanto fate che al presente io mi disponga in maniera che ella mi possa essere felice. *S. Teresa.*

Altri sentendo che quest'ora approssimavasi, saltellavano di gioia, e cantavano con allegrezza dei cantici di giubilo, e di ringraziamento. *S. Maria d'Oignes Surio 23.*

Altri sul punto di morire esclamavano con un santo trasporto: Ecco finalmente, o mio Dio, il momento nel quale io vengo a voi! a voi che ho amato, a voi che ho sì lungo tempo e così ardentemente desiderato: o momento felice per il quale io ho sospirato *Giug. S. Austreletta Surio 20. Feb.*

tutta la mia Vita! ho una perfetta confidenza nelle vostre misericordie, o mio Dio, e spero che voi riceverete il mio spirito in pace, e gli darete ingresso nel vostro eterno riposo.

S. Edmondo Surio 16. Novemb.

Altri finalmente trasportati d'amore esclamavano, o mio Dio, che siete il Dio del mio cuore, nel quale io ho creduto, il quale io ho amato, il quale io ho confessato, voi sapete che non ho desiderato altro che voi sopra la terra, e che ho cercato sopra tutte le cose di fare la vostra volonta, fate presentemente che ella in me sia adempita.

Tàl è la condizione felice de' Giusti, il cuore de' quali è stato sempre ripieno di amor di Dio: sentono all'accostarsi della Morte un raddoppiamento di ardore, e di forza, l' anima si ravviva in se medesima, e crede vedere ad ogni momento aprirsi per lei le porte dell'eternità: Le nubi che formano le passioni si dissipano, e quest'anima già quasi sciolta de' sensi si unisce ancora più fortemente a Dio: In una sì santa disposizione si separa ella dal proprio corpo, abbandona il mondo, e va inseparabilmente ad unirsi per tutta l'eternità a Dio suo Creatore, unico oggetto dell'amor suo: così muojono i Giusti che non amarono sopra la terra che Dio, e così si compisce la perseveranza nella grazia.

I V.

Finalmente un quarto mezzo efficacissimo per ottenere la grazia di una Santa e Cristiana Morte, è di pensarvi sovente, e di farne la sua principale occupazione, e di prepararvisi diligentemente con un frequente esercizio. Se la Morte fosse un'intera distruzione dell'Uomo, non lascerebbe di meritare che vi si preparasse, e si prendessero certe precauzioni, affine di rendersela meno spaventevole, e riceverla con maggior costanza; la ragione si è, che ella sarebbe formidabilissima, e penosissima in ciò che privandoci della vita, ci priverebbe nello stesso tempo di tutti i beni de' quali la Vita è il fondamento: ma come l'anima nostra è immortale, e la Morte, dice S. Agostino, non fa che disimpegnarla dal peso del suo corpo per aprirle un passaggio ad un'eternità felice o infelice, ne siegue, che essa è la cosa più formidabile, e più terribile del Mondo, *ultimum terribilium*, come parla il Principe de' Filosofi, e che conseguentemente la cura di prepararvisi deve essere all'Uomo la cosa del mondo la più indispensabilmente necessaria.

Pensare sovente e prepararsi con diligenza a quest' ultima ora.

Sol. l.11.c.15. Tom.1.nov.ed. RR.PP.Ben.

Bisogna morire, quest'è un Decreto irrevocabile, quest'è terribile; bisogna morire, e forse oggi, perchè portiamo ad ogni momento la morte nel nostro seno, noi ne siamo circondati da tutte le parti, e non vi è istante nella Vita, nel quale non possiamo essere sorpresi, quest'è ancora più terribile; ma nel momento della morte bisogna andare a comparire al Tribunale della Giustizia di Dio, e ricevervi un Giudicio decisivo di tutta l'eternità; quest'è precisamente il colmo di tutto ciò che lo spirito Umano può rappresentarsi di più terribile, *ultimum terribilium*.

Il grande affare, e come dice Gesù Cristo, l'unico affare del Cristiano sopra la terra è dunque

di mettervi tutto il suo studio ; in ciò solo consiste il vero sapere, in ciò solo l'Uuomo può trovare la sua sicurezza , ed il suo riposo ; qual è dunque la follia di quelli che non pensano ad altro meno? S. Tommaso soleva dire, che vi aveva fatto riflesso per più anni, ma che mai aveva potuto comprendere come un uomo rischiarato dai lumi della fede poteva accordare due estremi sì opposti ; credere che vi sia un inferno preparato per quelli che peccano, e non lasciar di peccare ; sapere di essere reo della dannazione eterna per aver commesso un peccato mortale , e non ostante vivere tranquillo, stare in riposo , e come in sicurezza dopo d'averlo commesso, in fatti quest' è quello che non può capirsi e che, come dice Tertulliano, è un prodigio.

Omniloquio V.Christianus Schol. 23.

Diciamo medesimamente , che egli è pure incomprensibile di poter unire queste due cose, essere Cristiano, fare professione della Religione di Gesù Cristo, che ci insegna a credere le verità del Giudizio, e d'una eternità che deve succedere alla morte , e non usare maggior diligenza di quel che si fa per prepararvisi , affine di rendersela felice: non si sa forse , che questo affare è quello che di tutti gli affari è di maggior conseguenza? No, ma ciascun si lusinga che egli averà sempre tempo abbastanza ; e lusingato da questa vana speranza, non attende a pensarvi che quando ei sarà nella vecchiezza, o quando ei sarà assalito da una pericolosa infermità : Quindi che ne segue? se non , dice S. Gregorio , che ognun vi resta quasi sempre ingannato, e ch' ei si muore di una morte non preveduta ; poichè o egli è portato via in un punto da un'accidente inaspettato, come spesso succede ; o se egli non muore che nella vecchiezza , o dopo una lunga infermità, non muore altrimenti nel corso ordinario, che d'una morte non preveduta ; e la ragione che ne dà questo Santo Dottore , è che

la

la morte è sempre non preveduta a chiunque non vi pensa, e non ha cura di prepararvisi, *subitum est homini quod ante cogitare non potuit*. Moral. l. 25. c. 31.

S. Agostino ne afferma un'altra ragione, cioè, dice questo Padre, che per morire preparato, e nelle disposizioni requisite per arrivare alla salute; vi bisogna una grazia che questo Santo Dottore chiama una misericordia profonda: grazia che cangia il cuore, grazia che opera in noi la buona volontà, e che riceve un nuovo cuore: ma grazia che Dio non dà a tutti: *Scimus gratiam omnibus non dari*; e che nel corso ordinario Dio non dà a quelli che hanno trascurato di pensarvi, di prepararvisi, allorchè potevano; e che avevano il tempo, e i mezzi di farlo; perchè come è proprio della bontà di Dio di non abbandonare nell'infermità e nella debolezza quelli che in tutta la loro vita si sono occupati in pensarvi e prepararvisi a quell'ultima ora; così è proprio della sua Giustizia di abbandonare a loro stessi quelli che non hanno avuto cura di premunirsi contro le sue sorprese, e di permettere che allora si scordino di loro medesimi, ed abbandonino la cura della loro salute. To. 2 Ep. 176 ad Vitalem.

Per altro, umanamente parlando, si riesce egli mai in un'affare dubbioso, difficile ed importante, senza avervi maturamente pensato innanzi? Le arti non si acquistano, che con un lungo noviziato, le scienze non si apprendono che con un lungo e penoso studio, e dopo molte vigilie: e s'attenderà di essere nella vecchiezza, o nell'ultima infermità per cominciare ad apprendere la più importante, e forse la più difficile di tutte le arti, qual è quella di ben morire; ed in tanto lusingarsi che vi si riuscirà, ah folle pensiero! ah prosunzione dannevole! onde hai tu presa la tua sorgente? Esclama il Savio: *O præsumtio nequissima unde creata es*? quest'è mettersi troppo tardi, l'attendere alla vecchiaia, o all'infermità. Eccles. 37 v. 3.

Si deve bene, egli è vero, durante l'infermità e nella vecchiezza, allorchè esaminando quello che ci può restare ancora di Vita; non s'intende più in se stesso

ſteſso che una riſpoſta di morte, ſecondo l'eſ-
2. *Cor.* 1. 9. preſſione dell' Apoſtolo, ſi deve bene, diſſi io,
raddoppiare il ſuo fervore, e fare de' nuovi sfor-
zi per ſvilupparſi da tutte le coſe terrene, ed
applicarſi unicamente a quelle dell'eternità; il
che fa dire a S. Girolamo, che quegli è felice,
Hier. ep. 14. *ad Jul.* la vecchiezza del quale è unicamente impiegata
nel ſervigio di Gesù Criſto, e che l'ultimo gior-
no trova le armi alle mani, combattendo ancora
con maggior ardore, che prima per gl'intereſſi
del ſuo Salvatore, perciocchè non ſarà confuſo
in faccia de' ſuoi nemici, allorchè comparirà a-
Pſ. 126. 5. vanti il Tribunale del ſuo Giudice; *non confunde-
tur quum loquetur inimicis ſuis in porta*; ma comin-
ciare ſolamente allora, differire ſin là per far
riuſcire felicemente un'affare di queſta conſeguen-
za, queſt'è l'eſtrema di tutte l'imprudenze,
queſt'è una profunzione rea, e dannevole, *præ-
ſumtio nequiſſima:* queſt'è impegnarſi di correre
il maggiore di tutti i riſchj, ed eſporſi ad ave-
re lo ſteſso deſtino di quell'Avaro sfortunato,
di cui il Salvatore nell'Evangelio ci deſcrive la
pazzia; non aveva egli mai penſato a dover mo-
rire; non avea atteſo che alla Vita preſente;
avea travagliato ad adunare delle ricchezze; le
ſue caſse n'erano ripiene; le riguardava con pia-
cere; e contava ancora ſu molti anni di Vita,
ſi applaudiva da ſe ſteſso, luſingato, che ne go-
derebbe ancora lungo tempo, quando all'impro-
viſo gli fù indirizzata una voce che gli diſse:
Stulte hac nocte animam tuam repetent a te: Inſen-
Luca 12. 20. ſato che ſei di che ti luſinghi tu? ſopra di che
conti? quali ſono i tuoi vani progetti? queſta
notte medeſima dimanderaſſi l'anima tua; *hac no-
cte animam tuam repetent a te.*

Quelli che ſi ſono il più delle volte occupati nel
penſiero della morte durante la loro Vita, confeſſa-
no quando ſono in quel momento, che vi è una diffe-
renza infinita tra il vederla da vicino, e il non vederla
che

che da lontano; hanno bisogno allora, dice S. Gregorio, di essere sostenuti da una forte grazia, e che G. C. medesimo l'autore della Vita, venga qualche volta a fortificarli in quest' ultimo combattimento: *Dialog. l. 4. cap. 16.*
sono pure alle volte costretti per assicurarsi da i loro timori, di rappresentare a se stessi tutto il bene, che hanno fatto durante la loro Vita; testimonio S. Ilarione, che nello spavento, dal quale era oppresso in quell' ultimo momento, s' indirizzava all'anima sua, e le diceva, anima mia, che temi tu? hai servito fedelmente al tuo Dio per lo spazio di settanta anni, e temi ancora? ah se li Santi che hanno sì poco motivo di temere, allora sono scossi, che può pensare un' Uomo che non si è giammai occupato che nelle Vanità del mondo? che non ha travagliato che per stabilirvi la sua fortuna; che non ha cercato che a soddisfarsi, e si è attuffato in tutte le sorte di voluttà e di piaceri, allorchè la morte viene in un punto a presentarsi a lui con le sue terribili conseguenze, che sono il giudizio, l'inferno, e l'eternità; e che aprendo gli occhi a questi terribili oggetti, non vede nella sua coscienza che una moltitudine innumerabile di colpe.

Quali devono essere allora, o mio Dio, le agitazioni del cuore di quest' Uomo; che prendeva tanta cura di frastornare dal suo spirito i pensieri della Morte, e si lusingava che vi sarebbe assai tempo per occuparsene, e prepararvisi quando ne sarebbe vicino? in queste agitazioni, in queste turbolenze, ed in questa confusione di funesti pensieri, un ministro del Signore gli suggerisce, ma in vano, de' motivi di confidenza nella misericordia di Dio; egli perde l'uso della parola, ed abbandonato a' rimorsi cocenti, ed a' crudeli sensi di pentimento e disperazione, egli spira; così finisce la Vita d'un Uomo che differisce fino alla morte a pensarvi ed a prepararvisi.

Li Giusti ben più saggi, e ben più cauti, tengono una strada affatto differente; seguendo il consiglio che lo Spirito Santo ce ne dà nella Scrittura, *Eccles. 7. 40.*
non

non perdono mai di vista il loro ultimo fine, e si tengono continuamente nella disposizione nella quale erano i primi Cristiani, de' quali Tertulliano diceva, che questa era una spezie di gente, sempre pronta a morire: Io so, dicono eglino a se stessi, che certamente io morirò; che ciascun'ora del giorno può essere l'ultima della mia vita; incessantemente occupati in questo pensiero, non hanno che dello sprezzo per tutto ciò che passa; non sospirano che per li beni eterni, e s'unisconο unicamente a Dio: trattasi di fare qualche impresa? ne giudicano col sentimento che ne avranno all' ora della morte; la mirano come faranno allora al lume dell' eternità, quindi prendono le loro mire; come non hanno mai desiderato altra felicità, che quella che deve seguire la morte, non temono punto di fare questo passaggio, di là dal quale sanno di trovare tutto ciò che sperano; se sono agitati da qualche timore, si rassicurano agevolmente sopra la parola di Dio, e sopra la sicurezza, che loro diede nelle sue sante Scritture, che là asciugherà egli le loro lagrime, e li coronerà d'una gloria immortale.

In una disposizione sì santa, e sì Cristiana il Giusto attende pacificamente il momento di sua morte, non ne paventa le sorprese, e non è punto turbato quando ella viene; egli abbandona il mondo senza pena, e senza dispiacere, ne esce anzi con gioia, come da un luogo di esilio, affine di ritornare nella sua patria, per la quale egli ha tante volte sospirato.

Tali sono le misure, che bisogna prendere per assicurare la sua salute, per morire d'una santa morte, e per ottenere dalla misericordia di Dio il dono della perseveranza finale: 1. Vivere santamente: 2. Vigilare nell'aspettativa del giorno della morte: 3. Amare Iddio perfettamente: 4. Pensare sovente a quell'ultima ora, e prepa-

rar-

rarvisi con tutta la cura ed applicazione della quale si è capace.

Si troveranno in questo libro de i mezzi facili per fare questa preparazione; vi si vedranno i sentimenti ne' quali bisogna entrare per ispogliare il suo cuore dall'affetto delle cose terrene, ed infiammarlo del desiderio de' beni celesti, ed eterni; vi si vedranno gli atti che bisogna produrre quando si conosce che si ha poco tempo da vivere; le disposizioni con le quali si devono ricevere gli ultimi Sacramenti, e finalmente ciò che si deve fare secondo l'intenzione della Chiesa in quell'ultimo passo.

Non fa di mestieri di rapportare quì i vantaggi di questa preparazione alla morte; quello che se ne è di già detto, basta: e come ognuno sa che quel giorno terribile deve decidere della nostra eternità, egli è facile d' inferire che egli è di somma conseguenza prima che arrivi di prendere un tempo, nel quale disimpegnati da tutte le cure, e da tutte le occupazioni che distraggono la nostra Vita, altro non si faccia che prepararvisi, e che non puossi troppo spesso reiterare un così santo esercizio; e che quelli che vi saranno fedeli non morranno mai d' una morte non preveduta: perchè quando fossero rapiti da una morte pronta, e precipitosa, vi si troveranno sempre preparati, e meriteranno che Dio avendo riguardo alla cura, che averanno avuto di disporvisi, riceva favorevolmente il sagrifizio, che gli averanno fatto tante volte della loro Vita, e renda la loro morte preziosa agli occhi suoi; e se non muojono al contrario che dopo una infermità, che abbia dato loro il tempo di prepararvisi, saranno maggiormente in istato di farlo bene per il lungo uso, ed il frequente esercizio che ne averanno fatto.

Il mio disegno, in lavorando quest'opera, non era di pubblicarla, e non vi sono stato impegnato che

per

per impulso de' miei amici, i quali avendola veduta, hanno giudicato che potrebbe ella essere di qualche utilità, ed hanno desiderato di averne delle copie: La mia intenzione raccogliendo i sentimenti che quivi sono espressi, era unicamente di edificare me stesso, e di farne la regola della mia propria condotta; Perlochè io non vi parlo che a mio nome a modo di soliloquj; e dico che io faccio quello che mi propongo; e che sarebbe desiderabile che ogni Cristiano volesse fare: Così dico che non passa giorno che non pensi alla morte, e che non m'esamini per vedere se mi trovo nello stato che Dio ricerca da me, e nel quale vorrei essere se in quel giorno medesimo Dio mi dovesse togliere da questo mondo; e mi mandasse a dire come al Re Ezechia, per un Profeta: *Dispone Domui tuæ quia morieris & non vives*: Date sesto a' vostri affari, perchè ben tosto voi vi morrete: Entrando allora ne' sentimenti di questo Santo Re, dico in me stesso, *in dimidio annorum meorum vadam ad portas inferi*: io conosco certamente che non ho più lungo tempo di vita; insensibilmente la mia vita se ne scorre; il termine, o mio Dio, che voi ne avete segnato ne' vostri decreti, è vicino; il tempo del mio soggiorno sopra la terra sta per finire; la mattina vi dico, Signore, terminerete la mia vita questa sera, e la sera spero d'arrivare al più sino alla mattina, e finalmente il giorno dico ancora, sarà questa sera che voi la finirete: in questi pensieri, o mio Dio, ripasso avanti di voi tutti gli anni della mia vita nell'amarezza dell'anima mia.

Isaja 38.

Esercizio per ciascun mese.

Ma ancorchè non vi sia giorno, nel quale non pensi che bisogna morire, e che non m'esamini per sapere se nella disposizione in cui mi trovo, sia in istato di andare a comparire con confidenza al giudizio di Dio, scelgo ogn'anno un tempo per prepararmici più particolarmente in un ri-

tiro

tiro di otto giorni, secondo l'ordine ch'è indicato al principio di questo libro.

Anzi ciascun mese mi applico ancora in questo esercizio per tre giorni pigliando il Venerdì, il Sabato, e la Domenica; che sono giorni consagrati ad onorare la Morte e la Risurrezione del N. S. G. C.

Il primo giorno, considero, 1. che egli è un decreto irrevocabile della giustizia di Dio, che tutti gli Uomini moriranno, e che dopo succederà il Giudizio. 2. Che dalla morte dipende la sorte o la disgrazia eterna. 3. Che se non vi è cosa più certa della morte, non vi è pure di più incerto che la sua ora. 4. Che da questa incertezza dobbiamo cavarne la conseguenza che G. C. ha cavata egli medesimo nell'Evangelio; cioè l'indispensabile necessità che abbiamo di vigilare, di tenerci in guardia, d'essere sempre preparati, e di disporvisi incessantemente. 5. Che la maggior parte degli Uomini sono ogni giorno sorpresi dalla morte che li rapisce, quando meno vi pensano; e che quelli medesimi che sono stati li più attenti, hanno quasi sempre ancora qualche cosa da fare allorchè ella giunge. 6. M'esamino, cioè se mi trovo nello stato nel quale vorrei essere, se io dovessi morire quel giorno. 7. Stacco il mio cuore, quanto posso, da tutte le cose terrene, e da tutto quello che bisognerà lasciare, all'ora della morte, beni, parenti, amici, onori, e piaceri. 8. Faccio qualche elemosina secondo il mio stato, per ottenere da Dio la grazia di ben morire. 9 Produco alcuno degli atti che si trovano nel terzo giorno, ove si tratta delle disposizioni, ec. 10. Faccio qualche riflessione sopra la morte del N. S. G. C. affine di rendervi conforme la mia; considerando che egli è morto per obbedienza, essendosi reso obbediente fino *Philip.* 2. 8.
alla morte, ed alla morte della Croce, come *Apoc.* 1. 5.
parla l'Apostolo, che egli è morto per amore;

per-

perchè egli ci ha amato, dice il diletto Discepolo, egli ci ha lavati nel suo sangue, e purificati da' nostri peccati: che egli è morto in ispirito di penitenza, e come la Vittima di propiziazione per li nostri peccati, e non solo per li nostri, ma per quelli di tutto il mondo: che finalmente egli è morto volontariamente, essendo stato offerto perchè così volle.

Joan. 2. 2.

Isaie 5. 3. 7.

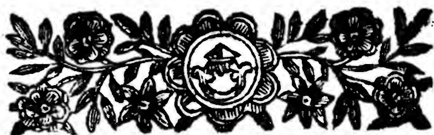
11. Ho ricorso alla Santissima Vergine, asilo e rifugio de' peccatori, e la prego ardentissimamente di ottenermi una santa morte.

Impiego il secondo giorno a fare la confessione, che faccio, come se questa dovesse esser l'ultima di mia vita; e perciò mi servo di alcuno de' mezzi che si trovano al quinto giorno della Penitenza.

Il terzo giorno faccio la Comunione in forma di Viatico, seguendo il metodo notato al sesto giorno della Comunione, ec.

Se non mi ritrovo in istato di comunicarmi in tal giorno, lo faccio spiritualmente, secondo la forma che si può ancora vedere nel medesimo luogo del sesto giorno.

MEZ-



MEZZI

Per disporsi ad una Santa Morte.

Che servono di esercizio per un ritiro di otto giorni.



OGni anno io mi preparo alla morte, e mi metto nella stessa disposizione come se dovessi morire. A questo effetto io scelgo un tempo nel quale io possa essere più libero e disimpegnato dagli affari esteriori; Impiego ordinariamente a questa preparazione lo spazio di otto giorni, ne' quali io sto più raccolto dell'ordinario, e non ho altra comunicazione col mondo, che quanto richiede la necessità, affine di non mettere ostacolo alle comunicazioni dello Spirito Santo.

Il primo giorno io considero la morte rispetto alle miserie della Vita presente, dalle quali ella ci libera.

Il secondo giorno io considero la morte per rapporto a i beni immensi dell'altra Vita, di cui ella ci mette in possesso.

Il terzo giorno io entro quanto posso nelle disposizioni con le quali bisogna riceverla.

Il quarto giorno io richiamo nel mio spiri-

to li sentimenti de' Santi all' approssimarsi della morte.

Il quinto giorno io mi confesso come per morire.

Il sesto giorno io faccio la Comunione in forma di Viatico.

Il settimo giorno io mi metto nello stato di ricever l'estrema unzione.

L'ottavo giorno finalmente io mi riguardo come stando nell'agonia, e mi occupo in que' sentimenti, che un' anima deve avere in quel momento che si fanno le orazioni della raccomandazione dell'Anima.

PRIMO GIORNO.

Delle miserie della Vita presente dalle quali la Morte ci libera.

LI veri Cristiani riguardano la morte come un bene per ciò che gli libera dalle miserie della Vita; e la ricevono di buona voglia, perchè ella è la strada per arrivare alla salute.

*Apoc. cap.*41. *de spect. c.* 1. *cap.* 28. Tertulliano parlando de' Cristiani; diceva che sono certi Uomini sempre preparati a morire, che riguardano la morte come il fine della loro servitù, ed il principio della loro felicità; che è un popolo, ed una nazione di Uomini distinta da tutte le altre, per il dispregio che fanno della Vita; più che sono vicini a perderla, più ne sono contenti; come sanno che il Battesimo gli ha di già separati dal secolo, sono contenti che la morte ne gli liberi per sempre; crederebbero che fosse mancar di fede, il mostrare di temere nelle malattie le più pericolose, ed alla veduta de' maggiori pericoli; parlava egli senza dub-

dubbio de i primi Cristiani, e de' Cristiani del suo tempo; ma non di quelli che fanno al giorno d'oggi professione del Cristianesimo: poichè quali sono quelli tra i Cristiani d'oggidì, che si ritrovino in queste felici disposizioni, nelle quali non si riguardi la Vita, che come un peso che ci opprime, e la morte come l'unico soccorso che ce ne può sgravare? quali sono quelli che si trovino nella gioia, mentre veggono che la morte sta per levarli da questo mondo?

Vi sono de' Santi che hanno temuto la morte.

Egli è vero che vi sono stati de i Santi che hanno tremato al suo approssimarsi, come l'abbiamo veduto quì sopra di S. Ilarione; Dio permettendolo così a consolazione di quelli, che quantunque si preparino sollecitamente in tutta la loro Vita alla Morte, non lasciano di esserne spaventati, allorchè la ravvisano da vicino, e ne' quali quella separazione dell'anima e del corpo non si fa mai senza una grandissima violenza: ne abbiamo ancora un esempio nella persona di un Santo Solitario.

Esempio dell'Abate Arsenio.

Rufin. l. 5. n. 163.

LEggiamo di questo Santo Abate, che era stato Governatore de i figli di Teodosio il Grande, Arcadio ed Onorio, de' quali quel pio Imperadore gli aveva confidata la cura, subito dopo il loro Battesimo, che subito che se gliene presentò l'occasione favorevole, si ritirò dalla Corte per andarsi a confinare nel fondo di un deserto, ove passò 55. anni in continui digiuni, in austerità incredibili, e negli esercizj della Vita più penitente del Mondo, passando i giorni, e le notti a piangere sopra le sue miserie, e sopra i suoi peccati, ed avendo sempre un fazzoletto alla mano per asciugarsi le lagrime; il che diede

luogo all'Abate Poemone che l'assistette alla morte, di dire, vedendo che egli spirato era: o quanto voi siete felice; o Arsenio, di avervi tanto pianto da voi medesimo, mentre eravate al mondo! perchè bisogna o che noi piangiamo volontariamente, finattanto che siamo quaggiù, o che piangiamo mal nostro grado nell'altra Vita per la violenza de i tormenti che vi soffriremo; il che faceva pur dire a Teofilo Patriarca d'Alessandria, di santa memoria, essendo egli medesimo sul punto di morire: o Arsenio, quanto siete felice! di aver avuto continuamente innanzi agli occhi quest'ultima ora, e di aver pianto sì lungo tempo sopra le miserie della Vita, e sopra voi medesimo.

Pitag. Tit. 3. n. 15.

Leggiamo, dissi, di quel S. Abate, tutta la Vita del quale era stata un modello di Virtù, che era stato simile agli Angeli in purità, che versò delle lagrime, e parve estremamente turbato all'approssimarsi della Morte; il che avendo veduto i suoi discepoli, ne furono sorpresi, e gli dissero: che piangete voi Padre mio! avete dunque paura della Morte, come gli Uomini del secolo? voi che tutta la vostra vita vi ci siete preparato, che avete dimostrato per innanzi tanto dispregio della Vita, e che mostravate d'avere tanta impazienza di morire; al che egli rispose: sì certamente, io ne ho paura; e questo timore non mi ha giammai abbandonato dopo che sono solitario; egli è vero che poco dopo si rassicurò, che comparve sul suo volto una serenità meravigliosa, e che spirò in una grande tranquillità.

Ordinariamente li Santi la ricevono lietamente.

Ma se vi sono de i Santi che hanno tremato all'approssimarsi della morte, il numero di quelli che l'hanno ricevuta lietamente è molto maggiore, e se ne troveranno esempj in maggior numero.

ESEM-

ESEMPJ.

Dell'Apostolo S. Paolo.

COn sentimenti di allegrezza, senza dubbio, l'Apostolo S. Paolo ravvisava la Morte, allorchè scrivendo a' Filippensi, diceva loro: che trovavasi stimolato da un'ardente desiderio di vedersi tosto liberato da i legami di questo corpo mortale, affine di essere unito a G. C.; ed in un'altro luogo: noi sappiamo, dice egli, che non potiamo essere vestiti della gloria dell'immortalità, che Dio ci riserba, se questa casa di terra ove noi abitiamo, non viene a dissolversi; quest'è ciò che fa che noi ci ravvisiamo in questo corpo mortale, come sotto una tenda, sotto il peso della quale noi gemiamo, e desideriamo incessantemente d'essere liberati: e conoscendo che il tempo s'approssimava, in cui doveva uscire da questa Vita, esprimeva la sua allegrezza in questi termini: devo ben tosto, diceva egli scrivendo a' medesimi Filippensi, essere immolato, e fatto morire per difesa della Fede che vi ho predicato, me ne rallegro per amor vostro, perciocchè questa morte vi è vantaggiosa in ciò ch'ella deve confermarvi, e stabilirvi nella Fede che avete ricevuta; così rallegratevene pure meco voi medesimi, e consolatevi meco sopra la mia fortuna, e sopra il vantaggio, che me ne deve risultare; *idipsum gaudete mecum & congratulamini*.

Filip. 1. 23.

2. *Cor.* 5.

Filip. 2. *v.* 17. 18.

Essendo in questi sentimenti, non si turbò egli in conto alcuno allorchè fu arrestato con S. Pietro per ordine di Nerone, e condotto in prigione, ove dopo d'essere stato nove mesi fu condannato ad essere decapitato: anzi con molta gioia andò egli al luogo dell'esecuzione, e presentò la testa al Carnefice.

Di Santa Clotilde.

SAnta Clotilde, a cui la Francia è debitrice di essere stata illuminata del lume della Fede, per la cura che si prese di portare Clodoveo il Grande ad abbracciare la Religione Cristiana, si ritirò dopo la morte di questo Principe dalla Corte de' suoi due figli, Childeberto Re di Parigi, e Clotario Re di Soissons, sospirando incessantemente la sua liberazione da questo mondo. Questa virtuosa Principessa andò a stabilire la sua dimora nella Città di Tours, ove dopo d'aver passato quasi quaranta anni negli esercizj della Penitenza, della Pietà, della Carità, e di tutte le virtù Cristiane, trovandosi indebolita, andò un giorno, secondo il suo costume, alla Tomba di S. Martino, per farvi la sua preghiera; ivi tutta occupata dal desiderio che aveva di vedersi ben tosto liberata dalle miserie di questa Vita, alle quali questo corpo ci tiene soggetti, dimandò a Dio, aprendogli e spalancandogli tutto il suo cuore, che la chiamasse tosto a lui: terminata la sua orazione si levò, e con trasporti d'una allegrezza straordinaria, disse addrizzandosi a quelle che erano seco: finalmente il Signore mi ha esaudita, morirò infallibilmente da quì a trenta giorni, il che successe come l'aveva predetto; profittò di questi preziosi momenti che gli restavano, per disporersi ancora con maggior fervore ad andare a comparire avanti il Signore e suo Dio; fece subito distribuire a' poveri li beni che gli restavano, che non erano molto considerabili, avendo avuto cura mentre era sana d'impiegare le sue ricchezze in farsi degli amici appresso Dio, che la ricevessero ne i Tabernacoli eterni; ella fece venire i suoi due fi-

Greg. di Tours hist. l. 4.

Luc. 9.

figliuoli, a' quali dopo aver dato saviſſime inſtruzioni e la ſua benedizione, non pensò più che a trattenerſi con Dio, ed alzare verſo di lui il ſuo ſpirito, ed il ſuo cuore con preghiere ferventi e continue; ricevette i Sacramenti il trenteſimo giorno della ſua malattia, e morì colma di allegrezza li 30. di Giugno 548., e ſecondo alcuni Autori 555.

Di S. Antonio.

Sant'Atanagio nella Vita di S. Antonio dopo aver raccontate le Virtù di queſto Santo Inſtitutore de i Solitarj della Tebaide, li ſuoi combattimenti contro i Demonj, e le ſue Vittorie, le ſue auſterità, i ſuoi miracoli, la moltitudine innumerabile di diſcepoli, che egli aveva fatti in quel genere di Vita ch'egli ſteſſo aveva abbracciato, dice, che quel S. Abate avendo ſaputo per la cognizione che Dio gliene aveva dato, il tempo della ſua morte, diſceſe dalla montagna, ove faceva la ſua ordinaria reſidenza, per andare ſecondo il ſuo coſtume a viſitare i Solitarj nel deſerto; che avendogli radunati: ecco, diſſe loro, l'ultima viſita che io vi farò; mai più mi rivedrete in queſta Vita, non è egli tempo effettivamente che l'anima mia ſi ſepari da queſto corpo mortale che la ritiene da sì lungo tempo, avendo vivuto 105. anni? A queſte parole ſi miſero tutti a piangere, & ad abbracciarlo; ma egli pieno di gioia vedendo che andava toſto ad uſcire da queſta terra ſtraniera per ritornare nella ſua vera Patria, continuò a parlar loro, per eſortarli a non perderſi di coraggio ne i loro ſanti eſercizj, a viver ſempre come credendo di dover morire il giorno medeſimo, a faticar con un'eſtrema cura, a conſervare la loro anima mon-

In Vita S. Antonii verſus finem.

da da ogni peccato, all' imitazione de' Santi; a non aver mai alcuna comunicazione con gli eretici, e scismatici; ad osservare religiosamente la tradizione de' Padri, e sopra tutto a stare tutta la loro vita inviolabilmente attaccati alla fede del N. S. G. C. Dopo queste salutari istruzioni, li Frati lo vollero costringere con le loro preghiere a restare con loro per finirvi la sua Vita, ma egli ciò ricusò per molte ragioni, delle quali la prima era, che gli Egizj per onorare i morti, che erano tra di loro in qualche stima, li seppellivano, ed in vece di sotterrarli, li conservavano nelle loro case su certi letti posticci, credendo di render loro con ciò molto onore: fu principalmente per questo timore che egli ebbe, che non si rendessero al suo corpo questi onori superstiziosi che aveva sempre condannato, che si affrettò di ritornarsene sulla montagna, ove egli era uso di dimorare; essendovi arrivato caddè infermo, e conoscendo che la sua ora si approssimava, chiamò due de' suoi discepoli che da 15. anni abitavano seco, e lo servivano a cagione della sua vecchiezza, e disse loro: Vedo che il Signore mi chiama a se, e vado ad entrare nella strada de' miei Padri: continuate, miei figli, ad osservare la vostra astinenza ordinaria; non perdete il frutto de' santi Esercizj da voi praticati per tanti anni: Vivete sempre come se non faceste che cominciare, non rallentate mai il vostro solito fervore: voi sapete quali sono le insidie de' Demonj, non ignorate pure quale sia la loro debolezza; non temete dunque punto i loro sforzi; credete, e confidatevi nel N. S. G. C. e non desiderate altro al mondo che di servirlo; vegliate continuamente sopra di voi stessi; ricordatevi di tutte le istruzioni che vi ho date; abbiate in orrore tutte le novità sopra li punti della Religione.

Se avete qualche affetto per me, non sofferite che

che ſi porti il mio Corpo in Egito, per paura che non venga custodito nelle Case per rendergli degli onori che io non merito; voi ſapete che hò ſempre condannato queſto peſſimo coſtume, e che ho fatto tutti i miei sforzi per abolirlo; ſeppellitemi dunque dopo la mia morte, copritemi di terra, e fate che niuno ſappia il luogo ove riposerà queſto corpo ſino al giorno della riſurrezione de' morti, nel qual giorno ſpero di riceverlo incorruttibile dalla mano del mio Salvatore.

Avendo terminato queſte parole, ed avendo loro detto molte altre coſe per loro iſtruzione, è per eſprimere loro le ſue ultime volontà, diſteſe i ſuoi piedi; e come s'egli aveſſe veduto i ſuoi più intimi amici che gli venivano incontro, parve ricolmo di gioia, il che ſi conoſceva alla giovialità che ſi vedeva ſul ſuo viſo: in queſto ſtato reſe lo ſpirito à Dio il giorno 17. di Gennajo 356.

Di S. Ambrogio.

POſſidio nella Vita che ſcriſſe di S. Agoſtino, dice che quel S. Dottore, nella ſua Vecchiezza, raccontava ſovente a' ſuoi diſcepoli le ultime parole di S. Ambrogio, allorchè eſſendo ſtato pregato nella ſua ultima malattia da' ſuoi più intimi amici di dimandare egli medeſimo a Dio che gli prolungaſſe i ſuoi giorni, diede loro queſta riſpoſta così degna di lui, e così piena di ſentimento, di ragione, e di ſavíezza: non hò vivuto tra voi in modo tale che io debba aver vergogna di vivervi più lungo tempo: ma anco non ſolo io non temo di morire, ma lo deſidero, ed hò molta allegrezza che ciò ſia toſto, perchè noi abbiamo a fare con un buon Padrone: queſte parole mi ſembrano maraviglioſe, diceva

Poſſidio nella vita di S. Agoſt.

ceva

ceva S. Agostino, perciocchè s'elleno mostrano da una parte l'innocenza di S. Ambrogio, tale qual ella era conosciuta da tutto il mondo, fanno anche vedere nello stesso tempo qual era la sua umiltà, la diffidenza de' suoi proprj meriti, e la perfetta confidenza che egli aveva nella bontà di Dio.

Di un'altro S. Vescovo.

SAnt'Agostino raccontava ancora le ultime parole di un'altro Santo Vescovo al quale aveva egli assistito alla morte, a cui avendo attestato che egli desiderarebbe che vivesse ancora del tempo, perchè egli era molto necessario alla Chiesa; il Vescovo moribondo gli rispose, per dimostrare il poco attacco che egli aveva alla Vita; se fosse per non morir mai, forse un'infermo sarebbe scusabile di voler schivare la morte, essendo il desiderio di vivere sì naturale all'Uomo; ma come bisogna necessariamente morire un giorno, che servirebbe il differirlo al giorno dietro? il più presto è sempre il migliore, posto che vi ci sia la debita preparazione.

Di un Povero Lebbroso.

1. p. trat. 8. cap. 21.

ROdriguez racconta d'un giovane Signore Spagnuolo il quale essendo andato un giorno alla Caccia; quando si ebbero rilasciate per suo ordine le fiere, se ne presentò una a lui, ch'egli perseguitò con tanto ardore, che in poco tempo ritrovossi molto lontano nella selva con un solo de' suoi. Come egli faceva sforzo per penetrar più avanti nel fondo del bosco, udì una voce dolce,

dolce, e dilettevole che tanto più lo sorprese, quanto che era in un luoco che sapeva non essere abitato che dalle fiere. Ma la sua sorpresa fu ancora maggiore, allorchè essendosi avanzato verso il luoco donde gli veniva questa voce, vi osservò un pover'uomo tutto ulcere e coperto d' una orribile lebbra. A questo spettacolo il giovane Signore fu subito preso da spavento; ma avendo ripreso i suoi sensi s'approssimò al povero Lebbroso, ed avendogli dimandato, s'era egli colui che aveva udito cantare sì deliziosamente; sì, è la mia voce, rispos'egli, che forse averete udita; ma come, riprese quel Signore, nello stato nel quale voi siete, soffrendo così orribili dolori, come potete voi rallegrarvi e cantare? veramente, Signore, replicò il Lebbroso, non ne ho avuto mai maggior motivo: non vi è più tra Dio e me che questa muraglia di fango pronta a sfasciarsi, e questa carne putrida che sarà ben tosto distrutta. Come questo è il solo ostacolo che m'impedisce d'andare a gioire della presenza del mio Divin Salvatore, io sono pieno di gioia, e colmo di consolazione, vedendo che questo ostacolo sparirà presto, e che libero dal peso di questo corpo di morte, e da tutte le miserie di questa Vita, entrerò in possesso di quella Vita immortale e beata, che Dio riserba a quelli che soffrono quaggiù per amor suo con pazienza i mali, e le disgrazie, con le quali gli piace di provarli. *Rom.* 7. 24.

Che i Santi si sentano stimolati dal desiderio di uscire prontamente da questa Vita infelice, non bisogna esserne sorpresi; ma ciò che deve fare il nostro stupore, è di vedere che malgrado le miserie che vi si sentono, e sotto il peso onde la vita è oppressa, ve ne sono sì pochi che desiderino sinceramente di uscirne, e che non risentano al contrario della violenza, allorchè viene loro annunziato che non hanno più che alcu-

ne ore di vita. Per disingannarci da questa illusione, e disgustarsi della Vita, come dovressimo esserlo, vediamo la trista pittura che la Scrittura e i Padri ce ne fanno.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione delle Miserie di questa Vita, cavate dalla Scrittura.

Sap. 7. 1. IO sono, diceva il Savio, un'Uomo mortale simile a tutti gli altri, uscito dalla schiatta di quello che fu il primo formato di terra; il mio corpo ha preso la sua figura nel ventre di mia Madre in tempo di dieci mesi; sono stato formato d'un sangue denso, ed essendo nato ho respirato l'aria comune a tutti, e sono caduto nella medesima terra, soggetto alle medesime miserie; ho cominciato a far sentire i miei gridi accompagnati da lagrime; sono stato involto nelle fascie; poichè non vi è Re che sia nato altrimenti, non vi è per tutti che una stessa maniera di entrare nel mondo, e che una stessa maniera di uscirne.

Eccli. 40. v. 1. Un giogo pesante opprime i figli degli Uomini, dal giorno che escono dal ventre della loro Madre fino al giorno della loro sepoltura, nel quale entrano nel seno della loro Madre comune; le immaginazioni del loro spirito, le riflessioni che li tengono sospesi, ed il giorno che deve terminare ogni cosa, li turbano da quello che è assiso sopra un trono di gloria fino a quello che è coricato sopra la terra e nella cenere, da quello che è vestito di porpora, e che porta la corona, fino a quello che non è coperto che di tela;

tela; il furore, la gelosia, l'inquietudine, l'agitazione, il timore della morte, la collera sempre viva, e le querele turbano i loro pensieri nel letto medesimo, e durante il sonno della notte, che è il tempo concesso loro per prendere qualche riposo.

L'Uomo si riposa poco, e quasi niente, anzi sovente si ritrova inquietato nel suo sonno da fantasmi che vede nell'anima sua.

La sua Vita è una guerra continua, i suoi giorni sono come quelli di un mercenario che attende impazientemente la sera: s'egli si addormenta, dice subito, quando mi leverò io? s'egli è levato, e ripieno di dolore fino alla notte; vive pochissimo, ed è ripieno di miserie; li suoi giorni scorrono più solleciti che il filo della tela non è tagliato dal tessitore; egli nasce come un fiore, che appena nato si calpesta; egli passa come una nube che si dissipa, senza che ne ve resti alcun segno; fugge come l'ombra, e non resta mai in un medesimo stato; i suoi giorni sono corti; il numero de' suoi mesi, e quello de' suoi anni sono contati: Dio gliene ha fissato il corso, ed ha segnato i termini della sua vita che egli non può oltrepassare.

Il più giusto medesimamente si trova soggetto alle ribellioni della concupiscenza; sovente egli approva il bene che non fa; e condanna il male che fa; egli sente dentro alla sua carne una legge opposta alla legge del suo spirito che lo rende schiavo sotto la legge del peccato. *Rom.* 71. 19.

In questa continua guerra che deve sostenere, attende ogni giorno che il suo cangiamento succeda. *Job* 14. 14.

Tutti i suoi giorni sono pieni d'oscurità, di amaritudine e di dolore: in questa Vita ch' ei mena quaggiù, l'anima sua vi sta alla tortura per un continuo timore del peccato; il suo cuore vi è incatenato da mille desiderj, inquietato *Imit. L.* 3. *cap.* 10.

da

da mille cure, guastato dalla curiosità, trasportato dall'ambizione, accecato dall'errore, abbattuto dal travaglio, assediato dalle tentazioni, ammollito nelle delizie; languente nella povertà, nelle malattie, ed in ogni sorta di calamità.

Oh Uomo! confessa che se ti è dispiacevole il morire, ti deve essere ancora più dispiacevole il vivere; perchè vivere sopra la terra è sempre miseria; bere, mangiare, dormire, vegliare, riposar, ed essere soggetto a tutte l'altre necessità della natura; non è questa una miseria continua, ed un gran motivo di dolore per un Uomo dabbene che vorrebbe esser libero da i legami del corpo, e dalla servitù del peccato? tutte queste necessità sicuramente sono un fascio molto pesante all'Uomo interiore; il che fa dire con tanto
Ps. 24. 17. ardore al Profeta: Liberatemi, Signore, dalle mie necessità.

Finchè noi siamo in questo corpo fragile non potiamo a meno di non cadere alle volte nel peccato, nè vivere senza dolore, e senza noia: O quanto grande è la fragilità Umana, e quanto pesante è la soma che ci porta al Vizio! oggi si confessano i peccati commessi, e dimani si ricommettono i peccati già confessati; appena hassi formato il disegno di correggersi, che un momento dopo si opera come non si avesse risolto cosa alcuna.

La Virtù medesima, che abbiamo acquistato per la grazia con molta fatica, si può perdere in un momento per nostra negligenza.

O strana stupidità del cuore Umano! Tra tante miserie l'uomo che è oggi, e che dimani non comparisce più, senza pensare all'incertezza della sua condizione, vorrebbe godere quaggiù un perfetto riposo, non considerando che perdendo l'innocenza ha perduto la sua felicità.

Imit. cap. 23. Insensato ch'egli è, fa de i progetti per molti

anni,

anni, come se fosse sicuro di viver lungo tempo, egli che non ha un solo giorno di certo. Quanti se ne sono veduti degli Uomini? quanti se ne vedono tutto giorno, che la morte rapisce nel mezzo delle loro maggiori imprese? Quanti ingannati da queste vane speranze sono sorpresi in un punto; e costretti a rendere l'anima loro? Quante volte si ha inteso dire di quelli che si sono veduti ieri così floridi? l'uno è stato assassinato, l'altro si è annegato, un' altro è morto giocando, e quegli che sembrava avere maggior salute spirò mettendosi a tavola. Non si finirebbe mai, se si volessero annoverare tutti que' generi di morte de' quali i funesti esempj si presentano a' nostri occhi: e pure qual profitto ne facciamo noi?

Quanto è felice quegli che passa nella Vita senza attaccarvisi! e che vede scorrere tutti i momenti come se questi dovessero essere gli ultimi; che si prepara al principio di ciascun giorno con la stessa diligenza che farebbe al giorno della sua morte.

CAPITOLO SECONDO.

Riflessioni di S. Gregorio sopra le miserie dell'Uomo nella Vita presente.

Non si ponno esprimere tutte le miserie alle quali l'Uomo è sottoposto per il peccato; il corpo risente mille sorti d'infermità; egli è esposto alle ingiurie dell'aria, e di tutti gli elementi, ai perigli, al dolore, all'infermità, all'ignoranza de i medici, che alle volte è più da temersi che lo stesso male; Il calor naturale che so-

Ex proemio in Psal. 6. pœnit. Homil. 1. in Evang. in lib. cap. 13. 14. e 33.

sostenta la sua Vita, divora la sua sostanza a cui manca d'alimento; se egli si riposa, la prigrizia lo aggrava; se egli s'occupa, il travaglio lo stanca; se digiuna, la fame lo tormenta; se mangia, il nutrimento lo carica; la sete lo disecca; l'eccesso del bere lo rende simile a un bruto; il sonno l'opprime; le veglie lo affaticano; il freddo lo trafigge; il caldo lo soffoca; e quello che lo sollieva da un' incomodo, lo getta tosto in un'altro: finalmente da qualunque parte ei si volga, è tormentato dal male, o dal rimedio.

L'Anima non ha meno di debolezze e miserie
che il corpo; voi la vedete un giorno ingannata
dalla speranza, dimani turbata dalla tema: la
collera la trasporta, la tristezza l' abbatte, la
gioia la guasta, l'invidia la rode, e niente la
contenta; una passione succede all'altra, ed alle
volte per una che si distrugge ne rinascono mil-
le: la Sacra Scrittura paragona questa agitazione
alle spaventevoli tempeste che si alzano sopra l'
acque: chi potrebbe allora, dice il Profeta, nu-
merare le onde del mare? nondimeno egli è an-
Isaia 17. 12. cora più difficile di numerare li desiderj dell'Uo-
v. 13. mo, che va errando nella via del suo cuore;
egli vuole e non vuole nello stesso tempo le stes-
se cose; ricerca con impazienza ciò che non ha,
Jacob 1. 8. e se ne disgusta subito che lo possiede: il vizio
è seguito da' rimorsi, la Virtù è circondata dal-
le pene; egli non sa a qual di due appigliarsi,
il suo primo moto la porta al bene, ed egli fa
il male con riflessione nello stesso tempo che lo
Rom. 7. 1. condanna. Ritrovo in me, dice l'Apostolo San
& 19. Paolo, la volontà di fare il bene; ma non tro-
vo il mezzo d'adempirlo; perchè non faccio sem-
pre il bene che voglio; e faccio il male che non
voglio; non vi è cosa buona nell'Uomo; egli è
sommesso nell'istesso tempo alla legge di Dio,
ed a quella del peccato; Dio ed il mondo lo
traggono a vicenda: egli è un composto di tutto
ciò

ciò che vi è di più bizzaro nella natura; sempre, ed in tutto dissimile a se stesso; i suoi costumi, le sue operazioni, i suoi desiderj, tutte le sue azioni, e tutti i suoi pensieri sono in una continua istabilità; finalmente si arresterebbe più tosto il corso de' venti, e la rapidità d'un torrente, che fissare la sua incostanza col solo sforzo della ragione; così quanto più l'anima nostra esamina se stessa, tanto meno si conosce: chi son' io, per esempio, io che faccio tante riflessioni sopra gli altri? chi è il principio che muove tutte le parti del mio corpo? per qual mezzo intendono elleno gli ordini della mia volontà? come gli possono esse esequire con tanta prontezza? ma questa volontà chi l' ha fatta nascere in me? donde viene questa intelligenza che la conduce? questi lumi che la rischiarano? queste tenebre nelle quali è alle volte avviluppata? passeggia sopra l'ali de' venti, sopra la punta dell' onde; penetra fino ne i Cieli; discende fino nel centro della terra; porta la sua curiosità da per tutto, e nondimeno gli oggetti i più comuni, e i più sensibili s'involano alla sua cognizione; in una parola, ella ignora ciò ch'ella è, l'Uomo pensa, e non sa cosa sia pensare; egli ragiona, e non può dire ciò che sia la ragione; l'anima è unita al Corpo, e non concepisce come vi è unita: ella non vi entra, e non vi esce quando vuole: la materia ch'ella anima le serve di prigione che la tiene schiava: i sensi che le dovrebbero essere sottoposti in tutte le cose, si rivoltano incessantemente contro di lei, la ingannano e la corrompono; ella è una radunanza di qualità mortali, ed immortali, corruttibili ed incorruttibili; l'acqua non è più contraria al fuoco, di quello che queste qualità sieno contrarie tra di loro: e ciò non ostante tutte si accomodano in un medemo soggetto, senza che sia possibile di dire ciò che fa la loro intelligenza, ne

ciò che la rompe: non si può numerare tutte le spezie di malattie che possono separare l'anima dal corpo; ella opera però come se niente potesse separarnela: ammucchia disegno sopra disegno, speranza sopra speranza; e pure basta un soffio per rovesciare ogni cosa.

O Uomo! massa confusa d'incertezza e di miserie: impara a non voler penetrare ciò che è al di sopra di te; poichè tu non conosci te stesso; poichè tu ignori ciò che ti è a proposito nella Vita, ed in questo picciol numero di giorni destinati per tuo pellegrinaggio, che passa come l'ombra d'un fumo; lo disse il più saggio degli Uomini: non v'è alcuno che sappia come debba finire; e come i pesci si prendono all'amo del pescatore, e gli uccelli alle reti dell'uccellatore, così gli Uomini cadono nell'insidie della morte allorchè meno vi pensano.

Cos'è l'Uomo, o mio Dio, per essere sì onorato da voi? perchè fissare i vostri sguardi e i vostri pensieri, sopra un vaso sì debole, e sì ripieno d'iniquità? voi lo visitate la mattina, e subito lo mettete ad aspre prove: appena ha egli cominciato a vedere il giorno, che cade nelle te-
Ps. 89. nebre, il suo corpo non è che una massa di polvere, e la sua Vita passa come l'erba; ella sbuca come il fiore delle campagne, che comparisce la mattina, e la sera il minimo vento lo secca; si secca, e non vi resta più traccia del luoco ov'
Eccl. 15. 18. ella è nata; sembra che dopo aver formato l'Uo-
& 1. mo, voi l'abbiate abbandonato alla sua propria condotta: avete esposto agli occhi suoi l'acqua ed il fuoco, la Vita e la morte, per lasciargli la libertà della scelta, che gli è quasi sempre funesta: non vi è alcuno che abbia intelligenza, nè lume, non vi è alcuno che cerchi Dio; si sono tutti traviati dal ritto cammino; sono tutti corrotti; non ve n'è alcuno che faccia bene per se
Ps. 13. 3. stesso: non ve n'è pur un solo: Signore, perchè ci

ci lasciate voi in preda alle nostre passioni, alla durezza, ed alla malizia del nostro cuore? non sapete voi che la nostra caduta è inevitabile subito che ritirate la mano che ci sostiene? non vi allontanate dunque da noi, Signore, voi che siete in nostro sostegno e la nostra forza: Cavateci dal fango del secolo, affinchè non vi restiamo sommersi: Liberateci da quegli Uomini del mondo che hanno preso per sua parte la Vita presente; colmateli in buon'ora delle vostre ricchezze, e de i vostri tesori, onde satollino la loro cupidigia: ma per noi che abbiamo riposto il nostro tesoro nel Cielo, il vostro cuore è dove è il nostro tesoro; Fate dunque, o mio Dio, che rinunziamo perfettamente a tutti i beni della terra, e che superiamo tutte le miserie della nostra natura: fate che portiamo sempre nel nostro corpo la morte del Nostro Signor Gesù Cristo, affinchè la vita di Gesù Cristo apparisca pure nel nostro corpo; perchè noi che viviamo per lui, siamo ad ogni ora dati in preda alla morte per lui, affine di vivere eternamente nella sua gloria. *2. Cor. 4. v. 10.*

CAPITOLO TERZO.

Sentimenti di S. Agostino sopra l'incostanza, e l'instabilità della Vita Umana.

PErdonatemi, o mio Dio, se dal mezzo della corruzione ove io sono attuffato, oso alzare la mia voce verso il vostro Trono sì puro e sì santo, poichè chi son'io per ardire di parlare ad un Padrone sì formidabile, e ad una sì alta maestà? Perdonate, Signore, alla mia insolenza; egli è la violenza del dolore, e la vergogna del male, *Solil. c. 1.*

 che

che i miei peccati mi fanno soffrire, che mi sforzano di gridare verso di voi, ed invocare la vostra misericordia e la vostra possanza; egli è un' infermo che implora l'assistenza del suo medico; egli è un cieco che desidera e dimanda la luce; egli è un morto che sospira per la Vita: e voi siete, o divino Gesù, questa luce, questo medico, e questa Vita: Permettetemi dunque di dirvi con una voce possente, con quel Cieco del vostro Evangelio: Abbiate pietà di me, o figlio di David, fermatevi, o sorgente di misericordia, e guaritemi dalla mia cecità; arrestatevi o luce, che l'immutabilità del vostro essere rende incapace d'alcuna dispersione; fermatevi, ed illuminate i miei occhi, o vita sempre viva! risuscitate questo morto che scorre già nella propria corruzione, e nel suo niente: Ma come ardisco io di parlarvi? io che non sono che corruzione e putredine, che una carne propria per nutrire vermi o fiamme, che un vaso impuro ed avvelenato; come osai di parlare a voi, o mio Dio, che siete la Vita essenziale, e la Santità medesima? Perdonatemi se ho preso la libertà di alzar la mia voce verso di voi; la riterrò per rispetto in me stesso, e mi occuperò nel racconto segreto delle mie proprie miserie: Chi sei tu, dirò io, a me stesso, o Uomo miserabile? tu sei figlio d'una femmina; sei stato impastato col fango del suo sangue, e forse sei tu il frutto della sua impurità: la tua vita è cortissima: le tue miserie sono grandissime: la tua vanità è ridicola: tu sei simile alle bestie per la concupiscenza della carne: chi sei tu ancora? sei un' abisso tenebroso d'ignoranza e di vizj; sei una terra abbruciata e sterile, un figlio della collera di Dio, un vaso proprio ad usi ignominiosi: la tua nascita è piena di sozzure; la tua Vita è accompagnata da miserie, e la tua morte ripiena di spaventi:

tu

tu naſcondi ſotto una pelle delicata e colorita ,,
delle lordure orribili ed inſopportabili : ſei un ,,
cieco in riguardo de i veri e divini lumi : ſei ,,
povero e nudo, eſſendo ſpogliato delle ricchez- ,,
ze e degli ornamenti della grazia : ſei final- ,,
mente in un mare infinito di neceſſità e di miſe- ,,
rie, che non ſono men dure che vergognoſe.' ,,

I giorni tuoi ſvaniſcono come l'ombra : la ,,
tua Vita è miſerabile e mortale; ella ha come ,,
il fiore qualche ſorta di bellezza; ma ſi ſmar- ,,
riſce e ſi ſecca toſto come il medeſimo: ella è ,,
una Vita fragile, e che periſce; una Vita tan- ,,
to più proſſima alla ſua rovina, quanto ella è ,,
più proſſima alla ſua perfezione ed alla ſua glo- ,,
ria: ella è una Vita ingannatrice; una vita di ,,
fantaſma e d'illuſione; una vita che non ha ,,
cos'alcuna, a quel che ſembra, di vero e di rea- ,,
le che la miſeria; una Vita ripiena di perigli ,,
della morte temporale ed eterna: una vita ſog- ,,
getta ad ogni ſorta di accidenti e di viciſſitudi- ,,
ni: una vita nella quale ora ſei allegro e con- ,,
tento, ora malinconico ed abbattuto: dove ora ,,
ſei ſano e vigoroſo, ed ora debole e languente; ,,
dove ora ſembri immortale, ed ora tu ſei mo- ,,
ribondo : oggi felice, dimani miſerabile; ap- ,,
pena la tua Vita reſta un'ora in un medeſimo ,,
ſtato, tanto ella è incoſtante ed agitata; è ,,
tormentata da una parte dal timore dell'avve- ,,
nire, e dall'altra è travagliata da' languori del- ,,
la fame e della ſete, dagli incomodi del fred- ,,
do e del caldo, da i dolori delle malattie, e ,,
de i loro rimedj; ella è finalmente terminata ,,
con la morte, che viene come per fare il col- ,,
mo di tutti i mali, con li ſuoi ſpaventi, e con ,,
la ſua ſorpreſa. ,,

Queſta morte ha una infinità di mezzi e d'in-duſtrie per rompere il corſo della noſtra Vita in-felice, ed ella gli tende delle reti e delle inſidie da tutte le parti; ella conſuma quella degli uni

con gli ardori della febbre; ella opprime quella degli altri sotto il peso de i dolori, tantosto ella l'estingue con la sete o con la fame, e tal volta la soffoca sotto le acque; strozza ella gli uni, abbraccia gli altri; ella ne espone alla crudeltà delle fiere; ella ne ammazza col ferro e col veleno; ella sorprende finalmente la maggior parte degli Uomini, e li fa quasi altrettanto soffrire con l'orrore de i fantasmi, de' quali ella riempie il loro spirito, quanto col travaglio, con cui ella ammazza i loro corpi. Evvi per altro maggior miseria di quella, di essere nella certezza e nella necessità della morte, e nell'incertezza del suo genere e della sua ora? che ella succede sovente in un tempo nel quale la vita ci sembra più dolce, e quando ci è più necessaria per godere il frutto de i nostri travagli, e delle nostre speranze.

O miserie terribili ed infinite della Vita umana, nella quale io mi trovo! io non tremo abbastanza, mi sembra, per il timore de' mali che tu mi minacci, e de' quali tu mi circondi; o calamità della quale io soffro di già una parte, e che attendo nel progresso e nella decadenza de' miei giorni come un diluvio che mi deve inghiottire! io non penso alle tue tempeste con un dolore e con una savigezza sufficiente; io mi trattengo nelle leggiere consolazioni che interrompono il tuo corso, ed io non mi fortifico contro quei flutti, che tu innalzi come delle montagne, e che tu spingi contro di me.

Ma, Signore, che mi servono tutte queste esclamazioni e tutti questi lamenti? quale utilità caverò io da queste dimande, e da queste risposte che io faccio a me stesso? queste sono voci perdute e sospiri superflui, se voi non mi permettete finalmente di addrizzarle a voi, e se non mi fate la grazia di volerle ascoltare; impiegate dunque, o medico potentissimo, e caritatevole, impiegate

piegate tutte queste miserie a salvar l'anima mia; lavatemi in queste acque di tribulazione; fate un bagno delle sue lagrime, per purificarla da i peccati che ella ha commesso contro la vostra divina Maestà, affinchè essendo pura, netta, e lucida come uno specchio, ella possa ricevere l'impressione della vostra immagine, ed entrare nella participazione della vostra saviezza e della vostra gloria; non avrò fatica alcuna, ne vergogna alcuna di esporvi le mie miserie, di confessarvi le mie bassezze, di dichiararvi i miei vizj; poichè questo è l'unico mezzo di guarirli, ed un mezzo che voi ci ordinate così espressamente e così fortemente: Soccorretemi dunque, o medico celeste, dopo d'avermi scoperto le mie piaghe, e le mie infermità: assistetemi, o mia forza, per cui solo io posso sostenermi: venite a me, o luce, che sola siete capace di guarirmi dalla mia interna cecità: risplendete un momento a' miei occhi, affinchè io mi consoli a vista della vostra bellezza, e mi fortifichi contro tutti li mali e tutte le tentazioni della vita presente: che io veda mediante la vostra intelligenza qualche raggio della vostra eterna verità, o mio Signore e mio Dio, affinchè io resista a tutte le miserie di questa vita, ed alle turbolenze della morte, con la speranza di potervi possedere un giorno nell'eternità.

Io non ho portato cos'alcuna nel mondo, nè cos'alcuna porterò via; io sono uscito nudo dal seno di mia Madre, ed uscirò con la stessa nudità dalla vita presente; io passo come un'ombra che sparisce, come una goccia d'acqua che il vento disecca, come un' ospite d' una notte che parte allo spuntare del giorno; poichè la vita presente non è che una cortissima notte, di cui tutte l'ore sono piene d'inquietudini, e quando ella è passata, che resta egli di tutta la gloria d'un Uomo morto, che un poco di cenere? chi *Job* 1.21.

pensera a lui quando egli sarà nella tomba? quelli che l'avranno conosciuto, lo metteranno ben tosto in obblivione; gli altri non ne sentiranno mai parlare, non vi è che l'Uomo giusto, la la memoria del quale è eterna, perchè ella vive in voi, o mio Dio, in cui non vi è mutazione alcuna.

CAPITOLO QUARTO.

La Morte de i Giusti gli libera dalle miserie della Vita presente; muojono nell'allegrezza: la confidenza che hanno in Dio lascia loro alla morte una ammirabile sicurezza.

Apoc. 14. 13. IO ho inteso una voce dal Cielo che mi ha detto: felici quelli che muojono nel Signore, lo spirito annunzia loro che finalmente è venuta
cap. 21. 4. l'ora di riposarsi da' loro travagli; che Dio asciugherà le lagrime de i loro occhi, e che non vi sarà più da temere per loro nè morte, nè tri-
cap. 7. 16. stezza, nè dolori: che non avranno più ne fame ne sete; che non saranno più incomodati dall'ardore del Sole, ne da alcun'altro calore.

Eccles. 41. 3. O morte! o quanto il tuo decreto è favorevole al povero, a quello di cui le forze mancano di giorno in giorno, ad un uomo decrepito, a quello che perde ogni speranza di trovar del sollievo al suo male, ed a cui la pazienza manca per sofferirlo.

Job 3. 21. Quelli che ti desiderano sono simili a quegli Uomini che cavano la terra per trovar un tesoro; quando l'hanno trovato ne hanno un'estrema allegrezza; tali sono quelli che hanno trovata la tomba che desideravano, perciocchè là non sono

ſono più importunati dal rumore che fanno gli empj; che là ſi riposano quelli, la fatica de' quali ne ha consumate le forze; che là quelli che erano ſtati incatenati, ſi trovano liberati da' loro nemici; e non ſentono più la voce di quelli che erano ſtati ſtabiliti per eſiger da loro il tributo e la loro fatica; e che là finalmente i piccioli e i grandi ſono in uno ſteſſo ordine, e che gli ſchiavi ſi trovano liberati da i loro Padroni.

Allora le anime de i Giuſti ſono nella mano di Dio, non ricevono alcun' aſſalto da i dolori della morte; quelli che li vedono morire, e che non hanno lo ſpirito di ſaviezza per ben giudicarne, credono che muojano oppreſſi da triſtezza, ma eſſi godono d'una pace profonda; e ſe agli occhi degli Uomini ſoffrono qualche pena, il loro cuore è nello ſteſſo tempo ripieno della dolce ſperanza della beata immortalità; di modoche per il poco che hanno ſofferto, ſi trovano ben preparati; Dio avendoli provati, gli ha reſi degni di lui; gli ha provati come ſi prova l'oro nella fornace; ſono ſtati a' ſuoi occhi come una vittima d'olocauſto; ma al tempo della loro morte egli avrà gli occhi della ſua miſericordia fiſſi ſopra di loro: quelli che hanno confidenza in lui comprenderanno bene queſta Verità, e quelli che ſono fedeli al ſuo amore ſi ſommetteranno con dolcezza di ſpirito alla ſua direzione; perchè le grazie e la pace ſono riſerbate a' ſuoi eletti: Che ſe anche il Giuſto muore d'una morte anticipata, ella ſarà ſempre dolce e felice per lui. La ſua Vita ancorchè ben toſto terminata, averà tutti i meriti di molti ànni; poichè la ſua anima ſi trova al punto di perfezione che Dio attendeva da lui per ſua gloria; ed è per queſto che egli ſi è affrettato di cavarlo da queſta Via di iniquità: quelli che vedono queſti avvertimenti, e che non ne ſanno il ſegreto, non poſſono perſuaderſi queſta Verità, ne credere che tutte le gra-

Sap. 4. v. 13. e ſeg.

grazie di Dio, e tutta la sua misericordia si spargono sopra i suoi Santi, e che il suo amore veglia sopra gli eletti: ora il Giusto che è morto condanna gli empj che vivono ancora, e la sua gioventù sì tosto terminata, la lunga Vita de i peccatori; succede loro alle volte di fare attenzione alla morte del Savio; ma non sanno il segreto della condotta che Dio ha tenuta sopra di lui, ne perchè il Signore lo ha così preparato alla morte; anzi non ne concepiscono che dello sprezzo; ma il Signore si befferà di loro, moriranno eglino stessi dopo questo senza alcun' onore, e si troveranno coperti d'un'eterno obbrobrio tra gli altri morti.

Isaia 57. 1. 2. Ecco ciò, che dice il Signore: il Giusto muore, che la pace venga a visitarlo, che riposi dolcemente, dopo d'aver camminato nelle dritte Vie, e che riceva tutto il soccorso necessario, sopra il letto delle sue ultime miserie.

Eccl. 31. 8. Felice sarà in quel momento quegli che troverassi esente da ogni peccato, che non è corso dietro all'oro, nè posta la sua confidenza nel suo denaro e ne' suoi tesori; che è stato provato con tutte le tentazioni del suo stato, e che vi si è santificato; che ha potuto violare la legge di Dio e non l'ha violata; che ha fatto nella sua vita delle grandi e sante azioni, li suoi beni gli saranno conservati tra le mani del Signore, con una intera sicurezza, e tutta l'assemblea de i Santi racconterà l'elemosine che egli ha fatte.

Tob. 14. 11. Poichè l'elemosina libera l'uomo da ogni peccato, e dalle conseguenze della morte, ed ella non soffrirà mai che l'anima sua entri nelle tenebre: la elemosina sarà per tutti quelli che la fanno un gran fondo di confidenza nella presenza dell'Altissimo, allorchè verrà a giudicarli; gli diranno allora: Signore, noi vi abbiamo veduto soffrire la fame e la sete, e vi abbiamo dato a bere, ed a mangiare, vi abbiamo veduto aver biso-

bisogno d'una Casa per ricovrarvi, e vi abbiamo alloggiato a Casa nostra; vi abbiamo veduto infermo e prigioniero, e vi abbiamo visitato; non ce ne date la gloria, Signore, no, non ce la date, ma datela tutta intera al vostro nome; poi- *Ps.* 113. 9.
chè non è per alcuna confidenza nelle nostre buo- *Dan.* 19. 18.
ne opere che noi ci prostriamo avanti di voi per presentarvi le nostre preghiere, e dimandarvi l'adempimento delle promesse così magnifiche che ci fate nelle vostre Sante Scritture; ma egli è unicamente per il movimento della confidenza che abbiamo nelle vostre grandissime misericordie: poichè siete voi, o Signore, che avete operato in noi tutto il bene che abbiamo fatto; non siamo che servi inutili; ma datene tutta la gloria al vostro nome.

Non è così de' peccatori, questa felicità non *P.* 1. 4.
è per loro; la morte de i peccatori è infelice, *Ps.* 3. 22.
tutta la loro gioia finisce con la tristezza, quando meno vi penseranno, quando si crederanno maggiormente sicuri, e che diranno, siamo in pace ed in sicurezza, chi può scoprirci? chi può turbare il godimento de i nostri piaceri? Verrà il giorno che saranno oppressi da una improvisa rovina, nello stesso modo che la Donna è sorpre-
sa da i dolori del parto: la calamità scoppierà in *Sap.* 4. 19.
un punto, e la morte verrà a cadere sopra di loro; ella li agiterà e li desolerà, come una violente tempesta scuote e distrugge una Casa da cima a fondo; scoppieranno in gemiti, la cognizione de i loro peccati li gitterà nel timore; e la vista delle loro iniquità presenti al loro spirito li riempirà di confusione: un terribile spavento li turberà, e farà loro dire tra se stessi, noi abbiamo camminato con molta pena nella via del-
l'iniquità e della perdizione; abbiamo seguito del- *Ch.* 5. 2.
le strade difficili da tenersi, e non abbiamo saputo camminare nella via del Signore; appena siamo noi nati, che bisogna morire, non abbiamo

mai

mai avuta la forza di fare alcuna azione virtuosa; ed ecco la nostra vita consumata nella malizia del nostro cuore: a che ha servito tutto quel superbo splendore d'onori, e che ci resta egli di tutto il fasto delle ricchezze; tutto questo è passato come un'ombra, o come una Nave che fende le onde di cui non vi resta alcuna traccia, e che non imprime alcun segno della sua strada sopra de' flutti, dopo che è passata.

Cap. 17. 10. 2. 3. Signore, o quanto i vostri giudicj sono terribili! o quanto le vostre parole sono ineffabili! mentre che gli empi insultano a' vostri eletti, e che si lusingano di poterli sempre dominare, un colpo della vostra mano stende sopra la polvere questi schiavi fuggitivi, che credono involarsi alla vostra eterna giustizia; hanno il bel gloriarsi del loro potere e della loro salute; quando vivessero più lungo tempo che gli altri Uomini, tutti gli anni della loro Vita saranno contati per nulla nel giorno della loro morte: se muojono vecchi, la loro vecchiezza sarà inquietata dal rimorso della loro coscienza, ed il mondo impaziente di vederli troppo a lungo sopra la terra, non li riguarderà che con disprezzo, e forse con indignazione; se muojono giovani, saranno privati degli avvantaggi che averebbero potuto avere nel secolo,
Cap. 3. 19. e della speranza de i beni celesti: finalmente la Vita degli empj è sempre terminata da' terribili avvenimenti, e la loro morte è la rovina della loro stirpe.

Quant'a noi, o mio Dio, che non abbiamo parte nel loro sonno, ne nella loro cecità; alziamo incessantemente gli occhi al Cielo, donde attendiamo il
Ps. 15. nostro soccorso: voi siete la nostra speranza, il nostro sostegno e la nostra parte; questa parte che ci è toccata, è ricca e deliziosa, la nostra porzione ereditaria è d'una eccellenza, e di un pregio incomparabile.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Che bisogna unirsi a Dio, e sprezzare tutte le cose del Mondo.

SIgnore Dio mio, sorgente eterna ed inefficcabile di amore e di bontà! che vi renderò io per tutti li beni che ho ricevuti da voi? vi amerò, Signore, che siete la mia forza, e non mi scorderò mai di voi: e come potrei scordarmi di voi, voi che vi siete degnato ricordarvi di me, dopo tante disubbidienze e cadute; voi che avete fatto sentire al vostro servo delle misericordie, delle grazie e delle tenerezze che superano tutto ciò ch' egli poteva sperare, o meritare: ah! io voglio unirmi a voi, e servirvi tutto il resto della mia Vita, ma che so io quando vi servo che non debba fare? tutte le creature vi servono e vi sono obbligate: ma voi, Signore, fate bene alcuna cosa di maraviglioso e molto favorevole per me, allorchè malgrado la mia indegnità e la mia indigenza, aggradite la mia debole servitù, e mi ponete nel numero de' vostri servi diletti: tutto quello che possiedo è vostro, anzi il servigio che vi rendo è un dono che mi fate: ma che dico io? non fo cosa alcuna, e voi mi servite molto più di quello che io vi servo. *Imit. l. 3. cap. 10.*

Voi avete formato il Cielo e la Terra per servigio dell' Uomo, e seguono esattamente gli ordini che gli avete dati in nostro favore; e come se questo fosse poco, avete formato gli Angeli per condurci; ed avete prescritto a cadauno di essi la cura particolare di custodire ciascun fedele: avete ben fatto di più, o mio Dio, vi siete

fatto

fatto Uomo per servigio dell' Uomo, ma quello che sopravanza ancora tutti li vostri beneficj, è la promessa che ci fate di darvi a noi nella gloria: che vi darò io dunque per questa infinita moltitudine di beneficj? Ah! perchè non posso io servirvi tutti i momenti della mia Vita, perchè non posso almeno degnamente servirvi un giorno solo? perchè voi siete veramente degno d'ogni servigio, d'ogni onore, e d'ogni gloria: voi siete il mio vero Padrone, ed io sono vostro povero servo, che devo servirvi con tutte le mie forze, ne mai stancarmi di lodarvi e di benedirvi: quest'è tutto ciò che voglio, e che desidero in questa Vita; degnatevi di supplire a ciò che mi manca: il maggior onore dell'Uomo, e la sua unica gloria è di servirvi, e disprezzare tutte le cose del mondo per amor vostro; poichè voi colmate di grazia quelli che si sottomettono a questa santa servitù, e riempite di dolci consolazioni dello Spirito Santo quelli che per la gloria del vostro nome disprezzano tutti i vani piaceri della terra.

Tutti i beni e tutti i piaceri che il mondo ci offre non hanno alcuna cosa di comparabile alle vostre ineffabili dolcezze.

Vanità delle Vanità; tutto non è che vanità sopra la terra, eccetto che l'avervi, o mio Dio, e non servire che a voi solo; così la sovrana saviezza è di unirsi unicameute a voi, e di calpestare tutte le Vanità del Mondo.

Imit. l. 1. cap. 1. Vanità di porre la sua confidenza e le sue cure nelle ricchezze transitorie; Vanità di ricercare gli onori fragili e le dignità incostanti; Vanità di lasciarsi strascinare da i desiderj della carne, e di amare i piaceri che saranno sì rigorosamente puniti; Vanità di desiderare di vivere lungo tempo, e di trascurare di viver bene; Vanità di porre tutta la sua attenzione a questa Vita che dura sì poco, e di non avere punto di

pre-

previdenza per quella che deve durare eternamente; Vanità d'avere tanta premura per quello che passa come un lampo, e di non sentirne per li piaceri eterni.

Finalmente tutti i beni e tutti i piaceri che si ponno gustare nel mondo non sono che Vanità; passano come il fumo, non si possedono mai senza amarezza, senza disgusto e senza timore; le cose medesime che oggidì ci danno del piacere, dimani ci cagionano del dolore, dell'inquietudine e della pena; spesso ce ne disgustiamo: mille persone si lagnano che il mondo è ingannatore e vano, e non ostante non si abbandona che con dispiacere e con pena; vi si sta come strascinati da due pesi differenti, l'amore e lo sprezzo del mondo; da una parte la concupiscenza lo fa amare, dall'altra li travagli, le pene, le amarezze, e le miserie che vi si risentono lo fanno odiare: ma oimè! troppo sovente l'amore prevale allo sprezzo; la maggior parte degli Uomini che non hanno giammai veduto ne gustato le vostre dolcezze, o mio Dio, ne gli allettamenti della Virtù, s'immaginano di poter trovare delle dolcezze sotto le spine che il mondo loro presenta, e ne sono punti e stracciati.

Quelli al contrario che sprezzano il mondo, e che s'applicano a non vivere che per voi, ed a seguire la vostra santa legge; quelli conoscono perfettamenre le dolcezze che voi promettete a chi rinunzia al secolo, e vedono chiaramente quanto li mondani s'ingannano, e quanto ingannano gli altri.

Che io non sia, o mio Dio, nel numero di quulli che si lasciano così ingannare dagli allettamenti del mondo: che il mio cuore non si lasci corrompere dalle sue avvelenate dolcezze; che non abbia che del disgusto e dello sprezzo per il mondo, e per tutto quello che è nel mondo: *Utinam arescat in corde meo totus hic mundus*.

Th. a Kempis Sol. cap. 5. 2. *Aug. Sol. cap.* 12.

Il

Il Cielo è la mia Patria, e deve essere la mia eterna dimora; la terra non è per me che un luogo di esilio, nel quale io devo vivere come forestiere e viandante. Fate mio Dio, che il mio cuore non s'attacchi a cosa alcuna di ciò che si ritrova nel mio viaggio, ma che io sospiri incessantemente per quella cara patria con tanto maggior ardore, quanto più me le avvicino. Guai a me, se il soggiorno di Babilonia mi piace, se mi avvezzo al suo linguaggio ed a' suoi costumi, se
Aug. in Psal. mi lego d'amicizia e di commerzio con li suoi
136. 4. cittadini, e se ne divengo cittadino io stesso per amore di ciò che ella stima, e per l'attacco a i suoi costumi ed alle sue leggi: Guai a me, se Babilonia mi fa scordare Gerusalemme, e se do al mondo che passa l'amore e la stima che non devo avere che per la casa del Signore, per la Celeste Gerusalemme che dura eternamente: o santa Sionne nella quale tutto è stabile e permanente, ed ove alcuna cosa non può perire: il mondo nel quale tutto fugge, e che ben tosto deve essere distrutto, potrebbe egli prevalere sopra di voi nel mio cuore? non lo permettete, Signore, aprite i miei occhi sopra il niente e sopra la vanità di tutto ciò che potrebbe attaccarmi al mondo, e fate ch' io sospiri incessantemente per quei torrenti di delizie, de' quali inondate la celeste Sionne; che
Ps. 136. 6. questa Città Santa sia l'oggetto continuo della mia memoria, che sia l'unico soggetto della mia gioia, e che io non gusti altra cosa in questa vita, che quella che mi dà speranza d'aver parte nella sua, e di vivervi eternamente con voi.

L'Anima mia, voi lo sapete Signore, è qui esposta alle insidie, che il mondo le tende: il mio cuore avido delle voluttà, e del quale l'amore ed il piacere fanno in certa maniera tutta la vita, non mancherà d'avvicinarsi a quell' esca avvelenata, per gustarne le ingannatrici dolcezze, se voi non ne lo distaccate con altre attrattive ed

altri

altri vezzi, e se non gli fate trovare nel vostro amore maggiori delizie, di quello che ogni altro oggetto può fargli sperare: voi lo sapete Signore, quest'è il mezzo di farmi schivare o di liberarmi dalle insidie innumerabili, delle quali questa Vita miserabile è ripiena, e d'allontanare l'anima mia da i vezzi sì fini e sì pericolosi della concupiscenza: Ah, Signore! che siete la sorgente delle delizie eterne, siate l'unico oggetto de' miei desiderj, de' miei sospiri e dell'amor mio: apritemi il mare del vostro casto seno e delle vostre infinite delizie: fate che vi entri, che vi trovi quel paradiso, del quale ci avete date tante prove: Levatevi, Signore, ed affrettatevi di venire a liberare l'anima mia dalla prigione orribile ove ella è; fatela entrare nel lume e nelle delizie della vostra gloria, della quale ci avete fatto, per mezzo de' vostri Santi, sì maravigliose descrizioni, e della quale ci inspirate per vostra grazia de i desiderj si ardenti e si pressanti: L'anima mia non desidera il godimento di questa gloria e di queste delizie che per eccittarsi alla celebrazione perpetua del vostro nome, ed a cantare de i cantici di rendimento di grazie e di lode, per tutti i beneficj de' quali ella vi è debitrice.

CAPITOLO SESTO.

Desiderj d'un cuore disgustato della Vita, a causa delle miserie che vi si sentono, e delle occasioni che vi si hanno di offender Dio.

Job 10. 3. *Joan.* 4. 9. *Job* 7. 5.

IO m'annojo di vivere, e la morte mi sarebbe migliore della Vita: poichè la Vita dell'Uomo non è che una vera guerra; e i suoi giorni sono simili a quelli d'un'Uomo che travaglia per guadagnare il suo pane: come uno schiavo desidera che la notte venga, e come un operajo attende il fine della sua giornata, così io passo i giorni e le notti senza alcun riposo, ed in una continua inquietudine; allorchè penso di addormentarmi, dico fra me stesso: quando verrà il giorno per levarmi, poi subito che io mi levo, desidero il fine del giorno, e mi trovo oppresso dal dolore fino alla notte: se io dico, il letto mi sollevera, io mi vi tratterrò co' miei pensieri, mi vi trovo tosto perseguitato da sogni orribili, e dalle Idee del mio proprio spirito.

Aug. medit. cap. 21.

Certamente, Signore, questa Vita che noi meniamo quaggiù, è molto trista e molto infelice, e i mali che l'accompagnano sono molto amari. questa vita è soggetta a mille pericoli ed a mille cadute; ella è ripiena di turbolenze e d'incertezze, di pene, e d'afflizioni, di gravezze e di confusioni; ella è il regno de i superbi e degli empj, e non è accompagnata che da disgrazie e da mali; questa Vita merita meno il nome di Vita, che quello di morte; poichè vivere in questa maniera

niera altro non è che morire ad ogni momento, non d'una morte, ma d'una infinità di morti che sentiamo successivamente in tutte le mancanze e nelle mutazioni che ci succedonò: Come si può dunque qualificare con questo titolo questa Vita infelice? e come puossi dire che godiamo della Vita, e che ella anima un corpo che la pienezza degli umori opprime ogni giorno, che li dolori indeboliscono, che gli ardori della febbre diseccano, che la corruzione dell'aria altera, che l'eccesso degli alimenti gonfia, e che l'astinenza smagrisce: è egli vivere l'essere soggetto alle rivoluzioni d'una infinità di sciagurate passioni; l'allegrezza dissipa il nostro cuore, la tristezza lo rinchiude, il travaglio ci snerva, il riposo ci ammollisce, le cure più leggere ci riempiono di turbamento, e la più debole apparenza di fortuna ci gitta nella temerità; la prosperità c'innalza, l'infortunio ci opprime, l'indigenza ci dispera, e l'abbondanza ci pervertisce: la gioventù ci rende indiscreti, e la vecchiaja ci rende timidi e vili: la morte finalmente viene a pigliarci con furore, e ci separa crudelmente da tutto ciò che fa l'oggetto del nostro amore: la Vita in quel crudel momento si annichila e si dissipa, ed ella non lascia non più di traccia e di vestigio dietro di se, come se giammai non fosse stata.

Una tal Vita merita ella che vi si attacchiamo, e che ne facciamo il principal oggetto delle nostre cure e della nostra applicazione? non merita ella al contrario tutti i nostri disprezzi? I miei giorni si sono dissipati come l'ombra che sparisce in un'istante, e sono inariditi come il fieno, dice il Profeta, ma perchè i nostri giorni svaniscon eglino come l'ombra? egli è perchè ci siamo allontanati da voi, o Sovrana Verità; se noi vi fossimo restati uniti inseparabilmente, sarebbero stati stabiliti, pieni e luminosi, in vece di che non hanno altro che l'instabilità, il voto

Ps. 101. v. 4. 5. 12.

e l'oscurità dell'ombra; ancora questa ombra medesima non ci mette a coperto dagli ardori che ci inaridiscono come il fieno: O Dio, sole delle nostre anime, quando verrete voi a dissipare con la vostra presenza queste ombre funeste? Quando ci fisserete nella vostra eternità? quando ci riempirete della vostra Carità; quando ci illuminerete con la vostra Verita? finalmente
Ps. 16. *v.* 8. quando ci metterete a coperto da quell'ardore fatale che ci disecca, e ci abbrucia come del fieno; cavateci da quest'ombra, e metteteci sotto l'ombra delle vostre ali, ed allora questo fieno irrigato col Sangue del Salvatore ripiglierà il suo verde e la sua bellezza.

Nondimeno per quanto infelice che sia questa Vita, che quì meniamo sopra la terra, una funesta esperienza ci fa conoscere che questa Vita mortale o piuttosto questa morte vivente, quantunque accompagnata da tante miserie, non lascia di sorprendere con li suoi vezzi menzogneri, e d'ingannare con le sue vane promesse la maggior parte del mondo, e benchè non vi sia che delle amarezze nel suo dolce, che delle menzogne nelle sue promesse, e che ella sia riconosciuta per miserabilissima da quegli stessi che sono più sfortunatamente impegnati nel suo amore, ella non lascia, per così dire, d'inebbriare una truppa innumerabile di pazzi, che sono sorpresi dallo splendore della coppa d'oro ch'essa loro presenta: Felici quelli che rigettano le sue carezze, che sprezzano le sue gioie, delle quali la durata è sì corta, che si allontanano dalla sua amicizia, che è sì infedele, e che hanno un giusto timore che essendo stati sorpresi dagli inganni e dagli artifizj di questa infelice, non siano sì sfortunati che di perir seco lei: ma che questa felicità è rara, ed il numero di quelli che la possedono è piccolo!

Isai. 58. 16. Certo, quanto a me amo meglio morire per

il riposo dell'anima mia e del mio corpo; sì, Si- *Isai.* 58. 16.
gnore, poichè la Vita dell'Uomo è tale, e che
la mia si consuma in queste miserie, la morte *Eccl.* 30.
mi sta meglio che una Vita sì amara: un riposo *v.* 17.
eterno è preferibile ad un languore continuo, ed
il giorno della morte val più che il giorno della nascita: Ah! che io sono più da compiangere, *Ps.* 119. 5.
perchè la mia Vita è prolungata; è molto tempo che l'anima mia languisce in questa straniera dimora.

Chi mi darà ciò che dimando? e chi farà che *Job* 6.
Dio mi conceda quello che desidero? egli è, che quello, il quale ha cominciato a farmi soffrire, mi mandi la morte; che egli lasci operare la sua mano sopra di me; che mi levi dalla Vita, e che ciò sia la mia consolazione; che non risparmiandomi più, mi metta ben tosto in istato di non più contraddire alle leggi della sua Santità.

Piacesse a Dio, che essendo uscito dal seno di *Job* 10. 19.
mia Madre, fossi stato portato alla tomba (do- *Act.* 10. 30.
po d'aver ricevuto il Battesimo), il peccato mi *v.* 37.
ha sedotto e mi ha fatto perdere la Vita dell'Anima; sì, piacesse al Cielo che fossi stato portato alla tomba nella mia prima gioventù, pri- *Rom.* 7.
ma de' miei sviamenti, allorchè Dio risiedeva in me come nel suo tabernacolo, allorchè l'Onnipotente era meco; poichè il mio corpo ripose- *Eccl.* 51. 18.
rebbe al presente in pace, ed io vedrei, o mio *Job* 19. 4.
Dio, la vostra Maestà, la vostra possanza, e la *Ps.* 62. 2.
vostra gloria.

M'è ancora più avvantaggioso di morire che di vivere, perchè non divengo migliore di quello ch'io era: i peccati che inondano tutto il mondo come un torrente, mi spaventano, e i pericoli di perdermi eternamente mi circondano *Ps.* 17. 5.
da tutte le parti: io sono un Uomo carnale, e *Rom.* 7. 14.
come venduto e dato in preda al peccato, per- *& seq.*
chè non faccio sempre il bene che vorrei fare,

e faccio sovente il male che non vorrei: mi compiaccio, è vero, nella legge di Dio, secondo l' Uomo interiore, ma sento nelle mie membra una legge che ripugna e resiste alla legge del mio spirito, e che mi tiene schiavo sotto la legge del peccato che è nelle mie membra: infelice ch'io sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte? sarà la grazia di Dio per il Nostro Signor Gesù Cristo.

S. Teresa esclam. 15.17. O Gesù sovranamente amabile, unico oggetto de' miei affetti, languirò io sempre d'impazienza di vedervi: qual sollievo darete voi ad un' anima che non ne riceve da altro sopra la terra, e che non può prendere alcun riposo che in voi solo? o quanto questo esilio è lungo, o quanto la Vita è nojosa, a chi arde del desiderio di possedervi! io mi muoio di non morire: voi lo sapete, o mio Dio, voi che siete morto d'amore per me, se questo è vivere, l'attendere sì lungo tempo quello che si ama.

No, la mia Vita non è una Vita, ella è un continuo tormento, ella è un fuoco divoratore, ella è un supplizio, che sarebbe tanto terribile quanto l'inferno, se si avesse perduta la speranza di vederla terminare: o Vita nemica della mia felicità: vita mille volte più crudele che la morte! che non m'è egli permesso sin da questo momento di frangere le catene con le quali mi tieni in schiavitù! ma io ti conservo, perchè il mio Dio ti protegge; ho cura di te, perchè tu sei sua; non abusarti dunque d'avvantaggio della sua bontà, nè della mia obbedienza, e cessa finalmente di opporti alla mia felicita.

O morte atta a soccorermi e troppo lungo tempo attesa! asilo inaccessibile a tutte le tempeste del secolo, felice fine delle nostre miserie, distruzione del peccato, principio della nostra vera Vita, accorri per liberarmi dalla morte del mondo; che io muoia, affinchè io non muoia; è la

morte

morte del peccato ch'io temo; è la Vita della grazia quella che io desidero; ma questo timore e questo desiderio mi consumano di modo tale, che io non vivo più, e nulladimeno non posso morire; la mia vita è tutta fuori di me, perciocchè la mia speranza è tutta in Gesù Cristo, il quale mi ha promesso una miglior vita.

CAPITOLO SETTIMO.

Del desiderio di morire, per essere unito a Gesù Cristo.

AImè! io sono quì abbandonato come un povero esiliato in una terra straniera, nella quale le guerre sono continue e le miserie estreme; degnatevi, o mio Dio, di consolare il mio esilio, e raddolcire il mio dolore, perchè l'anima mia sospira incessantemente per voi. *Imit. l. 3. cap. 48.*

Io m'annoio di vivere, e temo di morire; la Vita mi è nojosa, perchè ella è ripiena di miserie; e la morte mi spaventa, perchè non posso rispondere dello stato dell'anima mia: nondimeno il mio cuore è preparato, Signore, fate che io muoia, affine che io vi possieda senza timore di perdervi; poichè voi solo potete riempire il mio cuore, ed io non sarò pienamente satollo, che quando mi scoprirete la vostra gloria. *Ps. 107. 1.*

Io grido incessantemente verso di voi, o Signore; io vi dico: voi siete tutta la mia speranza, e voi dovete essere la mia porzione nella terra de i viventi: traete l'anima mia dalla sua prigione, acciocchè ella glorifichi il vostro Nome: o Signore, ponetela in libertà: Ah! che io *Ps. 141.*

sono da compiangere perchè dimoro ancora in questa terra straniera.

3 Reg. 19. 4. *Ps.* 41. *v.* 2. Signore, egli è troppo vivere per me; inviatemi la morte; come un cervo sospira la sorgente dell'acque, così l'anima mia, o mio Dio, sospira la felicità di possedervi: l'anima mia stimolata da un'ardente sete anela d'arrivare al suo Dio ch'è la sorgente dell'acqua viva: quando sarà che io partirò per andare a lui, e che essendo presente a' suoi occhi, egli sarà presente a' miei? quando sarà ciò? Ahi! che io sono da compiangere, perchè io resto ancora in questa terra.

Gesù Cristo è la mia vita, e mi sarebbe un grande avvantaggio di morire; che se io devo da un'altra parte, vivendo più lungo tempo, raccogliere qualche frutto delle mie opere, io non so quel ch'io debba scegliere; io sono stimolato da due parti, avendo gran desiderio d'essere liberato da' miei legami, e d'essere unito a Gesù Cristo; egli è senza comparazione il migliore

1. Cor. 4. 16. per noi, che non ci fermiamo a considerare le cose visibili, ma solo le invisibili; per ciò ben lungi di voler restar d'avvantaggio nel nostro corpo, abbiamo un santo desiderio di uscirne per andare a

2. Cor. 5. 8. & 9. godere della presenza del Signore: egli è anche per questo che procuriamo di mettersi in istato di piacergli.

Num. 23. 10. Piaccia dunque a Dio che io muoia; ma che muoia della morte de i Giusti, e che finisca la mia vita, come eglino hanno finita la loro; o quanto io partirei volentieri da questo mondo, *S. Lor. Giustiniano.* se fosse la volontà del Signore; piacesse a Dio che ciò fosse oggi; poichè ardo di possedervi, o mio Dio, usatemi questa misericordia.

Fil. 1. 23. *Num.* 20 *v.* 1. Sì, desidero veramente di morire, per essere unito a G. C, piacesse a Dio che io fossi morto tra i nostri fratelli, e con loro nella presenza del Signore.

Tobia 3. 6. Per il che al presente, Signore, trattatemi secondo

condo la vostra volontà, e comandate che l'anima mia sia ricevuta in pace, perchè m'è più avvantaggioso di morire che di vivere più a lungo.

O mio Dio! che siete la mia speranza, e la mia parte nella terra de' viventi, cavate l'anima mia dalla prigione ove ella è, affine che io benedica il vostro nome nella compagnia de i Giusti, i quali mi attendono nel giorno nel quale mi dovete rendere la ricompensa che mi destinate. *Ps.* 147. 7.

Ah! se m'aveste cavato dal mondo più tosto, allorchè io non sapeva ancora ciò ch'era il male, e che temeva di offendervi nelle minime cose; voi mi avreste fatta una gran grazia! perchè prolungando la mia vita, mi sono grandemente allontanato da voi; ed ho commesso un numero infinito di colpe: Infelice che io sono, che ho fatto io? ho seguito le passioni della carne; ho cercato la vanità, ho lasciato la Virtù, non ho conservata l'innocenza, ho aggiunto male a male, peccato a peccato, e finalmente appena mi son' io riconosciuto, ho avuto sovente timor di morire a cagione della mia malvagia vita, ed anco sovente ho desiderato di morire a cagione de' perigli ne' quali io mi trovava di rendermi maggiormente colpevole: quante volte ho io detto tra me stesso? ah! s'io fossi morto nella grazia di Dio, quanto sarei felice! io so che sono mal preparato; ma come mi preparerò io meglio all'avvenire? più che vivo, più moltiplico le mie iniquità; Signore, tutta la mia speranza è nella vostra misericordia.

Venite, Gesù Signore, non tardate, perdonatemi li miei peccati; liberatemi da' legami delle mie iniquità; traetemi da quest'esilio infelice; mostratemi la vostra faccia; fatemi udire la vostra voce; disponete del mio corpo come vi piacerà: ma salvate l'anima mia, ricevetela nella compagnia de i vostri Santi: che lo spirito delle tenebre non abbia alcuna pretesa sopra di lei: che li vostri Santi Angeli gli assistano nel suo passaggio da questa vita mortale alla

bea-

beata: che la vostra santa Madre la prenda sotto la sua protezione: O mio divin Salvatore, ren-
Ps. 50. 12. & 13. detemi la gioia della vostra presenza e della vostra assistenza salutare, e non mi rigettate dinanzi il vostro cospetto.

Ps. 26. 13. Io spero, e credo fermamente che vedrò un giorno la gloria e i beni del Signore nella Terra dei Viventi; con questa confidenza i miei occhi vi
Ps. 26. 8. hanno cercato, ed il mio cuore v'ha detto: l'anima mia desidera di vedervi, ricercherò incessantemente di possedervi.

Ps. 15. 11. Ma quando comparirò io avanti la faccia del Signore? quando sarà, o mio Dio, che mi colmerete di gaudio, mostrandomi il vostro viso, e le delizie ineffabili, che sono alla vostra destra?

Quando sarà, o sorgente d'acqua viva, che m'accosterò a voi per estinguere la mia sete in quell'acque salutari che salgono nella Vita eterna? quando verrà quel giorno felice che mi farete udire quelle parole consolatrici: entrate nel gaudio del vostro Signore.

Allora sarà come di quelli che seminano la terra con molta pena e lagrime, ma che hanno poi molta gioia al tempo della messe, si vedono usci-
Sal. 125. re dalle loro case tutti malinconici per andare a seminare i loro Campi; ma poi vi si vedono rientrare carichi di frumento e pieni di allegrezza.

O Allegrezza sopra tutte le allegrezze! allegrezza sovrana, fuor della quale non v'è vera
Sal. 33. 10. allegrezza: in voi si trova la fontana della Vita, e noi vedremo il lume nel vostro lume. Apritemi dunque, Signore, le porte della Vita, per le quali entrano i Giusti, affinchè io v'entri con loro, e che vi renda le grazie che vi devo: l'anima mia è ferita del vostro amore; ella arde del desiderio di vedervi; perchè voi siete la sorgente della sua salute.

Pre-

Preghiera per dimandare a Dio la grazia di ben morire.

O Mio Dio, preſervatemi dal morire nel peccato, che è il colmo di tutti i mali: fate che il penſiero della morte che è così amaro a quelli che vivono nelle delizie, mi ſia ſempre preſente, acciocchè mi ſtacchi da i vani piaceri di queſta Vita, e di farmi vivere nell'obbedienza a i voſtri ſanti comandamenti, nel voſtro timore, o nell'amor voſtro; concedetemi la grazia di vivere ogni giorno, come ſe quello doveſſe eſſere l'ultimo della mia Vita, affine che io muoia d'una morte felice e tranquilla nel Signore: Fate o mio Dio, che io muoia della morte de i Santi che è prezioſa nel voſtro coſpetto; eccomi proſtrato alla voſtra preſenza, ſommeſſo e riſoluto di morire, perchè voi volete che io muoia: ho anzi un vero deſiderio, ed una grandiſſima allegrezza di morire, perchè biſogna che i muoia per godervi, e per eſſere unito al Noſtro S. G. C. La ſola grazia che vi dimando è che io muoia d'una ſanta morte, e che mi concediate morendo la perſeveranza finale; vi dimando queſta grazia, o mio Dio, non per la confidenza de' miei proprj meriti, ma per la morte del N. S. G. C. e per la voſtra infinita miſericordia; che io muoia penitente, vmile e raſſegnato a i voſtri ſanti voleri; che io muoia offerendovi di buon cuore il Sacrificio della mia Vita, dopo d'aver perdonato a tutti quelli che mi hanno offeſo, ed aver ricevuto da voi il perdono di tutti i miei peccati, fortificato con la voſtra grazia, munito de i Sacramenti, e nudrito di Gesù Criſto penetrato da riconoſcenza, pieno di confidenza e di fede, e tutto ardente dell'amor voſtro: no, io non temo la morte; ma la deſidero; mandatemela, o

Dio

Dio mio, quando vi piacerà: e non permettete che ne la Vita, ne la morte mi separino mai dalla vostra Carità nel Nostro Signor Gesù Cristo.

Preghiere cavate da i Salmi, per eccitarsi allo sprezzo della terra, ed alzarsi verso Dio.

Sal. 41. 3. *FUerunt mihi lacrimæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie ubi est Deus tuus.*

Sal. 141. 1. *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Deum deprecatus sum.*

2. *Effundo in conspectu ejus orationem meam; & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*

3. *In deficiendo ex me spiritum meum & tu cognovisti semitas meas.*

4. *In via hac qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.*

5. *Considerabam ad dexteram & videbam; & non erat qui cognosceret me.*

6. *Periit fuga a me, & non est qui requirat animam meam.*

Sal. 87. 3. *Quia repleta est malis anima mea; & vita mea inferno appropinquavit.*

4. *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum, factus sum sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber.*

5. *Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt.*

6. *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis & in umbra mortis.*

8. *Longe fecisti notos meos a me; posuerunt me abominationem sibi.*

16. *Pauper sum ego; & in laboribus a juventute mea; exaltatus autem humiliatus sum, & conturbatus.*

17 *In*

17. *In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbaverunt me.*

4. *Defecerunt sicut fumus dies mei; & ossa mea sicut cremium aruerunt.* Sal. 10.

5. *Percussus sum ut fenum, & aruit cor meum.*

8. *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.*

1. *Domine Deus salutis meæ, in die clamavi, & nocte coram te.* Sal. 87.

2. *Intret in conspectu tuo oratio mea; inclina autem tuam ad precem meam.*

5. *Auribus percipe, Domine, orationem meam; intende voci deprecationis meæ.* Sal. 83.

9. *Libera me a persequentibus me: quia confortati sunt super me.* Sal. 141.

10. *Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo.*

8. *Ad me ipsum anima mea conturbata est, propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim a monte modico.* Sal. 41.

9. *Abyssus Abyssum invocat in voce cataractarum tuarum.*

10. *Omnia excelsa tua & fluctus tui super me transierunt.*

13. *Quare oblitus es mei, & quare contristatus incedo dum affligit me inimicus.*

3. *Emitte lucem tuam & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.* Sal. 42.

13. *Non privabit bonis eos qui ambulant in innocentia: Domine virtutum beatus homo qui sperat in te.*

Per

Per toccare il cuore di Dio con l'espressione delle miserie Umane in generale.

Sal. 8. 1. *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra?*

2. *Quoniam elevata est magnificentia tua super cęlos.*

5. *Quoniam videbo cęlos tuos opera digitorum tuorum, lunam & stellas quae tu fundasti.*

5. *Quid est homo quod memor es ejus, aut filius hominis quoniam visitas eum?*

6. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis: gloria & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum.*

7. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas, insuper & pecora campi.*

8. *Volucres cęli & pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

Sal. 18. 12. *Homo quum in bonore esset non intellexit; comparatus est jumentis insipientibus & similis factus est illis.*

Sal. 38. 8. *Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.*

9. *Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.*

10. *Thesaurizat, & ignorat cui congregabit ea.*

Sal. 143. 4. *Domine quid est homo quia innotuisti ei? aut filius hominis quia reputas eum?*

5. *Homo vanitati similis factus est, dies ejus sicut umbra prętereunt.*

Sal. 89. 6. *Mane sicut herba transeat, mane floreat & transeat; vespere decidat, induret, & arescat.*

10. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur, dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni.*

11. *Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor.*

4. *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna quæ præteriit.*

5. *Et custodia in nocte quæ pro nihilo habentur eorum anni erunt.*

3. *Ne avertas hominem in humilitatem; & dixisti convertimini filii hominum.*

13. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se; quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* Sal. 102.

14. *Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo sicut fenum dies ejus tamquam flos agri sic efflorebit.*

15. *Quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet, & non cognoscet amplius locum suum.*

16. *Misericordia autem Domini ab ęterno: & usque in ęternum super timentes eum.*

17. *Et Justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus.*

Per toccar il Cuore di Dio con l'espoſizioni delle miſerie particolari.

17. R*Espice in me, & miserere mei, quia unicus & pauper sum ego.* Sal. 24.

18. *Tribulationis cordis mei multiplicatæ sunt, de necessitatibus meis erue me.*

19. *Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte universa delicta mea.*

20. *Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt: & odio iniquo oderunt me.*

14. *Sicut aqua effusus sum: & dispersa sunt omnia ossa mea.* Sal. 21.

15. *Factum est cor meum tamquam cera liquescens: in medio ventris mei.*

16.

16. *Aruit tamquam testa virtus mea, & lingua mea adhæsit faucibus meis; & in pulverem mortis deduxisti me.*

Sal. 30. 11. *Miserere mei, Domine, quoniam tribulor; conturbatus est in ira oculus meus, anima mea & venter meus.*

12. *Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitus.*

13. *Infirmata est in paupertate virtus mea: & ossa mea conturbata sunt.*

Sal. 37. 8. *Afflictus sum & humiliatus sum nimis, rugiebam a gemitu cordis mei.*

9. *Domine, ante te omne desiderium meum: & gemitus meus a te non est absconditus.*

Sal. 54. 10. *Cor meum contrubatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum.*

4. *Cor meum conturbatum est in me: & formido mortis cecidit super me.*

5. *Timor, & tremor venerunt super me; & contexerunt me tenebræ.*

6. *Et dixi, quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo & requiescam.*

Sal. 102. 1. *Domine, exaudi orationem meam & clamor meus ad te veniat.*

2. *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*

3. *In quacumque die invocavero te; velociter exaudi me.*

Sal. 14. 6. *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

7. *Velociter exaudi me, Domine, defecit spiritus meus.*

8. *Ne avertas faciem tuam a me, & similis ero descendentibus in lacum.*

9. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in te speravi.*

Salmo

Salmo 125.

L'Anima con la Chiesa prega Dio che la liberi dalla schiavitù nella quale geme.

Quelli che piangono quaggiù saranno consolati e colmati di allegrezza.

IN convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.

2. *Tunc repletum est gaudio os nostrum: & lingua nostra exultatione.*

3. *Tunc dicent inter gentes, magnificavit Dominus facere cum eis.*

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus letantes.*

5. *Converte, Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in Austro.*

6. *Qui seminant in lacrimis, in exultatione metent.*

7. *Euntes ibant & flebant mittentes semina sua.*

8. *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.*

GIORNO SECONDO.

De i beni della Vita futura, de' quali la morte ci mette in possesso.

La considerazione delle ricompense ci fa superare le maggiori difficoltà che si trovano nell' affare della salute.

IL più possente di tutti i motivi per impegnare gli Uomini ad intraprendere de i gran travagli, a soffrire le più dure pene, ed a vincere le più insuperabili difficoltà che s' incontrano nell' esecuzione de i disegni che si sono proposti; è la considerazione de i beni e delle ricompense che ne sperano. Egli è quella speranza di cui i Santi erano animati, che gli ha portati a fare tante cose miserabili che ci sono rapportate nelle loro Storie; ne proporremo quì alcuni esempj.

Di Moisè.

MOisè nella condotta degl' Israeliti della quale egli fu incaricato per ordine di Dio, non superò tutti gli ostacoli ch' egli incontrò in questa grande impresa, tutte le contraddizioni e le mormorazioni che egli ebbe da sostenere dalla parte di quel popolo indocile, e sempre incredulo,

lo, che per questo punto di considerazione, allorchè fu divenuto grande, dice l'Apostolo S. Paolo, rinunziò alla qualità di figlio della figlia di Faraone; ed amò meglio essere afflitto col popolo di Dio, che di godere del corto piacere che si trova nel peccato, giudicando che l'ignominia di Gesù Cristo del quale egli era la figura, fosse un tesoro maggiore di tutte le ricchezze dell' Egitto. A questa veduta fù che egli lasciò l'Egitto, quando ne fece uscire il popolo senza temere il furore del Re, e che restò fermo e costante, come s'egli avesse veduto l'Invisibile, e ciò, *Heb.* 11. v. 14.
soggiunge l'Apostolo, perch' egli avea la mira 25. 26. 27.
alla ricompensa: *aspiciebat enim in remunerationem*. Ecco ciò che animava il suo coraggio; pensava egli in tutti gl'incontri difficili che si presentavano, alla ricompensa che gli era riserbata nell' altra vita; che non è altro che il possesso di Dio medesimo. Ripieno di questa speranza ricevette *Numeri* 27.
con allegrezza l'ordine che Dio gli diede di salire sopra la montagna d'Albarim, per terminarvi la sua vita, per quanto desiderio egli avesse per altro d'introdurre quel popolo, del quale egli era *Deut.* 33.
il conduttore, in quella terra felice che Dio aveva promesso a i loro Padri. Non ebbe egli appena ricevuto quest'ordine da Dio, che adunò alla sua presenza gl'Anziani delle Tribù, affine di esortarli a stare sempre uniti inviolabilmente al servigio del Signore loro Dio. Se voi osservate, diceva loro, fedelmente le sue sante Leggi, egli osserverà in riguardo vostro il patto e la misericordia ch'egli ha promesso a' vostri Padri; egli vi amerà e vi moltiplicherà; egli vi benedirà, e voi sarete i più felici di tutti i popoli del mondo; se al contrario non le osservate, perirete miseramente, e sarete interamente distrutti; non vi sarà disgrazia, dalla quale non siate un giorno oppressi, perchè Dio vi abbandonerà, e l'ira sua armandosi contro di voi vi perseguiterà

in ogni luogo. Dopo d'aver loro parlato in tal modo, rese grazie a Dio di tutti i suoi beneficj, ed affine d'indurre il popolo tutto ad unirsi seco, per cantare le lodi del Signore, pronunziò egli ad alta voce la parola di questo cantico; stando tutto il popolo attento ad ascoltarlo.

Deut. c. 32. Udite, o Cieli, ciò ch'io sono per dire, e senta la terra le parole della mia bocca.

Che la Verità che Dio m'inspira, sieno come la pioggia che si condensa nelle nubi; che le mie parole si spargano come la rugiada, come l'acqua che si sparge sopra le piante, e come le stille che dal Ciel cadono sopra l'Erba nelle campagne.

Io non parlerò che per lodare il Signore, e per invocare il suo santo Nome: rendete la gloria e l'onore che è dovuto alla Maestà di Dio.

Le Opere di Dio sono perfette. Tutte le sue strade sono piene d'equità, Dio è fedele nelle sue promesse, egli è lontano da ogni iniquità, egli è ripieno di rettitudine e di giustizia.

Quelli che portano sì indegnamente il nome di suoi figli l'hanno offeso, si sono imbrattati con azioni vergognose; quest'è una razza pervertita e corrotta: è egli questa, o popolo pazzo ed insensato, la maniera di dimostrare la vostra riconoscenza verso il Signore? non è egli il vostro Padre, che vi ha posseduto come sua eredità, che vi ha fatto, e vi ha creato?

Si estende egli in tutto il rimanente del suo cantico sopra le maraviglie che Dio aveva operato in favore de i figli d'Israele; rappresenta loro i benefizj che ne avevano ricevuto, le loro infedeltà, le loro ribellioni, le rivolte, le ingratitudini, e i gastighi con li quali erano stati puniti.

Terminato il cantico diede la sua benedizione a tutto il popolo, ed a ciascuna Tribù in particolare, e montò poi sopra la montagna, come Dio

Dio gli aveva ordinato. Essendovi arrivato, Dio gli scoperse di là tutta la terra Santa. Alla veduta di quel Paese nel quale aveva tanto desiderato d'entrare, sospirò; ed alzando gli occhi e le mani al Cielo, s'addormentò nel Signore, e andò a ricevere la ricompensa che durante la sua vita era stata il fine di tutti i suoi desiderj, e l'unico oggetto di tutte le sue speranze.

Egli è pure questa speranza de i beni che Dio ci promette, della quale tutti i Santi sono stati animati mentre erano sopra la terra, e che ha portato gli uni a spargere con gioia il loro sangue, quando si è trattato di dare a Dio delle prove della loro fedeltà e del loro amore, e gli altri a ritirarsi dalla società degli Uomini, per andare ad abbracciare nel ritiro i travagli più penosi della penitenza.

De i Maccabei.

LA Scrittura ci somministra un'illustre esempio de i primi nella persona della Madre de i Maccabei, e de' suoi sette figli che il Re Antioco voleva obbligare a mangiare della carne vietata dalla legge: che pretendete voi da noi, gli dicevan' eglino, siamo preparati di morire piuttosto che violare la legge del nostro Dio, ed essendo messi alla tortura, e tormentati con supplizj spaventosi, si consolavano dicendosi, il Signor Nostro Dio si ricorderà della verità delle sue promesse, egli sarà consolato, e glorificato in noi nel tempo; ma egli ci consolerà e ci glorificherà nell'Eternità: ed uno di loro addirizzandosi al Re: Voi ci fate perdere, gli diceva, o malvagio Principe, voi ci fate perdere la vita presente, ma il Re del Cielo e della terra ci risusciterà un giorno per la Vita Eterna, dopo che *2. Mac. c. 7.*

saremo morti per difesa delle sue leggi. Ho ricevuto dal Cielo, diceva un'altro, queste membra che voi al presente tormentate; ma io le sprezzo con allegrezza per difesa delle leggi di Dio, perchè spero ch'egli me le renderà un giorno con una gloria immortale. Niuna cosa non poteva esserci di maggior profitto, diceva il terzo, che d'essere ammazzati dagli Uomini, con la speranza che Dio, per difesa del quale soffriamo la morte, ci renderà la Vita, ma una Vita che non potremo più perdere, risuscitandoci per la sua gloria.

Così s'incoraggivano que' generosi Martiri, con la speranza de i beni futuri, a sopportare costantemente i più crudeli supplizj.

Frattanto la loro Madre più mirabile di quel che si possa esprimere, e degna di vivere eternamente nella memoria delle genti dabbene, vedendo perire in un momento tutti i suoi sette figliuoli, soffriva costantemente la loro morte, per la speranza che aveva in Dio ed esortava ciascuno di loro con parole forti, essendo ripiena di saviezza, ed accoppiando un coraggio virile con la tenerezza d'una femmina: Io non so, diceva loro, come siate stati formati nel mio seno; perchè non son'io che vi ha dato l'anima, lo spirito e la Vita, nè che abbia connesso tutte le vostre membra per formarne un corpo; egli è il Creatore del mondo che forma l'Uomo nella sua nascita, e che dà l'origine a tutte le cose, ed è pure egli stesso che rianimerà un giorno questi corpi che sono dati oggidì a i tormenti per li suoi interessi, e che per sua misericordia vi renderà la Vita, per godere d'una felicità senza fine, in ricompensa di ciò che al presente vi sprezzate voi stessi.

Di

Di S. Sinforiano.

LA Madre di S. Sinforiano martire, seguendo l'esempio di questa madre de i Maccabei, vedendolo condurre al supplizio, gli rappresentava per incoraggirlo le stesse ricompense che doveva attendere dalla bontà di Dio. Mio figlio, gli diceva quella generosa Madre, ricordatevi di Dio vivo, alzate il vostro spirito lassù, riguardate il Cielo, e considerate quello che vi regna; la Vita che vi è rapita non è perduta per voi, ma ella è solamente cangiata in un'altra infinitamente migliore. *Nate, nate, Symphoriane, memento Dei vivi; sursum, fili, erecto corde, aspice regnantem in cælis; tibi vita non tollitur, sed mutatur in melius.* *Surius die 22. Augusti.*

La considerazione delle promesse che Dio fa a quelli che lo servono, è quella che ha popolato i deserti di tante migliaja di Santi Anacoreti, e i Monasteri di tanti Religiosi di ordini differenti.

Di S. Simeone Stilita.

SAn Simeone Stilita, quel prodigio di penitenza, che Teodoreto chiama il grande miracolo dell'Universo, non intraprese questo genere di Vita tanto superiore alle forze umane che l'ha reso un soggetto d'ammirazione in tutti i secoli, che per questa inspezione de i beni dell'eternità che Dio riserba a i suoi Santi. *In Vita Patr. lib. 1. & lib. 9. ex Theod.*

Andò egli un giorno, dice Teodoreto, con suo Padre e sua Madre alla Chiesa, ove avendo udito queste parole: Beati quelli che piangono, per-

chè saranno consolati, ne penetrò tosto il senso, e ravvisando con gli occhi della fede i beni eterni che Dio riserba a quelli che per suo amore si privano delle consolazioni della vita presente, non pensò più che ad acquistarli; s'indirizzò ad un Uomo ch'era ivi presente, e gli dimandò ciò che bisognava che facesse per vivere secondo le instruzioni ch'egli allora allora avea intese. Quell'Uomo pieno dello spirito di Dio gli rispose, che la Vita ritirata e solitaria era il mezzo più sicuro per stabilirsi in una solida virtù. Profittando di questo avviso, andò egli all'uscire della Chiesa in un Monastero di Solitarj nel quale dopo aver dimorato due anni, il desiderio d'una Vita più perfetta lo fece passare in un altro, ove ei fece esercizj di penitenza sì rigorosi, e sì maravigliosi, che il Superiore della Casa lo pregò d'uscirne, affine di non nuocere a quelli, che non potendo sopportare sì grandi austerità, vorrebbero a sua imitazione intraprenderne al di sopra delle loro forze. Avendo dunque lasciato questo Monastero, si ritirò in una piccola cella, ove se ne stette in piedi per lo spazio di tre anni, passando le intere settimane senza mangiare, non pensando che a Dio; e a i beni eterni, e ad arricchirsi sempre più delle celesti Virtudi.

Da questa cella andò sulla cima d'una montagna, ove avendo fatto fare una catena di ferro, ne fece attaccare un capo alla rocca, e l'altro ad uno de' suoi piedi, affine di non potere, quando anche lo avesse voluto, estendersi di là da que' limiti; avendo dimorato qualche tempo in questo luogo, fu ancora obbligato di partirsene perchè la riputazione della sua santità spargendosi per tutto, non solo gli abitanti circonvicini, ma quelli delle più rimote provincie concorrevano da tutte le parti a condurgli degl'infermi d'ogni sorta d'infermità per guarirli ed implorare l'assistenza delle sue orazioni presso Dio per ottene-

re del soccorso ciascuno secondo il proprio bisogno.

Ora come il numero di quelli che venivano verso di lui era innumerabile, che ciascuno si sforzava di toccarlo; con la credenza, che dalle stesse pelli, delle quali era vestito, ne uscirebbe alcuna particolare benedizione; questi onori che gli erano resi gli parvero eccessivi e stravaganti; perlochè non potendo soffrirli si pensò d'andare a dimorare sopra d'una Colonna, che fece alzare in differenti volte fino a 36. cubiti di altezza, sopra la quale stette 47. anni. *Menolog. Grec. 1. Sept.*

Dio fu, soggiunge ancora Teodoreto, che gl' inspirò questo disegno, acciocchè ciascuno essendo spinto dal desiderio di vedere questo miracolo sì nuovo, venisse per esserne spettatore, e fosse quindi portato a prestar fede agli avvisi che gli darebbe per loro salute; ed in effetto questa Lampada sì risplendente essendo così esposta sopra un candelliere molto elevato, e gittando, come un sole, de i raggi da tutte le parti, si vedevano de i popoli di tutte le nazioni immersi nelle tenebre del Paganesimo, venirsene a schiere, gridando ad alta voce, che abjuravano l'Idolatria de' loro paesi, e calpestavano le Deità che per lo passato avevano adorate.

Le sue occupazioni sopra questa colonna ove dimorava notte e giorno esposto a tutti i rigori delle stagioni, a i calori dell'Estate, alle brine dell'Inverno, a i Venti, alle pioggie, ed alle tempeste, erano Orare incessantemente, ora stando in piedi, ed ora abbassandosi per adorare Dio. Egli faceva pure due volte il giorno delle esortazioni a i popoli che venivano ad udirlo, ma con una tale unzione ed una saviezza sì mirabile, che li peccatori li più induriti erano toccati, si convertivano, e facevano penitenza. Le sue instruzioni sempre tendevano a persuadere, e disporre i suoi uditori a non riguardare che il Cielo,

lo, a rinunziare alla terra, a desiderare il Regno che noi speriamo, a tremare alle minacce de i supplizj eterni, a sprezzare le cose presenti, ed a sperare le future.

Li Giorni festivi stava tutta la notte con le mani e con gli occhi levati al Cielo, senza mai chiuder le palpebre, e senza prendere il minimo riposo; ed in mezzo di tanti travagli ed azioni sì straordinarie, egli era d'una umiltà sì profonda, che si stimava il minimo degli Uomini.

Finalmente essendo venuto il tempo d'andarsi ad unire inseparabilmente al N. S. G. C., di riposarsi nel seno di Dio dopo tanti travagli, l'anima sua se ne volò al Cielo, per ricevervi le ricompense dovute alla sua costanza ed alla sua fedeltà.

Tali sono gli effetti che la considerazione delle ricompense che Dio ci promette, è capace di produrre ne i suoi Santi: si può bene, egli è vero, unire a Dio, ed amarlo senza alcun riguardo a se medesimo, e senza guardare alle ricompense che ci riserba: Quanti Santi si sono trovati in questa felice disposizione? Ed a' quali la coscienza rendeva questa testimonianza, che quando eglino non avessero avuta alcuna ricompensa da sperare dalla bontà di Dio, nè alcun gastigo da temere dalla sua giustizia; non lo avrebbero nè amato meno, nè voluto travagliar meno per sua gloria, e non avrebbero meno temuto d'offenderlo: quest'era la disposizione nella quale era il grande S. Ignazio di Lojola, ma che Dio non esige da tutti; egli non ci proibisce di disporci a servirlo per rispetto di questi beni infiniti, de' quali egli deve ricompensare i suoi eletti, poichè per incoraggire uno de' suoi più fedeli servi, e nella sua persona tutti quelli che sono gl'imitatori della sua fede, ed impegnarlo a rimanere più fedelmente unito al suo servigio, gli diceva:
Genes.15. 1. Non temere, Abramo, sarò io, che ti sosterrà in

in tutte le tue imprese, e sarò io stesso la tua ricompensa, ma ricompensa troppo grande, e che supera infinitamente tutto quello che il tuo cuore può mai desiderare, e ciò che il tuo spirito può concepire.

Dunque per animarci alla ricerca di questi beni incomprensibili che Dio ci promette per ricompensa de i nostri travagli, e della nostra fedeltà in servirlo, vediamo ciò che i Santi ne hanno pensato, e come si spiegano per darcene un'Idea proporzionata alla debolezza delle nostre menti.

CAPITOLO PRIMO.

Della felicità d'un Anima ch'è liberata dalla prigione del suo Corpo.

AH! che un'Anima è pur felice, allorchè essendo liberata dalla prigione del suo corpo, ella si leva con libertà al Cielo, e vi contempla voi, o mio Dio, a faccia a faccia! voi del quale la bellezza e la dolcezza fanno l'unico oggetto del suo amore e della sua ammirazione: allora non teme più la morte temporale, nè l'eterna: ma si rallegra dell'incorruttibilità, dell'immortalità e della gloria che possiede: ella è nella tranquillità e nella sicurezza, perciocchè non teme più nè i suoi nemici, nè la morte: ella vi possiede con tanto maggior allegrezza, quanto vi ha cercato più lungo tempo, e quanto ella ha avuto maggior ardore nell'amarvi. *Aug. Man. cap. 6.*

Com'ella vi ha servito sopra la terra con un'esatta fedeltà, e con un'amore inviolabile, que- *Med. 23.*

sta

sta fedeltà e questo amore sono ricompensati da una gloria e da una felicità che l'eternità non vedrà mai finire, che tutti i secoli non potranno atterrare, e che l'invidia non le farà mai temere che le possa essere rapita.

Cantic. 85. Questa è quell'anima di cui è detto che la figlie di Sionne, dopo d'averla veduta l'hanno chiamata felice, e che le Regine avendola considerata hanno esaltata la sua felicità con le loro lodi, dicendo chi è quella che esce del deserto sì abbondante di delizie, e che si appoggia sopra il suo diletto; che comparisce tanto risplendente quanto l'Aurora, bella come la Luna, brillante come il Sole, e terribile come un'armata schierata in battaglia? con qual gioia, e con quale prontezza non corre ella verso di voi, Signore, voi che siete il suo divino amante, che gli dite: levatevi mia cara, venite mia colomba, affrettatevi mia bella, che il verno è già passato, e le pioggie cessate sono.

Levatevi, mia diletta, mostratemi il vostro viso, fatemi udire la vostra voce; venite voi che ho scelta; venite mia sposa; affine che io vi faccia sedere sopra il mio Trono, poichè ho desiderato di vedere la vostra bellezza; venite a rallegrarvi nella mia presenza, ed entrate nella società con li miei Angeli e con li miei Eletti, secondo la promessa che ve ne ho fatto; venite dopo tante fatiche che avete sofferte, e tanti perigli che avete scorsi; venite a prendere il possesso del gaudio del vostro Signore, e di quella felicità interminabile che vi è stata preparata sin dal principio del mondo: allora ella si unisce al coro degli Angeli, e celebra con loro la festa e i trionfi della felicità de i vostri godimenti; ella canta per così dire in tutti i momenti dell'eternità le lodi della vostra gloria, o divino Gesù, che siete il suo Re ed il suo Salvatore; ella le canta con Inni pieni di dolcezza e di giubbilo; voi

l'ave-

l'avete anche talmente abbeverata ed inebbriata del vino della vostra sapienza, e del torrente de' vostri casti piaceri, ch'ella non è più capace che di questi trasporti, e di questi cantici di lode.

Chi potrebbe ancora immaginarsi, o mio Dio, quale è la felicità de i Santi nella loro Società, e quanto questa solennità è risplendente e gloriosa; allorchè finalmente gli eletti ritornano a voi, dopo i travagli spiacevoli e gravosi del pellegrinaggio di questa Vita mortale, e si uniscono d'intorno al vostro trono, ove si consolano vedendovi faccia a faccia, dove sono felici contemplando le maraviglie della vostra bellezza, ed il lume della vostra sapienza; la loro felicità è immortale; perchè vi vedono eternamente, e il loro occhio interiore non è giammai turbato nè divertito da alcun'altro oggetto.

Quali ammirabili cantici, qual dolce armonia, quali aggradevoli concerti, quali Inni sagrati gli Angeli e gli Eletti fanno risuonare in quella Città beata, come tanti cantori immortali della vostra gloria? L'allegrezza de i loro cantici non è mescolata d'alcun motivo di tristezza, tanto più che non vi è malizia nel vostro Regno, niun reprobo, nè alcun nimico che possa alterarne la dolcezza e la tranquillità; non vi è malvagia concupiscenza che possa per così dire sminuire la forza e 'l piacere del santo desiderio di Voi; non vi è in questo Celeste Regno alcuna indigenza, alcun disordine, alcuna querela, alcuna ingiuria, alcuna lite; non vi è nè tema, nè inquietudine, nè pena, nè sospetto, nè violenza, nè confusione: ma al contrario vi si vede regnare una profonda pace, ed una perfetta carità; le acclamazioni e le lodi vi sono eterne; il riposo vi è sicuro e senza fine; e le Allegrezze non ponno non esservi durabili, essendo eterno lo Spirito Santo che n'è la fonte.

O Trinità adorabile! quanto sarò felice, se

posso

posso un giorno udire nella bocca de' vostri eletti e de' vostri cittadini quei cantici che sono così dilettevoli e che voi meritate per tanti titoli: ma la mia felicità sarà interamente consumata, se dopo i travagli di questa Vita posso io stesso cantarli a gloria di Gesù Cristo nella Celeste Gerusalemme.

CAPITOLO SECONDO.

Degli avvantaggi che Dio riserba a' suoi Santi nell'altra Vita.

Cavati da S. Agostino man. 17. medit. 22. 25. 27.

O Anima mia, innalza i tuoi pensieri verso la Gerusalemme Celeste, della quale noi siamo stati fatti Cittadini per la misericordiosa predestinazione di Dio, e di' col Profeta: o città di Dio, quanto è grande e glorioso quello che si dice de le vostre maraviglie e della vostra magnificenza! i vostri Palagi sono ornati come quelli de' Principi che trionfano dopo le loro Vittorie, e che si rallegrano dopo le loro conquiste; que' Palagi eterni sono fondati sopra la gioia universale ed inalterabile degli eletti.

O Gerusalemme! o città beata, ove il sovrano Re fa la sua dimora; cara sposa di Gesù Cristo! o quanto il mio cuore ha dell'amore per voi! o quanto desiderio ha l'anima mia di contemplare i vostri tesori, e di godere delle vostre delizie! o quanto voi siete bella, Città Santa! o quanto voi siete gloriosa! la vostra bellezza è perfetta, e non v' è in voi taccia alcuna nè alcun difetto.

Le vostre muraglie sono composte di pietre preziose, le vostre porte sono coperte di perle, le vo-

vostre pubbliche piazze sono lastricate del più fino oro; non vi si ode che cantici di benedizione e di lode, che gli Angeli e i Santi cantano ne i trasporti del loro amore: è nel recinto delle vostre sacre mura che si celebra il trionfo di quelli che passano da questo luogo d'esilio al possesso delle vostre allegrezze; ivi sono i Profeti e gli Apostoli; là comparisce con splendore l'armata vittoriosa d'un numero innumerabile di Martiri; ivi tutti i Confessori sono radunati, ove i perfetti Solitarj e i veri Religiosi brillano di gloria e di maestà, ove tutte le sante Donne che hanno superato i piaceri del mondo, e le infermità del loro sesso, sono stabilite per sempre; ivi i fanciulli e le fanciulle che si sono elevate al di sopra della debolezza della loro età con la santità de i loro costumi, sono coronati; ivi le pecore e gli agnelli che hanno fuggito l'insidie che la voluttà loro tendeva in questo mondo, sono in una perfetta sicurezza; ivi finalmente tutti i Santi hanno ciascuno la loro dimora in un grado di gloria proporzionato al loro merito, e che nel trasporto nel quale la contemplazione continua delle bellezze di Dio li fa entrare, tutto il loro esercizio è di cantare eternamente le sue lodi.

In questa beata regione ch'è illuminata dal mirabile splendore dell'Umanità, e della Divinità di G. C. non vi è nè ombra, nè nuvola, nè tenebre, nè verno, nè brine, nè ghiaccio, nè state, nè alcun'importuno ardore: ma vi è un'eterna Primavera, ed una temperie sì dolce, che alcuno quaggiù non ha mai veduto la simile, e che nè anche l'immaginazione saprebbe rappresentarsela.

O soggiorno beato! soggiorno della suprema felicità! o Regno ove regna il Sovrano de i Re! Regno di tutti i secoli! che non è soggetto nè alla successione de' tempi, nè al corso degli anni: ove la pace e la dolcezza dureranno per sempre,

ove l'anime sante nuotano, per così dire, nelle gioie e nelle delizie incomprensibili! Regno pieno di gloria, nel quale i vostri figli o mio Dio, vivono e regnano con voi! Regno beato, nel quale siete voi stesso la ricompensa de i vostri Eletti! Regno nel quale la gioia è senza tristezza, la santità senza alterazione, la luce senza tenebre, la Vita senza pena e senza fine, ed il bene senza mescuglio di alcun male.

Regno in cui la Gioventù giammai non si secca, ove il lume della bellezza punto non s' oscura, ove il calore della Vita non saprebbe estinguersi, ove l'ardore dell'amore non soffre diminuzione nè interruzione, ove la gioia è inalterabile, donde il dolore e la tristezza, le disgrazie e le malattie sono per sempre bandite, ove s'ignora cosa sia l'ira, l'invidia e l'ambizione, la fame, la sete, e l'indigenza; ove la malizia de i Demonj, e le pene dell'Inferno non danno più spaventi, ove la morte del corpo e dell'anima cessa di tormentare lo spirito e di turbarlo con le sue ombre funeste: ove l'unione del corpo con l'anima, e dell'anima col corpo è indissolubile, ove non vi sarà più divisione nè guerra; ove la Carità non farà più che un Cuore di tutti li Cuori con l'unione ineffabile ch'ella stabilirà tra loro; ove la pace e l'allegrezza regneranno sovranamente, ed ove si vedrà risplendere quella luce che non avendo ancora, non averà nè meno occidente, nè si ecclisserà giammai.

Regno finalmente, in cui il Cristiano Vittorioso riceve la corona dell'immortalità, e va ad unirsi a i sagri concerti degli Angeli, per cantare incessantemente quegl' Inni e quei cantici, che non si cantano che sopra la santa montagna di Sionne.

O Santa e beata Città! se una volta sono trovato degno di vedere la vostra gloria, la vostra bel-

bellezza, li vostri splendori, li vostri Palagj magnifici, li vostri abitanti ed il vostro Re, nella grandezza e nello splendore della sua maestà, l'anima mia sarà allora perfettamente felice, perchè goderà d'una felicità immutabile ed eterna; io so bene, e lo confesso, che sono indegno d'essere ammesso a quel sacro concerto, e di mescolare la mia voce con quella de i Santi, e degli Angeli, e d'assistere avanti il trono del mio Signore e mio Dio per contemplarlo nella sua gloria e nella sua maestà; la mia indegnità nulladimeno non distrugge la mia speranza, sovvenendomi delle parole del Nostro Signor Gesù Cristo, che dice nel suo Evangelio: Che quegli che lo serve, e che lo segue sarà un giorno seco nel suo regno: Che quegli che l'amerà sarà amato da suo Padre; che egli pure l'amerà, e che si scoprirà a lui nella sua gloria; Che questa è la volontà di suo Padre, che chiunque crede in lui abbia la Vita eterna; ed in un altro luogo, che la potestà che suo Padre gli ha dato sopra tutti gli Uomini, è affine che egli dia la Vita eterna a tutti quelli che gli sono stati dati; quella Vita eterna, dissi, che consiste a conoscere Iddio, e possederlo ed a godere di lui nella beata eternità.

Joan. 6. 40.

Joan. 17. 2. 3.

O Vita santa e beata che Dio ha preparato a quelli che l'amano! Vita che sola può portare il nome di Vita; Vita gloriosa e risplendente, Vita tutta pura, tutta casta e tutta celeste: Vita senza tristezza, senza dolore, senza turbazione, senza inquietudine, senza alterazione, e senza vicissitudine; Vita accompagnata dalla felicità e dalla gloria, della quale l'amore è perfetto, e della quale gli anni sono eterni; Vita finalmente che non si trova che in quel beato soggiorno, ove si vede a faccia a faccia quegli che n'è il principio e la sorgente. Li beni che vi accompagnano mi sembrano sì grandi, sì rari, e sì maravigliosi, che non posso non desiderarli con tut-

ta l'avidità della quale il mio cuore è capace; più che vi considero, più l'amore che io ho concepito si aumenta, e mi fa trovare del piacere a pensare alle vostre sante delizie che voi fate gustare a quelli che vi possedono; quest' è quello che fa che le scritture sacre le quali ci parlano in tanti luoghi della vostra felicità, mi sembrino come de i prati santi e misteriosi, de' quali le sentenze e le parole sono come l'erbe deliziose e salutari delle quali mi nutrisco, delle quali mi fortifico ne' miei languori, e con le quali raddolcisco le amarezze di questa Vita mortale.

O Vita desiderabile! che il mio Cuore sospiri e s'innalzi incessantemente verso di voi; che il mio spirito vi faccia l'oggetto perpetuo de i suoi pensieri; che l'anima mia regoli in avvenire talmente tutti i suoi affetti, che ella non formi più movimento che non si riferisca a voi, che il pensiero delle vostre grandezze, e delle vostre gioie occupi talmente l'anima mia, ch' ella divenga insensibile a tutti gli allettamenti della carne e delle cose terrene, e gli faccia trovare del riposo tra le oppressioni e i torbidi de' quali la Vita che meniamo quaggiù è ripiena.

Ah! piacesse a Dio, che sin da quel momento dopo d'aver ricevuto il perdono de' miei peccati, ed essermi sgravato della pesante spoglia della mia carne, possa volarmene in quel glorioso soggiorno, nel quale si gode una Vita così felice! Piacesse a Dio che oggi pure io entrassi nel riposo e nel gaudio del mio Signore! piacesse alla sua Divina Bontà che mi fosse permesso di rompere i legami che ancora mi ritengono, e che potessi sin da questo istante uscire da questa valle di lagrime, affine d'entrare in quella Santa Città, per ricevervi dalle mani di Dio la corona immortale che io attendo dalla sua Divina Misericordia, e d'andare a contemplare la faccia adorabile di G. C., d'essere rischiarato dal lume infini-

finito della sua gloria, e di partecipare della sua Vita Eterna e divina.

O anima mia; quanto il Signore nostro Dio è grande! quanto la sua possanza è maravigliosa! quanto la sua sapienza è profonda e sublime! quanto il Signore è magnifico ne i suoi doni e nelle ricompense che dà a quelli che lo servono, quanto egli è degno di lodi? Che il mio cuore gli consagri dunque tutti li suoi amori; che la mia lingua pubblichi le sue grandezze; che le mie mani s'impieghino a scrivergli degli Elogj, e ad alzare de i monumenti alla sua gloria; che l'anima mia finalmente non pensi che a lui; che ella non sia occupata che da lui; che non travagli e non sospiri che per lui; e che ella non s'indirizzi che a lui. Amen.

CAPITOLO TERZO.

Del Riposo e della pace della quale gioiscono i Beati nel Cielo.

O Felice dimora della Città Celeste! o chiaro giorno dell'eternità che non è oscurato da notte alcuna; ma che brilla incessantemente dei raggi della sovrana Verità: giorno pieno di gaudio; di securezza e di riposo; di cui la felicità non è mai esposta alla vicissitudine ed alla mutazione; questo giorno di già riluce a i Santi ed a i Beati con la sua Eterna chiarezza, ma non riluce che da lungi, e da traverso di molte ombre a quelli che sono ancora banditi, e forestieri sopra la terra: Oh piacesse a Dio che quel gran giorno *Imit. l. 3. cap. 48.*

fosse di già venuto, e che tutto quello che è temporale fosse finito col tempo?

Augustin. Confess. l. 10. *cap.* 28. Quando verrà quel giorno, io vi sarò unito con tutta l'anima mia, o mio Dio, non sarò più soggetto nè al travaglio, nè al dolore: allora la mia Vita ripiena di voi solo sarà veramente viva: Ora che cosa alcuna non si sostiene e non si innalza a voi, che quanto la riempire, io sono gravoso a me stesso, perchè non sono interamente ripieno di voi.

Lib. 3. *c.*10. L'anima nostra essendo fatta per voi, o mio Dio, non può essere felice, e non troverà mai riposo finchè non l'averà trovato in voi. Tutti cercano questo riposo, ma tutti non lo cercano in voi: lo cercano nelle creature nelle quali non può essere; quelli che lo cercano in voi lo trovano veramente, ma non è quaggiù dove possano trovare un riposo perfetto, ed esente da torbidi e dall'inquietudine; il riposo de i Santi della terra si trova nella dolcezza, nella umiltà e nella fedeltà a portare il giogo del Signore, non possono non trovar ivi il loro riposo, poichè G. C. medesimo gli promette che vi troveranno il riposo dell'anima loro: ma quest'è un riposo passeggiero, quest'è un riposo da viandante che non può contentare colui che cerca un riposo eterno e senza vicissitudine, un riposo di godimento, e di stabilimento che lo renda felice mettendolo in possesso del suo paese, e della sua eredità, ch'è Dio medesimo.

Ecco, Signore, il riposo ove aspiriamo, ma ove non potiamo arrivare finchè siamo viandanti; potiamo bene con una confidenza filiale riposarci sulla vostra providenza, e sopra le cure paterne della vostra infinita bontà; potiamo riposarci nella vostra legge, praticandola con amore e nella vostra santa volontà; potiamo riposarci all'ombra delle vostre ali nelle nostre afflizioni, finchè l'iniquità sia passata, ma questo riposo è accompagnato

gnato da fatica, e non è esente da timore, e da tentazione.

Bisogna sempre cercarvi, Signore, senza alcuna interruzione, finattantochè ci abbiate nascosti nel segreto della vostra faccia adorabile, dopo averci cavati dal tumulto della terra, che si sovente mette le turbolenze ne' nostri cuori; il che faceva dire al Profeta volgendosi a voi: *Absconde me in abscondito facici tuæ a conturbatione hominum*; nascondetemi, Signore, e mettetemi in sicuro dal tumulto degli Uomini carnali ritirandomi nel segreto della vostra faccia. *Sal.* 30 25.

Quest'è pure la preghiera che dobbiamo farvi incessantemente, se desideriamo in buona fede il riposo che riserbate al vostro popolo, quel riposo del quale godremo possedendovi, e quella pace perfetta ed inalterabile della quale saremo ripieni: Pace incomprensibile, esclama S. Agostino! riposo desiderabile! riposo in Dio medesimo! riposo nell'essere immutabile! riposo che fa porre in obblio tutte le pene, e ch'è l'unico oggetto delle nostre speranze; perchè niente v'eguaglia, Signore, e tutto quello che non è ciò che voi siete, non è degno d'essere il riposo dell'anima mia: tutto quello ch'è meno di voi, può ben trattenere un'anima capace di voi; ma non può riempirla; e questa è la miseria di questa Vita. Quando che l'anima nostra non dovrebbe essere occupata che del suo Dio, ella è quasi sempre occupata da ogni altra cosa. Datemi, o mio Dio, la vostra pace ed il vostro riposo, il riposo di quel giorno eterno che sarà come un chiaro mezzo giorno sempre permanente e sempre fisso, senza essere mai seguito da alcuna sera. *Conf. l.* 9. *cap.* 4. *Bern. d. cl.* 9 25.

Ahimè! quando verrà quel riposo sì perfetto che deve liberarci da tutti i torbidi, da tutte le pene, da tutte le inquietudini, e da tutte le fatiche alle quali siamo esposti in questa Vita?

la magnificenza infinita di Dio; Vita ove i Santi hanno per continuo ſpettacolo i ſplendori e la preſenza di quella ſuprema maeſtà che adorano; Vita ove l'anime ſi nudriſcono della eterna Verità, ove gli occhi hanno per luce e per Sole la Divinità medeſima, che contemplano ſenza interruzione, ſenza ſtanchezza, ſenza diſguſto, e ſempre con nuovi deſiderj, ma con deſiderj che il godimento rende tranquilli e beati.

Vita, ove Dio, che è il vero Sole della ſapienza e della giuſtizia, rallegra con la' beltà de' ſuoi raggi tutti gli abitanti del Cielo nel quale egli li ſparge. Il lume del quale queſti ſpiriti beati ſono riempiti è infinitamente al di ſotto di quello di Dio, donde egli deriva, ma egli è pure incomparabilmente più nobile, più vivo, e più riſplendente che il lume del Sole che ci illumina: quei ſpiriti celeſti contemplando il ſole inviſibile ed immortale della ſapienza di Dio, ed attaccandovisi con le fiamme del loro amore, divengono ſeco brillanti, ſapienti ed immortali, ſecondo la promeſſa, che G. C. fece loro nell' Evangelio con queſte parole: Padre mio, deſidero che gli Eletti che m'avete dati ſieno ove io ſono, che vedano in me i ſplendori della voſtra gloria e della voſtra ſapienza, e che ne partecipino il lume e l'immortalità.

Ah! Signore; quanto ſono felici coloro che abitano nella voſtra Caſa, quanto ſono felici i ſudditi del voſtro regno, ch'è il regno della ſovrana felicità; in queſto Regno incomparabile la Morte non ha ne impero ne ſudditi, la ſua durata è ſenza ſucceſſione di ſecoli e d'anni, li giorni non vi ſono interrotti dalle notti, il Soldato Criſtiano vi ſi riposa dopo le ſue fatiche, vi è colmato di doni ineffabili, vi riceve dalla mano del ſuo Re che è G. C. la corona delle ſue Vittorie. Chi può comprendere quale è allora la ſua gioia: queſta gioia è così compita e

così eccellente, che tutte le facoltà dell'anima ne sono riempite; di modo che si può dire che non è la vostra gioia, o mio Dio, che entra nei nostri cuori, come non è la fontana che entra nel vaso che vi si immerge, ma che sono li nostri cuori che sono immersi come vasi sacri nel mare immenso della vostra gioia, e che dopo di essere riempiti non diminuiscono punto della sua abbondanza ne della sua pienezza infinita; e di questa gioia è detto nella vostra Scrittura, che occhio non ha mai veduto, che orecchio non ha mai udito, e che cuore umano non ha giammai concepito ciò che Dio ha preparato a quelli che l'amano. Essendo così, o mio Dio, l'idea che per vostra grazia l'anima mia si forma di quella gioia incomprensibile, che relazione può ella avere a quel che effettivamente ella è? e come averei io potuto concepire con li miei pensieri, o spiegare con le mie parole la grandezza di quella gioia infinita?

Quando io avessi detto che la gioia che godono li vostri eletti nella gloria non ha minor estesa del loro amore, e che il loro amore è proporzionato alla chiarezza della visione che hanno di voi; questo amore e questa visione non sarebbero meno incomprensibili di quello che questa gioia è ineffabile.

Bern. Serm. 50. in Cant.

Ma fino a quando, Signore, saremo noi ridotti a sentire solamente l'odore di questi beni senza goderne, a vedere ed a salutare solamente da lungi la vostra patria sospirando senza entrarvi; o verita! la patria degli esiliati, ed il fine del loro esilio! io vi vedo; ma non posso entrare in voi, essendo ritenuto dal peso della mia carne, e non essendo degno d'esservi ricevuto, perchè sono ancora tutto impuro, e tutto lordato da' miei peccati.

Ah! Signore, quanto io sarei felice, se fosse la vostra volontà, e piacesse a Dio, che fosse

oggi

oggi che l'anima mia sgravata dal peso de i suoi peccati con un' indulgenza della vostra misericordia ricevesse dalla vostra divina bontà un comando di sgravarsi pure dal peso del suo corpo nel seno della terra, affine di passare in quel regno della vostra beatitudine, per essere resa partecipe della vostra gloria incomprensibile: piacesse a Dio che io riempissi di già come l'ultimo de' vostri servi la sedia che m' avete destinata tra li vostri Santi Angeli, e che i demonj hanno abbandonata a mio pro con la loro caduta: piacesse a Dio che io fossi con quelle pure e felici intelligenze avanti il trono della vostra adorabile Maestà, e che vi contemplassi le bellezze del vostro viso! In quel felice stato la morte non mi darebbe più timore ne spavento; mi rallegrerei in una piena sicurezza della mia immortalità, ed il mio spirito essendo unito al sole invisibile della vostra sapienza, vi vedrebbe in un istante la sua ignoranza e le sue tenebre interamente dissipate: riguarderei allora con disspregio tutte le fortune della terra, o piuttosto non degnerei solamente richiamare alla mia memoria, ne rappresentare nel mio spirito le immagini di questo secolo deplorabile, ove la Vita è sì penosa, sì laboriosa e così piena di amarezza e di miserie.

O mio Dio che siete tutta la mia speranza e la felicità del mio cuore! poichè non posso così tosto possedervi nel soggiorno della vostra gloria, e che il mio esilio ed il mio pellegrinaggio sono ancora prolungati in questa Vita mortale, in questa valle di lagrime; dite almeno all'anima mia, affine di consolarla e d'incoraggirla, che quelle gioie che si gustano nel vostro godimento, sono gioie che voi le preparate, s' ella vi sarà fedele; ditele che sono quelle gioie che ci avete promesso per bocca del Nostro Signor Gesù Cristo quando ci ha detto: Dimandate

date con fervore e perseveranza, e voi otterrete quella gioia piena e consumata che i nostri cuori desiderano e ricercano con tanta premura, degnatevi pure di comunicarmi i lumi della vostra sapienza e i fuochi del vostro amore, affine che io cominci sin dal presente a gustare quella gioia infinita ed inalterabile della quale siamo riempiti allorchè godiamo di voi: so che in questa vita non posso possedere la perfezione del vostro amore, ma posso acquistarne de i nuovi gradi fino al giorno che voi mi farete entrare nella vostra beata eternità; spargete dunque ogni giorno nel mio cuore de i nuovi raggi della vostra sapienza, e delle nuove fiamme della vostra carità, per fortificare i miei occhi interiori, e renderli capaci della vostra visione, e per preparare l'anima mia all'ardore infinito di quell' amore nel quale dovete stabilirmi quando sarò nel vostro seno, ed a gli trasporti di quella gioia incomprensibile della quale mi colmerete quando sarò tutto vostro, e che voi sarete tutto mio.

Attendendo questa felicità incomparabile, fate, o Dio del mio cuore, che ella sia durante il poco tempo che mi resta di Vita, il soggetto continuo delle meditazioni del mio spirito: che il mio cuore vi aspiri con tutto l'ardore de' suoi desiderj, che getti incessantemente verso di voi de i sospiri, per procurare d'ottenere co' suoi voti e con le sue preghiere che voi abbreviate il tempo del mio esilio; e che con la vostra misericordia mi facciate entrare nel gaudio del mio Signore, nel possesso di quella felicità eterna che il vostro Figlio mi ha acquistata con l'effusione del suo sangue, e col sagrifizio della sua Vita; fate che io ne parli con tanta efficacia che ne inspiri agli altri il desiderio e l'amore: che tutte le mie potenze ed i miei sensi vi aspirino incessantemente: in una parola, mio

Dio

Dio, che la mia carne ed il mio spirito cadano in un santo languore, attendendo la dichiarazione de' vostri figli, l'effetto dell' adozione divina, la redenzione e la liberazione da i nostri corpi, il possesso di quel riposo e di quella gioia interminabile che preparate a' vostri Eletti.

CAPITOLO QUINTO.

Sospiri di un'anima che desidera d'essere unita a Gesù Cristo.

O Delizie dell'amore del mio Dio, delle quali non ne abbiamo quaggiù, e per così dire, sopra questa riva dell' eternità, che delle deboli onde, e che come una leggiera schiuma: quando sarà che ci coprirete con tutti i vostri flutti? quando sarà che i nostri cuori passeranno da questa sterile e secca sponda nel pieno mare, e nell' abisso delle vostre acque? O Signore, che siete la sorgente ed il letto di quell'acque immerse della Vita eterna, delle quali il flusso e riflusso sono nelle vostre mani; quando sarà che mi riceverete nel vostro seno? quando sarà che regnerete perfettamente in me per Gesù Cristo, e che per lui medesimo io regnerò in voi? voi siete, Signore, tutta la speranza e la felicità dell' anima mia: voi siete l'unico oggetto de' miei desiderj, de' miei sospiri e dell'amor mio! affrettatevi dunque, Signore, di cavarmi dalla riva di quest' Egitto infelice: apritemi il mare del vostro casto seno, e delle vostre eterne delizie, Sol. cap. 23.

non

non per farmi passare, ma per farmi entrare fino al fondo, e farmici ritrovare il Paradiso del quale ci avete fatte tante e magnifiche promesse; levatevi, Signore, ed affrettatevi di venire a liberar l'anima mia dall'orrida ed oscura prigione ove ella è; fatela entrare nel lume e nelle delizie della vostra gloria della quale ci avete fatte per mezzo de' vostri Santi sì maravigliose descrizioni; e per la quale, con la vostra grazia, ci avete inspirato de i desiderj così ardenti e così premurosi: non desidero entrare nel godimento di questa gloria e di queste delizie, che per eccitarmi alla celebrazione perpetua del vostro Nome, e cantare per sempre co' vostri Santi e co' vostri Eletti in rendimento di grazie, e di lodi quel glorioso cantico, Santo, Santo, Santo
Apoc. 11. 15. è il Dio delle armate, finalmente il regno di questo mondo è divenuto il regno del Nostro Signore e del suo Cristo, e regnerà ne i secoli de' secoli, Amen. Vi rendiamo grazie, Onnipoten-
Apoc. 11. 17. te Signore Iddio, che siete, che eravate, e che sarete, di ciò che siete entrato in possesso della
Apoc. 12. 10. vostra sovrana potenza e del vostro regno, di ciò che al presente è stabilita la salute, la forza ed il Regno del nostro Dio, e la potenza del suo Cristo; e di ciò che voi ci avete fatti Re, e
Apoc. 5. 10. che noi regniamo con voi.

Ma poichè l'avete così ordinato, o mio Dio, che noi non potiamo entrare in quel regno, nè pervenire a quella Vita perfetta di vostri figli, che morendo alla Vita presente; che la morte sia sempre l'oggetto de i miei desiderj, poichè bisogna essere spogliato di questo corpo di peccato, prima che d'essere rivestito della gloria che riserbate a i vostri diletti; che questi legami di carne e di sangue si spezzino; che questo corpo quanto prima perisca, e che l'anima mia lasci questa prigione per andare a riunirsi a Gesù Cristo, perchè allora, o Padre Celeste, mi ricono-

conoſcerete per voſtro figlio, e direte ſopra di me nel modo che potete dire ſopra li voſtri figli adottivi, quello che avete detto di Gesù Criſto glorioſo nel punto della ſua trasfigurazione, Queſto è mio figlio diletto.

Fate dunque, Padre Santo, e che ſiete la ſantità medeſima; fate, e fate quanto prima, ſe queſta è la voſtra volontà, che l'anima mia languente per il deſiderio d'entrare nel voſtro Santuario, ſia ben toſto ripoſta ſopra il voſtro altare, ſopra quell'altare ſublime, celeſte e divino che è Gesù Criſto medeſimo, affine che quel Sovrano Pontefice de i beni Celeſti mi ſacrifichi avanti di voi, mi conſacri a voi con quello ſpirito che è la voſtra unità e la voſtra ſantità.

Fate che l'anima mia, e la mia carne, ſenzà punto temere quel momento che deve ſeparare l'una dall'altra, giubbilino anticipatamente d'andare ben toſto ad unirſi a voi, o Dio vivo, Dio ſanto, Dio eterno, che ſarete, come lo ſpero per voſtra ſola miſericordia, il ſantificatore del mio eſſere, la Vita dell'Anima mia, ed il Dio del mio Cuore per tutta l'Eternità.

Fate che le lagrime che ſcorrono ſopra il viſo de' voſtri figli nel loro eſilio, e che i ſoſpiri che gettano nel tempo del loro pellegrinaggio, tocchino le voſtre orecchie, vi pieghino il cuore, e vi muovano a conceder loro il pane vivificante della voſtra grazia, che loro dia forza di camminare giorno e notte nelle avverſità e nelle proſperità di queſta Vita, di modo che poſſano felicemente pervenire al ſanto monte della voſtra gloria ove regnate, o mio Dio, co i voſtri Eletti ben amati in quel beato ſoggiorno.

O ſoggiorno de' viventi! quando ſarete voi il mio? quando verrà quel giorno felice, o mio Dio, nel quale verrò a godervi, nel quale vi piacerò perfettamente, nel quale vi amerò ſenza interruzione, nel quale vi poſſederò, e nel quale

pi-

piglierete un perfetto ed eterno possesso di me! Quando sarete voi veramente il Dio del mio cuo-
Sal. 72. 26. re e la parte mia per l'eternità? voi siete al presente la mia speranza in questa terra de i morienti, ed è ciò che fa il raddolcimento delle mie pene, e tutta la consolazione del mio esilio: ma quando metterete voi il colmo alla mia felicità riempiendo questa speranza, e dandovi a me nella terra de i viventi, o eterna verità, o vera carità, cara e preziosa eternità!

Io sono il minimo de' vostri figli, non ostante non posso udire parlare delle vostre infinite bellezze, che non mi senta infiammato dal desiderio di contemplarle nella vostra eternità; io so, Signore, e lo confesso, che io sono indegnissimo d'essere ricevuto in quei Palagi Eterni, ove vi fate vedere nello splendore della vostra gloria a' vostri Eletti; soffrite nondimeno che io vi sia ricevuto, se non per altro, per far numero tra quelli che ivi cantano le vostre grandezze, e per non render vana la speranza che ho sempre avuta in voi; egli è per vostra bontà, o sovrano architetto dell'Universo, che mi avete dato l'essere, ed un'essere immortale capace del vostro godimento; non lasciate imperfetta quest'opera della vostra possanza: avete cominciato ad imprimerle la vostra immagine, fate che ne riceva la perfezione con la vostra grazia: se voi stesso non mi trasportate nel santuario della vostra gloria, non vi potrei mai entrare, ne aver luogo tra i Cori de' vostri Santi Angeli, per cantare eco loro le vostre eterne lodi.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Elevazione dell'anima che desidera d'andare a godere della felicità eterna nel seno di Dio.

COme il Cervo sospira per l'acque de i fonti, così l'anima mia sospira verso di voi, o mio Dio, come quegli che siete il suo sovrano bene, e l'unica sorgente della Vita Beata; ella ha un'ardore estremo d'unirsi a voi: quando sarà, o fonte di Vita, che possa ella estringuere la sua sete, e rifrescarsi nell'acque deliziose della vostra sapienza? quando sarà che l'immergerete affatto in quel vasto mare de i piaceri della vostra gloria? ella è quaggiù in un orrido e secco deserto, ove non fa che languire e sospirare per voi: in questo deplorabile stato ella implora la vostra misericordia, e vi scongiura di averle compassione e di soccorrerla quanto prima. Ah! Signore, non tardate a scoprirle le vostre infinite bellezze, affine di guarirla dalle sue miserie, e da i suoi langnori: Ahimè! in questa terra deserta ove mi trovo, ed ove non vi è nè strada, nè acqua, mi presento avanti di voi, e vi espongo l'ardente desiderio che ho di contemplare la vostra possanza; e vi dico ad ogni momento: Ho sete; ho un'estrema ansietà di vedervi e di possedervi, o bellezza invisibile ed ineffabile, quando mi farete la grazia di compire un sì santo desiderio?

Sal. 35.

Sal. 62.

Ma, ahimè! Signore, poss'io sperare di veder quel giorno sì felice che mi metterà in possesso della vostra gloria? quel giorno di gioia e di

di rapimento, quel giorno di felicità e di trionfo, che avete fatto per la felicità de' vostri Eletti: quel giorno risplendente ed eterno che non averà notte; quel giorno di trasporto e di estasi, nel quale voi mi direte con una voce piena d' amore e di carezze: Entrate nel gaudio del vostro Signore, pigliate il possesso del suo regno che non averà mai fine, ammiratene la bellezza e la magnificenza, godete d'una felicità incorruttibile, la cui gioia non è interrotta da dispiacere alcuno, nè la serenità oscurata d'alcuna nube di tristezza, nè mescolata d'alcun male: ma ove tutte le volontà sono compite, ove non v'è alcuna attrattiva ingannevole, niuna tentazione, niuna concupiscenza, ma una perseveranza certa, una tranquillità sicura, un piacere pieno di gioie, una perfetta dolcezza, un'eternità beata, ed una beatitudine eterna: tale è, Signore, il gaudio e la felicità che voi preparate a quelli che vi amano.

O gaudio eccessivo! gaudio che supera tutti i gaudj! gaudio fuori del quale non vi è vero gaudio! quando potrò possedervi, e godere della mirabile visione del mio Dio? che v'è egli quaggiù sopra la terra che possa ritenere l'anima mia, ed impedirla di prendere il suo volo verso quel sovrano bene? bisogna egli che il mio corso ed il mio pellegrinaggio duri sì a lungo? sin a quando mi si dimanderà, ove è il vostro Dio? quando sarà finalmente, che non mi si dirà più: attendete, attendete ancora un poco? voi siete, o mio divino Gesù, il soggetto di quest'aspettativa così nojosa, ed il termine de' nostri più impazienti desiderj: voi siete asceso al Cielo per condurci a quelle nozze così desiderate, ove dovete prendere l'anime nostre per vostre spose: venite dunque, Signore, venite non fate d'avvantaggio languire delle spose che vi sono sì care; venite a frangere i legami che uniscono ancora il nostro

Isaia 28. v. 10.

cuo-

cuore alle creature, e che ritengono l'anima mia nella prigione di questo corpo mortale; datemi quella santa e felice libertà, per cui sospiro; datemi qualche sicurezza, e qualche pegno di quella sagra unione che devo avere ben tosto con voi; venite o Redentore dell'anime nostre! Venite, divino oggetto de i voti di tutta la terra: scoprite al mio Spirito le fattezze della vostra beltà; ed il mio cuore infiammato dal fuoco del vostro amore, finirà di spezzare i legami che lo ritengono ancora sopra la terra; venite o lume di sapienza! venite a liberarmi dalle miserie e dalla prigione del mio corpo, affine d'innalzarmi ove voi regnate con tante delizie e gloria. Che tutta la sete dell'anima mia sia per voi, o Dio vivo; che tutti i desiderj del mio cuore si portino verso quella terra fortunata, ove è la fonte della vera Vita.

Oimè! è tanto tempo che io sono battuto dalle tempeste del mare di questo mondo; vi tendo le braccia, o mio amabile Salvatore, e vi scongiuro di cavarmene: ma voi per anco non volete esaudire la mia preghiera: Ah! Signore, non siate sempre inesorabile alle mie grida; ascoltate i miei lamenti, e i miei sospiri; vedete il periglio in cui sono; considerate che i miei peccati sono come de i monti d'acqua sospesi sopra il mio capo, i quali mi minacciano d'inghiottirmi? liberatemi, Signore, da quel terribile naufragio, e conducetemi al porto della Vita e della beatitudine Eterna.

Quanto sono felici quelli, che dopo d'essere fuggiti da tanti pericoli, ed essersi salvati dal diluvio di tante calamità, sono finalmente arrivati al sicuro porto della vostra eternità: quanto sono felici quelli che passano da questo mare tempestoso a quelle rive sì abbondanti di ricchezze e di delizie; che dopo d'aver sofferte tutte le tempeste, e superata l'impetuosità dell'onde, gustano

nel vostro seno le delizie della vostra allegrezza, e partecipano della vostra gloria, e della vostra ineffabile bellezza: quanto felici sono finalmente le anime che sono trasportate dalla prigione del loro corpo in quei palagj risplendenti, e che essendosi salvate dai pericoli e da gli scogli di questo mare, sono finalmente in possesso del vostro regno.

Ma quanto siamo noi infelici, noi al contrario volendo solcare ancora un mare così agitato, e del quale le tempeste sono sì formidabili! qual miseria non è quella di vedersi ora innalzati sino al Cielo, ed ora discendere sino al fondo degli abissi, e di essere continuamente nel mezzo de i naufragj, senza essere sicuri di poter arrivare al porto? quanto noi siamo, diss'io, infelici di vivere così nell'esilio, di solcare a traverso de gli scogli e de i precipizj, d'essere obbligati di servirsi d'un Naviglio che fa acqua da tutte le parti, e di tendere ad un fine che è incerto, quantunque sia certo per tutti gli Eletti.

O Eternità beata che siete il porto sicuro del mare di questo mondo! noi sospiriamo per voi nel mezzo delle tempeste, e de i pericoli a' quali noi siamo esposti: o Cielo che siete la nostra vera patria! ove la pace e la felicità sono così sicure, che elle non ponno mai finire; innalziamo gli occhi nostri e i nostri cuori verso di voi, per dimostrarvi il desiderio e la premura che abbiamo di possedervi: o Divino Gesù! che siete la nostra forza, la nostra speranza ed il nostro unico asilo, siate voi stesso il piloto del nostro Naviglio, affinchè egli si salvi dalla tempesta e dall'onde, e che non si profondi nell'abisso; traetelo con la forza della vostra Croce sopra le rive deliziose del vostro regno, ove voi avete la bontà di attenderci, e dove voi rilucete, come un Faro favorevole e risplendente: Oimè! Signore, noi ne vediamo il lume, e lo salutiamo con lagrime

d'alle-

d'allegrezza ; noi vi uniamo i nostri cuori , vi regoliamo il corso della nostra navigazione, e noi vi caviamo tutta la costanza , tutto il vigore, e tutte le Virtù che ci sono necessarie per un sì lungo e sì penoso viaggio : o Divino Gesù! esaudite le preghiere degli schiavi che avete riscattati col vostro Sangue , ed abbiate compassione della loro miseria ; da questo Mare ; ove corrono tanti rischi ; vi addrizzano la loro languente voce, e gridano : Salvateci, Signore ; salvateci , o unico Redentore di tutti gli Uomini , voi siete il porto della eterna beatitudine ; e di là voi vedete l'onde e i flutti di questo mare tempestoso, che ci minacciano e ci spaventano: Salvateci, Signore, per vostra gloria , noi che siamo vostri figli: Ah! non ci lasciate perire , e non tollerate che cadiamo sotto la schiavitù de i nostri nemici : fate che passiamo tra le voragini e gli scogli della concupiscenza , con tanta forza e destrezza , che schiviamo i naufragj che ci si presentano ogni giorno ; e che finalmente possiamo arrivare al porto della vostra eternità con tutte le ricchezze della virtù ; e delle buone opere che dimandate da noi ; e che voi stesso ci fate operare mediante la vostra grazia.

CAPITOLO SETTIMO.

Che la nostra salute viene da Dio, e che dobbiamo riconoscernelo per autore.

Sol. 24. IO riconosco, Signore, con un santo timore e con tutto il rispetto che una creatura tutto deve al suo creatore; riconosco, dissi, e confesso che non devo sperare la Vittoria degl'inimici, e della mia salute, ne dalla mia forza, ne dal mio coraggio; ma che la devo attendere unicamente dal vostro soccorso, e dalla possanza della vostra grazia.

Confesso che io non sono che un misero peccatore, ma non lascio però d'essere vostra creatura, vostra opera, e vostro figlio: ed in questa considerazione ho una segreta confidenza nella vostra misericordia, la quale fa che io non possa credere che non m'abbiate scritto nel libro de' vostri Eletti.

Fate, Signore, che questo pensiero mi sostenga sempre di modo che le mie debolezze e le mie cadute non mi facciano incorrere nel disgusto, e nella vigliaccheria, e che i miei disordini e i miei peccati, non allontanino da me il corso delle vostre misericordie.

Voi conoscete la mia fragilità e la mia miseria: sapete che l'Uomo è, per così dire, il giuoco delle sue passioni, come le foglie sono quello de' venti; e che egli medesimo è simile al vento con le sue inquietudini e con la sua incostanza; non vi mettete dunque in collera, Signore, non ascoltate i sentimenti che la vostra indi-

indignazione potrebbe inspirarvi contro una natura sì fragile e sì miserabile: i vostri Profeti e i vostri Evangelisti c'inspirano così grandi sentimenti, e ci rendono così illustri testimonj della vostra misericordia, allorchè ci assicurano, che voi non siete l'autore della morte ne della riprovazione degli Uomini, che voi non desiderate la perdita del peccatore; ma anzi che si converta, e viva, e che il fumo di quelli che la vostra giustizia condanna al fuoco dell'Inferno, non è per voi un odore di sagrifizio che vi sia grato; istruito di queste Verità io oso avvicinarmi a voi, o mio Dio, quantunque colpevole e ripieno di peccati che io sia; ed ho una perfetta confidenza che non mi rigetterete; tanto maggiormente che desidero risorgere da' miei traviamenti; che ho un' estremo dispiacere de' miei peccati; che ne gemo e ne gemerò per tutta la mia Vita; e che sono risoluto di farne penitenza e di soddisfarvi secondo le mie forze, e che mi propongo per l'avvenire di camminare fedelmente nella strada de' vostri divini precetti; e d'essere perfettamente ed eternamente sommesso al vostro Impero; riconosco ancora, o mio Dio, che questa buona volontà non viene da me, ma dalla vostra grazia, e che voi ne siete il solo autore; mentre tutto il bene della virtù viene da voi: O verità eterna! O virtù immutabile! siete voi solo che le date il suo principio, il suo progresso, ed il suo compimento: non v'è figlio di Adamo, che possa liberare se stesso dall'Imperio della morte e del peccato; da voi solo, o sorgente di Vita, si deve attendere questa redenzione; operatela dunque in me, Signore, distruggere nell'anima mia l'Imperio del peccato, regnateci come nel vostro trono, e siatevi adorato come nel vostro tempio: la grandezza, il numero e la malizia de' miei peccati, la durezza e le tenebre che hanno prodotto nel mio cuore non

Imit. l. 4. cap. 9.

possono formare ostacoli alla vostra possanza, ne fare alcuna resistenza alla vostra volontà, allorchè le piacerà di rendersene vittoriosa; voi potete ogni cosa; la vostra potenza non ha termini; ella si estende dal centro della terra fino alla sommità de i Cieli; dal minimo granello di sabbia fino alla più alta intelligenza; dal più piccolo de' nostri capelli fino al fondo delle nostre volontà; impegnate dunque, Signore, questa possanza per domare la mia malizia, per vincere il mio cuore, per staccarlo dalle sue pessime affezioni, e per soggettarlo alle leggi del vostro amore.

Aug. Sol. cap. 26. Confesso, o mio Dio, che siete la Virtù e la Gloria dell'Anima mia, che altre volte mi sono confidato nella mia Virtù, e nella mia saviezza, ma seguendo guide sì false, ho fatto dei falli che mi coprono di vergogna; io dava bene alle mie azioni esteriori qualche sorta di regola, e qualche vano splendore capace d'abbagliare gli occhi degli Uomini, ma la mia volontà era tutta corrotta dall'amor proprio, e dall'orgoglio segreto del quale era ripiena; più che io faceva al di fuori delle azioni vistose, tanto più il mio cuore si gonfiava, e si corrompeva al di dentro; riconosco presentemente il mio errore e la mia miseria, ma non è che per l'impressione che ho ricevuto dal vostro lume; vi confesso, o mio Dio, la mia vergogna ed il mio peccato, e conosco che l'Uomo da lui stesso non ha forza alcuna per praticare la vera virtù, e che non ha motivo alcuno di glorificarsi della sua savíezza; che non può darsi da se stesso ne la scienza ne l'amore, ne la volontà di far bene; tocca a voi, o Signore, ad aprirgli tutte le vie della salute, ed a farvelo entrare, a farvelo camminare, ed a condurlo fino alla beatitudine; ed in tutti questi andamenti bisogna ch'egli confessi che voi siete la sua guida, e che il suo corso non è l'effet-

to

to della sua agilità, ne del suo proprio vigore, ma della vostra volontà, e della vostra misericordia: vi supplico dunque, Signore, per le tenerezze del vostro amore, e vi scongiuro di liberare la mia volontà dalla servitù del peccato, e di salvarmi facendomi schiavo del vostro amore.

Ricordatevi, per compire la salute dell'anima mia, per la quale v' indirizzo le mie preghiere, dell'antiche misericordie, che m'avete fatte, e delle quali m'avete prevenuto con tanta bontà e dolcezza, avete avuto cura di me avanti la mia nascita; mi avete formato nel seno di una madre Cristiana; m'avete fatto entrare nella vostra Chiesa, ed instruire delle verità della vostra religione, ch'è l'unica porta per la quale si può entrare nella vostra beata eternità: da quanti perigli non m'avete voi ritratto, ne' quali corsi rischio di perdere la Vita, ed in tempi ne' quali la mia perdita era inevitabile; ma le cure che voi avete avute di me, non hanno cominciato con la mia nascita, ne con la mia concezione; la vostra providenza, e la vostra predestinazione le ha regolate da tutta l'eternità: sì, nella vostra eternità avete disposto di me, ed avete determinato, o che io sarei abbandonato alle mie colpe, o che sarei l'oggetto delle vostre misericordie: non so ciò che avete ordinato di me in quei decreti eterni; se m'avete riprovato e condannato alle pene eterne che ho meritato, o se m'avete scritto nel libro della Vita, nel numero de' vostri Eletti, voi lo sapete, Signore, voi a cui tutte le cose dell'avvenire sono così presenti come s'elle fossero di già successe. *Sol. cap. 26.*

L'ignoranza nella quale io sono del decreto della vostra giustizia, o della vostra misericordia, di ciò che avete pronunziato contro di me, o a mio favore, mi riempie di spavento, quando principalmente considero da una parte l'ardore delle mie concupiscenze e le occasioni frequenti

H 4 ove

ove elle sono di accendersi e perdermi : e dall' altra la malizia e la forza di tanti nemici invisibili che mi circondano , e la moltiplicità degli oggetti che irritano le mie passioni ; queste considerazioni mi spaventano e mi cagionano un tal timore, che io caderei nella disperazione, se voi non vi degnaste di consolarmi , e sostenermi con la forza della vostra grazia ; ma nel torbido di questi pensieri e nell'oscurità di questi misteri sì profondi e sì terribili, voi fate risplendere nell' anima mia un raggio di speranza che la rileva e gl'ispira un nuovo fervore per il suo dovere. Voi gli fate conoscere la dolcezza , la magnificenza, e l'estesa delle vostre misericordie, e subito queste agitazioni si calmano , e queste tenebre si dissipano ; ella si ricorda della cura che avete preso di lei dopo che l'avete creata , dei lumi che gli avete comunicati per la sua salute, dei movimenti che gli avete dati per il bene, della forza che gli date contro li Vizj a' quali era portata dalle sue inclinazioni ; il desiderio ch'ella ha della perfezione , una parte delle sue passioni quasi estinta , le buone opere che li divengono ogni giorno più facili ; tutti questi movimenti sono degli effetti della vostra grazia e del vostro amore , ed un contrassegno visibilissimo della sua predestinazione che l'obbliga pure di sperare li doni immensi della vostra gloria, e che gli fà cominciare a gustare in voi, sin dal presente , tutto il gaudio che può far nascere in un cuore una grande speranza.

Ora-

Orazione de i Salmi, per dimostrare a Dio il suo amore ed il desiderio che si ha di vederlo e di possederlo.

1. *Diligam te, Domine, fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum.* Sal. 17.

8. *Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.*

7. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

8. *Ut videam voluptatem Domini, & visitem templum ejus.* Sal. 25.

13. *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea, faciem tuam, Domine, requiram.*

19. *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

5. *Beati qui habitant in Domo tua, Domine: in sęcula sęculorum laudabunt te.* Sal. 28.

9. *Inebriabuntur ab ubertate Domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.* Sal. 35.

10. *Quoniam apud te est fons Vitæ; & in lumine tuo videbimus lumen.*

4. *Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam, quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis usque ad domum Dei.* Sal. 41.

10. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & psalmum dicam.* Sal. 56.

1. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* Sal. 62.

2. *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.*

3. *In terra deserta & invia & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.*

4. *Quo-*

4. *Quoniam melior est misericordia tua super vitas; labia mea laudabunt te.*

5. *Sic benedicam te in vita mea; & in nomine tuo levabo manus meas.*

6. *Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea, & labiis exultationis laudabit os meum.*

Sal. 119. 5. *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est; habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit anima mea.*

Sal. 141. 10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo; me expectant justi, donec retribuas mihi.*

Per ottenere da Dio la salute, in considerazione della sua Misericordia, e della gloria del suo Nome.

Sal. 3. 8. *Domini est salus; & super populum tuum benedictio tua.*

Sal. 6. 4. *Converte, Domine, & eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.*

8. *Mirifica misericordiam tuam; qui salvos facis sperantes in te.*

9. *A resistentibus dexteræ tuæ custodi me; ut pupillam oculi.*

10. *Sub umbra alarum tuarum protege me, a facie impiorum qui me afflixerunt.*

Sal. 24. 8. *Secundum misericordiam tuam memento mei tu; propter bonitatem tuam, Domine.*

9. *Dulcis & rectus Dominus; propter hoc legem dabit delinquentibus in via.*

10. *Diriget mansuetos in judicio; docebit mites vias suas.*

11. *Universæ viæ Domini, misericordia, & veritas requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.*

12.

12. Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo; multum est enim.

18. Ego autem speravi in te, Domine; dixi, Deus meus es tu; in manibus tuis sortes meæ. *Sal. 30.*

20. Illustra faciem tuam super servum tuum; Salvum me fac in misericordia tua; Domine, non confundar, quoniam invocavi te.

23. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine; quam abscondisti timentibus te.

24. Perfecisti eis qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.

25. Abscondes eos in abscondito faciei tuæ; a contradictione hominum.

26. Proteges eos in tabernaculo tuo; a contradictione linguarum.

12. Beata gens cujus est Dominus Deus ejus; populus quem elegit in hereditatem sibi. *Sal. 32.*

18. Ecce occuli Domini super metuentes eum; & in eis qui sperant super misericordia ejus.

22. Fiat misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum speravimus in te.

1. Deus in nomine tuo salvum me fac: & in virtute tua judica me, *Sal. 53.*

5. Resurge in occursum meum, & vide: & tu Domine, Deus virtutum, Deus Israel. *Sal. 58.*

18. Ego autem cantabo fortitudinem tuam: & exaltabo mane misericordiam tuam.

19. Quia factus es susceptor meus, & refugium meum in die tribulationis meæ.

20. Adjutor meus tibi psallam quia Deus meus es; Deus meus, misericordia mea.

41. Et veniat super me misericordia tua, Domine; salutare tuum secundum eloquium tuum.

42. Et respondebo exprobrantibus mihi verbum; quia speravi in sermonibus tuis.

20. Et tu Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.

25. Adjuva me, Domine Deus meus; salvum me fac, secundum misericordiam tuam.

Sal-

Salmo 136.

L'Anima geme in questo mondo, come in un paese straniero.

1. *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus; quum recordaremur tui Sion.*

2. *In salicibus in medio ejus suspendimus organa nostra.*

3. *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum.*

4. *Et qui abduxerunt nos: hymnum cantate nobis de canticis Sion.*

5. *Quomodò cantabimus canticum Domini in terra aliena?*

6. *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.*

7. *Adhęreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.*

8 *Si non proposuero Jerusalem in principio lętitiæ meæ.*

9. *Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Jerusalem.*

10. *Qui dicunt: exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

11. *Filia Babylonis misera: beatus qui retribuet tibi retributionem tuam quam retribuisti nobis.*

12. *Beatus qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.*

TERZO GIORNO.

Delle disposizioni che bisogna avere alla morte, e degli atti che bisogna produrre.

Esempio datoci dal Nostro Signor Gesù Cristo.

IL nostro Signor Gesù Cristo, dice San Giovanni nell'Evangelio, sapendo che la sua ora era venuta di passare da questo mondo a suo Padre, che andava ad essere dato nelle mani de' suoi nemici, i quali dopo avergli fatto soffrire li più sanguinosi oltraggi, avean da metterlo in Croce, levossi da tavola, dove allora allora avea fatta la Pasqua co' suoi Discepoli, ed instituito l'augusto Sagramento de' nostri Altari; ed essendo uscito, se ne andò al monte degli Olivi, per pregarvi secondo il suo costume. Quando vi fu arrivato, si mise in ginocchio, e fece la sua preghiera, dicendo: Padre mio, s'egli è possibile, fate che questo calice s'allontani da me; ma nondimeno che la vostra volontà s'adempisca, e non la mia. *Joan. 13. v. 1.* *Luca 22. v. 39.* *Marco 36.*

Noi vediamo nell'esempio che ci dà questo divin Salvatore, quali sieno le disposizioni nelle quali dobbiamo entrare, allorchè Dio ci fa conoscere che vuole ben presto cavarci da questo mondo, e con qual sommissione dobbiamo ricevere dalla parte sua la morte ch'egli ci presenta. La separazione che si fa dell'anima e del corpo, non si fa in vero senza violenza, e senza mol-

molta ripuganza dalla parte della natura; Dio pure non dimanda da noi, che non sentiamo questa opposizione e questa ripugnanza, mentre che Gesù Cristo medesimo l'ha sentita, e ch'egli ha provato questo combattimento che gli Evangelisti ci rappresentano, tra la volontà umana che accettava la morte, e la natura che vi ripugnava; ma quello a che un Cristiano è indispensabilmente obbligato, è di conformare la sua volontà a quella di Dio, d'abbandonarsi alla sua divina disposizione, e di dirgli con una perfetta sommissione di spirito: nulladimeno che la mia volontà non s'adempisca, o mio Dio, ma la vostra; Egli è di riguardarsi come una vittima che deve essere immolata alla giustizia di Dio; finalmente, egli è d'essere in una tale disposizione, che se gli piacesse di presentarci con una mano la vita, e con l'altra la morte, se gliene lasciasse la scelta, come successe a S. Gertruda, la quale ci dice ella medesima nelle sue instruzioni, ch'essa fece a Gesù Cristo questo sagrifizio: Io vi supplico, Signore, disse ella, di non aver riguardo alcuno a' miei desiderj, la sola cosa che desidero si è che voi adempiate in tutto ciò che riguarda a me la vostra santissima, amabilissima, lodevolissima, ed adorabilissima volontà. Ma per meritare la grazia di trovarsi alla morte in queste felici disposizioni, bisogna essersi studiato durante la vita a mettervisi, secondo l'esempio che i Santi ce ne hanno dato.

Matth. 12. Marc. 16. Luca 22.

Inst. lib. 3. cap. 53.

Di

Di Giuditta.

GIuditta, così commendabile per la sua virtù, sì celebre per il suo valore, e sì gloriosa per la vittoria che riportò sopra l'armata degli Assirj, allorchè tagliò ad Oloferne la testa, non fu sì tosto vedova, per la morte di Manasse suo Marito, che non pensò più che a disporsi ella stessa alla morte, quantunque fosse ancora molto giovane. A quest'effetto fecesi nella parte superiore della sua casa, una camera segreta, ove stava rinchiusa con le donzelle che la servivano, digiunava tutti i giorni della sua vita, fuorchè i giorni di sabato, e delle Feste del popolo d'Israele; portava un ciliccio sopra le sue reni, e si esercitava in ogni sorta di penitenza. Judith. 15. cap. 8.

Suo Marito gli aveva lasciate delle grandi ricchezze, delle quali ne faceva un santo uso, impiegandole al sollievo de' poveri. Aveva di già passato molti anni in questo ritiro, quando si trovò obbligata d'uscirne, per rianimare il coraggio del popolo, e rassicurare i Capi di Betulia, li quali vedendosi assediati, e vivamente costretti dall'armata degl'Assirj, avevano risoluto di dar loro la Città, se nello spazio di cinque giorni non gli veniva qualche soccorso straordinario, che non potevano sperare che da Dio. Avendoli dunque fatti ragunare, Chi siete voi, disse loro, per tentare così il Signore, e per prescrivergli così il termine delle sue misericordie, secondo che piace a voi, e fissargliene così il giorno? non è questo il mezzo d'impetrare la sua misericordia, ma piuttosto di eccitare la sua collera, e di accendere il suo furore: tuttavia perchè il Signore è paziente, facciamo penitenza di questo fallo, ed imploriamo il suo soccorso

con

con molte lagrime, umiliamo l'anime nostre innanzi a lui, e riconosciamo che siamo suoi schiavi, poniamoci in uno spirito d'abbassamento, e preghiamo umilmente il Signore di farci sentire, nella maniera che gli piacerà, gli effetti della sua misericordia, acciocchè come l'orgoglio de' nostri nemici ci ha riempiti di turbolenza e di timore, la nostra umiltà pure divenga per noi un motivo di gloria.

Ora dunque, fratelli miei, come voi siete i Primati del popolo di Dio, parlategli in un modo da fargli cuore, rappresentandogli, che come i nostri padri sono stati tentati, affinchè si conoscesse se servivano veramente il Signore, così questi flagelli co' quali Dio ci gastiga, come suoi servi, non ci sono inviati per perderci, ma solo per correggerci.

Ozia, Principe di Giuda, e i Primati le risposero, ciò che voi dite è vero, e non v' è cosa alcuna da rifiutare nelle vostre parole; ma come voi siete una santa Donna che temete il Signore, vi supplichiamo di pregarlo per noi. Scoprì loro poscia il disegno che aveva formato di passare nel campo de' nemici, senza spiegar loro ciò che aveva risoluto di farvi, pregandoli di provare se questo disegno era da Dio; sopra di che avendo ricevuto la loro risposta, che l'afficurò che la sua impresa gli era inspirata dallo Spirito Santo, essa gli lasciò per andare ad aprire il suo cuore dinanzi a Dio, e fargli una ferventissima preghiera: Dio de i Cieli, disse ella, che siete il Creatore ed il Signore di tutte le cose, esaudite la vostra umilissima serva, che ha ricorso a voi nella sua orazione, che punto non presume da se stessa, ma unicamente nella vostra misericordia; ricordatevi, Signore, della vostra colleganza, ponete voi stesso le parole nella mia bocca, e fortificate la risoluzione del mio cuore, affinchè tutte le nazioni conoscano che voi siete il nostro Dio, e che non ve n' è altro.

Cap. 9.

Ter-

Terminata la ſua orazione, uſcì dalla Città, e non vi rientrò che portando la teſta di Oloferne, da che ne seguì l'intera rotta di tutta l'armata, ed una delle più glorioſe ed importanti vittorie che giammai gl'Iſraeliti abbiano riportate contro i loro nemici.

Avendo ſaputo i Primati ch'ella era rientrata nella Città, corſero tutti a lei, dal più grande ſino al più piccolo. Eſſendo tutti ragunati, eſſa fece fare ſilenzio, e diſſe loro: Lodate tutti il Signore noſtro Dio che non ha abbandonato quelli che ſperavano in lui, cavando poſcia dal ſuo ſacco la teſta d'Oloferne, la moſtrò loro, dicendo, ecco la teſta del Generale dell'armata Aſſiria: Il Dio vivente mi è teſtimonio, che il ſuo Angelo mi ha cuſtodita, e che il Signore non ha permeſſo che la ſua ſerva foſſe macchiata, ma ch'egli mi ha fatto ritornare verſo di voi ſenza macchia alcuna di peccato, colma di allegrezza per vedere il Signore vincitore, io ſalva, e voi liberati: rendetegli tutte le voſtre grazie, perchè egli è buono, perchè la ſua miſericordia ſi eſtende in tutti i ſecoli; cantò allora un cantico in lode del Signore.

Di tutto il bottino che gli Aſſirj avevano laſciato nel loro campo con la loro fuga, tutti quelli di Betulia ne furono eſtremamente arricchiti, dal più piccolo fino al più grande. Tutto quello che ſi potè conoſcere di ragion d'Oloferne, in oro, in argento, in mobili, in abbigliamenti, ed in pietre prezioſe, fu dato a Giuditta da tutto il popolo, ma ella non ne volle punto profittare, ed offerì tutte queſte coſe a Dio nel ſuo Tempio in olocauſto d'obblio, per dimoſtrare che non voleva ne pur richiamare alla ſua memoria un'azione così riſplendente, e che ne voleva rendere un'intero ed aſſoluto omaggio a quello a cui l'onore e l'imperio appartiene in tutti i ſecoli. Rientrò poſcia nel ſuo ritiro, e

non ne uscì più se non i giorni festivi, ne' quali compariva in pubblico con molta gloria, allorchè andava a rendere a Dio i suoi doveri nel Tempio di Gerusalemme con tutti gli altri.

Nel suo ritiro si tratteneva unicamente con Dio applicata a i beni eterni, e a i mezzi di consumar felicemente il suo corso, come fece in età di 105. anni, dopo d'esservisi preparata con tanta cura e vigilanza. Quali furono i suoi pensieri in quegli ultimi momenti? ella non aveva amato che Dio sopra la terra, ella non aveva sospirato che la felicità di possederlo nell'eternità beata; fu in questi momenti ancora più che quando ella era nel punto di tagliare la testa ad Oloferne, che rivolta a Dio, gli diceva: *Confirma me Domine, Deus Israel, in hac hora*. Fortificatemi, Signore, Dio d'Israele, in questo momento, contro l'inimico formidabile della mia salute.

Judith. 13. 7.

Di S. Macrina.

SAn Gregorio Nisseno, nel racconto ch'egli fa di ciò che successe nella morte di Santa Macrina sua sorella, ci dà ancora un maraviglioso esempio delle disposizioni nelle quali deve un Cristiano ricevere la morte. La violenza del male, dice questo Santo Dottore, che sentiva la mia cara sorella, mi fece giudicare che quel giorno era l'ultimo della sua vita, lo riconobbe pur ella stessa dalle nostre lagrime. Era di già dipinta la morte sopra il suo volto, e nondimeno ella pensava meno al suo male che alla nostra consolazione. Le cose che questa santa figlia ci diceva, erano meravigliose, e ce le diceva con un zelo mescolato con una dolcezza così grande, che anche li più indifferenti della compagnia se ne trovavano tanto inteneriti quanto io medesimo. Io

S.Greg. Nyss. t. 2. in Vita S. Macr.

Io me la figuro ancora con le mani giunte, e con gli occhi alzati al Cielo, ragunando tutte le sue forze; per fare degli atti d'amor di Dio, con termini che ci sorprendevano; e nello stesso tempo ci intenerivano: Allorchè i nostri singhiozzi interrompevano le sue preghiere; volgeva un poco il guardo verso di noi; sorridendo, come per rinfacciarci la nostra poca risoluzione, e tra tutti i tratti di una persona moribonda si vedeva risplendere sopra il suo viso una gioia che non appartiene che a' Santi di conservare tra gli orrori della morte: Quando ella mi riguardava in tal guisa, confesso che io ripigliava un poco di coraggio; perchè il suo viso sembrando alquanto più sereno, il desiderio che è credulo, e l'affetto che è ingegnoso ad ingannarsi; mi davano qualche speranza di conservare quella cara sorella; ma oimè! erano come gli ultimi raggi di una stella vicina a tramontare, che non getta mai più di splendore; che quando si avvicina al suo orizzonte: Giammai non brillò maggiormente il suo spirito che in quegli ultimi momenti ne' quali ci disse addio per sempre: Consolatevi; mio caro Fratello, mi diceva ella, e cessate di sparger queste lagrime; se avete qualche carità per me, non dovete voi aver della gioia, vedendomi sul punto di andar a godere d'un eterna felicità? nel resto a che son' io buona nel mondo? qual servigio posso io rendervi, che di pregare Dio per voi? ora le preghiere che gli farò nel Cielo, gli saranno più grate: Allora gli dimanderò tutto ciò che vi sarà necessario, ed egli non mi ricuserà cosa alcuna: Lasciatemi dunque andare in pace, per godere quel caro Sposo. Addrizzandosi poi a Dio: troncate Signore, dicevagli, troncate il corso di una vita che mi è a carico, e la durata della quale non fa che ritardare la mia felicità: Ella mostrocci poscia che averebbe divozione d'udire il Vespero e la Com-

 pieta.

pieta. Mentre che si recitavano, parve molto attenta, e dopo ch'esse furono terminate, portò la mano sopra il suo viso, per fare il segno della Croce, e gittando un profondo sospiro, rese lo spirito, e finì la sua vita con le sue orazioni.

E egli da presumere che questa santa Vergine avrebbe avuto simili sentimenti alla morte, s'ella non vi si fosse preparata lungo tempo prima? Allevata nella pietà da una Madre Cristiana, esercitatasi sin dalla sua più tenera gioventù nella pratica di tutte le virtù, vi fece un tal progresso, e pervenne ad un sì alto grado di perfezione, che ella si mise in istato di condurvi il gran S. Basilio e gli altri suoi fratelli, dell'educazione de' quali le era stata data incombenza; ma non contenta della perfezione che aveva acquistata nella sua famiglia, tosto che ne trovò l'occasione favorevole, si ritirò in un Monastero di sante Vergini, ove menò una vita più Angelica che umana.

Di S. Giovanni Elemosinario, Patriarca di Alessandria.

De vitis Patrum Lib. I.

QUesto Santo del quale la carità verso i poveri era incomparabile, (a) il che gli meritò il titolo di Elemosinario, questo Santo, dissi, era cosi persuaso che il più importante affare di un Cristiano fosse di disporsi per tutta la sua vita alla morte, che non fu sì tosto innalzato al Trono Patriarcale d'Alessandria, che comandò che si lavorasse il suo sepolcro nello stesso luogo, in cui i Patriarchi suoi antecessori erano stati se-

(a) *Nutriva ogni giorno più di 7500. poveri.*

sepolti; ma proibì che si terminasse prima della sua morte, ordinando a quelli che ne avevano l'incombenza di venire i giorni di solennità a dirgli alla presenza del suo clero: la vostra tomba resta imperfetta, ordinate dunque, se vi piace, che si termini, perchè voi non sapete, secondo la parola dell'Evangelio, a qual'ora dovrà venire il ladro: precauzione ch'egli aveva presa, affine di non lasciarsi abbagliare dallo splendore d'un posto così elevato, e che la moltiplicità degli affari che vi sono annessi, non gli facesse mai perdere la memoria di quello che era a lui stesso il maggiore ed il più importante di tutti; perciò non la perdete giammai di vista; n'era sempre sì fortemente occupato, che in tutte le occasioni ne parlava a quelli che lo venivano a vedere, e ne parlava loro con tanta forza, che sovente quelli che vi venivano con altero coraggio, con aria gioconda, con viso ridente, e con occhi inconsiderati, se ne ritornavano con uno spirito umiliato, con un viso modesto, e con occhi bagnati di lagrime.

Matth. 24. *v.* 43. *Luca* 11. 39.

Io stimo, diceva loro, che il mezzo più sicuro per operare la sua salute, è di pensare continuamente, e con dolore, all'ora della nostra morte, di considerare che non potiamo dividere con alcuno le pene che noi sentiremo allora, che trovandoci abbandonati da ognuno all'uscire da questa vita, non vi sarà che le nostre sole buone opere le quali non ci abbandoneranno; di pensare in quale stordimento ed in qual torbido ci troveremmo, allorchè gli Angeli verranno ad incontrarsi, se non saremo ben preparati per andare a comparire innanzi a Dio, per rendergli conto di tutte le nostre azioni; finalmente di considerare che in quell'ultima ora, allorchè dimanderemo che la nostra vita sia alquanto prolungata, affine di poter far penitenza, ci verrà risposto che questo tempo è passato, che non ve

ne sarà più per noi, perchè abbiamo mal impiegato quello che ci era stato dato per travagliare all'opera della nostra salute.

In qual timore, o mio Dio, diceva egli ancora, ed in qual tremore troverassi un'anima, allorchè gli spiriti delle tenebre, que' nemici crudeli e spietati gli dimanderanno un' esatto conto di tutte le sue azioni, e che gli converrà rispondere a tutte le questioni sopra le quali l' interrogheranno? che potrai tu rispondere, o anima mia, a quelli che ti esamineranno sopra la menzogna, sopra la tua durezza di cuore, sopra l'avarizia, sopra la memoria dell'offese, sopra l'odio, e sopra lo spergiuro? Ah! Signore, arrestate con la vostra possanza gli sforzi di que' nimici della mia salute, a i quali gli uomini insieme non sono capaci di resistere, e poichè la loro rabbia contro di noi ci dà tanto motivo di tremare, e ci fa correre tanti perigli, in quel passaggio dalla terra al Cielo; dateci per guida i vostri Santi Angeli, affine di assisterci e di condurci.

Questo gran Santo, dopo aver avuta in tutta la sua vita la memoria della morte sì presente al suo spirito, ed esservisi continuamente disposto con tanta diligenza, Dio gli fece sapere per un' Angelo che doveva ben tosto chiamarlo a lui. Non è facile da esprimere l'allegrezza che gli cagionò questa nuova. Tosto ne fece parte ad alcuni de' suoi amici, perchè ne partecipassero. Fece nello stesso tempo arrecarsi della carta, e dettò il suo testamento, nel quale cominciò dal rendere grazie a Dio, di ciò che non essendo per lui stesso che uno schiavo del peccato, era stato reso libero mediante la grazia del Salvatore; di ciò che avendo desiderato di morir povero, non gli restava più della gran quantità d'oro e d'argento che aveva avuto a sua disposizione, e delle somme quasi infinite che gli erano state rimesse

dalla

dalla pietà de' fedeli per li servi di Gesù Cristo, che una moneta che ordinò nell'ora medesima che fosse data ai poveri. Vi fa poscia dell'altre savissime ed utilissime disposizioni per il bene e l'utilità del suo popolo: dopo di che si voltò dalla parte di Dio, e non pensò più che ad adorarlo, a benedirlo, a ringraziarlo de i beneficj ch'egli ne aveva ricevuto durante la sua vita, che ad amarlo e ad uniformarsi alla sua santa volontà ne i dolori che l'infermità, dalla quale era assalito, gli cagionava. Fu in queste sante disposizioni che l'anima sua la quale non aveva mai desiderato altra cosa che di veder Dio, e possederlo, lasciò la terra per andare ad unirsi a lui nell'eternità; si rapporterà ancora l'esempio di uno de' più gran ministri di Stato, che giammai la Francia abbia avuto, egli è

Del Cardinal d'Ambuosa.

NOn si pretende qui di dare l'istoria del ministero di questo grande uomo; se ne dirà solo ciò che fa al nostro proposito: e come si osserva nella sua condotta, e nell'amministrazione ch'ebbe degli affari dello stato una grandissima somiglianza con ciò che il Profeta Samuele osservò nel governo del popolo d'Israele, gli si applicherà ciò che la Sagra Scrittura disse di questo Santo Profeta.

Ecco ciò che gli Autori Sagri ci dicono del Profeta Samuele. 1. Durante tutto il tempo che governò il popolo d'Israele, quel popolo godè d'una profonda pace, perchè restò sempre unito al Signore; se i loro nemici vennero qualche volta per turbarla, furono subito umiliati alla sua presenza, perchè la mano del Signore li proteggeva. 2. Durante tutto quel tempo che fu di 21. anno,

1. Reg. c. 7

Eccl. 46. v. 20. 11.

v. 16.

anno, Dio riguardò favorevolmente il suo popolo. 3. Fu riconosciuto fedele in tutti i suoi disegni, ed in tutte le sue imprese. 4. Applicossi
Ibid. v. 18. ad invocare il Signore Iddio onnipotente, a farlo
v. 19. adorare, ed a procurare la sua gloria in tutte le cose. 5. Sul fine della sua vita, prese il Signore in testimonio ed il suo Cristo, protestando che
1. *Reg.* 7. non aveva mai preso cosa alcuna di chi si sia, e
1. *Reg.* 12. non trovossi alcuno che potesse accusarlo di alcun
v. 3. 4. 5. male. 6 Finalmente dopo una vita santa, irre-
Eccl. 46. prensibile, e ripiena di un' infinità di buone opere, morì d'una morte che fu come un dolce
v. 23. sonno, *post hoc dormivit*: Con questi racconti la Sacra Scrittura rileva la gloria del Santo Profeta, e da questi stessi racconti vogliamo noi considerare il Cardinal d'Ambuosa.

1. Questo saggio Ministro ebbe cura in tutto il tempo ch'ebbe il governo dello stato di mantenervi la pace, e d'allontanarne tutto ciò che poteva turbarla. Se la Francia ebbe a sostenere delle guerre, fu sempre fuori del Regno in Paesi lontani da' suoi confini, e senza che i suoi sudditi ne fossero oppressi, con certi sussidj straordi-
Il Padre Daniel Istoria di Luigi XII. narj, come succede ordinariamente quando i Prencipi sono obbligati di mantenere delle grandi armate: la prudenza del Ministro seppe sempre distribuire l'Erario Regio con tanto ordine, che fu sufficiente per tutte l'imprese del Re suo Padrone, senza che il popolo ne fosse angariato, il che gli meritò il glorioso titolo di Padre del popolo.

Baudier Vita del Cardinale. 2. Giammai la Francia non fu più felice, più popolata, più feconda, più ricca, e più coltivata che sotto il ministero di questo gran Cardinale, giammai le Arti non vi fiorirono con maggior splendore; giammai i Letterati non vi furono più stimati, e più ricompensati, finalmente giammai non riguardò Iddio più favorevolmente il suo popolo.

3. Egli

3. Egli era stimato dal Re suo Padrone più che alcun Favorito non fu giammai. Il Re conoscendo la sua capacità, la sua mente, l'estensione del suo genio e la rettitudine delle sue intenzioni, gli rimetteva tutti gli affari importanti, riposandosi interamente sopra di lui per la loro esecuzione.

Ma avendo un sì gran credito sopra lo spirito del Re, non se ne servì giammai per li suoi proprj interessi, ne per svolgere la bontà naturale di questo Principe da quelli che non gli erano favorevoli; era esente dall'avarizia, vizio assai ordinario a quelli che, come egli era, sono padroni de' beneficj, e de' tesori del Principe. Gli Storici raccontano un fatto che dimostra abbastanza qual era il suo disinteresse, la sua liberalità, e la sua benefica inclinazione.

Un giorno mentre era alla sua bella casa di Gaillon, un Gentiluomo gli fece proporre che desiderava di vendergli la sua terra vicina al contorno di Gaillon: parve che questa proposizione gli facesse piacere, ed avendo subito fatto venire il Gentiluomo, s'informò qual'era il motivo che l'obbligava a voler vendere la sua terra, ed avendo inteso ch'era la necessità de' suoi affari, gli fece contare tutto il denaro del quale aveva bisogno, esortandolo a conservar quella terra per se e per li suoi discendenti.

Applicossi diligentemente a mantenere un grand' ordine nello stato, a rendere i popoli contenti e sommessi: niuno fu più moderato nelle sue passioni: niuno fu più regolato ne' suoi costumi: il che fece dire ad uno de' nostri Storici ch'egli fu un servo fedele, senza passione e senza interesse, che non rimirò che gl'interessi del suo Padrone, che non impiegò il suo credito e la sua autorità che per gl'interessi del Re, e per l'avvantaggio de' suoi sudditi.

Mezeray Istoria di Luig. XII.

4. Se rese a Cesare ciò ch'è dovuto a Cesare,

re, seppe pur rendere a Dio, ciò ch' è dovuto a Dio; l' invocava tutt' i giorni della sua vita, riferiva a lui solo il successo di tutt' i suoi gran disegni, gliene rendeva e gliene faceva rendere pubblicamente de i ringraziamenti. Per lo zelo ch' ebbe per la gloria del santo Nome di Dio, impegnò il Re a fare una dichiarazione che proibiva sotto pena di morte a qualunque si sia nelle sue armate di giurare il santo Nome di Dio; per lo stesso zelo, quantunque Cardinale fosse, avendo a sua disposizione i beneficj più considerabili del Regno, mai ne volle avere che un solo, della rendita del quale non ne riceveva che un terzo; essendo gli altri due impiegati, secondo l'uso de' Canoni, al mantenimento de' poveri, ovvero alla ristaurazione de' luoghi pii. Ornava oltre di ciò a spese proprie i Tempj, fondava de' Monasteri e degli Spedali, e contribuiva a tutte le azioni di pietà che giudicava dover accrescere la gloria di Dio, e procurare il bene della sua greggia. Gli affari del Regno obbligandolo ad allontanarsene più a lungo di quello che avrebbe voluto, diede per la regolazione della sua Diocesi degli ordini sì buoni, che appena si riconosceva ch' egli ne fosse assente.

1. *Reg.* 12. 5. La Sacra Scrittura ci racconta di Samuele, che vedendosi avanzato in età ragunò il popolo d' Israele, al quale disse alla presenza di Saule, io mi sono reso a tutto ciò che voi m' avete dimandato; voi avete presentemente un Re alla vostra testa, per me sono vecchio, e non devo tardar molto ad uscire di questo mondo: ora avendo vivuto tra voi dalla mia gioventù fino a questo giorno, eccomi alla vostra presenza pronto a rendervi ragione di tutta la mia vita, dichiarate dunque presentemente innanzi al Signore, ed innanzi al suo Cristo, se ho preso qualche cosa ad alcuno, se ho oppresso alcuno con la mia violenza o altrimenti, se ho ricevuto pre-

presenti da chi si sia, ed io vi soddisferò, e renderò presentemente tutto quello che mi dimanderete. Avendo tutti risposto che non avevano da fare alcun lamento sopra di lui, ripigliò: Il Signore mi è dunque testimonio ed il suo Cristo m'è pure testimonio, che voi non avete trovata nelle mie mani cosa alcuna che vi appartenga.

Questo è ciò che il Cardinale d'Ambuosa ha potuto dire, e che ha detto effettivamente in un tempo nel quale sapeva che andava ben tosto a comparire avvanti a Dio, la coscienza gli rendeva allora questa testimonianza, che non aveva preso la minima cosa ad alcuno, che non aveva oppresso persona alcuna con violenza, o imputandogli falsi delitti, e che non aveva ricevuto donativi da chi si sia nel Regno.

Mentre ch'era a Lione con la Corte, vi fu assalito da una febbre nel Monastero de' Celestini ove era alloggiato. Conobbe subito quali ne sarebbero le conseguenze. Essendone stato avvertito il Re, venne a visitarlo, e dopo una lunga conferenza, disse a sua Maestà nella presenza d'un gran numero di Cortigiani che l'accompagnavano: Sire, Dio mi è testimonio che la mia coscienza punto non mi rimprovera di essermi arricchito a spese de' vostri sudditi, d'aver preso alcuna cosa al vostro popolo, nè d'averne ricevuto alcun donativo: Ho avuto per lo mezzo di vostra Maestà la Legazione del Regno; la pensione ch'essa mi ha dato, e le gratificazioni con le quali le ha piaciuto favorirmi, hanno abbondantemente supplito alla mia spesa.

Il Re gli rispose, non ho avuto contro di voi il menomo sospetto, Signor Legato, non mi sono state giammai fatte querele contro di voi, ho sempre approvato la vostra condotta, ed approvo ancora tutto ciò che avete fatto nel mio Regno.

6. Partito il Re, non pensò più che a disporsi alla morte. Fece venire i suoi parenti ed amici,

a'

a' quali parlò lungamente sopra il niente e la vanità delle grandezze umane. Io son pervenuto, disse loro, ad uno de' più eminenti posti, a' quali un semplice particolare possa pervenire; ma con quali traversie, e con quali avversità vi son io asceso? voi lo sapete: avendone dunque tutta l'esperienza, il consiglio più salutare che posso darvi, è di non esporvi giammai a simili azzardi, e non imbarazzarvi mai negli affari dello Stato, per timore d'impegnarvi la vostra coscienza ed il vostro onore: da quel grado nel quale mi avete veduto io men' vado al sepolcro: che mi resta egli al presente di quel pomposo spendore, se non il timore d'un più severo e più rigoroso giudizio, allorchè comparirò al tribunale della giustizia di Dio, per esservi giudicato secondo l'opere mie.

Dopo aver loro detto sopra di ciò tutto quello che si può dire di più forte e di più tenero, fece il suo testamento, col quale ci ha lasciato una pruova ben autentica della sua carità verso de i poveri. Vi lascia fra l'altre cose di che collocare onorevolmente 150. Donzelle. Dopo queste ultime disposizioni non volle più vedere, nè parlare ad alcuno, e non pensò più che all'affare della sua salute. Dimandò che se gli amministrassero gli ultimi Sagramenti; e li ricevete con sentimenti d'una straordinaria pietà.

Per quanto attento egli fosse stato in tutta la sua vita a non far cosa alcuna contro il suo dovere, per quanta approvazione che il Re gli avesse data sopra tutto ciò che aveva fatto nel tempo ch'era caricato degli affari dello Stato, e per quanta sicurezza che avesse dalla parte della sua coscienza, che non aveva cos'alcuna da rimproverargli, non lasciava perciò di temere, come avendo a rendere de' gran conti al giudizio di Dio, e si pentì molte volte d'avere impiegato in queste sorte d'affari un tempo che averebbe dovuto dare

re

re all'instruzione della greggia, di cui era stato caricato; questo è quello che li faceva portare invidia alla condizione del Celestino che gli serviva d'infermiere nella sua infermità, e che gli faceva dire di tempo in tempo: Quanto siete felice, Fra Giovanni; e quanto desidererei essere stato tutta la mia vita Fra Giovanni piuttosto che d'essere stato il Cardinal d'Ambuosa: *Egli è in questi momenti che precedono la morte, ne' quali spogliati delle prevenzioni della cupidigia, si sa fare un giusto giudizio delle grandezze della terra.*

Ma quantunque avesse egli durante la sua malattia molta apprensione de i giudicj di Dio, conservò nondimeno sempre una perfetta confidenza nella sua divina bontà, e la carità, della quale il suo cuore era infiammato, dissipando tutti i suoi timori all'avvicinarsi della Morte, la riguardò con un'intrepida fermezza, e la ricevette con un'intera sommissione, benedicendo Dio, cantandogli delle lodi, rendendogli delle umilissime grazie, ed offerendosi lui stesso in sagrifizio alla maestà sovrana del suo Dio, unendosi al Nostro Signor Gesù Cristo Crocifisso, e riguardando quel legno sagrato come lo strumento della nostra salute, recitava queste parole: *O Crux ave, spes unica;* poi per rianimare la sua fede diceva, *Credo in Deum*. Così morì in pace nel bacio del Signore il Cardinal d'Ambuosa li 25. Maggio 1510. in età di 50. anni, sospirato dal Re suo padrone, da tutta la Corte, e generalmente da tutta la Francia: *Post hoc dormivit,*

Joan. 4. v. 18.

Dell'

Dell' intenzioni con le quali bisogna ricevere la Morte.

VOi volete che io muoia, o mio Dio, sia benedetto il vostro Santo Nome, lo voglio pur io e nel tempo, e nella maniera che l'ordinate: Eh! chi son' io per oppormi alla vostra santa volontà? voi siete il mio Dio, il mio Salvatore, il mio protettore; nè bisogna egli d'avvantaggio per concentrarmi nel mio niente, e per reprimere in me i sentimenti che non sarebbero conformi alli vostri. La vista di quella sovrana possanza, la quale mi ha cavato dal niente, di quell' infinita carità che vi ha fatto discendere sopra la terra per mia salute, di quella paterna bontà che vi ha fatto prendere cura di tutto ciò che mi riguarda, non deve ella stabilirmi nella sommissione che vi devo, e farmi ricevere con rispetto e con amore tutto ciò che mi viene dalle vostre mani?

Accetto dunque la morte molto volentieri, o mio Dio, l'accetto 1. come un' omaggio ed una adorazione che desidero rendere alla vostra sovranità. 2. La ricevo come un effetto della vostra giustizia sopra di me che sono un' uomo peccatore e colpevole, e che non ho alcun diritto alla vita eterna che per li meriti del vostro Figliuolo. 3. L'accetto ancora volentieri per amore, affine d'imitare e di onorare la morte del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale si è degnato di morire per un eccesso di bontà, e per un puro effetto di carità verso gli uomini. 4. L'accetto pure affine di non essere più in istato d'offendervi: Signore, ponete fine alla mia vita, poichè io non pongo fine a' miei peccati. 5. L'accetto per obbedire alla volontà vostra, e soddisfare alla vostra giu-

giustizia, la quale ha pronunziato contro gli uomini questa sentenza irrevocabile: *Voi siete polvere, e ritornerete in polvere*. 6. L'accetto per vostra gloria, o mio Dio, alla quale devesi riferire tutto il nostro essere, tutta la nostra vita e la nostra morte; poichè o sia che viviamo, o sia che moriamo, noi apparteniamo a voi, noi siamo sempre vostri, o Signore. 7. Finalmente accetto ed abbraccio la morte, come un mezzo stabilito da voi per giungere al Cielo, per unirci a voi come il nostro ultimo fine, ed al nostro principio; per amarvi, lodarvi, e godere eternamente di voi: e finalmente per vedere l'adempimento di quelle parole del Profeta; *In quel giorno non vi sarà veramente di grande e di elevato che il Signore*.

Genes. 3. 19.

Isaia 2. v. 17.

Sì, mio Dio, io mi sommetto alla vostra santissima volontà, e malgrado la repugnanza naturale ch'io ne sento, accetto umilmente dalla vostra mano il decreto di morte che avete pronunziato contro di me, l'accetto come creatura, ed in questa qualità riconosco il sovrano potere che avete sopra di me. Voi mi avete dato l'essere, voi m'avete conservato fino a quest'ora, adesso volete distruggermi, io vi acconsento, adoro la vostra suprema volontà, e mi ci sommetto con un profondo rispetto; voi siete il padrone assoluto ed il sovrano Signore di tutte le cose, *Dominus universorum tu es*: Voi siete il padrone di disporre della mia vita, quando vi piacerà; io dipendo essenzialmente da voi e pel tempo e per l'eternità, io mi sommetto dunque, ed acconsento a tutto ciò che vi piace.

Ezech. 3. 11.

O Uomo debole e fragile, chi sei tu, per contraddire alla volontà del tuo Creatore? non è la sua onnipotenza che ti ha formato, e per conseguenza non ha egli diritto di distruggerti quando gli piace? ed allorchè egli ti riduce in polvere, che altro puoi tu rispondere se non: *Dominus*

Dominus

1. Reg. 3. 19. *minus est, quod bonum est in oculis suis faciat*: Egli è il sovrano padrone, ch'egli faccia ciò che gli piace.

Accetto ancora quella sentenza che mi ha condannato alla morte, come peccatore; in questa qualità vi riconosco, o mio Dio, l'equità de' vostri giudicj; ho meritato mille e mille volte la morte per tanti reiterati peccati che ho commessi; in questa confessione sottoscrivo alla mia condannagione pronunziata nel tribunale della vostra giustizia, la ricevo in punizione de' miei peccati; punite, Signore, punite il colpevole, ma perdonate ad un peccator penitente.

Finalmente ricevo la sentenza di morte pronunziata contro di me, come Cristiano rigenerato nel Sangue di Gesù Cristo riscattato co i meriti della sua morte, l'accetto con piacere, come il più sicuro mezzo di riconoscere l'amore ch'egli ha avuto per me, allorchè mi ha amato fino a darsi alla morte, ed alla morte della Croce.

Il vostro amore per me, o mio Dio, vi ha portato a non risparmiare il vostro proprio Figlio, ma l'avete dato alla morte crudele ed
ad Philip. 2. 8. ignominiosa della Croce; perchè non posso io morire un'infinità di volte, per riconoscere un tal amore? ma non dovendo morire che una volta, accetto almeno con piacere la morte che non posso evitare. Che io muoia dunque, quando vi piacerà, o mio Dio, ma che io muoia per amore, per un motivo d'amore, e nell'esercizio del vostro amore.

Pro-

Professione della Fede.

In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

TRovandomi nell'infermità nella quale io sono, e prevedendo ch'io non ho più molto da vivere, io dichiaro che credo con ferma fede, e professo in generale ed in particolare tutti gli articoli contenuti nel Simbolo, della cui fede si serve la Chiesa Romana, cioè: *Rit. Parisiens.*

Io credo in un solo Dio, Padre onnipotente, che ha fatto il Cielo e la terra, e tutte le cose visibili ed invisibili, ed in un solo Signor Gesù Cristo, unico figlio di Dio, nato del Padre avanti tutti i secoli, Dio di Dio, lume di lume, vero Dio di vero Dio, che non è stato fatto, ma generato, consustanziale al Padre, dal quale sono state fatte tutte le cose; il quale per noi uomini miserabili, e per la nostra salute è disceso dal Cielo, e si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel ventre di Maria Vergine, e si è fatto uomo; il quale pure è stato crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, ha patito, ed è stato sepolto, ed è risuscitato il terzo giorno, secondo la Scrittura, ed è asceso al Cielo, e siede alla destra del Padre, e un'altra volta verrà a giudicare i vivi ed i morti, e il suo Regno non avrà fine. Io credo nello Spirito Santo che è pure Signore, e che dà la vita, che procede dal Padre e dal Figliuolo, e che unitamente col Padre e col Figliuolo è adorato e glorificato, ed ha parlato per bocca de' Profeti. Io credo la Chiesa che è una, Santa, Cattolica, ed Apostolica. Confesso che vi è un solo Battesimo per

la remissione de' peccati, ed attendo la risurrezione de' morti, e la vita del secolo avvenire, Amen.

Ricevo ed abbraccio fermissimamente le Tradizioni Apostoliche ed Ecclesiastiche, e tutte l' altre osservanze e costituzioni della medesima Chiesa.

Ricevo pure la Sagra Scrittura secondo il senso che la nostra Santa Madre Chiesa ha tenuto, e che tiene, a cui appartiene di giudicare del vero senso e dell' interpretazione delle sagre carte, ed io non la prenderò nè la interpreterò giammai, che secondo l' unanime consenso de' Padri. Professo pure che vi sono sette Sagramenti della nuova legge, instituiti dal Nostro Signor Gesù Cristo, cioè il Battesimo, la Cresima, la Penitenza, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l' Ordine Sacro, ed il Matrimonio, i quali sono necessarj alla salute, quantunque non lo sieno tutti per ciascun' uomo in particolare, che conferiscono la grazia, e che trà questi Sagramenti il Battesimo, la Confermazione e l' Ordine, non si possono reiterare senza sacrilegio.

Ricevo ancora ed ammetto le Cerimonie della Chiesa Cattolica, ricevuta ed approvata nell' amministrazione solenne di tutti i Sagramenti.

Abbraccio e ricevo tutto quello, che è stato definito e dichiarato dal Sagro Concilio di Trento, circa il peccato originale, e la giustificazione.

Riconosco pure che nella Messa si offerisce a Dio un vero sagrifizio, propriamente così nominato, e propiziatorio per li vivi e per li morti, e che il Corpo e 'l Sangue con l' anima e con la divinità del Nostro Signor Gesù Cristo sono veramente, realmente e sostanzialmente nel Santissimo Sagramento dell' Eucaristia, e che vi si fa una mutazione di tutta la sostanza del pane nel Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel Sangue,

gue, la qual mutazione la Chiesa Cattolica chiama transustanziazione.

Confesso pure che sotto una sola delle spezie si riceve interamente Gesù Cristo, e che ricevendolo così, si riceve un vero Sagramento.

Tengo fermamente che vi è un Purgatorio, e che le anime che vi sono ritenute sono sollevate da i suffragj de' Fedeli.

Tengo anche che i Santi li quali regnano con Gesù Cristo devono onorarsi, ed invocarsi, e che offeriscono a Dio le loro orazioni per noi, e che devono onorarsi le loro Reliquie.

Tengo pure fermamente che le immagini di Gesù Cristo, e della Madre di Dio sempre Vergine, e degli altri Santi sieno da venerarsi, e che bisogna render loro l'onore e la riverenza che gli è dovuta.

Confesso che Gesù Cristo ha lasciato nella sua Chiesa il potere di dare delle Indulgenze, e che il loro uso è molto salutare al popolo Cristiano.

Riconosco che la Chiesa Romana è Santa, Cattolica ed Apostolica, e ch' ella è Madre, e Padrona di tutte le Chiese.

Prometto e giuro una vera obbedienza al Pontefice Romano Successore di S. Pietro, Prencipe degli Apostoli, e Vicario di Gesù Cristo.

Ricevo pure senza dubbio alcuno, e professo tutte le altre cose che ci sono state date, definite e dichiarate da' Sagri Canoni e da' Concilj ecumenici, e principalmente dal Sagro Concilio di Trento, e nello stesso tempo condanno, rigetto e scomunico tutto ciò, ch' è loro contrario, e tutte l'eresie, che la Chiesa ha condannate, rigettate e scomunicate.

Finalmente dichiaro che voglio morire nella confessione di questa Fede, per la confermazione della quale desidererei poter spargere fino all'ultima gocciola del mio sangue.

Per ringraziare Dio di averci chiamati alla Religione Cattolica, ed allo stato, nel quale secondo le nostre disposizioni abbiamo potuto operare più facilmente la nostra salute.

Eph. 1. 17. *Joan.* 17. Signore, Dio onnipotente, io vi benedico e vi glorifico per avermi rischiarato co i lumi della Fede, per la quale conoscendovi, potiamo essere resi partecipi della vita eterna; perchè la vita eterna consiste a conoscervi, voi che siete il solo Dio vero, e Gesù Cristo vostro Figlio che avete mandato nel mondo; per avermi istruito nella vostra Santa Chiesa, e nella Religione Cattolica, e per avermi rischiarato di quei lumi divini della Fede; e quest'è ciò che mi stabilisce in una certezza indubitata in riguardo di tutte le verità che mi sono proposte per sua parte; perciocchè questa Chiesa la quale è l'unica Sposa di Gesù Cristo è infallibile, essendo sempre guidata dal vostro Spirito, e governata dal sovrano Pastore dell'anime nostre, il quale le ha promesso di non cessare giammai d'assisterle, e di restar seco fino alla consumazione de' secoli. *Matth.* 28. 10.

S. August. lib. contra Epist. Man. Posso dunque veramente dirvi con S. Agostino: con quanti vincoli, o mio Dio, m'avete voi unito a questa Chiesa? con quante potenti ragioni mi ritenete voi nel suo seno? il consenso delle nazioni e de' popoli, l'autorità che i miracoli le hanno acquistato, la speranza che la nudrisce, la carità che l'ha accresciuta, l'antichità che la stabilisce, la successione de' Sacerdoti e de' Vescovi della Cattedra di Pietro, a cui il Signo-

re

te ha raccomandato le sue pecore, sino a quello che tiene presentemente il suo posto; finalmente lo stesso nome di Cattolica che porta sola nel mezzo di tante Sette, che si sono da essa separate; tanti potenti motivi, dissi, sono tante ragioni che mi persuadono e mi convincono della necessità di seco restarvi unito, per poter meritare l'eterna salute, e che mi obbligano a rendervi tutte le grazie, delle quali io sono capace, perciocchè per un puro effetto della vostra misericordia vi è piaciuto di ammetterrmi al numero de' suoi figli.

Vi rendo grazie ancora d'avermi chiamato alla vita religiosa, riconoscendo che questa professione è per se stessa santissima, sublimissima, e tutta Angelica, ed ho sempre creduto che non si poteva prendere strada più sicura, ne più dritta di questa per andare al Cielo, purchè se ne osservi esattamente tutte le regole: *Quelli che saranno stati chiamati ad altri stati, ne' quali averanno servito a Dio fedelmente, ne prenderanno i motivi di benedirlo, a riguardo delle misericordie ch' egli averà esercitate verso di loro, ciascuno secondo il suo stato:*

Sentimenti di timore e di confidenza nella bontà di Dio.

VErrò ben tosto a rendervi conto, o mio Dio, di tutte le azioni della mia vita; la memoria de' miei peccati mi fa tremare, perchè conosco che vi ho gravemente offeso, quantunque mi abbiate prevenuto con un numero infinito di grazie, e che mi abbiate colmato d' un' infinità di beneficj durante la mia vita; la vostra misericordia nondimeno mi assicura, e mi dà una gran confidenza; egli è vero che la moltitudine de' miei peccati è quasi infinita, ma la vostra bontà è ancora infinitamente più estesa; voi potete in un momento rimettermi più peccati di quello che io ne abbia commesso, e spero che voi me li perdonerete effettivamente, perchè io ho un vivissimo dolore, perchè li detesto, ve ne dimando perdono, e sono in una ferma risoluzione di più non offendervi, e di starmene inseparabilmente unito a voi. Così credo con una ferma fede di poter essere salvato, per li meriti del Nostro Signor Gesù Cristo, e spero che mi farete misericordia, quantunque indegno io sia; io fondo unicamente questa speranza sopra la vostra infinita misericordia, e sopra li meriti del nostro divin Redentore; spero pure molto nella protezione della Santissima Vergine, del mio buon' Angelo, e de i Santi per li quali ho sempre avuto una singolar venerazione, e nelle orazioni della Santa Chiesa.

Ripieno di questa speranza sento nel mio cuore una segreta gioia, perchè l'ora della mia morte si avvicina, e mi pare d'uscire da un luogo pieno di tenebre per entrare in un soggiorno di luce, e per passare dalla schiavitù alla libertà de i figliuoli di Dio.

Ora-

Orazione alla Santissima Trinità.

O Padre, o Figlio, o Spirito Santo; o Trinità di persone che possedete la medesima eternità e la medesima essenza; o solo e vero Dio, che avete per trono un'eterna ed inaccessibile luce, Dio che avete creato la terra con la vostra possanza, per essere il fondamento di quel grande edifizio de mondo che voi governate con tanta sapienza; Dio Santo, Santo, Santo, Dio dell'armate, Dio pieno di maestà, Dio infinitamente giusto, infinitamente misericordioso, infinitamente amabile; o Dio, a cui tutte le adorazioni, e tutte le lodi sono dovute, apritemi le porte della vostra giustizia, affinchè io entri nel vostro regno, e che con li Santi vi canti le lodi della vostra misericordia; apritemi le piaghe di Gesù Cristo per aspergermi del suo Sangue, per purificarmi, per illuminarmi, per darmi modo d'entrare per l'apertura del suo costato nel Santuario adorabile del vostro amore, e ne i lumi incomprensibili della vostra divinità; è molto tempo che io picchio a questa porta sagrata delle vostre misericordie, o mio divin Padre; è molto tempo che vi faccio risuonar la mia voce come un povero mendico, e che vi prego di farmela aprire; voi ne avete promesso l'ingresso a chiunque ve lo dimanderebbe con fervore e con istanza: vi picchio incessantemente con la violenza de' miei desiderj; il torrente delle mie lagrime vi si fa sentire, e dimanda ad alta voce le vostre misericordie; questi desiderj e questi gemiti non vi sono nascosti: esauditemi, Signore, e non rivolgete più lungi da me la luce del vostro volto; non abbandonate il vostro ser- *Aug. Sol. cap. 37.*

vo all' ira vostra; ascoltate, o padre di misericordia, un' orfano che implora la vostra assistenza; ascoltate la voce delle mie lagrime; stendete la vostra mano per cavarmi dalle miserie di questo mondo, e dalla corruzione de' miei vizj.

Non tollerate, Signore, che io muoia su gli occhi vostri, che io perisca alla porta delle vostre misericordie, e che dalle braccia della Chiesa e di Gesù Cristo io cada nell' inferno; ma salvatemi nelle sue piaghe e nel vostro seno, acciocchè mi profondi nell' immenso mare del vostro amore; che gli occhi miei contemplino la vostra bellezza; che il mio cuore ne goda; che la mia lingua ne canti le lodi; che l' anima ed il corpo mio ne ricevano tutto il loro ornamento e tutta la loro beatitudine; o mio Dio, l' opere del quale sono così mirabili! la memoria del quale è all' anima mia così dolce; o Signore, distruggete nell' anima mia quella vecchia concupiscenza che la inaridisce e la corrompe, e rendetele il primo splendore della sua bellezza; risuscitate in lei quella vita divina che le avete comunicata nel Battesimo, datele de' nuovi occhi, ed una nuova vivacità, affinchè io sia assai felice per contemplare un giorno il lume della vostra sapienza; che la vostra possanza, o Eterno Padre; che la vostra sapienza, o Verbo Divino; che la vostra clemenza, o Spirito Santo, sieno lodate nell' eternità con tutta la magnificenza, con tutta la purità e con tutto l' ardore di cui sono capaci gli spiriti beati. Amen.

Atto

Atto di Fede.

IO credo, o mio Dio, tutto ciò che crede ed insegna la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, la quale è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. Credo, ò Dio onnipotente ed eterno, che voi avete creato il mondo; che il Cielo e la terra sono l'opere delle vostre mani; che essi periranno con un'incendio generale; ma che voi resterete sempre lo stesso e che gli anni vostri non finiranno giammai: io so che il mio Redentore è vivo; che risusciterò nell'ultimo giorno, e che io stesso nella mia carne, e non in quella d'un altro, vedrò il mio Dio a faccia a faccia tra le ineffabili grandezze di quella maestà che fa tremare gli Angeli, e la cui vista fa la felicità de' Santi; finalmente credo fermamente tutte le verità che la Chiesa c'insegna circa la risurrezione e l'immortalità dell'anime; vi rendo, o mio Dio, tutte quelle grazie delle quali io sono capace, per la misericordia che m'avete fatto di farmi nascere nel suo seno: riguardo come un'insigne felicità di morirvi; poichè senza di ciò non averei quella di essere unito al corpo del vostro Figlio nostro adorabile Redentor Gesù Cristo nè di portare la gloriosa qualità di uno de' suoi membri; ma perchè senza il soccorso della vostra grazia non si può credere abbastanza, ajutatemi, Signore, contro la mia incredulità, ed accrescete la mia fede.

Sal. 101. *v.* 26. 27. 28. *Tob.* 19.

Atto

Atto di speranza e di confidenza in Dio.

IO pongo, o Signore mio Dio, tutta la mia confidenza in voi; sarei di già caduto mille volte sotto il peso de' miei peccati, se la speranza delle vostre infinite misericordie, e la fede del Salvatore che vi è piaciuto di darci non fosse stata il mio sostegno; è vero che la moltitudine de' miei peccati è quasi infinita; ma la vostra bontà, Signore, lo è ben di vantaggio; il numero de' miei mali è minore di quello de' vostri rimedj; la vostra bontà prevale infinitamente alla mia malizia; così allorchè la memoria de' miei peccati mi darà de i sentimenti di disperazione, il solo pensiero delle vostre bontà rileverà le mie speranze; attenderò dalla vostra misericordia, che come mi avete preso sotto la vostra protezione nel momento che sono entrato nella vostra Chiesa, così pure voi m' abbiate a proteggere allorchè uscirò dal mondo per venire a voi; li miei peccati sono grandi, egli è vero; ma per quanto grandi ch' essi possano essere, quegli che ha voluto esserne il riparatore è infinitamente maggiore; l' anima mia è ferita di un' infinità di piaghe mortali; ma per quanto mortali elle si sieno, non possono essere incurabili; Dio medesimo, e il Sangue di un Dio n' è il rimedio: io mi pongo dunque in sicuro sotto la vostra protezione, o mio Dio, contro tutto ciò che potrebbe opprimermi in quel fatale momento che deve decidere della mia eternità: voi saprete bene sostenermi in quell' estremo, e voi non permetterete che io vi manchi di fedeltà; voi siete, Signore, la mia luce e la mia forza, chi
Sal. 26. 1.
potrò io temere? voi siete il protettore della mia

vita,

vita, ed il mio difensore contro la morte: quando tutti i demonj nel mezzo dell'ombre e degli orrori della morte venissero ad assalirmi, tutti i loro sforzi non abbatteranno il mio coraggio, ed il loro furore non farà che accrescere la mia speranza, perchè voi siete meco, o Divin Pastore dell'anime, e vi siete per difendermi contro que' lupi rapaci.

Atto di amor di Dio.

CHe vi son'io, o mio Dio, per comandarmi d'amarvi, e minacciarmi delle eterne miserie, se non vi amo, e se non obbedisco ad un comando che mi è così glorioso, e che dovrebbe essermi così dolce? ma per qual motivo non devo amarvi, o mio Dio, voi che siete il sovrano bene, sovranamente ed infinitamente amabile? sì, io vi amo, e vi amo con tutto il mio cuore, o bellezza suprema, o bellezza ineffabile; o misericordia infinita; che dopo tanti beni de' quali mi avete colmato, e tante grazie con le quali mi avete assistito durante il corso di questa vita, mi offerite ancora nell'altra quei beni incomprensibili che avete preparato a quelli che vi amano. *Confess l. 1. cap. 5.*

O quanto siete buono e misericordioso, mio Signore e mio Dio, d'ispirarmi questi sentimenti; fateli crescere, o mio Dio, nel mio spirito e nel mio cuore, finchè sieno pervenuti al grado di perfezione che desiderate; fate, o Padre di misericordia, che come il vostro figliuolo non è morto se non perchè il mondo conoscesse ch'egli vi amava, e che voi l'amavate; così io muoia pure in tale preparazione, che tutto il mondo conosca che voi mi amate e che io vi amo; ma fate, mio Salvatore, che questo amore sia ancora

cora più ardente e più rispettoso nel fondo del mio cuore, di quello che la mia bocca lo può esprimere, e che i miei occhi e tutte le mie azioni non lo faranno comparire esternamente: ma non potendo io adempire che imperfettamente sopra la terra questo gran precetto del vostro amore; fate o mio Dio, o mio Padre, o mio Creatore e mio Redentore, che io abbia la sorte di adempirlo perfettamente ed eternamente nel Cielo.

Atto di amore del Prossimo.

IO non vi amerei, o mio Dio, se io disubbidissi al precetto che mi avete fatto di amare il mio prossimo con voi, e per voi, e pretenderei in vano d' essere unito al vostro caro Figlio Nostro Signor Gesù Cristo, se io fossi volontariamente disunito da alcuno de' suoi membri; vi protesto dunque, o mio Dio, che mediante la vostra grazia voglio vivere e morire in quella doppia unione dalla quale dipende la mia salute; egli è particolarmente allora della morte che voi desiderate che noi entriamo in questi sentimenti, e che ad esempio del Salvatore del Mondo, il quale non ha fatto giammai comparire maggior amore per gli uomini, che nel tempo che si disponeva a morire, noi impieghiamo questi ultimi momenti a dare delle prove più chiare della nostra carità per li nostri fratelli; perlochè benedite, Signore, questa risoluzione nella quale io sono, e degnatevi spargere nel mio cuore col vostro Santo Spirito una carità pel mio prossimo più sincera e più operante che mai, affinchè all'ora della morte io non sia nel numero di quelli che per non aver amato i loro fratelli, come dice S.
Joan. 5. 14. Giovanni, non passeranno dalla morte alla vita:

6, co-

o, come dice S. Giacomo, che non avendo avuto compassione degli altri saranno giudicati senza compassione; laddove la misericordia di quelli che averanno avuto compassione del prossimo s' innalzerà al di sopra del giudizio, cioè a dire, o mio Dio, nel tempo della morte la vostra misericordia si dichiarerà contro la vostra giustizia in favore di quelli che saranno stati misericordiosi. *Jac. 2. 13.*

Perdonare, e dimandar perdono.

IO vi rendo mille grazie, o mio Dio, di non avermi posto alla prova circa il perdono de' nimici; poichè ancorachè li miei naturali difetti, il mio malvagio umore, la leggerezza della mia condotta, e lo sregolamento della mia vita dovessero aver eccitato contro di me l'aversione e lo sprezzo d'ogni uomo, voi avete nondimeno permesso che tra tutti quelli a' quali io m' avvicino, e con li quali io converso, non vi sia alcuno che non abbia per me maggior carità ed indulgenza di quello che io ne doveva ragionevolmente sperare: la vostra sapienza, Signore, ha riguardo in ciò alla mia debolezza, ella risparmia la mia infermità, ella previene la mia caduta; e finalmente ella mi esenta da una tentazione alla quale forse non potrei resistere: ma, o mio Dio, se la vostra providenza permettesse che io avessi de' nemici, mi sento disposto per qualunque ingiuria che mi facessero, per qualunque calunnia che inventassero contro di me, a perdonar loro con tutto il mio cuore, e lo farei ancora più volentieri all'ora della morte.

Ma se non vi è alcuno a cui io possa concedere il perdono, ne sono molti a cui devo dimandarlo; se io posso dire che gli altri non mi hanno

no offeso, io non posso dire di non aver offeso gli altri; e riconosco che mi fa d'uopo che si usi verso di me una grande misericordia; quest'è, mio Dio, ciò che mi obbliga presentemente di fare ciò che mi ordinate prima d'avvicinarmi a' vostri altari per offerirvi il sagrifizio del Corpo e
Matth. 5. 23. del Sangue del vostro Figlio; voi ci dite nell' Evangelio, che, essendo pronti di presentarvi le nostre obblazioni all'altare, se ci ricordiamo che il nostro fratello ha qualche cagione di dolersi di noi, lasciamo ivi il nostro dono, e che andiamo prima a riconciliarci seco; disponendomi dunque d'andare a comparire avanti all'altare invisibile, ed al tribunale formidabile della vostra giustizia, per offerirvi un'olocausto di tutto quello che io sono e sarò per il tempo e l'eternità; dimando perdono con tutto il mio cuore alli miei fratelli dell'offese ch'io ho commesse contro di loro, e vi supplico, o Dio di bontà, di ratificare questa riconciliazione, prima che riceviate il mio ultimo sospiro.

Atto di adorazione.

DIo onnipotente ed eterno, alla presenza del quale gli Angeli e i Serafini, assaliti da un santo spavento, coprono con le ali le loro faccie; io mi prostro in spirito a' piedi del vostro trono e dell'augusto tribunale della vostra santa e adorabile Maestà per mettermi in istato di com-
Sal. 9. parire effettivamente allorchè vi piacerà di chia-
Deut. 32. marmi: vi adoro profondamente come il Re di
39. t. 13. tutti i secoli, e di tutta l'eternità; come il Pa-
Sap. 16. 13. drone de' tempi e della natura, che dà la vita a
1. Tim. 6. 13. tutto ciò che vive, che cagiona la morte a tutto ciò che muore; che solo possedete l'immortalità, ed a cui è dovuto l'onore e l'impero per sem-

pre,

pre, Dio sommamente grande, che non rimirate se non ciò che si abbassa avanti di voi, degnatevi gittare gli occhi della vostra misericordia sopra un miserabile peccatore che implora la vostra clemenza; Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone, io vi adoro, abbiate compassione di me, perdonatemi i miei peccati, fatemi misericordia, o Dio di misericordia.

Adorazione del Nostro Signor Gesù Cristo.

IO vi adoro, ò Gesù mio Dio, mio Salvatore e mio Giudice, Dio onnipotente, Salvatore amabile, Giudice formidabile, riconosco che voi tenete nelle mani le chiavi della vita e della morte, del Cielo e dell'Inferno; che voi siete il santo, e il vero, che ha la chiave di Davidde, che apre e niuno non chiude, che chiude e niuno non apre; che voi siete colui che vive; ma che siete stato morto, e che vivete al presente ne' secoli de' secoli: io vi adoro in tutti i vostri differenti stati: vi adoro in quello stato di morte, in cui vi siete posto per la mia salute: vi adoro in tutti i patimenti, che vi ci hanno condotto: vi adoro spargendo il vostro Sangue, prostrato a terra nell'Orto, ed abbattuto dall'eccesso del timore e della tristezza, che a voi si cagionava dal vedere il Padre vostro irritato contro i miei peccati: vi adoro spargendo il vostro Sangue nella flagellazione, nella coronazione di spine, e sopra la Croce, ove le vostre mani e i vostri piedi furono trafitti, ed aperto da una lancia il vostro costato: e giacchè voi avete sofferto tutte queste cose per me, fatemi la grazia d'applicarmene efficacemente il merito, fate, o mio Salvatore, e mio Giudice, che dopo d'avervi adorato in questo

Apoc. 1. 18. 37. 7. 18.

sto mondo io possa per virtù del vostro prezioso Sangue essere del numero di quelli, che vi adoreranno nell' altro, e che continueranno le loro adorazioni per tutta l' eternità.

Atto di contrizione e di pentimento de' suoi peccati.

Sal. 50. 18. UNo spirito addolorato e tribulato è il sagrifizio, che voi dimandate, o Signore, e voi non sprezzerete un cuore contrito ed umiliato: per pormi in questo felice stato penetrate, o Signore, il mio spirito, e la mia carne con li vostri giudicj; imprimete fino al fondo dell' anima mia un sensibile dispiacere ed una perfetta contrizione de' miei peccati: fate, o mio Dio, se si può, ch' ella ne conosca il numero, che ne scopra l' enormità, che li pianga con sincere lagrime, e che li confessi con umiltà: sì, mio Dio, confesso avanti di voi, ch' io vi ho gravemente offeso; ho violato i voti del mio Battesimo; ho calpestato il Sangue di Gesù Cristo vostro Figliuolo e mio Salvatore; ho profanato la vostra santa parola e i vostri più sagri misterj; finalmente ho irritato contro di me la vostra collera con un' infinità di offese; ne ho un' estrema confusione, le detesto con tutto il mio cuore, o Dio di bontà che siete sommamente ed infinitamente buono; ho un amaro dolore ed un sincero dispiacere di averle commesse, d'aver abusato di tante grazie, che mi avete fatte durante il corso della mia vita, e di aver pagato con una sì enorme ingratitudine tutte le vostre bontà e le vostre misericordie: ma, o mio Dio, acciocchè il mio dispiacere ed il mio dolore possano avere qualche proporzione con la grandezza e con l'enormità de' miei

miei peccati, e meritarne il perdono, abbiate la bontà, Signore, di unire questo debole atto della mia contrizione a quello, che il vostro caro Figliuolo nostro divin Redentore Gesù Cristo ha prodotto nel suo cuore, morendo e soddisfacendo alla vostra giustizia per li peccati di tutti gli uomini.

Risoluzione di meglio impiegare il resto della sua Vita.

Mio Signore e mio Dio, a cui niuna cosa non può essere nascosta, che vedete a scoperto i più segreti nascondigli del cuore degli uomini; voi conoscete le mie debolezze e le mie miserie; vedete pure la volontà che io ho d'esserne liberato; datemi la grazia di farne una vera penitenza; condanno, o mio Dio, o mio Re e mio Giudice, tutte le malvagie inclinazioni e tutte le viziose abitudini della mia vita passata, le mie parole, e le mie azioni che non sono state conformi alla vostra legge, nè animate dal vostro spirito; ho gran voglia, o mio Dio, di unirmi più inseparabilmente a voi, e di servirvi con maggior fedeltà di quello che ho fatto; fortificate, o mio Dio, con la vostra grazia la risoluzione, che oggi ne prendo, e datemi forza di fare un miglior uso del tempo, che mi dà la vostra misericordia; se io sono stato assai disgraziato per lasciarmi ingannare dal mio proprio amore, fate, che io non mi lasci più condurre che dall'amor vostro, che non inganna giammai; stabilite nel mio cuore in tal maniera il regno della vostra carità, che quell'amore di me stesso di giorno in giorno s'indebolisca, finattantochè egli sia interamente distrutto; datemi un perfet-

to staccamento dal mondo e da tutto ciò, ch'esso crede amabile, e che io non abbia parte alcuna nelle sue pompe, e nelle sue colpevoli delizie: che io non ci viva che come un forestiere, che passa per un paese nemico, e che io sia finalmente come un'uomo morto e crocifisso pel mondo.

Atto di rassegnazione e di uniformità al volere di Dio.

VOi siete, o mio Dio, l'arbitro sovrano della durazione di tutti gli enti; voi tenete nelle nostre mani le chiavi della vita e della morte: quando voi aprite, niuno non può chiudere, e quando voi chiudete, niuno non può aprire; mi sommetto dunque ciecamente, o mio Dio, alla vostra santa volontà, accetto e adoro senza distinzione tutto ciò, che mi verrà da voi; disponete di me, che sono vostra creatura e vostra opera, per il tempo e per l'eternità, secondo che la vostra infinita sapienza n'ha ordinato; mi umilio profondamente sotto la mano della vostra giustizia, ed attendo con una perfetta sommissione di spirito e di cuore tutti i diversi avvenimenti con li quali disegnate o di punire i miei peccati, o di provare la mia fedeltà: egli è troppo giusto, Signore, che la creatura sia sommessa al suo creatore; egli lo è anche d'avvantaggio, che il peccatore porti la pena del suo peccato: chi son' io, mio Dio, per resistere, e contrastare con voi? un vaso di creta può egli dire a colui, che l'ha fatto, e che lo rompe, perchè mi spezzate voi? io sono nelle vostre mani come un vaso di creta nelle mani del vasaio, voi siete padrone di fare di me ciò che vi piace, senza che io possa dolermene. Io

Jer. 18. *v.* 6.

Rom. 9. 20.
Job. 6. 9. 10.

non

non vi dimando, o mio Dio, ne la salute, nè l'infermità, ne la morte; ma vi prego solamente di disporre della mia salute, della mia infermità, della mia vita e della mia morte, per vostra gloria; e per mia salute; io so certamente, che la mia vita è corta, e piena di miserie; che la mia salute è fragile, e languente; che le mie infermità sono frequenti, e pericolose; e che la mia morte è prossima, e sicura; ma non so se queste cose sono per me beni o mali, e quale di questi beni, e di questi mali mi è più avvantaggioso, quest' è un mistero che alcuno non può penetrare, ed un segreto nascosto per me nell'abisso de' vostri consigli; io lo riverisco con un profondo rispetto, e senza volere osare di penetrarlo, mi conformo interamente agli ordini della vostra divina volontà.

La sola grazia che vi dimando si è, che in tutto ciò che vi piacerà, che mi succeda, io non vi contraddica giammai in cosa alcuna, e che io sia sempre disposto a dirvi con una perfetta sommissione di spirito e di cuore, che la vostra volontà sia fatta.

No, mio Dio, io non vi dimando ne di vivere ne di morire; l'unica cosa che vi dimando si è, che la vostra volontà si adempisca in me, e per me. Voi sapete ciò, che mi è buono; voi avete per me delle viscere di misericordia; voi siete il sovrano Padrone; disponete della mia vita e della mia morte a vostro piacere. Per quanto timore, che io abbia della morte, per quanta opposizione, che io ne senta, non vi dimando di esserne liberato, o se ve lo dimando, questo è esponendovi semplicemente la mia debolezza, sommettendomi a' vostri ordini, e confidandomi nel vostro soccorso: io non voglio in ciò, come in tutte le altre cose, avere altra volontà che la vostra, ch'è sempre giusta, e sempre santa. Questa è la regola che io devo segui- *Aug. tr. 51. in Joan.*

 re,

re, questa è la legge, alla quale devo, e voglio obbedire; fate, o mio Dio, che io non la perda giammai di vista, che mi vi conformi e mi vi sommetta sempre, per quanto me ne possa costare; che la vostra volontà si adempisca e non la mia: *Non mea voluntas, sed tua fiat.*

Atto di obblazione.

CHe posso offerirvi, Signore, che non sia vostro, e che io non tenga da voi! il mio essere, la mia vita, l'anima mia, il mio corpo, il mio spirito, il mio cuore, i miei pensieri e i miei affetti, le mie parole e le mie azioni, tutto viene da voi, tutto deve ritornare a voi, ed essere consagrato alla vostra gloria; voi siete il primo principio di tutte le cose, voi pure ne dovete essere l'ultimo fine: vi offerisco dunque, o mio Dio, tutto ciò che io ho, e tutto ciò che io sono, tutto ciò che mi avete dato, e tutto ciò che maisempre mi darete; io ve ne rendo omaggio in tutte le maniere che mi sono possibili, e desidero rendervelo a costo della mia vita, di cui vi faccio di buon cuore il sagrifizio; io m'accheto volentieri a tutto ciò, che avete determinato della mia morte per il luogo, per il tempo, per la maniera, e per tutte l'altre circostanze, che la devono accompagnare; io sono persuasissimo, Signore, che in qualunque modo che mi trattiate, sarà sempre con molta giustizia, ed anche con più misericordia di quello che io merito; mi sommetto dunque umilmente a quella legge, con la quale voi mi avete condannato alla morte, come ad una soddisfazione legittima, che io devo alla vostra giustizia, e quando dipendesse da me di aggiugnere degli anni, e de i se-

celi

coli interi alla mia vita, non vorrei farlo, se non fossi sicuro d'impiegarli a meglio servirvi: al contrario, se fosse in mio potere il disporre della mia vita, o di esentarmi dalla morte, vorrei che mi fosse permesso d'aggiungere a i voti del mio Battesimo, ed a quelli della professione religiosa, quello di morire, affine di divenire più conforme al nostro Signor Gesù Cristo, e di poter dirvi avanti di uscire da questo mondo ciò che quel divino Redentore vi ha detto entrandovi: voi non avete voluto olocausti nè obblazioni; ma voi mi avete formato un corpo, eccomi, io vengo secondo ch'egli è scritto nel libro, per fare, o mio Dio, la vostra volontà; riguardate, Signore, questo corpo e degnatevi d'aggradirlo come la vostra vittima, ordinate della sua infermità o della sua salute, delle sue sofferenze o de' suoi sollievi, della sua vita o della sna morte secondo il vostro piacere; mi stimo felice abbastanza di poter conformarmi alla vostra santissima, giustissima ed amabilissima volontà.

Atto di riconoscenza e di rendimento di grazie.

QUali rendimenti di grazie potrò io rendervi, o mio Dio, per le misericordie infinite che avete esercitate verso di me? voi m'avete cavato dal niente, voi m'avete onorato del dono della ragione, voi ci avete aggiunto il prezioso dono della Fede; voi l'avete accompagnato delle abbondanti grazie del vostro Santo Spirito; voi m'avete dato il vostro proprio Figlio Nostro Signor G. C., il quale avete dato alla morte per mia salute, per farmi trovare nel suo Sangue adorabile di che lavare ed espiare i miei peccati; voi m'avete posto nel numero de' vostri servi, e de' vostri figliuoli; voi mi perdonate ogni giorno tutte le mie offese; voi guarite tutti i miei languori; voi riempite nell'uso de' vostri sagri misteri tutti i miei desiderj con l'abbondanza de i beni spirituali, de' quali mi
Sal. 102. 4. colmate; voi riscattate la mia vita dalla schiavitù della Morte; voi ricompensate le sofferenze di un momento con un'eternità di piaceri, e fate de i vostri proprj beni la materia delle mie buone opere, e la prima causa della mia eterna felicità; io riguardo ancora come una grazia singolare, che non abbiate permesso, che io divenissi capace delle azioni più celebri, degl'impieghi li più importanti, e delle dignità più risplendenti, perciocchè ne averei senza dubbio abusato; quindi m'avete impedito di cadere in un'abisso d'iniquità e di miseria, ove forse la mia imprudenza e la mia ambizione mi averebbero precipitato: voi m'avete cavato da mille periglìose occasioni ne' primi bollori della mia gioventù,

ventù, e tra la licenza delle compagnie, ove io averei fatto un miserabile naufragio, se non mi avesse sostenuto: voi m'avete invitato quantunque debole, povero e ribello che io era, al convito delle vostre sagre nozze; voi avete fatto di più, Signore; mi avete obbligato, e come sforzato d'entrarvi; avete preso cura d'indebolire la mia concupiscenza con le mie infermità; avete indebolito la mia carne per guarire il mio spirito; avete fatto un rimedio all'anima mia con li dolori del mio corpo: le infermità dell'uno hanno assicurata la salute dell'altra; e con mezzi sì salutari gli avete finalmente disposti alla loro ultima separazione.

Che vi renderò io dunque, o mio Dio, per tanti e sì grandi favori, che io ho da voi ricevuti? o anima mia, benedici il Signore; che tutte le tue potenze si applichino a pubblicare le sue misericordie; non cessare, o anima mia, di benedirlo, e non scordarti giammai i suoi beneficj; per quanti sforzi che noi facciamo per ringraziarnelo, eglino sono sempre al di sopra della nostra riconoscenza: ma poichè ciò è così, Signore, che io sono nell'impotenza di riconoscere in questa vita tutti i vostri beneficj, e che sono incapace di rendervi in questo mondo de i ringraziamenti degni di voi, fate per vostra misericordia, che io ve ne dimostri nell' altra una riconoscenza eterna.

Atto di desiderio di veder Dio, e di possederlo.

Sal. 38 1. QUanto è desiderabile il luogo che abitate, o Dio di virtu! l'anima mia ha una sete
Sal. 41. 1. ardente di entrare in quel felice soggiorno: il cervo non sospira con maggior ardore l'acque de' fonti, di quello che l'anima mia sospira per voi, o mio Dio; sì l'anima mia è tutta ardente di sete per il Dio forte e vivente: quando verrò io, e quando comparirò io avanti la faccia del mio Dio? quando mi riposerò io nel suo seno? quando avrò io la felicità di contemplare la sua gloria, di vederlo tal quale egli è, e per questa veduta di essere come trasformato in lui, di godere del suo riposo, e di essere abbeverato al torrente della sua gioia; Quando non dovessi vedere, o mio Dio, che per un solo momento la vostra divina essenza, la quale fa la felicità de i Santi, con qual'ardore non dovrei io desidetarlo quel momento che mi scoprirebbe la sorgente della verità e della vita?

Certo mi sarebbe egli infinitamente più avvantaggioso di morire che di vivere, e di moltiplicare in questo mondo gli anni della mia vita; poichè un solo momento di dimora ne i vostri tabernacoli, Signore, val più che migliaja di
Sal. 83. 10. giorni in ogni altro luogo; che sarà dunque, o mio Dio, di restarvi eternamente, di esservi eternamente penetrato da' vostri lumi, eternamente abbeverato al torrente delle vostre delizie, di vedervi eternamente la vostra gloria, e vedendola di parteciparne, e di esserne ripieno per tutta l'
Isaia 26. 8. eternità? che io non cessi mai, o mio Dio, di cui la memoria ed il nome fanno tutto il desiderio

rio e le delizie dell'anima mia, che io non cessi mai di desiderarvi giorno e notte, e di cercarvi con tutta l'estensione del mio spirito e del mio cuore: Mio Dio, datevi a me, fate, che io corra con impeto, e senza interruzione nel vostro seno; imperocchè senza di voi, e fuori di voi io sono infelice, e tutti i beni, che non sono il mio Dio, non sono che povertà e miseria: no, il mio cuore non sospira che per voi; la sua bocca s'apre con avidità volgendosi verso di voi; riempite, Signore, questo cuore affamato; ma riempitelo di voi stesso, poichè l'avete fatto unicamente per voi, e non può egli essere ripieno, ne felice per alcun'altro bene che per voi.

Ora-

Orazioni de' Salmi, per dimostrare la sua rassegnazione a gli ordini di Dio, e la sua sommissione alla sua divina volontà.

Sal. 61. 1. *NOnne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.*

2. *Nam & ipse Deus meus, & Salvator meus, susceptor meus, & non movebor amplius.*

Sal. 38. 13. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti; amove a me plagas tuas.*

14. *A fortitudine manus tuae ego defeci in increpationibus; propter iniquitatem corripuisti hominem.*

Sal. 37. 3. *Quia repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquavit.*

4. *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum, factus sum sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber.*

7. *Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

Sal. 61. 5. *Verumtamen Deo subjecta erit anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.*

6. *Quia ipse est Deus meus, & Salvator meus, adjutor meus, & non emigrabo.*

7. *In Deo salutare meum, & gloria mea; Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est.*

Sal. 33. 1. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.*

Sal. 112. 2. *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in seculum.*

Sal. 102. 10. *Non secundum peccata nostra fecit nobis, neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.*

Sal. 72. 22. *Ut jumentum factus sum apud te; & ego semper tecum.*

24 *Quid*

24. *Quid mihi est in cęlo? & a te quid volui super terram?*

25. *Deus cordis mei, & spes mea Deus in ęternum.*

26. *Quia ecce qui elongant se a te peribunt; perdidisti omnes qui fornicantur abs te.*

27. *Mihi autem adhærere Deo bonum est; ponere in Deo spem meam.*

Del timore de' giudicj di Dio.

1. DOmine, ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me. Sal. 6.

2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.*

3. *Et anima mea turbata est valde; sed tu, Domine, usquequo.*

14. *Ne avertas faciem tuam a me; ne declines in ira a servo tuo.* Sal. 36.

14. *Quis novit potestatem iræ tuæ: & præ timore tuo iram tuam dinumerare?* Sal. 89.

7. *Tu terribilis es, & quis resistet tibi? ex tunc ira tua.* Sal. 75.

8. *De cęlo auditum fecisti judicium tuum; terra tremuit, & quievit.*

131 *Justus es, Domine; & rectum judicium tuum.* Sal. 118.

160. *Principium verborum tuorum veritas; in ęternum omnia judicia justitiæ tuæ.*

6. *Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.* Sal. 35.

5. *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Sal. 48.

3. *Deus manifestè veniet, Deus noster & non silebit.* Sal. 49.

4. *Ignis in conspectu ejus exardescet; & in circuitu ejus tempestas valida.*

5. Advo-

5. Advocavit cœlum desursum, & terram discernere populum suum.

Sal. 55. *4. Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.*

Sal. 138. *6. Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam?*

7. Si ascendero in cœlum tu illic es, si descendero in infernum, ades.

8. Si sumsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris.

9. Etenim illuc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua.

10. Et dixi forsitan tenebræ conculcabunt me; & nox illuminatio mea in deliciis meis.

11. Quia tenebræ non obscurabuntur a te, & nox sicut dies illuminabitur; sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.

Sal. 142. *2. Et non intres in judicium cum servo tuo, Domine; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

Sal. 84. *4. Converte nos, Deus salutaris noster; & averte iram tuam a nobis.*

Sal. 118. *76. Fiat misericordia tua ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.*

Sal. 100. *1. Misericordiam & judicium cantabo tibi, Domine.*

QUAR-

QUARTO GIORNO.

L'esempio che ci hanno dato i Santi di una buona morte, da cui dipende la salute.

QUantunque abbiamo di già proposti ne' precedenti giorni degli esempj di alcuni Santi, e continueremo i giorni seguenti a proporne ancora degli altri, secondo le materie che vi sono trattate, non si lascerà di dar quivi per soggetto delle riflessioni che si potranno fare in questo quarto giorno gli esempj del Nostro Signor Gesù Cristo, e di molti Santi, e di rapportare i sentimenti ch'essi hanno avuto all' accostarsi, ed alla vista della morte.

CAPITOLO PRIMO.

Esempio del Nostro Signor Gesù Cristo, in cui si vede che fa d'uopo pensare spesso alla Morte.

IL pensiero il qual'era più presente allo spirito del Nostro Signor Gesù Cristo mentre viveva sopra la terra, ed il desiderio più ardente del suo cuore, era il pensiero e 'l desiderio della morte. Questa era la materia più ordinaria de' trattenimenti che aveva co' suoi Discepoli come leggiamo nell' Evangelio. Noi ci vediamo, che quan-

quando egli apparve sopra il Monte circondato di gloria e di maestà accompagnato da Mosè, e da Elia che gli apparvero a lato, il motivo ond' egli seco loro trattenevasi era la sua uscita dal mondo che doveva succedere in Gerusalemme, e i tormenti che doveva soffrire nella sua Passione.

Matth. 17.

Luca 18. Un giorno andando a Gerusalemme co' suoi Apostoli: Andiamo, diceva loro, a Gerusalemme; ivi tutto ciò che i Profeti hanno scritto del Figlio dell' uomo sarà adempito, imperocchè sarà dato a' Giudei, sarà beffato, sarà flagellato, se gli sputerà nella faccia, e dopo che lo averanno flagellato, lo faranno morire.

Luca 12. 50. Altre volte diceva loro: Evvi un Battesimo ond' io devo essere battezzato; o quanto sento il mio cuore stimolato finchè egli si adempisca! come Mosè ha innalzato il serpente di bronzo, bisogna pure che così il Figlio dell' uomo sia innalzato, intendendo sulla Croce; finalmente non vi è cosa della quale abbia parlato loro più sovente che della morte, per insegnarci che come egli non ha pensato mentre ha vivuto sopra la terra a farvi stabilimento, e che al contrario egli ha sempre camminato nella considerazion della morte, e di una morte vergognosissima, di cui aveva tutte le circostanze di continuo presenti alla sua mente, avendole così spesso predette a' suoi Discepoli; il pensiero che deve pure maggiormente occuparci mentre siamo in questo mondo, egli è quello della morte, la quale dobbiamo sempre riguardare in quella stessa maniera che questo Divin Salvatore riguardava la sua; ora l' idea sotto la quale Gesù Cristo riguardava la morte era che lei riguardava come la sorgente della gloria che doveva rendere a suo Padre, di quella che la sua morte doveva procurare a se stesso, e della vita eterna ch'ella doveva meritare agli uomini che crederebbero in lui, e sarebbero

rebbero fedeli nell'osservare la sua santa legge; imperocchè così se ne spiega in quella eccellente orazione che fece la vigilia della sua Passione.

ORAZIONE

Del Nostro Signor Gesù Cristo la vigilia della sua Passione.

PAdre mio, glorificate il vostro Figliuolo, acciocchè il vostro Figliuolo vi glorifichi come voi gli avete dato potere sopra tutti gli uomini, perchè egli dia la vita eterna a tutti coloro, che gli avete dato; ora la vita eterna consiste a conoscervi per il solo vero Dio, e Gesù Cristo, che avete mandato; io vi ho glorificato sopra la terra, ho perfezionata l'opera, che mi avete data a fare; ora dunque, Padre mio, glorificatemi in voi stesso di quella gloria, che ho avuta prima, che il mondo fosse; ho fatto conoscere la vostra gloria agli uomini, che m'avete dato tra quelli del mondo; erano vostri, e voi me li avete dati, ed essi hanno osservato la vostra parola; presentemente conoscono, che tutto quello, che m'avete dato viene da voi; poichè ho dato loro la parola, che m'avete data; ed essi hanno veramente conosciuto, che io sono uscito da voi, ed hanno creduto, che m'avete mandato; io prego solamente per loro; io non prego per il mondo, ma per quelli, che m'avete dati, perchè eglino sono vostri: io me ne vengo a voi, Padre Santo, guardate in vostro nome quelli, che mi avete dati, affinchè sieno una stessa cosa come noi; mentre io era seco, li guardava in vostro nome, ho dato loro la vostra parola, ed il mondo gli odia, perchè essi non sono del mondo; *Joan.* 17. 1.

io

io non vi prego di levarli dal mondo, ma di preservarli dal male; santificateli nella verità: la vostra parola è la verità; come voi m'avete mandato nel mondo, io li mando pure nel mondo, e mi santifico per loro, acciocchè sieno essi pure santificati nella verità; io non prego solamente per loro, ma per tutti coloro, che crederanno in me per la loro parola, acciocchè sieno insieme, come voi Padre mio siete in me, ed io in voi; ho data loro la gloria, che m'avete data, acciocchè sieno uno come noi siamo uno; Padre mio, desidero, che coloro, che m'avete dati sieno nello stesso luogo ove son'io, acciocchè vedano la mia gloria datami da voi, perchè m'avete amato avanti la creazione del mondo: Padre giusto, il mondo non vi ha conosciuto; ma io vi ho conosciuto, e questi hanno conosciuto, che m'avete mandato, ed io ho fatto loro conoscere il vostro nome, e lo farò loro conoscere ancora, acciocchè l'amore, col quale voi m'avete amato sia in loro, e che io sia pure in loro.

Ultime parole del Nostro Signor Gesù Cristo sopra la Croce.

Luca 23. 34. P*Adre mio, perdonate loro, perchè non sanno ciò che fanno.*

Luca 23. 43. Rivolto al buon Ladrone: *In verità, ti dico, che sarai oggi meco in Paradiso.*

Joan. 19. 26. Alla Santissima Vergine riguardando S. Giovanni: *Donna ecco il vostro Figliuolo.*

Matth. 27. 46. *Mio Dio, mio Dio, perchè m'avete abbandonato?*

Joan. 19. 28. *v.* 30. Vedendo Gesù che tutto era adempito, acciocchè una parola, che restava della Scrittura fosse

pure

pure adempita, disse: *Ho sete*, ed avendo preso l'aceto, disse, *tutto è adempito*.

Esclamando Gesù con un gran tuono di voce, disse queste parole: *Padre mio, io rimetto il mio spirito nelle vostre mani*, e pronunziando queste parole, spirò. *Luca 23. v. 56.*

CAPITOLO SECONDO.

Sentimenti di diversi Santi nell'ora della Morte.

NOi siamo usciti dal seno di Dio, e nel suo seno dobbiamo ritornare: ora la morte è quella, che vi ci riconduce; così ella non è per li giusti, che un passaggio dalla terra al Cielo, un richiamo dal loro esilio, ed un ritorno dal viaggio di questo mondo alla loro patria. Tale è il giudizio che i Santi hanno sempre fatto della morte; non è che agli occhi degl' infedeli, e degl' insensati, che sembrano morire, e che la loro uscita da questo mondo passa per il colmo dell' afflizione. Un Cristiano che giudica delle cose da i lumi della fede, e secondo la verità, riguarda la loro morte come un giorno di festa, come il giorno della loro liberazione da tutte le miserie, e come un passaggio alla vera vita: gemevano in una terra straniera, sotto un duro e tirannico dominio, in travagli penosi, e gravi, la morte gli libera da questo giogo pesante e da i travagli. Allora voi gli date, o mio Dio, quella terra, quel regno, quel riposo che loro avete promesso, gli fate passare dalla tristezza e dalle lagrime alla vera allegrezza.

Li giorni effettivamente della vita presente so-

no per un Cristiano che vive con la vita della fede de i giorni di tristezza e di lagrime; ma il giorno della sua morte è per lui un giorno d'allegrezza e di consolazione che lo fa passare dalla tristezza della penitenza alla gioia del suo Signore. Il mondo è al presente nella gioia, ma piangerà eternamente: le lagrime, la tristezza, e i gemiti sono presentemente la parte de' Santi; ma il tempo de' loro pianti finirà e cangerassi in un' allegrezza che non finirà mai. Voi asciugherete, mio Dio, tutte le lagrime de' loro occhi, non vi sarà più per loro ne morte, ne pianti, ne grida, ne afflizioni, perchè il primo stato sarà passato: ah, Signore, se ciò sia, come non ne potiamo dubitare, è ben meglio piangere al presente con li vostri Santi, che partecipare quaggiù delle vane allegrezze del mondo, e considerare che i vostri Santi, i quali si ritiravano ne' deserti e nelle solitudini per piangervi sono stati saggi, poichè hanno meritato con questo mezzo d'essere resi partecipi della vostra allegrezza nell' eternità: come dice l'Apostolo, vivevano in questo mondo della vita di Gesù Cristo, e riguardavano la morte come un guadagno e come il maggior avvantaggio che potesse loro succedere, per il quale sospiravano continuamente.

Matth. 25. v. 23.

Joan. 16. 20.

Apoc. l. 2. v. 4.

Ad Philipp. 1. v. 27.

Andate, disse San Gio: Grisostomo, sopra la sommità de' monti del deserto, ed ivi considerate que' Santi Solitarj che passano i giorni e le notti in continue mortificazioni, e che non si rinchiudono volontariamente in grotte sì orride, che per rompere ogni commerzio col resto delle creature; voi non ne troverete un solo che non pensi continuamente e che non sospiri incessantemente per impazienza di morire, perchè sanno che il fine della loro vita è il termine delle loro miserie: come non hanno cos' alcuna a temere sopra la terra, e che non vi possiedono che la loro anima ed il loro corpo, riguardano la morte come un avvan-

Homil. al popolo di Antioc.

avvantaggio che li mette in possesso di Gesù Cristo. Quando intendono che alcuno tra di loro è morto, quest'è una allegrezza universale in tutti que' monasteri; alcuno non osa dire; un tale è morto; ma dicono tutti, un tale ha terminato il suo corso; a questa felice nuova cantano de' cantici di gioia a gloria di Dio, dimandandogli la grazia di una Santa e pronta morte: simili a' gladiatori che hanno un' estrema impazienza d' uscire dal teatro ove sono continuamente esposti a nuove ferite; così que' Santi che menano una vita sì austera, e che non lasciano di vedersi perpetuamente esposti alle tentazioni del peccato; ardono di desiderio di metter fine a i loro combattimenti, e di essere liberati dalle tentazioni di questa miserabile vita per godere di un riposo che non sarà mai interrotto.

Questi sono i sentimenti ne' quali i Santi si trovano al tempo della morte.

Esempio di S. Eligio Vescovo di Noyon.

Signore, diceva questo Santo Vescovo, lasciate ora morire in pace il vostro Servo secondo la vostra parola; ricordatevi che m'avete formato di terra, e che io non sono che un vaso di creta; non entrate in giudizio col vostro servo, perchè niun' uomo vivente può giustificarsi innanzi di voi; o Gesù Salvatore del Mondo che siete il solo senza peccato, ricordatevi di me, e cavatemi dalla prigione di questo corpo mortale, per condurmi nel vostro regno: io so che non son degno di godere della vostra divina presenza: ma voi sapete pure che ho posto tutta la mia confidenza nella vostra divina misericordia, e che ho costantemente osservata la fede nella quale vo-

 glio

glio perseverare sino all' ultimo sospiro della mia vita.

Morendo dunque nella confessione del vostro nome, ricevetemi, Signore, secondo la vostra grande misericordia, e non permettete che io sia defraudato della mia aspettativa; apritemi le porte della vita, e non permettete che i prencipi delle tenebre s'oppongano al mio passaggio, nè che i prencipi dell'aria vengano per rapire l'anima mia; ma che la vostra misericordiosa mano mi protegga e mi conduca al luogo del vostro riposo che avete preparato a quelli che vi temono.

Esempio di San Francesco di Sales.

IL mio cuore, e la mia carne si sono rallegrati in Dio vivo; io dedico, e consagro a Dio tutto quello ch' è in me; consagro la mia memoria, e le mie azioni a Dio Padre, il mio intelletto, i miei pensieri, e le mie parole a Dio Figlio, la mia volontà e i miei affetti a Dio Spirito Santo, il mio cuore, il mio corpo, la mia lingua, i miei sensi e tutti i miei dolori alla santissima umanità di Gesù Cristo, il quale non ha ricusato per me d'essere tradito, e dato nelle mani degli empj, e di sottoporsi a i tormenti della Croce: dacchè questo divin Salvatore ha voluto bere il calice delle sofferenze e della morte, egli è ripieno di dolcezza e di consolazione per gli Eletti, e non ha più amarezza: io canterò eternamente la misericordia del Signore: quando verrò io, e quando comparirò io innanzi la sua faccia? mostratemi, o diletto dell'anima mia, ove riposate nel mezzo giorno! o dolce sonno! o gradito riposo! il mio desiderio, o mio

Dio,

Dio, è innanzi di voi, e li miei gemiti non vi sono punto nascosti, mio Dio, mio tutto, mio desiderio; e desiderio de' monti eterni.

Esempio di S. Caterina da Siena.

HO peccato, Signore, abbiate pietà di me, io credo in Dio santissimo: voi mi chiamate, Signore, per venire a voi, io ci vengo con allegrezza, e bene accompagnata, non da' miei meriti, ma dalla vostra misericordia, la quale vi dimando per il vostro prezioso Sangue; Padre mio ripongo lo spirito mio nelle vostre mani, vi ripongo la mia vita, e la mia morte, io sono contenta di morire cento volte il giorno; abbiate pietà di me, Dio santissimo, credo che mi farete misericordia: abbiate pietà di me; quanto sono infelice di non aver ricevuto col rispetto che io doveva, i doni che m'avete fatto, facendomi partecipare delle vostre sofferenze: Signore mio Dio, punite presentemente i miei peccati; io non ho che un corpo capace di portare i colpi della vostra giustizia; io ve lo rendo, e ve lo consegno: ecco la mia carne, ecco il mio Sangue, distruggeteli, frangete le mie ossa con tutto il loro midollo; se tale è il vostro buon piacere.

Vi ringrazio, o eterno Sposo dell' anime, di ciò che m'avete colmata in tutto il corso della mia vita, di grazie e di favori, quantunque indegna io ne sia stata.

Esempio di S. Felice Martire.

Baron. an. chri. 302. *n.* 124.

HO serbata la virginità, ho osservato l'Evangelio, ho predicato la verità, ora vado a porgere il collo al carnefice come una vittima consagrata a Dio, a cui faccio un sagrifizio della mia vita, per riconoscere la sua sovranità, ed il potere infinito, ch'egli ha sopra di me; quanto è glorioso d'essere la vittima di Gesù Cristo crocifisso!

Esempio di S. Guglielmo, Arcivescovo di Bourges.

VI riconosco, o mio Dio, per mio sovrano Signore, per mio primo principio, per mio ultimo fine, e per l'autore della natura, della grazia, della gloria e della mia salute: in questa qualità v'adoro, e vi faccio un sagrifizio della mia vita e del mio essere in unione del sagrifizio che Nostro Signor Gesù Cristo vi ha offerto sopra la Croce, e dell'omaggio che la Santissima Vergine e tutti i Santi vi hanno reso durante la loro vita, e che vi renderanno eternamente nel Cielo.

Esem-

Esempio di S. Roberto dell'Ordine de' Celestini.

DOpo d'aver recitato il Simbolo, con una voce chiara, intelligibile ed animata, io credo, diss' egli, ed ho sempre creduto, tengo ed ho sempre tenuto, faccio ed ho sempre fatto professione della Fede che Gesù Cristo ha insegnata, che gli Apostoli hanno predicata, e che la Santa Chiesa Romana tiene ed insegna, e muoio nella Fede del Figlio di Dio, che mi ha amato, e che si è dato alla morte per me; credo che il mio Redentore è vivo, e che risusciterò dalla terra nell'ultimo giorno, che sarò ancora rivestito della mia pelle, e che vedrò il mio Dio nella mia carne, che lo vedrò, dissi, io stesso, e non un'altro, e che lo contemplerò co' miei proprj occhi: questa è la speranza che ho la quale riposa sempre nel mio cuore.

Esempio di San Francesco Saverio.

EGli morì baciando amorosamente il suo Crocifisso, e dicendo: Perdonatemi i miei peccati, Dio del mio cuore, io ho posta la mia speranza in voi, non permettete che io sia giammai confuso: la gloria vi è dovuta, Signore a doppio titolo, per il diritto della vostra nascita, e per il merito della vostra morte; il primo vi basta, fatemi parte del secondo che trasferite a' vostri Eletti.

Esempio di Santa Geltruda.

VI offerisco, Signore, per vostra gloria, e per il motivo del vostro amore dolcissimo, tutto ciò che ho giammai sofferto, tutto ciò che soffro, e tutto ciò che soffrirò in avvenire; che il vostro amore perfezioni i miei dolori, e ve li renda così graditi quant' essi mi sono sensibili e spiacevoli, io sono contenta di soffrire, poichè voi così lo volete, voi, mio Dio, che amo con tutto il mio cuore; perlochè voglio tutto ciò che voi volete; vi scelgo e vi preferisco a tutte le creature, rinunzio per voi ad ogni piacere, e m' offerisco di soffrire tutto per vostro amore; vi lodo, e v' adoro, o sapienza eterna, riconosco che tutto ciò, che ho mai ricevuto di bene dalla vostra liberale bontà è infinitamente al di sopra de' miei meriti: aggradite che io ve ne renda grazie, per li meriti di Nostro Signor Gesù Cristo, e per la virtù dello Spirito Santo, e che io canti per sempre alla vostra gloria un cantico di lode per parte di tutte le creature che sono state, che sono, e che saranno nel Cielo e sopra la terra.

Esempio di San Lorenzo Giustiniano.

VOi sapete, Signore, che ho avuto sempre avanti gli occhi questo giorno: egli è vero, che se io faccio riflessione sopra la mia vita, devo più tosto chiamarla un disordine ed un'orrida confusione, che una vita: ma, o buon Gesù, che siete la vita dell'anima mia e la sua salute, abbiate pietà di me, e ricevetemi nello spirito d' umil-

umiltà e ne' sentimenti, che ho della mia miseria; perchè non è nella confidenza de' miei meriti e delle mie buone opere, che prostrato innanzi di voi vi offerisco con lagrime le mie orazioni, ma in considerazione della moltitudine delle vostre misericordie: so che non devo pretendere d'occupare un di que' luoghi risplendenti, che avete destinati a quegli spiriti beati, che contemplano da vicino la vostra adorabile Maestà; non vi dimando d'essere ammesso alla vostra mensa, ne assiso sopra i troni, che son riserbati a quelli, che ci devono giudicare: non vi dimando se non le miche, che cadono dalla vostra tavola; ah sarà anche ancora troppo per me, se non isdegnerete di concedermi un luogo sotto i piedi dell'ultimo de' vostri eletti. *Mariani 16. Nov.*

Esempio di S. Edmondo, Arcivescovo di Cantorberj.

Ricevendo il Santissimo Viatico, siete voi, Signore, disse egli, nel quale ho sempre sperato, del quale ho predicate le verità, e del quale ho sempre procurata la gloria: mi siete testimonio, che non ho giammai amato nè desiderato altro che voi; ricevetemi nella vostra grazia: sarà al presente che io caverò con gaudio le acque dalle fontane del Salvatore: vi amo sopra tutte le cose: mi spiace sopra tutte le cose di avervi offeso.

Esem-

Esempio di S. Isidoro, Vescovo di Siviglia.

Signore, che vedete il fondo de' cuori, voi sapete, che la penitenza non è per li Giusti, ma per li peccatori, voi che avete detto, che nel momento che il peccatore lascerebbe il suo peccato, e ritornerebbe a voi in uno spirito di penitenza vi scordereste tutte le sue offese; ricevete dunque, se vi piace, in quest' ultima ora della mia vita, l'umile confessione che vi faccio de' miei peccati, che sono innumerabili, ascoltate i miei sospiri e i miei gemiti, testimonj del dolore che ho di avere offeso un Dio così pieno di bontà, e concedetemi per vostra misericordia il perdono de' miei peccati, il quale io vi dimando con tutto l'ardore del mio cuore.

Esempio di S. Gerardo, fratello di S. Bernardo.

Sermone 16. *sopra la Cantica*.

Questo corpo corruttibile sarà un giorno rivestito della incorruttibilità, e questo corpo mortale sarà rivestito dell' immortalità: ora quando questo corpo mortale sarà rivestito dell' immortalità, allora quella parola della Scrittura sarà adempita, la morte è stata distrutta con un' intera vittoria per Nostro Signor Gesù Cristo.

1. *Cor.* 15. *v.* 53. *Osea* 13. 14.

Sal. 148.

Lodate il Signore, o voi che siete nel Cielo; lodatelo voi tutti che siete suoi Angeli; lodatelo voi tutti che siete le sue potenze.

CAPITOLO TERZO.

Parole della Scrittura, della quale diverſi Santi ſi ſono ſerviti morendo.

O Signore! attenderò quello che dovete man- *Gen.* 49. 18.
dare, così parlava il Patriarca Giacobbe, eſſendo vicino a morire.

Signore, mio Dio, ricordatevi di me, e ren- *Jud.* 16. 28.
detemi le mie prime forze, acciocchè mi vendichi de' miei nemici: sì moriamo facendo perire li Filiſtei. *Ultime parole di Sanſone.*

O Signore, che avete una ſanta cognizione di *Maccab.* 6. 30.
tutte le coſe, voi vedete che non potendo liberarmi dalla morte, ſoffro de' crudeli dolori in tutto il mio corpo: ma voi vedete pure che ſecondo le diſpoſizioni dell'anima mia, il timore di diſpiacervi me le fa ſoffrire molto volentieri. *Del Santo vecchio Eleazzaro.*

Permettete adeſſo, o Signore, che il voſtro *Luca* 2 19.
ſervo muoia in pace, ſecondo la voſtra parola; poichè finalmente i miei occhi hanno veduto il Salvatore, che ci avete dato, quello, che dovete far conoſcere a tutte le nazioni della terra, quello, che deve eſſere la luce de' Gentili per illuminarli, e la gloria d'Iſraele voſtro popolo.. *Di Simeone tenendo l'Infante Gesù nelle ſue braccia.*

Vedo i Cieli aperti, ed il figlio dell'uomo in *Act.* 7. 55.
piedi alla deſtra di Dio: o Signore Gesù, ricevete lo ſpirito mio, e non imputate loro a peccato

cato la mia morte. *Di San Stefano Protomartire.*

1.Tim.4. 6. Il tempo della mia morte è vicino; ho sostenuto coraggiosamente un gran combattimento, ho terminato il mio corso, ho serbata una fede inviolabile, non mi resta più che di ricevere quella corona di giustizia che mi è riserbata, e che il giusto Giudice mi darà per ricompensa. *Di S. Paolo.*

Joan. 17. 11. Padre Santo, parto per venire a voi: *Queste furono parole di S. Domenico.*

Sal. 141. 1. Ho alzata la mia voce verso il Signore, per pregarlo, spargo il mio cuore nella mia orazione alla sua presenza, fin tanto che il corpo mio abbandona l'anima mia; gli dico: voi siete la mia speranza, e voi sarete la mia parte nella terra de' viventi; cavate l'anima mia dalla sua prigione, acciocchè ella renda al vostro Nome tutta la gloria che gli è dovuta: i Giusti m'attendono per vedermi in possesso della gloria che voi mi darete. *Di S. Francesco d'Assisi.*

Sal. 83. Quanto amabili sono i vostri tabernacoli, Signore delle virtù! l'anima mia ardentemente desidera di entrare nella Casa del Signore, ella mi abbandona: venite o diletto del mio cuore! *Di S. Bucardo Vescovo di Wirtzbourg.*

Cant. 7. 12. Venite, o diletto del mio cuore! *Di S. Tommaso d'Aquino.*

Sal. 4. 9. Me ne vengo a dormire e riposare in pace, Signore, perchè m'avete fatto porre tutta la mia speranza in voi. *Di S. Gorgonia Sorella di S. Gregorio Nazianzeno.*

Sal. 15. 7. Voi avete spezzate le mie catene, per il che vi sagrificherò un'ostia di lode, ed invocherò il nome del Signore.

Sal. 1. 23. Desidero ardentemente di morire, e di essere con Gesù Cristo; il mondo è crocifisso per me, come io sono crocifisso per il mondo. *Di S. Lamberto Martire.*

In

In voi, Signore, io ho poſto la mia ſperanza; *Galat.* 6. 14
non permettete che io ſia per ſempre confuſo, che io trovi in voi un Dio il quale ſia il mio protettore ed il mio aſilo, affinchè mi ſalviate; raccomando e pongo l' anima mia nelle voſtre mani; voi m'avete di già riſcattato, Signore, Dio di verità. *Di San Tommaſo di Villa Nuova.*

Padre mio, s'egli è poſſibile, che queſto Ca- *Matth* 5.
lice ſi allontani da me: ma nondimeno che la voſtra volontà ſi faccia, e non la mia; ma, Padre mio, ſe queſto calice non può allontanarſi ſenza che io lo beva, che ſia fatta la voſtra volontà. *Di San Goſmino Abate dell'Ordine di San Benedetto.*

Abbiate pietà di me, mio Dio, perchè l'ani- *Sal.* 56. 1.
ma mia ha poſto in voi tutta la ſua confidenza. *Di S. Lorenzo Veſcovo.* Soggiunſe ancora: Fate o mio Dio, che il mio cuore ſi conſervi e vi ſia preſentato puro e ſenza macchia, acciocchè io non cada nella confuſione.

Ricordatevi, Santiſſima Vergine, Madre di *Gen.* 21. 9.
Dio, quando ſarete alla ſua preſenza, di parlargli in mio favore. *Di Giovanni d' Avila, addrizzandoſi alla Santiſſima Vergine.* Soggiunſe ancora: ſiete voi, Signore, che mi avete cavato dal ventre di mia madre; voi ſiete ſtato la mia ſperanza
ſin dal tempo che io ſucchiava le ſue mammelle, mi *Sal.* 81. 9.
gettai nelle voſtre braccia all'uſcire dal ſuo ſeno; voi ſiete ſtato il mio Dio, ſubito che ho laſciato le viſcere di mia madre, non vi ritirate da me.

L'anima mia è ſtata come attaccata alla terra; *Sal.* 118. 15.
rendetemi la vita ſecondo la voſtra parola. *Di S. Nicaſio, Arciveſcovo di Reims.*

Vedete lo ſtato umiliato e penoſo nel quale io ſono, e perdonatemi tutti li miei peccati,
conſervate l'anima mia, e liberatemi, non per- *Sal.* 24. 19.
met-

mettere che io arrossisca dopo d'aver sperato in voi.

Certamente le sofferenze di questa vita presente non hanno punto di proporzione con la gloria che Dio ci deve un giorno scoprire. *Di S. Menna Martire.*

Rom. 7. 24. Infelice che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? sarà la grazia di Dio per il Nostro Signor Gesù Cristo. *Di S. Adelaide Imperatrice.*

Sal. 5. 8. Signore, io entrerò nella vostra casa, vi adorerò nel vostro tempio; conducetemi, Signore, nella strada della vostra giustizia, rendete dritta la mia strada innanzi gli occhi vostri, a cagione de' miei nemici. *Di Gerambert o Abate dell' Ordine de' Premonstratensi.*

Sal. 125. 6. Quelli che seminano nelle lagrime e nella tristezza, mieteranno nell'allegrezza; camminavano, e se ne andavano piangendo, e gettando la loro sementa per terra; ma ritorneranno con trasporti di gioia, portando i manipoli della loro messe. *Di S. Gregorio Martire.*

Sal. 122. 2. Io mi sono rallegrato a cagione di ciò che mi è stato detto, che noi anderemo nella casa del Signore: i nostri piedi sono vicini ad entrare ne' vostri palagj, o Gerusalemme, Gerusalemme! che siete fabbricata come una Città della quale tutte le parti sono in una perfetta unione tra di loro, ivi montano tutte le Tribù, secondo la promessa che n'è stata fatta ad Israele, per celebrarvi le laudi del nome del Signore. *Di Paolo quarto Papa.*

Sal. 33. 1. Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre nella mia bocca; l'anima mia non porrà la sua gloria che nel Signore: benedicj, anima mia, il Signore, e guardati bene di non scordarti giammai di tutti i suoi beneficj; egli è colui che ti perdona tutte le tue

ini-

iniquità e che guarisce tutte le tue infermità; egli è quello che riscatta la tua vita dalla morte, e che ti circonda con la sua misericòrdia e con le sue grazie. *Di Urbano settimo.*

Voi sapete, Signore, che vi amo, sì, voi sapete, Signore, che vi amo: Signore, voi conoscete ogni cosa; sì, voi sapete che vi amo. *Di Cajetano.* *Cant. 22.*

Ho dimandato una sola cosa al Signore, e la ricercherò unicamente, quest' è d'abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita; nascondetemi dunque, Signore, nel vostro tabernacolo, proteggetemi nel giorno dell'afflizione, ponetemi nel segreto del vostro tempio. *Di Filippo Duca di Baviera.* *Sal. 26. 7.*

CAPITOLO QUARTO.

Ove sono rapportati li sentimenti d'alcuni Santi a vista del Crocifisso.

Di S. Agostino.

DIo che per la redenzione del mondo siete nato sopra la terra, che avete voluto essere circonciso, riprovato da' Giudei, tradito con un bacio da Giuda, legato da catene, condotto alla morte come un agnello, condotto indegnamente innanzi a Caifa, Anna, Pilato ed Erode, accusato da falsi testimonj, battuto da flagelli e da schiaffi, caricato d'obbrobrj, imbrattato da sputi, coronato di spine, battuto con una canna, velato da una benda, spogliato de' vostri vestiti, inchiodato ad un legno infame, alzato in Croce, posto in mezzo de' ladroni, abbeverato di fiele ed aceto, finalmente passato da una lancia: vi prego, Signore, per tutte queste santissime pene che io venero, vi scongiuro per la vostra croce e per la vostra morte, che vi piaccia di liberarmi dalle pene dell'inferno, e di condurmi ove avete condotto il buon ladrone crocifisso con voi: voi che vivete e regnate col Padre e con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli.

Man. cap. 21. 22. Li deboli e li peccatori trovano nelle vostre piaghe, o mio Divin Salvatore, un sodo e sicuro riposo; ivi mi ritiro e dimoro in tutta sicurezza; cavo da quelle sagrate piaghe tutto quello che manca alla mia indigenza, vi dormo senza timore, e vi riposo senza inquietudine. Gesù Cri-

Cristo è morto per noi, che può esservi di penoso e di spiacevole sin nella morte, che non sia raddolcito con la morte di Gesù Cristo? questa morte è il fondamento di tutte le mie speranze, vi trovo tutto il mio merito, il mio rifugio, la mia salute, la mia vita e la mia risurrezione.

Di S. Francesco d'Assisi.

STaccate, Signore, il mio spirito ed il mio cuore da tutte le cose che sono sotto il Cielo, con la forza dell'amor vostro, e fate che io muoia per un eccesso d'amore, come siete morto voi stesso per l'amore che avete avuto per me.

Di S. Bonavventura.

O Amorosissime piaghe del Nostro Signor Gesù Cristo. piaghe che ferite i cuori che sono più duri della pietra, che riscaldate gli spiriti che sono più freddi del ghiaccio, e che intenerite le viscere che sono più impenetrabili del diamante; o mio Signore, che io non sia senza ferite, vedendovi coperto di piaghe.

O mio divin Salvatore, ferite il mio cuore con le vostre piaghe, ed inebbriate l'anima mia col vostro amore; fate che da qualunque parte che io mi volga, vi ravvisi affisso alla croce e che tutto quello che si presenta a' miei occhi mi sembri tinto del vostro Sangue: O buon Gesù! fate che il mio cuore non abbia quiete, finchè non si riposi in voi come nel suo centro; o mio buon padrone, insegnatemi i tesori della sapienza che sono nascosti nella vostra morte beata.

O buon Gesù! quanto duro è il mio cuore, se

 il

il vostro Sangue non l'ammollisce: quanto è dissipato, se non può raccogliersi nel vostro sagro costato! o buon Pastore, io sono quella pecora che si è smarrita e per la quale avete data la vostra vita alla Croce, riconoscetela, e fatela entrare nelle vostre piaghe come nel vostro ovile.

O Santissima Vergine! l'anima della quale è stata passata dal coltello del dolore sopra il Calvario, unite sì strettamente il mio cuore al vostro, che gl'imprima le sue piaghe e i suoi dolori.

Di S. Ignazio.

NOn è, Signore, il Cielo che m'avete promesso che m'impegna ad amarvi, ne l'inferno del quale m'avete minacciato che mi fa temere di offendervi; siete voi solo, o mio Dio, è il vostro corpo adorabile che io veggo coperto di piaghe, sono i vostri obbrobrj de' quali vi veggo caricato, è la vostra morte dalla quale mi sento toccato, e dalla quale lo sono vivamente: quando anche non vi fosse inferno, non lascerei di temervi, e quando anche non vi fosse paradiso, non lascerei d'amarvi: no, mio Dio, voi non avete cosa alcuna che mi porti ad amarvi che voi stesso; poichè se anche non sperassi ciò che spero, vi amerei quanto vi amo.

Di S. Francesco Saverio.

GEsù Signore, amor del Cuor mio, io vi scongiuro per le piaghe che il vostro amore vi ha fatte per noi sopra la croce di soccorrer me, che avete riscattato col prezzo del vostro Sangue prezioso: vi saluto, o sagro legno della croce, vi saluto, o croce preziosissima, e mi consagro per sempre tutto a voi.

Di S. Caterina da Siena.

VErbo adorabile, voi avete fatto comparire con l'effusione del vostro Sangue l'eccesso del vostro amore, della vostra misericordia e della vostra liberalità verso gli Uomini: o Passione del Salvatore desideratissima! Passione favorevole che ci procura la vera pace! Passione amabilissima, sorgente di dolcezza e di consolazione per li peccatori; tesoro inestimabile, asilo degli afflitti, alimento, porto e paradiso dell'anima, quello che si glorifica in voi, vi ritrova la sua sovrana felicità; voi avete fatto, o verbo divino, nel vostro sagro costato, una caverna d'una profondità incomprensibile, affine di riceverci; riceveteci, Signore, poichè ho peccato; abbiate pietà di me.

Di Santa Gertruda.

GEsù figlio di Dio vivo, mio dolcissimo Signore, scrivete col vostro Sangue prezioso le vostre piaghe nel fondo del mio cuore, affinchè io possa leggervi vnitamente e i vostri dolori ed il vostro amore; che la memoria delle vostre sagre piaghe sia sempre presente alla mia mente, ch'ella accenda nell'anima mia l'ardente fuoco della vostra carità; fate pure con la vostra grazia, che tutte le creature sembrino vili e dispregevoli a' miei occhi: siate solo tutta la mia gioia, e la dolce consolazione del mio cuore.

CAPITOLO QUINTO.

In cui s'implora la misericordia di Dio, col racconto della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo.

Gittate gli occhi, o Padre di misericordia, sopra il vostro Figlio, che per l'eccesso d'una incomprensibile carità volle soffrire per me tutti i mali che gli uomini più inumani e più detestabili che giammai fossero, gli hanno fatto soffrire: considerate, o Re pieno di compassione e di clemenza; chi è quegli che soffre, ricordatevi di quello per cui egli soffre? quegli che soffre, o sovrano Signore, è vostro Figlio; in cui avete poste tutte le vostre compiacenze, e che avete nondimeno dato alla morte per il vostro schiavo; quegli per cui egli soffre, è vostra creatura, è opera delle vostre mani, è vostra immagine. *Aug. Med. cap. 6.*

Rappresentatevi, o dispensatore adorabile della salute di tutti gli uomini, che questo Dio sofferente è quel desso che avete generato ab eterno, e che avete voluto nel tempo far partecipare di tutte le mie debolezze e delle mie miserie: quest'è quel prezioso frutto del vostro seno, quest'è quel Verbo eterno, ch'essendosi rivestito della mia carne, ha voluto ricevere il gastigo che io aveva meritato, e soffrire il supplizio il più crudele ed il più infame che giammai fosse, per soddisfare pienamente per me alla vostra giustizia.

O mio Signore e mio Dio! soffrite che io vi scon-

scongiuri ancor una volta di gittare gli occhi sopra l'opera della vostra misericordia, sopra quel caro Figlio disteso sopra la croce, ch'è l'oggetto il più augusto ed il più dilettevole che possiate giammai rimirare: considerate quelle mani sagrate dalle quali cola il Sangue con tanta abbondanza, e perdonatemi le opere colpevoli delle mie: vedete quel costato adorabile, o piuttosto quel cuore amoroso aperto da una lancia crudele, e fate colare sopra di me alcune goccie di quel Sangue prezioso, e di quell'acqua misteriosa che ne uscirono; immergetemi in quel fonte salutare; vedete que' Piedi sagrati che non si sono giammai impegnati nella strada spaziosa del peccato, ma che hanno sempre camminato nella strada angusta della vostra legge, e che nondimeno sono inchiodati in un modo che fa orrore, conducete i miei passi nella strada della vostra giustizia, e allontanatemi da tutte le strade sinistre dell'errore e della menzogna.

Vi supplico, ó eterna sorgente di santità, per quello stesso ch'è il Santo de' Santi, e mio Redentore, di farmi correre con gaudio nella strada de' vostri comandamenti, affinchè io possa unirmi in ispirito con questo adorabile Salvatore, che non ha avuto orrore di rivestirsi della mia carne, e di soggettarsi alla mia mortalità; riguardate, o Padre misericordiosissimo quel capo sagrato del vostro Figlio, che la morte fa pendere sopra il suo seno, o piuttosto, che l'amore inclina per darci quel bacio amoroso ch'è il segno della nostra riconciliazione; riguardate, o Padre gloriosissimo, que' membri tutti slogati ed insanguinati di quel Figlio adorabile, ed ascoltate i sentimenti che v'ispira la vostra misericordia a mio favore, e perdonatemi le mie infedeltà e le mie debolezze; considerate le pene di quell'Uomo Dio, e cavate l'uomo peccatore da quelle che le sue colpe gli hanno meritate; gittate gli

occhi

occhi sopra i supplizj di quel divino Salvatore, e rimettete l'offese che ha commesso colui ch'egli si è degnato di riscattare.

Egli è, Signore, quegli che avete battuto per li peccati del vostro popolo, quantunque fosse il vostro unico Figlio, ed in cui poste avete tutte le vostre compiacenze: ed egli non ostante la sua giustizia e la sua innocenza è stato posto nell'ordine degli empj e degli scellerati, affine di porre questi nell'ordine dei Giusti e degl'Innocenti. *Isaia* 53. 8. *Isaia* 53. 12.

Dobbiamo riconoscere e confessare che siamo la cagione della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo.

CHe avete voi dunque commesso, o dolce Gesù, per esser stato condannato ad un supplizio così crudele come quello della croce alla quale vi veggo affisso? qual peccato avete voi fatto per essere trattato con tanta indegnità? qual è il motivo della vostra condanna? qual è la cagione della vostra morte? oimè! son' io quegli che vi ha fatto tutte quelle piaghe delle quali siete coperto, son' io che con li miei peccati ho tirate sopra di voi le pene che avete sofferte, son' io che con le mie colpe ho meritata la vostra morte, son' io che ho commesso l'offesa per la quale si ha esercitata sopra di voi una sì orribile vendetta, son' io che sono l'autore di quelle vergognose lividure che vi hanno disonorato nella vostra passione; o condotta inaudita, o punizione senza esempio! o mistero incomprensibile! Il Giusto è punito per il peccatore, l'innocente è condannato per il reo, il Santo è gastigato per l'empio, il padrone paga il debito

del servo, il Signore espia la colpa dello schiavo, ed un Dio soffre la morte per la sua creatura.

O Figlio adorabile del mio Dio, quanto è profonda la vostra umiltà! quanto è eccessiva la vostra carità! son' io che ho fatto il male, e siete voi che ne portate la pena, son' io che ho commesso l'offesa, e siete voi che ne ricevete il gastigo, son' io che ho fatta la colpa, e siete voi che si applica alla tortura: io mi sono elevato d'orgoglio, e voi soffrite l'umiliazione che io merito: la gonfiezza del mio cuore mi rendeva un oggetto d'orrore agli occhi della vostra Divina Maestà, e voi vi siete votato per guarirmene: io sono stato disubbidiente, e voi fattovi obbediente sino alla morte, avete portato il gastigo della mia disubbidienza.

Ho portata la mia mano all'albero funesto che mi doveva dare la morte, e voi avete acconsentito che le vostre sieno state stese ed affisse sopra l'albero ignominioso della croce, affine di rendermi la vita: ho voluto soddisfare al mio gusto, e voi avete voluto affliggere il vostro, bevendo il fiele e l'aceto che i vostri carnefici vi hanno offerito allorchè eravate sul punto di spirare: io ho cercato con passione il mio riposo ed il mio piacere, e voi avete sofferto ogni sorte di fatiche e di amarezze.

Ecco, o Re di gloria! in qual modo io ho fatto comparire la mia empietà, ecco in qual modo voi avete fatto risplendere la vostra misericordia, ecco i segni vergognosi della mia ingiustizia, ed ecco gli effetti maravigliosi della vostra giustizia: che vi renderò io, o mio Dio! o mio Re! ed in qual modo riconoscerò io tutti i vostri beneficj e tutti i vostri favori? non vi è alcuna cosa nel cuore dell'uomo che sia degna d'esservi presentata, ne che possa essere il prezzo di tante grazie sì rare e si eccellenti; la condi-

zione

zione di creatura lo mette talmente al di sotto di voi, che per qualunque sforzo ch'egli faccia; non saprebbe giammai offerirvi alcuna cosa che possa tener luogo di giusta riconoscenza per la continua protezione che egli riceve dalla vostra infinita bontà; fatemi dunque misericordia, o Creatore onnipotente, e riempitemi de' vostri doni, affinchè ritrovi nella mia bassezza e nelle mie miserie di che riconoscerle, e la materia di un sagrifizio degno d'essere offerito alla vostra Divina Maestà: egli è in quella infinita misericordia, o adorabile Gesù! che siete la bontà essenziale e la dolcezza medesima, che consiste tutta la virtù e l'efficacia del rimedio che avete preparato per le nostre piaghe e per li nostri languori: che la veduta delle mie ferite, de' miei mali, e del periglio ove io sono, vi porta a concedermi stabilimenti nella mia primiera salute, e nel mio antico vigore; fatemi gustare il sapore e la dolcezza del vostro spirito, per farmi trovare dell'amarezza e del disgusto in tutte le vane consolazioni e nelle false delizie del mondo; fortificatemi finalmente in tal modo, che ne alcuna disgrazia, ne alcuna avversità possa separarmi da voi; e che superando tutti i vani timori, onde la sola idea de' mali di questa vita riempie l'anima mia, io non sia mosso che dalla speranza de' beni infiniti che promettete di farmi godere nell' eternità.

Fate, o mio Divin Salvatore, che niente in avvenire mi sembri bello ed eccellente, che niente mi tocchi e mi diletti che voi solo; che fuori di voi tutto mi sembri vile e dispregevole, che tutto cioò che mi è opposto mi sia odioso, e tutto ciò che amate sia l'oggetto della mia stima e del mio amore, che la gioia che averò senza di voi mi sia un motivo di tristezza, e che il dolore che sentirò per voi mi sia un' oggetto di piacere, che l'idea del vostro solo Nome risve-

gli,

gli, e avvalori la mia forza, che la memoria de' vostri benefizj mi riempia di dolcezza e di consolazione, che io faccia dell' ubbidienza che vi devo tutto il mio onore e tutta la mia gloria, e delle mie infedeltà il motivo della mia confusione e delle mie lagrime: vi scongiuro, Signore, per tutte le vostre misericordie, e per la speranza di cui mi riempite, di perdonarmi tutte le mie iniquità, e d' aprire l' orecchie del mio cuore a' vostri divini comandamenti: vi dimando finalmente per quell' ammirabile umiltà che avete praticata ne' giorni della vostra carne e delle vostre sofferenze che l' orgoglio de' superbi non regoli punto i miei passi, e che la mano de' peccatori non mi conduca nella strada che devo tenere per venire a voi.

ORA-

ORAZIONE

Che Sant' Agoſtino compoſe poco innanzi la ſua morte.

Signore, noi oſiamo di comparire innanzi gli occhi voſtri carichi delle noſtre iniquità, e coperti delle noſtre piaghe: noi meritiamo più mali di quello che ne ſoffriamo: la pena de' noſtri peccati ci è ſenſibile, e non ceſſiamo di peccare; la noſtra debolezza ſoccombe ſotto i voſtri gaſtighi, e non cangiamo la noſtra vita colpevole: ſe ſtendete la mano ſopra di noi, promettiamo di ubbidirvi; ſe ſoſpendete il colpo col quale dovevamo eſſere battuti, non facciamo coſa alcuna di ciò che avevamo promeſſo; ſe voi effettivamente ci gaſtigate, vi dimandiamo perdono; quando ci avete perdonato, vi obblighiamo a gaſticarci di nuovo: eccovi, Signore, de' colpevoli e de' miſerabili, che confeſſano i loro falli e la loro miſeria: ſappiamo, che ſe voi non ci fate miſericordia, potete perderci con giuſtizia: Padre onnipotente, concedeteci ciò, che vi dimandiamo ſenza aver alcun merito per dimandarvelo, voi, che ci avete fatti ſenza che foſſimo coſa alcuna, acciocchè vi foſſero delle creature che aveſſero biſogno di dimandarvi qualche coſa.

ORAZIONI

De' Salmi, per toccare il cuore di Dio, con la confidenza, che si ha nelle sue divine bontà.

Sal. 24. 1. *AD te, Domine, levavi animam meam; Deus meus in te confido, non erubescam.*

2. *Neque irrideant me inimici mei; etenim universi, qui sustinent te non confundentur.*

21. *Custodi animam meam, & erue me: non erubescam quoniam speravi in te.*

Sal. 26. 1 *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?*

2. *Dominus protector vitæ meæ: a quo trepidabo?*

3. *Dum appropiant super me nocentes ; ut edant carnes meas.*

4. *Qui tribulant me inimici mei ; ipsi infirmati sunt & ceciderunt.*

5. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.*

6. *Si exsurgat adversum me prælium ; in hoc ego sperabo.*

Sal. 42. 5. *Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus; quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?*

6. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.*

Sal. 56. 1. *Miserere mei Deus, miserere mei, quia in te confidit anima mea.*

2. *Et in umbra alarum tuarum sperabo; donec transeat iniquitas.*

3. *Clamabo ad Deum altissimum, Deum qui benefecit mihi.*

10. For-

10. *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es.* Sal. 58.

11. *Deus meus, misericordia ejus praeveniet me.*

22. *Deus noster Deus salvos faciendi, & Domini Domini exitus mortis.* Sal. 67.

2. *Inclina ad me aurem tuam, & salva me.* Sal. 70.

3. *Esto mihi in Deum protectorem & in locum munitum, ut salvum me facias.*

4. *Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.*

5. *Deus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui.*

6. *Quoniam tu es patientia mea, Domine; Domine, spes mea a juventute mea.*

7. *In te confirmatus sum ex utero, de ventre matris meae tu es protector meus.*

15. *Ego autem semper sperabo; & adjiciam super omnem laudem tuam.*

8. *Bonum est confidere in Domino; quam confidere in homine.* Sal. 117.

9. *Bonum est sperare in Domino; quam sperare in Principibus.*

6. *Beatus vir cujus est nomen Domini spes ejus, & non respexit in vanitates, & insanias falsas.* Sal. 39.

1. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in justitia tua libera me & eripe me.* Sal. 70.

Nel bisogno che si ha del soccorso di Dio, allorchè sentesi stimolato dalla tentazione, o dalla violenza del male.

13. *Miserere mei, Domine; vide humilitatem meam de inimicis meis.* Sal. 9.

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione, & in Deo meo transgrediar murum.* Sal. 17.

10. In

Sal. 21. *10. In te projectus sum ex utero; de ventre matris meæ Deus meus es tu, ne discesseris a me.*

11. Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.

Sal. 30. *2. Inclina ad me aurem tuam; accelera ut eruas me.*

Sal. 68. *21. Ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.*

22. Intende animæ meæ, & libera eam; propter inimicos meos eripe me.

Sal. 34. *2. Apprehende arma & scutum, & exsurge in adjutorium mihi.*

3. Effunde frameam, & conclude adversus eos qui persequuntur me, dic animæ meæ, salus tua ego sum.

4. Confundantur, & revereantur quærentes animam meam.

5. Avertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala.

Sal. 28. *28. Non dicant in cordibus suis, euge, euge animæ nostræ, nec dicant devoravimus eum.*

Sal. 7. *1. Domine, Deus meus in te speravi; salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me.*

2. Nequando rapiat, ut leo, animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.

Sal. 3. *1. Domine quid multiplicati sunt qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.*

2. Multi dicunt animæ meæ; non est salus ipsi in Deo ejus.

3. Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.

Sal. 69. *1. Deus in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina.*

7. Velociter exaudi me, Domine, defecit spiritus meus.

Allor-

Allorchè Dio differifce il fuo foccorfo, o per punirci, o per provarci.

22. *UT quid, Domine, receſſiſti longe? deſpicis in opportunitatibus, in tribulatione?* Sal. 6.

35. *Exſurge, Domine Deus, exaltetur manus tua, ne obliviſcaris pauperum.*

1. *Uſquequo, Domine, obliviſceris me in finem? uſquequo avertis faciem tuam a me?* Sal. 12.

Quandiu ponam conſilia in anima mea? dolorem in corde meo per diem?

3. *Uſquequo exaltabitur inimicus meus ſuper me? reſpice & exaudi me, Domine Deus meus.*

4. *Illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte: nequando dicat inimicus meus, prævalui adverſus eum.*

5. *Qui tribulant me exultabunt ſi motus fuero: ego autem in miſericordia tua ſperavi.*

12. *Apud me oratio Deo vitæ meæ: dicam Deo, ſuſceptor meus es.* Sal. 41.

13. *Quare oblitus es mei & quare triſtis incedo dum affligit me inimicus?*

14. *Dum confringuntur oſſa mea; exprobraverunt mihi qui tribulant me inimici mei.*

25. *Exſurge, quare obdormis, Domine? exſurge, & ne repellas in finem.* Sal. 45.

26. *Quare faciem tuam avertis? obliviſceris inopiæ noſtræ, & tribulationis noſtræ?*

27. *Quoniam humiliata eſt in pulvere anima noſtra: conglutinatus eſt in terra venter noſter.*

28. *Exſurge, Domine, adjuva nos, & redime nos propter nomen tuum.*

12. *Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana ſalus hominis.* Sal. 59.

1. Le-

Sal. 120. 1. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium.*

2. *Auxilium meum a Domino, qui fecit cęlum & terram.*

Sal 68. 16. *Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti, Deus.*

Sal. 79. 3. *Excita potentiam tuam, & veni, ut salvos facias nos.*

4. *Deus converte nos, & ostende faciem tuam, & salvi erimus.*

5. *Domine, Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?*

6. *Cibabis nos pane lacrimarum; & potum dabis nobis in lacrimis in mensura;*

Sal. 84. 4. *Converte nos Deus salutaris noster, & averte iram tuam a nobis.*

6. *Deus tu conversus vivificabis nos: & plebs tua lętabitur in te.*

Allorchè si conosce che si è stato esaudito, e che si ha ricevuto il soccorso da Dio.

Sal. 3. 4. *Voce mea ad Dominum clamavi; & exaudivit me de monte sancto suo.*

Sal. 6. 9. *Et exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.*

10. *Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei; convertantur, & erubescant valde velociter.*

Sal. 17. 5. *Circumdederunt me dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me.*

6. *Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.*

7. *In tribulatione mea invocavi Dominum; & ad Deum meum clamavi.*

8. *Et*

8. *Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: & clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus.*

8. *Benedictus Dominus, quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.* Sal. 27.

9. *Dominus adjutor meus; in ipso speravit cor meum, & adjutus sum.*

10. *Et refloruit caro mea; & ex voluntate mea confitebor illi.*

1. *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me; nec delectasti inimicos meos super me.* Sal. 25.

2. *Domine Deus meus clamavi ad te; & sanasti me.*

3. *Domine eduxisti ab inferno animam meam; salvasti me a descendentibus in lacum.*

4. *Psallite Domino sancti ejus, & confitemini memoriæ sanctitatis ejus.*

5. *Quoniam ira in indignatione ejus; & vita in voluntate ejus.*

13. *Audivit Dominus, & misertus est mei; Dominus factus est adjutor meus.*

1. *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi.* Sal. 39.

2. *Et exaudivit preces meas, & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fęcis.*

10. *In quacumque die invocavero te; ecce cognovi quoniam Deus meus es.* Sal. 55.

19. *Benedictus Deus qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me.* Sal. 65.

2. *In die tribulationis Deum exquisivi manibus meis, nocte contra eum, & non sum deceptus.* Sal. 76.

17. *Nisi quia Dominus adjuvit me, paullo minus habitasset in inferno anima mea.* Sal. 93.

22. *Et factus est mihi Dominus in refugium; & Deus meus in adjutorium spei meæ.*

5. *De tribulatione invocavi Dominum; & exaudivit me in latitudine Dominus.* Sal. 117.

6. *Dominus mihi adjutor; non timebo quid faciat mihi homo.*

O 7. Do-

7. Dominus mihi adjutor, & ego despiciam inimicos meos.

13. Impulsus eversus sum ut caderem, & Dominus suscepit me.

14. Fortitudo mea, & laus mea Dominus; & factus est mihi in salutem.

27. Deus meus es tu, & confitebor tibi; Deus meus es tu, & exaltabo te.

Sal. 137. *1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quoniam audisti verba oris mei.*

2. In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum & confitebor nomini tuo.

QUIN-

QUINTO GIORNO.

DELLA PENITENZA.

Estenderassi più amplamente sopra quest' importante materia della Penitenza, che sopra quelle delle quali si è trattato negli altri giorni, perchè ella è più giornaliera, ha relazione a tutti gli altri soggetti, e deve precedere gli altri Sagramenti, de' quali si è parlato nelli due giorni seguenti.

Che per quanto colpevole sia un peccatore non deve mai disperare della misericordia di Dio.

Chiunque vuole sinceramente convertirsi, e fare penitenza, otterrà indubitatamente il perdono de' suoi peccati, ed arriverà alla salute.

L'Uomo è a lui medesimo uno strano paradosso, il suo spirito e i pensieri del suo cuore sono portati al male fin dalla sua gioventù. Siegue sovente l'inclinazione che lo strascina nel vizio, alcune volte istessamente s'abban- *Gen. 6. 5. 8. 20. Matth. 15. v. 19.*

dona a certe sregolatezze delle quali egli stesso ne ha orrore ; quando evvisi abbandonato , dispera di ottenerne la remissione , simile a quell'
Gen. 4. 13. insigne peccatore , il quale sin dall'origine del mondo levossi contro suo fratello , ed avendolo ucciso , credette il suo peccato irremissibile ; pensa , e dice come egli : la mia iniquità è troppo grande per poter ottenerne il perdono ; così disperando della misericordia di Dio , abbandona la cura della sua salute.

Dio , la cui bontà non ha termine , che conosce sopra di ciò la debolezza dell'uomo , per indurlo a liberarsi d'una così fatale prevenzione , ed impegnarlo a rientrare nelle strade della giustizia , allorchè se ne è allontanato , ed obbligarlo di ritornare a lui con una perfetta confidenza , non si è contentato di farlo assicurare da' suoi Profeti , che in qualunque giorno il peccatore , quantunque empio ch'egli sia stato , voglia ritornare a lui , e correggere le sue cattive strade , gli farà misericordia , e che la sua empietà non gli nuocerà punto ; ma gli propone e gli mette avanti gli occhi delle figure , e l'esempio di una infinità di gran peccatori che si sono convertiti , hanno fatto penitenza , sono rientrati nella grazia , e sono divenuti Santi.

Ezech. 33. *v.* 10. 11. 12. 14 15. 16. Andate , disse Dio al Profeta Ezechiele , andate verso i figli della casa d'Israele ; e quando sarete alla loro presenza , dite loro : ecco come siete avvezzi di parlare : Le nostre iniquità sono estreme , le nostre colpe si sono moltiplicate , e sono state portate fino all'ultimo eccesso ; ora li nostri peccati sono sopra di noi , noi s'inaridiamo , e languiamo sotto il loro peso ; come dunque potremo noi pretendere di vivere con la vera vita ? dite loro dunque , o Profeta , dite loro queste parole : Giuro per me stesso , dice il Signore nostro Dio , io non voglio la morte dell'empio , ma voglio che si converta , che lasci il

suo

suo malvagio cammino, e che viva: convertitevi dunque, lasciate le vostre strade corrotte; perchè morrete voi, casa d' Israele? in qualunque giorno si converta l' empio, la sua empietà non gli nuocerà punto; quando lo avrò minacciato, e gli avrò detto: certamente voi morrete, se toccato da pentimento udendo le mie minacce, fa penitenza del suo peccato, ed opera secondo la rettitudine e la giustizia, s' egli rende il pegno che gli era stato dato, s' egli restituisce il bene che aveva rapito, s'egli cammina nella strada de i comandamenti che conducono alla vita; e se in avvenire non fa cosa alcuna d' ingiusto, viverà certissimamente e non morirà punto.

Ora dunque, dice il Signore, convertitevi a me con tutto il vostro cuore, ne' digiuni, nelle lagrime, e ne' gemiti; spezzate i vostri cuori, ritornate al Signore, perchè egli è buono e compassionevole, perchè egli è paziente e ricco di misericordie, e così voi schiverete i mali de' quali vi aveva egli minacciati. *Joel v. 12.*

Lavatevi, purificatevi, togliete da' miei occhi la malignità de' vostri pensieri, cessate di fare il male, apprendete a fare il bene, assistete all' oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova; dopo di ciò quando i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diveranno candidi come la neve; quando fossero rossi come il cinabro, diverrebbero bianchi come la lana più candida; poichè son' io che scancello le vostre iniquità: per amor mio, dice il Signore, non mi ricorderò più de' vostri peccati per punirvene. *Isaia 1. v. 16. 17. & 18.* *Isaia 43. v. 25.*

Dopo testimonianze sì precise, dopo sicurezze sì autentiche, e promesse sì solenni che Dio fa al peccatore, di perdonargli tutti i suoi peccati, per quanto grandi che sieno, s' egli vuol rientrare nelle strade della giustizia, e far penitenza; chi potrà sopra questo punto aver alcuna diffidenza?

E' Dio medeſimo, l'eterna verità, che non ſi può ingannare, ne ingannarci, che ci aſſicura, e che ci aſſicura con giuramento; e che non
Hebr. 6. 13. vi eſſendo, come parla l'Apoſtolo, di più grande di lui per cui egli poſſa giurare, giura per lui medeſimo che non vuole la morte del peccatore, ma che vuole che ſi converta, e che viva. Dopo di ciò non biſogna egli eſſere ſproveduto di ragione e di tutti i ſentimenti che la ragione ci detta, per cadere nella diffidenza, e dire che li noſtri peccati ſono troppo grandi per ſperare che ci ſieno perdonati allorchè ſe ne ha un viviſſimo dolore, e che ſi ha fatto riſoluzione di riformare la propria mala condotta.

Iſaia 46. 8. O voi dunque, di cui la converſione è ſtata
Pſ. 4. 6. ſino ad ora ritardata da queſti cattivi ſentimen-
Sap. 1. 1. ti, rientrate nel voſtro cuore, ſperate nel Signore, abbiate de' ſentimenti più degni della ſua bontà, cercatelo nella ſimplicità del voſtro cuore, e ſiate ſicuri ch' egli non vi rigetterà. E' la ſapienza medeſima che ve ne aſſicura, allorchè
Eccl. 2. v. 11. vi dice: Conſiderate, miei figli, quanti uomini ſieno mai ſtati tra le nazioni, e ſappiate che niuno giammai che abbia ſperato nel Signore, è ſtato rigettato. Egli è il Diſcepolo diletto di Gesù Criſto che ce lo dice: ſe confeſſiamo li
1. *Joan.* 1. noſtri peccati, egli è fedele e giuſto per rimet-
v. 9. 2. terceli, e per purificarci d'ogni iniquità. Ecco,
v. 12. dice egli, ſcrivendo a' primi fedeli: Ecco, miei piccioli figli, ciò che vi ſcrivo, affine d'eſortarvi a non peccare giammai; ſe nondimeno alcuno è caduto in qualche peccato, qualunque egli ſia, che non diſperi punto, perchè abbiamo per avvocato preſſo il Padre Gesù Criſto ch'è giuſto, e che vuole eſſere la vittima di propiziazione per li noſtri peccati, e non ſolo per li noſtri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Quali dunque voi ſiate, la ſtrada della penitenza vi è aperta, per riconciliarvi, ſe volete, e per ri-

rimetterſi in grazia con Dio ; perchè preſentemente , dice l'Apoſtolo S. Paolo , Dio fa annunziare a tutti gli uomini , ed in tutti i luoghi, che facciano penitenza : egli dice a tutti , ed in tutti i luoghi che facciano penitenza : egli dice a tutti , ed in tutti i luoghi , perchè niuno in qualunque luogo ſi ſia ſopra la terra, non ne è eccettuato ; è dunque voſtra ſola colpa , ſe non prendete queſta ſtrada , e ſe per queſta colpa mancate d' operare la voſtra ſalute. *Act.* 17. 3.

Vedramo ancora le figure e gli eſempj che la bontà di Dio ci propone per rianimare le noſtre ſperanze , e convincerci ch'ella è noſtra colpa , ſe non rientriamo nelle ſtrade della ſalute.

Del Figliuol Prodigo.

Luc. 15. 11. QUesta parabola ci è proposta dal Nostor Signor Gesù Cristo in questi termini : Un uomo avea due figli , il più giovane de' quali disse a suo padre : (*a*) Padre mio, datemi ciò che mi dee venire delle vostre sostanze . (*b*) Il padre gli fece la parte della sua sostanza . Poco tempo dopo il più giovane de i due figli avendo radunato tutto ciò ch' egli aveva, se ne andò in un paese straniero molto lontano, (*c*) ove dissipò tutta la sua sostanza in eccessi ed in disordini .

Dopo che l' ebbe tutta dissipata, sopravvenne in quel luogo una grande carestia , e cominciò egli a cadere in una grande necessità. (*d*) Se ne andò dunque e si pose al servigio d'uno degli abitanti del paese, il quale lo mandò nella sua casa di campagna per custodirvi i porci, (*e*) ed ivi avrebbe avuto a grado di riempire il suo ventre delle ghiande che i porci mangiavano , ma alcuno non gliene dava.

(*f*) Finalmente essendo rientrato in se stesso, dis-

(a) *Temerità del Peccatore.*

(b) *Dio lascia operare l'uomo , ed usare la sua libertà.*

(c) *Allontanandosi da Dio in quai sregolamenti non cadesi?*

(d) *Questo è quello che succede ad un peccatore spogliato de i beni della grazia , egli cada in un orrida miseria.*

(e) *Il peccatore si pasce de' suoi infami desiderj.*

(f) *Egli è per l'impressione d'una grazia puramente gratuita che il peccatore rientra in lui stesso , e fa li passi richiesti per la sua conversione.*

disse: quanti mercenarj sono nella casa di mio padre, che hanno più pane di quello ne bisogna loro, ed io son quivi a morire di fame: Io mi leverò, anderò a ritrovare mio Padre, e gli dirò: Padre mio, ho peccato contro il Cielo e contro di voi; non sono degno di esser chiamato vostro figlio, trattatemi come uno de' vostri mercenarj.

Levossi dunque, e se ne andò a ritrovare suo padre, e quando egli era ancor ben lungi, suo padre l'osservò, e ne fu toccato da compassione, e corse a lui. Gittossi al suo collo e lo baciò; e suo figlio gli disse: Padre mio ho peccato contro il Cielo e contro di voi, io non son degno d'esser chiamato vostro figlio. (a) Allora il padre disse a' suoi servi: portate prontamente la sua prima veste, e rivestitenelo; ponetegli un anello in dito e delle scarpe a' suoi piedi, conducete ancora un vitello grasso, ed ammazzatelo; mangiamo e facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato; egli era perduto, ed è ritrovato; cominciarono dunque a fare banchetto.

Quest'istoria del figliuol prodigo non è che una parabola della quale Gesù Cristo nostro divin Salvatore ha voluto servirsi per insegnarci qual è la bonta di Dio verso li peccatori, e la facilità ch' egli ha a riceverli; allorchè dopo aver vissuto nello sregolamento vengono finalmente col soccorso della sua grazia a fare delle serie riflessioni sopra l'infelicità del loro stato, che ne concepiscono un vivo dolore, e ne fanno penitenza.

Qual è effettivamente, dice Tertulliano, questo Padre sì buono, sì misericordioso, sì facile a perdonare, e che riceve il suo figlio con tanta bon-

(a) *Tale è la carità di Dio verso li peccatori. Con la conversione, tutti gli avvantaggi che aveva il peccatore avanti il suo peccato, gli sono restituiti.*

Tert. de Pæn. c. 8. bontà? se non il vostro Dio a cui diciamo addrizzandosi a lui: Padre nostro che siete ne' Cieli: vi è egli padre sopra la terra che meriti questo nome con sì giusto titolo? Vi è egli alcuno che sia misericordioso, come egli è?

Egli è dunque per indurci ad avere una perfetta confidenza in questo Padre di misericordia, Egli è per impegnarci ad avere ricorso a lui, ed a non disperare giammai della nostra salute, per quanto grandi peccatori che siamo, che Gesù Cristo ci ha proposto questa parabola, ed egli è pure per la stessa ragione che si propone ancora lui stesso sotto la figura di un buono e caritatevole Pastore, e l'uomo peccatore sotto quella

Della Pecora smarrita.

Joan 10. IL vero Pastore, ci dice quest' adorabile Salvatore, a cui le pecore appartengono, s'interessa nella loro salute; le conosce, le ama, le difende contro i lupi, va innanzi di esse, le conduce in buone e fertili pasture: ora son' io stesso, aggiunge egli, questo buon Pastore; conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me, esse intendono la mia voce, io le conduco, io cammino innanzi a loro, elle mi sieguono, io mi espongo e do la mia vita per loro; poichè io son venuto per questo, affinchè elle abbiano la vita, e che l'abbiano abbondantemente, cioè a dire, affinchè arrivino all'eternità beata.

Luca 15. Un Pastore che ha tanta bontà e carità per le sue pecore, avendone cento, s'egli ne ha perduta una, non lascia egli nel deserto, però sotto buona scorta, le novantanove per andarsene dietro a quella che si è perduta, e non la cerca egli finchè l'abbia ritrovata? sì, senza dubbio, ed avendola trovata, la mette sopra le sue spalle con gioia,

gioia, ed essendo ritornato a casa, raduna i suoi amici e vicini dicendo loro: rallegratevi meco, perchè ho ritrovata la mia pecorella smarrita.

Quest' è una figura; ma affinchè non vi sia inganno, e che non si potesse dubitare che questo divin Pastore dell' anime nostre, sotto la figura di questa pecorella ritrovata, non abbia voluto precisamente dimostrare un peccatore che ritorna a Dio con la penitenza; aggiunge subito: Vi dico anzi che vi sarà maggior gioia nel Cielo per un peccatore che faccia penitenza, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza.

Queste figure e molte altre che sono rapportate nell' Evangelio, ci dimostrano chiarissimamente che a qualunque eccesso un peccatore siasi abbandonato, non solamente Dio non lo rigetta quando ritorna a lui con la penitenza, ma anche lo riceve sempre con gioia, con una bontà ed una carità infinita: noi ne abbiamo delle prove ben sensibili negli esempj seguenti, e primieramente di un Principe de' più cattivi e de' più empj, che abbiano mai regnato in Gerusalemme, qual è

Manasse.

LA Sagra Scrittura comincia la storia di questo Principe, dicendo che fece il male avanti il Signore, che adorò gl' Idoli delle nazioni, che ristabilì le altezze che suo padre Ezechia avea distrutte, che piantò de' boschi profani, che adorò tutti gli astri del Cielo, e loro sacrificò, che fabbricò degli altari nella Casa del Signore ed alzolli all' onore di tutta la milizia del Cielo ne' due vestiboli della casa del Signore, che fece passare i suoi figli per il fuoco nella valle di Benennone,

4. *Reg.* 12.

none, che osservò i sogni, seguì gli augurj, e diedesi alla magia, che aveva presso di se de i maghi e degl' incantatori, che pose pure un idolo ed una statua di getto nella casa del Signore, che sparse più ruscelli di sangue innocente fino a riempire tutta la Città di Gerusalemme, che finalmente sedusse Giuda e tutti gli abitanti di Gerusalemme, e portolli a fare più male che tutte le altre nazioni che Dio avea distrutte in punizione delle loro colpe.

2. Par. cap. 33.

Dopo tanti delitti e replicate abbominazioni, ancorchè Dio avesse mandato de i Profeti da sua parte a lui ed al suo popolo, per arrestarne il corso, non avendo voluto ascoltarli, Dio fece venir dopo di loro i Principi degli Assirj, li quali dopo aver preso Manasse gli posero i ferri a' piedi ed alle mani, e lo condussero in Babilonia, ove fu caricato di catene in una stretta prigione. Ivi vedendosi ridotto a quest' estremità, rientrò in se stesso, e volse il suo cuore verso il Signore suo Dio. Concepì un vivissimo pentimento delle sue colpe in presenza del Dio de' suoi Padri; lo pregò e gli addrizzò i suoi gemiti, le sue lagrime e le sue instanti suppliche. Allora il Signore sempre pieno di misericordia, si rese favorevole alla sua preghiera; l'esaudì, lo cavò dalla sua cattività, e lo fece ritornare in Gerusalemme, nel suo Regno, ove menò tutto il resto de' suoi giorni, una vita molto penitente, levò gli Dei forestieri e l'idolo dalla casa del Signore, distrusse gli altari che avea fatto fare sopra il monte della casa del Signore, ed in Gerusalemme, e fece gittare tutte queste abbominazioni fuori della Città nel torrente di Cedron. Ristabilì pure l'altare del Signore, ed immolarvi delle vittime pacifiche, e de i rendimenti di grazie, ordinò a tutti i popoli di Giuda di servire per l'avvenire fedelmente il Signore Dio d'Israele, e riparò quanto

La sua preghiera è qui presso.

potè

potè il male che aveva fatto; e finalmente di un gran peccatore divenne un gran santo con la penitenza.

Di Davidde.

L'Esempio di Davidde ci conferma questa stessa verità: di semplice pastore ch'egli era nella casa di suo padre, Dio l'avea elevato al grado reale del primo popolo del mondo: Egli era sempre stato seco, l'aveva accompagnato in tutti i suoi andamenti, l'aveva assistito in tutte le sue imprese, l'aveva reso vittorioso in tutte le battaglie che avea dovuto sostenere, l'aveva fatto trionfare di tutti i suoi nemici; finalmente l'avea colmato di beni, e ne aveva fatto il maggiore ed il più glorioso Principe che fosse sopra la terra; nondimeno Davidde doppo tanti favori, sprezzando la legge del suo Dio, cadde in un adulterio, dall'adulterio nell'omicidio; rapisce la moglie d'Uria, uno de'suoi più fedeli sudditi; e per nascondere agli occhi degli uomini l'orrore d'una colpa sì grave, dà ordine al Generale del suo esercito di porre questo fedel servitore alla testa di un battaglione ove la pugna sarebbe più aspra, e che si abbandonasse, affinchè egli vi perisse.

Dio irritato contro Davidde per colpe sì enormi, gli manda un Profeta che viene a dirgli: Un uomo ricco che aveva molte greggi di pecore e di altro bestiame ha preso ad un povero uomo una sola pecora che avea, che nutriva nella sua casa, e che accarezzava teneramente: essendo venuto un forestiere a ritrovare il ricco, questi non ha voluto toccare le sue pecore ne i suoi vitelli, per far banchetto al suo ospite, ma prese la pecora di questo povero uomo, e gliela diede. A que-

questo racconto, acceso Davidde d'un grande sdegno contro questo uomo: Viva il Signore, diss'egli, quegli che ha fatto quest'azione è degno di morte, ed egli renderà la pecora quadruplicatamente. Avendolo il Profeta così impegnato mediante questa figura a pronunziare contro se stesso questa Sentenza della sua condannagione, prendendo la parola, gli disse: voi siete, o Re, voi stesso siete quest'uomo; ecco ciò che il Signore Iddio d'Israele mi ha ordinato di dirvi da sua parte; io vi ho sagrato Re d'Israele, vi ho liberato dalle mani de' vostri nemici, vi ho reso padrone della casa del vostro Signore, e di tutto Israele e Giuda, e se questo sembra poca cosa, sono pronto ad aggiungervene ancora molte altre: perchè dunque avete voi sprezzata la mia parola sino a commettere il male innanzi i miei occhi? avete fatto perdere la Vita ad Uria; gli avete rapita la sua moglie, l'avete presa per voi, e l'avete ammazzato con la spada de i figli di Amone, per il che la spada non uscirà dalla vostra casa; e perchè m'avete sprezzato prendendo così per voi la moglie d'Uria, susciterò contro di voi de i mali che chiunque gli udirà, ne sarà toccato da stupore, e quest'azione che avete fatta in segreto, e che avete voluta tenere nascosta, la renderò pubblica a tutto Israele, e la farò pubblicare in tutto l'universo. A questi rimproveri, Davidde è toccato da un vivo pentimento del suo peccato, ne concepisce un sincero dolore, e ne geme, se ne umilia, e se ne accusa, dicendo al Profeta: ho peccato contro il Signore: *Peccavi Domino*, e Dio subito piegato dalle sue lagrime, vedendo il dolore del suo cuore, gli perdona il suo peccato, e lo fa anzi assicurare dal Profeta, che gli dice: il Signore ha pure rimesso il vostro peccato; voi non morrete, il che devesi intendere, secondo S. Agostino, della morte eterna.

Eccl. 47. 13. 2.*Reg.*12. 13. *Aug. tract.* 2. *cont. Faust. cap.* 6. 7.

Ma per quanta sicurezza che Dio dia a Davidde,

vidde, che gli ha perdonato il ſuo peccato, egli non ſi crede diſpenſato di farne una rigoroſa penitenza, e non ceſſa di dimandare a Dio in tutta la ſua vira, che abbia pietà di lui, che lo lavi ſempre maggiormente della ſua iniquità, che lo purifichi del ſuo peccato, che crei in lui un cuor puro, che gli dia uno ſpirito retto, che non lo rigetti dallà ſua faccia, e che non ritiri da lui il ſuo Santo Spirito. *Pſ. 50. v. 3. 11. 12.*

Egli ſoſpira inceſſantemente ſino a non poterne più, mangia il ſuo pane con la cenere, le ſue lagrime gli ſervono di pane giorno e notte, le meſcola con tutto quello che beve, di modo che non gli reſta a forza di gemere, e di ſoſpirare, che la pelle diſteſa ſopra le oſſa, egli digiuna tutta la ſua vita, e porta per veſte un ciliccio. *Pſ. 6. 6. Pſ. 41. 4. Pſ. 101. v. 6. 10.*

Ecco quale fu la penitenza di un Re, dopo anche d'avergli Dio fatto dire che gli aveva perdonato il ſuo peccato, il che ci inſegna che un peccatore dopo la ſua converſione non deve talmente tenerſi in ſicurezza, ch'egli creda poter diſpenſarſi di ſoddisfare alla giuſtizia di Dio con le mortificazioni, con le auſterità e co i rigori della penitenza.

Dio, egli è vero, riceve facilmente i peccatori che ritornano ſinceramente a lui, perdona loro ſenza mai partirſi di aver loro perdonato, e di averli ricevuti nella ſua grazia, ma vuole che ſi affliggano eglino ſteſſi, e che gemano di eſſerſi allontanati dalle ſue ſante leggi, vuole che ſi mortifichino, che accettino con ſommiſſione le pene temporali che manda loro, e che abbraccino i travagli della penitenza; e ſe non lo fanno, permetterà forſe che ricadano in nuovi peccati, da' quali non ſi leveranno giammai.

Del

Del Pubblicano.

Luca 18. *v.* 10. *seq.* GEsù Cristo nell' Evangelio propone come un modello di penitenza l'esempio di un Pubblicano, a cui Dio concede il perdono de' suoi peccati subito che si umilia in sua presenza, che toccato da un vivo dolore e da un sincero pentimento di aver offeso il suo Dio, risolve di riformare la sua condotta, e di cangiar vita; nel che ci somministra ancora una prova sensibile della bontà e della facilità che Dio ha di ricevere li peccatori nella sua grazia, allorchè ritornano a lui con sincerità.

Li Pubblicani, tra' Giudei, erano riguardati come gran peccatori, e come uomini di una pessima vita, con li quali alcuno non voleva conversare, di là viene che i Farisei e i Dottori della legge attribuivano una colpa a Gesù Cristo perch'egli soffriva che si accostassero a lui, e venissero ad ascoltarlo, e che istessamente conversava e mangiava con loro: che? dicevano eglino, quest'uomo che sembra sì santo, e che passa per un Profeta sì grande, riceve degli uomini di malvagia vita, e mangia con loro; e Gesù Cristo stesso parlando a' suoi Discepoli, diceva loro: quegli che non vorrà ascoltare le ammonizioni della Chiesa, e ricevere le sue decisioni, sia a vostro riguardo come un Gentile ed un Pubblicano. (*Luca* 15. *v.* 2.)

Che fa egli dunque questo Pubblicano, questo insigne peccatore, per ottenere il perdono de' suoi peccati, e rientrare in grazia con Dio? Vi andò pure nello stesso tempo un Fariseo; l'uno e l'altro vi pregano, ma ben differentemente; il Farisco gonfio d'orgoglio vi fa una lunga ed ampla diceria de' suoi pretesi meriti e delle sue imagi-

maginarie virtù ; il Pubblicano al contrario non osando levare gli occhi al Cielo per il sentimento che aveva della sua indegnità e per la confusione che aveva di aver offeso quello che vi ha stabilito il suo trono , si tiene per rispetto all' entrata del Tempio , e battendosi il petto , diceva , penetrato da un vivo dolore : Mio Dio, abbiate pietà di me che sono un peccatore. Nondimeno quest' uomo peccatore, ci dice chi è la stessa verità , se ne ritorna a casa sua giustificato , perchè voi , o mio Dio, non rigettate un cuore contrito ed umiliato ; in vece di che quel preteso giusto uscì dal Tempio più colpevole di quello che era entrato; perchè Dio resiste a i superbi, e dà la sua grazia agli umili. Quest'è la conclusione che Gesù Cristo ne cava : chiunque s' innalza, sarà abbassato, e chiunque si abbassa, sarà innalzato. *5. Petr. 15. 5.*

Di Zaccheo.

ECco ancora un esempio di conversione nella persona di un Pubblicano, ed anzi del Capo de' Pubblicani ch' erano nella Giudea . S. Luca ne racconta le circostanze in questo modo : Passando Gesù per la Città di Gerico per andare a Gerusalemme, un uomo chiamato Zaccheo Capo de' Pubblicani ch'era molto ricco, trovossi a caso in quel luogo, dico a caso, secondo il nostro modo di parlare , perchè in riguardo a voi , o mio Dio, come niuna cosa non può essere non preveduta, così niuna cosa non può succedere a caso. La vostra sapienza regola tutte le cose, ella arriva con forza da un estremo all'altro, e dispone di tutto sovranamente e con dolcezza . Se Zaccheo trovossi nella Città di Gerico quando il Salvatore vi passò, fu la vostra mano che ve lo *Luca 19. v. 1. ad 11.* *Sap. 8. 1.* *Ps. 138. 9.*

P ave-

aveva condotto per operarne poscia la sua conversione, e farlo pervenire alla salute.

Questo capo de' Pubblicani avendo dunque inteso che Gesù Cristo passava per Gerico, ebbe gran voglia di vederlo e conoscerlo, e foste voi stesso, mio Dio, che gl'inspiraste questa lodevole curiosità per traerlo al Salvatore, avendolo riguardato lungo tempo prima con gli occhi della vostra adorabile misericordia; ma non potendolo vedere a cagione della folla, essendo molto picciolo, corse avanti di Gesù, e salì sopra un Seccomoro ch' era sulla via ove egli dovea passare. Essendo arrivato Gesù a questo luogo, levò gli occhi in alto, ed avendolo veduto, gli disse, Zaccheo, discendi prontamente, perchè bisogna che io alloggi oggigiorno nella tua casa. Zaccheo discese tosto, lo condusse e lo ricevette in casa sua con un'estrema allegrezza, essendo sensibilissimo ad un sì grande onore.

In tanto Zaccheo profittando di un' occasione sì favorevole, andò a presentarsi innanzi al Salvatore, e penetrato da un sensibile pentimento de' suoi peccati gli disse: Signore, me ne vado a dare la metà del mio bene a' poveri, e se ho fatto torto ad alcuno in che che sia, gli renderò quattro volte tanto dell'altra metà che mi resta. Sopra di che Gesù vedendo i sentimenti del suo cuore, e gli interni movimenti della sua penitenza, approvò questa distribuzione che avea risoluto di fare de' suoi beni, come essendo una conseguenza della sincerità della sua penitenza, egli ottenne il perdono de' suoi peccati dicendogli: questa famiglia ha ricevuto oggi la salute, perchè questi è pure figlio di Abramo, avendone imitata la fede e la giustizia; in ciò Gesù Cristo giustificò la scelta che avea fatto di questa casa per alloggiarvi, contro tutti quelli che avendolo veduto, ne mormorarono, dicendo: egli è andato ad alloggiare da un uomo di malvagia vita; poi-

chè

che aggiunge questo divin Salvatore, il figlio dell'uomo è venuto per cercare e per salvare ciò ch'era perduto.

Della Maddalena.

GLi Evangelisti non ci dicono quali furono i peccati de' quali la Maddalena erasi resa colpevole; ma ciò che ne dicono, ci dimostra abbastanza ch'ella aveva portato la colpa fino agli ultimi eccessi. S. Luca la chiama una donna di cattiva vita, una donna peccatrice. Se questa Donna peccatrice della quale parla qui il Santo Evangelista, era sorella di Lazzaro, o un'altra, quest'è una questione sopra la quale gl' interpreti sono divisi; che non m'appartiene di decidere, e che importa poco per il soggetto del quale quivi si tratta. S. Agostino sopra il nome di peccatrice, che gli è attribuito da S. Luca, si contenta di dire, che ella era una donna molto rinomata nella città, ma di una pessima fama, perchè vi era riguardata come una peccatrice, *Mulierem famosam, mala utique fama, quia peccatrix est*. S. Marco aggiunge che Gesù Cristo l'aveva liberata da sette demonj: Ora che devesi intendere, dice S. Gregorio, per questi sette demonj da' quali ella era stata posseduta, se non tutti i vizj uniti insieme? Come il tempo, dice questo Padre, si trova rinchiuso nel numero di sette giorni, tutti i vizj pure ci sono rappresentati nel numero de' sette peccati capitali; così è egli vero il dire che questa donna era stata posseduta da sette demonj, in cui tutti i vizj eransi trovati.

Luca 7. 37.

Aug. tom. 10. *lib.* 50. *Homil. Hom.* 23.

Greg. Hom. 32. *in Evang.*

Questa donna sì piena di colpe, quando Dio le fece conoscere l'infelicità dello stato nel quale erasi immersa, lasciossi ella andare alla vigliac-

cheria ed alla disperazione ? non già, ma considerando il male che aveva fatto, e riguardando con orrore tutte le sozzure delle quali erasi imbrattata, pensò ai mezzi che potesse prendere per esserne purificata. Con questa mira sorpassando tutti i rispetti e le considerazioni umane, ella s'affrettò d'andare a ritrovare colui, nelle fontane del quale sapeva che poteva essere lavata; che fa ella dunque ? conoscendo la profondità delle sue piaghe, e la grandezza della sua infermità, dice S. Agostino, ella va nella casa del Fariseo ove sapeva che eravi il suo medico, il quale in un instante poteva guarirla; ella vi va, e con una santa sfacciataggine, ed un pio ardire, *pia impudentia*, ella va a presentarsi nella sala ove Gesù Cristo era assiso a tavola. Ella vi venne, dice l'Evangelio, con un vaso di alabastro pieno di olio di profumo; e tenendosi dietro di lui a' suoi piedi, cominciò a bagnarli con le sue lagrime, e a sciugarli co' capegli; li baciava, e vi spargeva quel profumo.

Isaia 12. 3.

Loco sopracitato.

Il Fariseo che avea invitato il Signore, vedendo che egli permetteva che questa femmina lo toccasse, non sapendo ch'ella era convertita e penitente, giudicò che non la conoscesse, perchè permetteva ch'ella il toccasse, e disse in se stesso: se questo uomo fosse un Profeta, saprebbe senza dubbio chi è quella che lo tocca, e che è una femmina di malvagia vita; allora Gesù a cui cosa alcuna non era nascosta, conoscendo il suo pensiero, gli disse: Simone, io ho una dimanda da farvi: Un creditore aveva due debitori; uno gli doveva 500. dinari, l'altro gliene doveva 50. L'uno e l'altro, non avendo di che pagarlo, rimise il debito ad ambidue; quale de' due giudicate voi che l'ami maggiormente ? Simone gli rispose: Io credo, Signore, che sia quegli a cui è stato più rimesso; Gesù gli disse: voi avete giudicato molto bene, e volgendosi ver-

verso la femmina, disse a Simone: voi vedete questa femmina; vi dichiaro che molti peccati gli sono rimessi, perch' ella ha molto amato; quegli a cui si rimette meno, ama meno, e nello stesso tempo disse a questa femmina: i vostri peccati vi sono rimessi.

Di Teodoro, amico di S. Gio: Grisostomo.

Teodoro era un giovane illustrissimo, e ricchissimo per la sua nascita, il quale con la bellezza del suo spirito, e col dono di ben parlare e di bene scrivere, facea spiccare infinitamente i suoi avvantaggi esteriori. Studiò con S. Gio: Grisostomo nella Scola di Libanio, e contrasse una stretta amicizia con questo Santo Dottore. Essendo ancora assai giovane, divenne sapiente nella dottrina de' libri Santi e nell'altre Scienze degli Oratori e de' Filosofi; e come egli avea avuto la conversazione di alcune persone di santissima vita, parlava con elogio della professione religiosa, e con disprezzo di quella che si passa nel tumulto delle città. Dalla Scola di Libanio passò ad esempio di San Gio: Grisostomo, in quella di Diodoro; e nel suo primo fervore segnalossi con la sua pietà tra tutti gli altri Solitarj, ma non vi persistette; ebbe dispiacere di aver abbracciato questo genere di vita, e soccombendo alla tentazione, lasciò la solitudine per rientrare nel mondo, con disegno di ammogliarsi; e come avea una gran cognizione della storia, s'ingegnò pure di giustificare la sua condotta con belle ragioni ed esempj. *Sozom. l. 8. hist. c. 2.*

S. Gio: Grisostomo avendo saputo ch'egli si era rimesso nell'imbarazzo degli affari temporali, e che

e che pensava veramente ad ammogliarsi, versò molte lagrime sopra la sua incostanza, ma non disperò della salute di un giovane che non era che in età di venti anni. Offerì a Dio delle ferventi preghiere per ritirarlo da quello stato compassionevole, e gli mandò una lettera la quale appariva al di sopra del costume ordinario degli uomini, o sia per l'eleganza, o sia per la sublimità de' sentimenti che vi erano espressi. Questa lettera ebbe tutto l'effetto ch'egli se ne era proposto. Non l'ebbe Teodoro sì tosto letta, che essendo toccato da un profondo pentimento della sua colpa, si privò di tutti i suoi beni, rinunziò interamente al pensiero del matrimonio; e seguendo il consiglio del Santo, suo fedele amico, ritornò alla prima professione di quella filosofia sì sublime che praticasi nella solitudine che aveva lasciata. Il santo Dottore gli scrisse ancora una seconda lettera per fortificarlo in questo disegno, e per assicurarlo contro l'abbattimento nel quale la sua caduta l'avea gittato.

In questi scritti mette tutto in opera per cavare Teodoro dalla disperazione, e gli prova con ragioni invincibili e con esempj, che niuno deve
Homil. 21. *ad Theod. Monach.* giammai disperare di ritornare in grazia con Dio, per qualunque eccesso di colpa egli abbia commesso: voi sapete, gli disse, ciò che lo Spirito di Dio ci dice ne' Sagri libri: Quando si è ca-
Jerem. 8. 4. duto, dice il Signore, non si risorge, e quando si è traviato dal dritto cammino, non vi si ritorna più? ora non è egli contraddire a questa divina parola l'abbandonarsi alla disperazione? Imperocchè disperare dopo la vostra caduta, che è far altro che dire: quegli ch'è caduto non si rileva più? non abbiate dunque, ve ne scongiuro, sentimenti sì lontani dalla ragione, sì opposti alla parola di Dio, sì contrarj alla sua bontà, e che sarebbero tanto pregiudiciali a voi stesso. Io vi dirò, e ve lo dirò con sicurezza: che in

vece

vece di venti anni che appena avete cominciati, quando aveste vissuto un secolo servendo fedelmente a Gesù Cristo, e poscia foste caduto, come avete fatto, o quando nel corso di questo secolo la vostra vita non fosse stata che una continuazione ed un composto di ogni sorte d'iniquità, non dispererei per ciò di voi, se vi vedessi ben ripentito nella volontà di non più commetterle, e di farne penitenza. Basta per convincervene, che portiate il vostro pensiero sopra il ladro dell'Evangelio che fu giustificato e salvato nel momento della sua morte. Potrei ancora porvi innanzi a gli occhi quelli che non avendo cominciato ad operare che all'undecima ora ricevettero la stessa ricompensa che quelli che avevano operato tutto il giorno.

Bisogna però guardarsi bene di non dare in un altro scoglio, e bisogna dirvi, soggiunge questo Santo Dottore, che come vi sarebbe della durezza e della barbarie di ricusare i rimedj che sono i Sagramenti, a quelli che dopo d'essersi immersi in un profondo abisso di colpe, vogliono correggersi, e danno de' segni della loro emenda; vi sarebbe pure della follia, e sarebbe rischiar tutto ad un uomo di volere sopra questo fondamento continuare a vivere nel vizio, dicendo: ho questa confidanza nella bontà di Dio, che mi perdonerà i miei peccati, quando ritornerò a lui con la penitenza, e che vorrò correggermene; così non ho che a godere al presente de' piaceri e delle voluttà della vita, e dopo me ne asterrò per un poco di tempo, ed otterrò con questo mezzo la stessa ricompensa che quelli che se ne sono privati, ed hanno conservato tutta la loro vita la castità e l'innocenza; imperocchè mi rammento a questo proposito di ciò che avete detto molte volte voi stesso, quando eravate ancora alle scole delle scienze profane a quelli che vi parlavano in tal modo, e che volevano inspirarvi

massime si perniciose. Ma se io non trovo, gli
dicevate, questo picciolo spazio nel quale io possa
terminare felicemente la mia vita, e se mi succede
come a quello a cui Dio dice nell'Evangelio:
insensato che sei, questa stessa notte si ridi-
Luca 12. manderà l'anima tua, o come a quello al qual
v. 20. egli dice per bocca del Savio: Non differite a
convertirvi al Signore, e non indugiate da un
Eccl. 5. *v.* 7. giorno all'altro; imperocchè la sua collera scop-
8. 9. pierà tutta in un punto, e vi perderà nel gior-
no delle sue vendette. Se la sua misericordia è
pronta a perdonare, non è meno pronto il suo
Prov. 27. 1. sdegno. Alcuno non può sapere ciò che gli deve
succedere ne' giorni avvenire; per il che Nostro
Signor Gesù Cristo ci avvertisce di sempre tener-
Luca 12. ci pronti ad uscire da questo mondo, perchè il
v. 40. Figlio dell'uomo verrà all'ora che non ci pen-
seremo.

Ciò che devesi dunque conchiudere, dice ancora
S. Gio: Grisostomo, egli è che la sovrana
sapienza e la vera filosofia Cristiana consiste sempre
a vivere nell'innocenza, a non mai allontanarsi
dalle strade della giustizia, o quando si ha
Paræn. ad avuta la disgrazia di allontanarsene, di non cre-
Theod. la- dere di essere perduto, e che non vi sia più ri-
psum. torno, ma di rilevarsi con una perfetta confidenza
in Dio, e di dire col Profeta: come gli
occhi della serva sono attenti sopra le mani della
sua padrona; così i nostri occhi sono fissi verso
il Signore nostro Dio, attendendo che egli
abbia pietà di noi. Abbiate pietà di noi, Signore,
abbiate pietà di noi, perchè siamo ripieni di
obbrobrio e di confusione.

Egli è un artifizio del Demonio quando egli
ha impegnato alcuno nella colpa, d'indurlo a
pensieri di disperazione allorchè si avvede che
dopo d'esser stato lungamente immerso nel vizio,
vorrebbe prendere la risoluzione di uscirne
e di riformare la sua condotta; perchè quanto a

co-

coloro che egli vede continuare la loro malvagia vita, li lascia tranquilli. Usa tal maniera, perchè sa che la confidenza in Dio è il sostegno della nostra vita, ed un mezzo sicuro che riconduce a Dio le anime che si erano perdute allontanandosi da lui, e che le fa rientrare nelle strade della salute, egli sa che ella è come una forte, ma preziosa catena che ci è tesa dal Cielo per attraervi quelli che vi si tengono fortemente attaccati.

Dopo un grandissimo numero di ragioni solidissime e capacissime di rialzare il coraggio di Teodoro abbattuto dal timore, e di farlo rinvenire dalla diffidenza ove era, portarlo a confidarsi in Dio, e ad assicurarlo che può col soccorso della sua grazia rilevarsi dalla sua caduta, gli propone molti esempj di quelli, li quali, come egli, essendo caduti, si erano rialzati dalle loro cadute, ed erano divenuti Santi. Noi ne rapporteremo alcuni, de' quali il primo è

Di un Giovane Fenicio, nomato Urbano.

VI dirò, dice S. Gio: Grisostomo, una cosa che è successa al nostro tempo, della quale voi medesimo potete esserne stato testimonio. Voi conoscete un giovane di Fenicia figlio di Urbano, che essendo restato orfano fino da primi anni della sua infanzia, si trovò tutto in un punto estremamente ricco, e padrone di grandi possessioni, e di un gran numero di schiavi. Questo giovane avendo rinunziato alla prima alle scienze ed a tutte le vanità del secolo per coprirsi di un abito povero ed umile, ed essendosi ritirato nel deserto delle montagne, vi abbracciò la

1. Parem. ad Theod. laps. versus fin.

la professione religiosa in tutta l'estesa della perfezione de' più grand' uomini, e di quelli de' quali si ammira maggiormente la santità.

Mentre ch' egli era occupato in questa santa pratica, e che la sua virtù era ammirata da tutti quelli che lo conoscevano, alcuni de' suoi parenti ch' erano tutti del mondo, lo portarono a ritornare ad impegnarvisi ancor una volta. Avendo dunque abbandonato tutti i contrassegni di quella santa professione, discese tosto dall'alto dei monti de' Solitarj per farsi vedere nel mezzo delle pubbliche piazze. Fu veduto passeggiare per tutta la città con un numeroso seguito di servi, e dopo questa mutazione non vi fu ne saviezza, ne moderazione nella sua condotta. L'eccesso delle delizie nelle quali s'immerse, accese nel suo cuore una fiamma colpevole, e trovossi infelicemente impegnato in amori illegittimi. In questo stato, non vi era alcuno che non disperasse della sua salute, ed il suo male era giudicato tanto più incurabile, quanto che essendo molto giovane e ricchissimo, non aveva ne padre ne madre per arrestare i disordini di quella vita licenziosa.

Nondimeno alcuni santi uomini che trovavano le loro delizie a guadagnare dell'anime a Dio, e che sapevano che quelli che sono armati di una forte confidenza nella sua grazia non devono mai disperare di alcuna cosa, l'osservavano incessantemente, e spiavano l'occasione d' incontrarlo per salutarlo ed abbracciarlo. Alla prima parlò loro con disprezio, senza discendere da cavallo, come a persone del suo seguito, e non dimostrò loro che della arroganza e dell' insolenza: ma questi santi uomini che avevano per lui delle viscere di carità, e che sentivano la stessa passione per la sua salute, che i padri hanno per gli loro figli, non ebbero alcuna vergogna di questo indegno trattamento, l'unico scopo che si proponevano

nevano essendo di cavare quest'agnello da' denti de' lupi.

La loro pazienza venne al fine di questa grande impresa; poichè, essendo ritornato in se stesso come da una spezie di sopore e di follia, ed arrossendo di tanta cura ch'eglino prendevano per lui, dalla lungi che più potea vederli venire discendeva da cavallo, udiva con un profondo silenzio tutto quello che avevano a dirgli, e la inclinazione che avea per loro crescendo a poco a poco, rendeva loro di giorno in giorno maggiori rispetti.

Fu con questa saggia condotta che ruppero in poco tempo con la grazia di Dio tutte le reti delle quali era avviluppato, e lo fecero rientrare ancor una volta nella solitudine, e ripigliare gli esercizj celesti di quella divina filosofia ch' egli avea abbandonata, ed è divenuto presentemente sì illustre in santità, che la vita ch'egli ha condotta prima della sua caduta non sembra cos'alcuna in comparazione di quella che conduce dipoi; perchè, come egli ha riconosciuto per esperienza, qual'è l'esca più ordinaria che ci fa cadere nel peccato, ha distribuito a' poveri tutto quello che aveva di beni, e levando con questo mezzo a quelli che vorrebbero tendergli dell' insidie, tutte le occasioni di nuocergli, ha camminato con successo sì grande nella strada reale del Cielo, ch' egli è giunto fino al colmo della più alta virtù. Il secondo esempio proposto da San Gio: Grisostomo è

Di un giovane che San Giovanni Evangelista trasse da' ladri de' quali erasi fatto capo.

Euseb. Cesar. hist. Eccl. cap. 23.

Iren. lib. 2. adv. hæres.

QUesta storia che S. Gio: Grisostomo non tocca che in poche parole, è rapportata assai diffusamente da Eusebio Cesariense, ed egli l'appoggia sopra l'autorità di S. Ireneo, il qual dice essere un testimonio fedele, ed irrefragabile di ciò ch'è passato negli ultimi anni della vita del S. Apostolo, essendone stato poco lontano. Egli si autorizza ancora col testimonio di Clemente Alessandrino qual si spiega in questi termini: Udite non una favola, ma una verissima storia dell'Apostolo S. Giovanni, del quale noi abbiamo delle memorie fedelissime, sopra le quali ne conserveremo, come di una cosa utile ed esemplare, la memoria alla posterità continua in questo modo.

Dopo la morte di Domiziano quelli che erano stati esiliati per la Religione, avendo avuta la libertà di ritornare dal loro esilio, San Giovanni che era stato relegato nell'Isola di Patmos ne uscì e ritornò ad Efeso, ove avea fondata la Chiesa. Dopo che vi fù arrivato, fu pregato da' Fedeli di andare a visitare le Provincie vicine, o sia per fondarvi delle Chiese ne' luoghi ove non ce n' erano, o sia per stabilirvi de' Vescovi in quelle ove ne era bisogno, o sia per ammettervi nel Clero quelli che lo Spirito Santo gli farebbe conoscere esservi a proposito.

Essendo dunque giunto in una certa Città non molto lontana, ed avendovi regolato tutto quello che concerneva il bene della Chiesa, il buon ordine, l'unione, e la pace tra' Fedeli, osservè un

un giovane di buon aspetto, ben fatto di corpo, bello di volto, robusto, e di un naturale vivo, e ardente. Dopo d'averlo considerato qualche tempo, si rivolse al Vescovo, e gli disse: io vi raccomando questo giovane, e ve lo pongo nelle mani, come un deposito alla presenza di Gesù Cristo, e della Chiesa. Il Vescovo se ne caricò con piacere, e promise a S. Giovanni di averne una grandissima cura. Il S. Apostolo glielo raccomandò ancora espressissimamente, ripetendogli la medesima cosa; ed avendolo scongiurato di prenderne una grandissima cura, se ne tornò in Efeso.

Il Vescovo prese presso di se il giovane, lo nudrì, vigilò diligentemente sopra la sua condotta; e dopo d'averlo istruito, lo battezzò, e gli diede la Confermazione: ma nel progresso rimettendosi alla grazia ch' egli aveva ricevuta in que' Sagramenti, cominciò a non averne più tanta cura, ed a non invigilare più tanto sopra la sua condotta; così avendogli lasciato troppo presto una troppo grande libertà, si lasciò ben tosto corrompere dalli giovani della sua età. Lo trasfero subito con banchetti, dove lo facevano mangiar bene, di là lo portarono in tutte le sorti di dissolutezze e di disordini; lo impegnarono poscia ad andare con loro a fare de' latrocinj di notte tempo; così avvezzandosi a poco a poco a tutti i maggiori eccessi, com' egli era di un naturale ardente, uscì ben tosto fuori del dritto cammino; e come un cavallo sfrenato, che piglia il morso co' denti, si precipitò con impeto nell' abisso di tutte le colpe. Disperando poscia della sua salute, non guardò più misura alcuna; ma ravvisandosi come interamente perduto, non pensava più che a commettere le più enormi scelleraggini: così di discepolo nel male, vi divenne ben presto maestro. Avendo dunque preso seco i suoi compagni, ne formò una truppa di ladri; e come

me egli era il più intraprendente, si fece loro capo, ed andava alla loro testa per rubare da tutte le parti, esercitando ogni sorte di violenze, di crudeltà, e di prepotenze.

In questo mentre sopravvennero alcuni affari in quella Città, che diedero luogo a San Giovanni di ritornarvi. Dopo che gli ebbe regolati, disse il Vescovo: rendetemi il deposito che Gesù Cristo ed io vi abbiamo confidato in presenza della Chiesa, alla quale voi presiedete. Il Vescovo fu molto sorpreso immaginandosi che gli dimandasse una somma di denari che non sapeva aver ricevuta, facendo poi riflessione che S. Giovanni non poteva ingannarsi, nè pure dimandargli una cosa che non gli avesse data, restò senza rispondere tutto confuso. Avvedutosi l'Apostolo del suo stupore, gli disse apertamente: il deposito che vi dimando, è il giovane, ed il sangue del vostro fratello del quale vi ho caricato. Allora il Vescovo, abbassando gli occhi, sospirando amaramente, e disfacendosi in lagrime; egli è morto, dissegli; ma come, rispose San Giovanni, e di qual genere di morte? Egli è morto a Dio, soggiunse il Vescovo; imperocchè egli è divenuto un uomo perverso, un pessimo uomo, e per dire ogni cosa, un ladro, un prepotente; ed ora egli occupa con una partita di ladri, de' quali egli è il Capo, certa montagna ove si ricovera.

Avendo udito l'Apostolo queste parole, stracciò le sue vesti; e gittando un gran sospiro, disse al Vescovo, battendo la sua fronte: Veramente ho lasciato nella vostra persona un buon guardiano dell'anima di vostro fratello. Ordinò tosto che se gli conducesse un Cavallo, e che se gli dasse una guida. Uscì nello stesso tempo dalla Chiesa, montò a cavallo e camminò con una grande velocità verso il luogo che se gli aveva detto. Essendovi giunto, fu subito arrestato da' ladri

ladri avanzati che facevano la guardia, i quali lo presero. Il Santo senza far resistenza e senza dimandar loro la vita; disse loro con voce forte: Fatemi venire il vostro Capitano; poichè per lui solo io vengo quì. Si andò ad avvertirlo, egli venne ben armato; ma avendo riconosciuto da lungi S. Giovanni, ebbe una confusione sì grande che cominciò a prendere la fuga. Il Santo senza far riflessione alla sua età avanzata, lo seguì a briglia sciolta, gridando ad alta voce: Figlio mio, figlio mio, perchè mi fuggite? perchè fuggite vostro padre? che avete voi a temere da un vecchio senz' armi? arrestatevi solamente, non temete, vi è ancora della speranza; risponderò io per voi a Gesù Cristo, e soffrirò io la morte molto volentieri, se bisogna, per voi, come Nostro Signore l'ha sofferta per tutti gli uomini: darò io l'anima mia per la vostra, arrestatevi solamente; credetemi, egli è Gesù Cristo che mi manda.

Udendolo il giovane parlare in questa guisa, arrestossi; ed abbassando gli occhi, gittò le sue armi, ed avanzandosi tutto tremante, e piangendo amaramente, andò a gittarsi a' piedi del Santo vecchio che veniva a lui ed abbracciando le sue ginocchia, sospirava penetrato da un vivo dolore. Soddisfacendo così per le sue colpe per quanto poteva col suo pentimento, co' suoi sospiri e co' suoi gemiti, trovò come un secondo battesimo nell'abbondanza delle sue lagrime. Nascondeva solamente la sua mano dritta ch' egli aveva imbrattata con tante colpe; ma il Santo Apostolo abbracciandolo, volle baciare quella mano, come essendo purificata dalle lagrime della penitenza; e promettendogli che otterrebbe dal Salvatore il perdono de' suoi peccati; lo condusse nella Chiesa ove offerì a Dio le sue orazioni che accompagnò da continui digiuni per ottenere il perdono de' suoi peccati che gli avea

pro-

promesso. Raddolcì pure con diverse parole consolatorie il suo spirito afflitto, e tutto ciò che gli disse fu come una santa magia che calmò le turbolenze dalle quali il suo cuore era agitato, e non lo lasciò finchè non l'ebbe posto in istato di essere ristabilito nella Chiesa, ed in ciò ci ha dato un grand' esempio della vera penitenza, un bel modello della seconda regenerazione, e come un trofeo visibile della risurrezione spirituale dell' anima nostra, e ci ha insegnato nello stesso tempo con qual zelo un ministro di Gesù Cristo deve impiegarsi per cavare i peccatori dal loro disordine e indurli a farne penitenza.

Il terzo esempio del quale S. Giovanni Grisostomo fa menzione per ritirare Teodoro dal suo abbattimento, e indurlo ad avere una perfetta confidenza in Dio, è quello

Della caduta e della penitenza di un Solitario.

IL Solitario del quale S. Gio: Grisostomo rapporta quivi la storia, era uscito dal mondo prima di averne conosciuta la corruzione, ed erasi ritirato nel deserto delle montagne, ove era vissuto, in una ritiratezza ammirabile, ed ove aveva menata una vita del tutto angelica fino ad un' età assai avanzata. Allora cominciò a rallentarsi ne' suoi doveri, ed a lasciarsi andare alla tepidezza. Lo spirito delle tenebre profittando del suo rallentamento gli riempì lo spirito di mille cattive idee, ed egli che dopo che avea abbracciata la vita monastica non aveva giammai veduto donna, portossi a desiderarne la conversazione.

Era con lui un'altro buon Solitario, cui pregò alla prima istantissimamente di fargli avere del

vino

vino e della carne. Questo Solitario impiegò tutti i mezzi che gli furono possibili per distorlo da questo pensiero; ma per quante considerazioni che potè fargli, insistette sempre fino a minacciarlo che s'egli non gliene faceva avere, discenderebbe egli stesso dalla montagna per andarne a cercare nella Città. Il buon fratello vedendo che non poteva cosa alcuna sopra il suo spirito, e temendo che ricusando assolutamente di soddisfarlo, egli non cadesse in un maggior disordine, s'acquetò a ciò che volle; ma come l'amore della sapienza erasi rallentato nel suo cuore, che avea allontanato dal suo spirito il rispetto di Dio, e che la premura che aveva dimostrata non era tanto il desiderio che avesse di mangiare della carne, quanto il pretesto che voleva avere di andarsene alla Città. Scoprì la sua finzione, e dichiarò apertamente che bisognava assolutamente che vi andasse. Avendogli il suo compagno rappresentate tutte le ragioni più forti, affine di frastornarvelo, e vedendo che non poteva guadagnare cos'alcuna sopra il suo spirito, finalmente lo lasciò andare.

Tosto ch'egli fu partito, lo seguì ed osservò diligentemente da qual parte volgerebbe i suoi passi; andò dirittamente alla Città, ove essendo, lo vide entrare in un luogo di disordine. Il buon fratello si avvicinò a quel luogo ve lo attese alla porta; e quando ne uscì, gli stese la mano con testimonianze di una grandissima bontà; e senza parlargli ne fargli alcun rimprovero sopra l'orrore della sua colpa, l'esortò con dolcezza di ritornarsene seco sopra la montagna. Quella dolcezza e quella carità del suo compagno lo coprì di confusione; e rientrando subito in se stesso, fu vivamente toccato e contrito della colpa che avea commessa, e ritornossene alla montagna, ove essendo arrivato, prese la risoluzione di rinchiudersi in una grotta, e di serrarne l'entrata,

 A que-

A quest'effetto impegnò il suo compagno a portargli ogni giorno un poco di pane ed acqua, e di dire a chiunque venisse per vederlo, e parlargli, ch'era morto. Questo caritatevole amico caricossi volentieri di eseguire tutto ciò che gli aveva detto. Essendosi poscia rinchiuso in quella caverna, ne fece murare l'entrata, e vi perseverò il resto de' suoi giorni nell'orazione, nelle vigilie, ne' digiuni e nelle lagrime, per purificare l'anima sua dalla colpa onde l'avea imbrattata. Dio accettò la sua penitenza, ed ella gli fu sì grata, che per manifestare la sua santità, operò mediante le sue preghiere de' gran miracoli.

Con questi esempj, e con molti altri che sono rapportati in questa lettera, come anche per la bellezza de' sentimenti e con la solidità delle ragioni che vi sono contenute, S. Gio: Grisostomo soccorse allo spirito abbattuto di Teodoro, dissipò il suo timore, fortificò la sua speranza, e finalmente l'impegnò a rientrare nella vita monastica, ove perseverò nell'esercizio dei rigori e dell'austerità della penitenza.

ESEMPIO

Proposto dal Nostro Signor Gesù Cristo.

IL Nostro Signor Gesù Cristo fece un giorno una questione agli Scribi, a' Farisei e a' Dottori della legge; che conferma ancora questa verità, che non si deve giammai disperare della salute, per quanto gran peccatore taluni sia stato, purchè voglia convertirsi, e che abbia una perfetta confidenza in Dio. Un Uomo, disse loro questo Divin Salvatore, aveva due figli; egli si rivolse al primo, e gli disse: andatevene oggi a lavorare nella mia vigna. Questo figlio li rispose: io non voglio andarvi; nondimeno dopo, essendo toccato da pentimento, vi andò. Fece poscia lo stesso comando all'altro, ed egli li rispose: io me ne vado, Signore, ma non vi andò punto; qual de' due, a vostro parere, ha fatta la volontà di suo padre? li risposero, il primo. *Matth. 21. v. 17. ad 31.*

Quest' uomo, secondo gli interpreti, è Dio, ad immagine del quale l'uomo è stato formato. Il primo di questi due figli è il peccatore, il quale considerando il suo stato, e facendo riflessione sopra l'infelicità nella quale i suoi disordini e tutte le sregolatezze della sua vita lo espongono, ne concepisce un vivo dolore, e ne fa penitenza. Il secondo, sono quelli che non avendo commesso gran peccati, ma pure che senza pigliarsi fastidio di esercitarsi nella pratica delle Cristiane virtù, si credono in sicurezza, e che simili a' Farisei si riposano sopra la loro propria giustizia. Lo stato di questi ultimi è molto più da compassionarsi, e più

opposto alla salute di quello de' primi; questo è quel che Gesù Cristo ci ha voluto dare ad intendere con la replica ch' egli fece a' Farisei, a gli Scribi ed a' Dottori della legge. Io vi assicuro, in verità, disse loro, che i Pubblicani e le Donne prostitute vi precederanno nel Regno di Dio. Circa a' Pubblicani ne abbiamo rapportati degli esempj quì di sopra; ne daremo il giorno seguente di una Donna prostituta, e quivi quello

Di S. Taide.

De vitis Patrum lib. 1.

Menolog. Grecor. 8. *Octob.*

SAnta Taide che quivi noi rappresentiamo come un esempio di penitenza, era una famosa cortigiana che si convertì verso l'anno 344. ella era ancora molto giovane quando la sua propria madre la produsse e l'impegnò nella colpa. Il Demonio di poi servissi di lei, per indurre al peccato un'infinità di giovani. La sua bellezza era sì straordinaria, che molti vendevano tutti i loro beni ed impoverivano per amor suo; alcuni altri entravano tal volta in tali gelosie, che le loro querele bagnavano di sangue l'entrata della sua casa. Essendo rapportati questi disordini al S. Abate Pafnuzio, risolse di andarla a ritrovare in una certa città di Egitto ove ella era; ed affine di riuscire nel suo disegno, prese un abito da secolare ed una somma di denaro. Essendo entrato nella sua casa, le rimise questa somma, le parlò, e da quello che le disse, la obbligò di rispondere che Dio era per tutto, e che non vi era luogo ove si potesse nascondersi a' suoi occhi. Il Santo vecchio profittando di questa risposta le soggiunse subito: Sapete voi che vi è un Dio? sì, rispose ella, lo so, e so di più che evvi un Regno futuro per le genti dabbene, ed un inferno ove i cattivi saranno eternamente puniti; imperocchè

locchè sono stata instruita fino dalla mia più tenera gioventù delle verità della Religione Cristiana. Voi conoscete queste cose, replicò San Pafnuzio; e come è egli possibile, avendo una tal cognizione, che cagionate, come fate, la perdità di tante anime, e che quindi esponiate voi stessa ad essere giustamente condannata, allorchè anderete a comparire innanzi a Dio per rendergli conto, non solo delle vostre colpe, ma ancora di tutte quelle che fate commettere agli altri?

Taide conoscendo a queste parole che quello che le parlava era un uomo di Dio, gittossi a' suoi piedi, sfacendosi in lagrime, e gli disse: Padre mio, abbiate compassione di me, ed ordinatemi quella penitenza che vi piacerà; poichè veggo che Dio si serve di voi per cavarmi dallo stato deplorabile ove io sono, e spero che mi farà misericordia mediante le vostre orazioni. Io vi dimando solamente tre ore di tempo, e poscia mi porterò ove mi direte, ed esequirò tutto ciò che mi ordinerete.

Pafnuzio avendole indicato il luogo ove doveva portarsi, ragunò ella tutto ciò che avea acquistato con li suoi peccati, che trovossi montare ad ottanta marche d'oro, che distribuì a' poveri, non compresi gli arredi e tutti i suoi ornamenti de' quali ella fece un mucchio nel mezzo della città, e vi mise il fuoco in presenza di tutto il popolo, per riparare quanto poteva allo scandalo che aveva dato, e gridò ad alta voce: Voi tutti che siete complici delle mie colpe, venite a vedere com' io riduco in cenere, e in nulla tutte le cose che m'avete date. *Menolog. Græc. 8. Octob.*

Ella portossi poscia al luogo che il santo Abate le aveva ordinato: Egli la condusse in un monastero di Vergini, ove la pose in una picciola cella, della quale sigillò l'entrata col piombo, lasciandovi solo una picciola finestra per passarle il cibo, e comandò alle Suore di portarle ogni

giorno un poco di pane ed acqua. Essendo così rinchiusa la porta, allorchè il santo Abate si ritirava, Taide gli dimandò qual orazione doveá fare a Dio. Voi siete indegna, le disse egli, di profferire il suo santo Nome, e di alzare le vostre mani verso il Cielo, le vostre labbra essendo state profanate con tante iniquità, e le vostre mani imbrattate con tante impurità; perciò vi contenterete, essendo volta dalla parte dell'oriente, di spesso ripetere queste parole: Voi che m' avete formata, abbiate pietà di me.

Avendo dunque Taide passati così tre anni, il santo Abate ebbe compassione di lei; ed avendo conosciuto per rivelazione che la volontà di Dio era che si cavasse da quella prigione, andò al monastero ove l'aveva rinchiusa, ed aprì la porta della sua cella, ancorchè essa lo pregasse di permetterle che ella vi terminasse la sua vita; ma egli le disse: uscite, poichè Dio vi ha perdonato i vostri peccati. Ella rispose: io prendo Dio in testimonio, che dopo che sono entrata qui, ho posto i miei peccati come in un fascio che ho sempre avuto innanzi agli occhi senza cessare di piangere considerandoli; E per questo, le disse il santo Abate, Dio ve li ha rimessi; il che ci ammaestra che Dio ha più riguardo ad un cuore contrito ed umiliato, che a i rigori esterni, ed alle austerità della penitenza, e che il principale sagrifizio ch' egli dimanda da noi, è un cuore spezzato di dolore. Questa Santa Penitente essendo uscita da quel luogo, non visse più che quindici giorni, ella morì poscia nella pace del Signore.

S. Agostino conferma ancora questa verità, che la infinita bontà di Dio verso i peccatori è pronta a perdonar loro, quando toccati da pentimento de' loro peccati, ritornano sinceramente a lui; e la conferma con l'esempio della conversione di due Officiali della Corte dell'Imperado-

radore Teodosio, della quale il racconto che Potiziano gliene fece, non contribuì poco ad avanzare la sua. Ecco ciò ch' egli ne dice:

Di due Officiali della Corte dell' Imperadore Teodosio.

IO dirò alla gloria del vostro Nome, mio Signore e mio Dio, mio sostegno e mio Redentore, di qual maniera la vostra misericordia mi ha posto al di sopra della debolezza che io aveva di non potere astenermi dalle donne, e com' essa mi cavò dalla servitù di tutti gl' impegni del secolo. *S. Agost. Conf. l. 8. cap. 6.*

Noi dimoravamo insieme Alipio, Nebridio, ed io; io continuava il mio stile ordinario di vita, e le mie inquietudini andando sempre aumentandosi, sospirava notte, e giorno alla vostra presenza. In quel tempo accadde un giorno che uno de' nostri compatrioti di Africa, nominato Potiziano, ch' era della Corte dell' Imperadore, venne a casa nostra per vederci sopra qualche cosa che desiderava da noi. Non trovò che Alipio ed io. Presimo delle sedie per entrare in conversazione, e Potiziano avendo veduto un libro sopra una tavola da giuocare ch' era innanzi di noi, lo prese, ed avendolo aperto fu sorpreso di vedere che erano l' Epistole di S. Paolo; subito volgendo gli occhi verso di me con un sorriso di congratulazione, mi disse ch' era stato graditamente sorpreso di trovare un tal libro innanzi di me, anzi di non avervene trovato altro, perchè egli era Cristiano, e di quelli che vi servono fedelmente. Io gli risposi che faceva il mio studio principale sulla Sacra Scrittura, e sopra ciò di discorso in discorso venne a parlarsi di Anto-

nio, quel famoso Solitario ch' era di già celebre tra vostri fedeli servi, ma del quale noi non avevamo ancora inteso parlare. Ciò fu che diede luogo a Potiziano di estendersi d'avvantaggio per farcelo conoscere a fondo, non potendo stancarsi di ammirare che il nome di un sì grande uomo non fosse pervenuto sino a noi.

Lo ascoltavamo con un profondo silenzio, e con la maggior attenzione del mondo, ed egli continuando il suo discorso, ci raccontò ch' essendo a Treveri nella corte dell'Imperadore, tre de' suoi amici ed egli se ne andarono a passeggiare un dopo pranzo in certi giardini che confinavano colle mura della città, mentre che l'Imperadore prendeva il divertimento degli spettacoli del Circo. Potiziano andò da una parte con uno de' tre, e i due altri da un'altra.

Questi camminando, senza osservare ove andavano, si abbatterono in una povera capanna; ove si erano ritirati alcuni de' vostri servi, muniti di quella povertà di spirito alla quale il Regno del Cielo è promesso per ricompensa. Trovarono ivi la vita di S. Antonio, ed uno di loro essendosi messo a leggerla, sentissi tutto in un punto ripieno di ammirazione per la virtù sì straordinaria di questo santo uomo, e toccato da un gran desiderio di abbracciare quel genere di vita per non pensare più che a servirvi, e lasciare l'impiego che aveva presso all'Imperadore; perchè erano egli ed il suo amico di quelli che si chiamano *Agenti degli affari del Principe*. A misura che egli leggeva, quel desiderio si accresceva in lui; ed il suo cuore infiammavasi del vostro santo amore, e finalmente toccato da quella salutare vergogna che produce la vera sapienza, ed entrando in un santo sdegno contro se stesso, si volse verso il suo amico e gli disse: che pretendiamo noi con tutte le pene che ci diamo? e cosa è che ci trae alla corte? potiamo noi

spe-

ſperarvi altro di più che divenire amici dell' Imperadore, e quando foſſimo giunti a queſto punto, che vi ha egli di più fragile che una tale fortuna? a quanti perigli eſpone ella, e quanto biſogna ſoffrire per arrivare a quello ſtato il più pericoloſo di tutti? ma quando potiamo noi ſperare di vedervici? Ah coſta ben meno il cercar d'eſsere amico di Dio! baſta il volerlo, e ſe io lo voglio, lo ſarò in queſto momento. Dopo aver così detto ſi ripoſe a leggere, pieno del diſegno che avea già concepito, di menare una nuova vita, ed agitato da mille ſcoſſe ch'erano come i dolori del parto.

Mutazione maravglioſa che fa vedere la poſſanza della grazia.

Nondimeno a miſura che proſeguiva a leggere, il ſuo cuore mutavaſi ſenza che altri vedeſſe coſa alcuna che voi, e ſi liberava dell'amore del mondo, come parve ſubito dopo; imperocchè avendo ancor letto qualche tempo con una agitazione interna che lo faceva fremere, vide alla fine chiaramente qual' era il buon partito, e riſolſe di ſeguirlo. Eſſendo dunque di già tutto voſtro, diſſe al ſuo amico: è fatto, eccomi diſingannato appieno di ciò che ha fatto finquì l'oggetto delle noſtre ſperanze; io ſono riſoluto di ſervir Dio in queſto luogo, e di cominciare ſin da queſto momento; ſe voi non vi ſentite diſpoſto di farne altrettanto, almeno non vi opponete al mio diſegno. L'altro riſpoſe che voleva aver parte in una si gran grazia, e tenergli compagnia nella ſanta milizia ove egli entrava, e tutti e due cominciarono nello ſteſſo momento a fabbricar quella torre di cui Gesù Criſto parla nell' Evangelio, avendo innanzi di loro il fondo neceſſario per queſto, che non conſiſte che nel coraggio di abbandonar tutto ciò che ſi ha per ſeguirvi.

In tanto Potiziano e quegli che paſſeggiava ſeco, non ſapendo ciò ch'era divenuto di queſti due; li cercavano da ogni parte; ed avendoli finalmente ritrovati in queſta capanna, diſſero

loro che era tempo di ritirarsi. Questi gli fecero parte della risoluzione che aveano risoluto di prendere, e raccontarono loro ciò che ne era stata l'occasione.

Erano tutti e due vicini ad ammogliarsi, anzi erano di già sposi; quelle che dovevano sposare avendo saputo il partito che avevano preso, ne presero un simile, e vi consagrarono la loro virginità.

Conversione di S. Agostino.

Agostino avendo inteso ciò che Potiziano gli avea raccontato della mirabile conversione di que' due Officiali dell'Imperadore, sentissi delle agitazioni interne che cagionavano in lui una guerra intestina, della quale il suo cuore era il teatro, volgendosi verso il suo amico Alipio con un viso in cui era dipinto il torbido dell'anima sua: che è dunque ciò che abbiamo inteso, esclamò egli? che! gl'ignoranti s'innalzano e si impadroniscono del Cielo, e noi con tutta la nostra scienza, siamo assai miserabili, ed assai vili per restare abissati nella carne e nel sangue? è egli perchè tal gente è andata innanzi che noi abbiamo vergogna di seguirla, e di fare ciò che essi hanno fatto? Ecco presso a poco ciò che gli disse; e come l'agitazione nella quale era non gli permetteva di restar fermo, levossi tutt'in un tratto per andarsene in un picciolo giardino contiguo alla loro casa. Alipio lo seguì.

Là essendo rientrato più che mai, disse egli, *Confes. c. 12.* in me stesso, con profonde riflessioni, che dopo d'aver penetrato i più segreti nascondigli del mio cuore, mi posero in un punto innanzi a gli occhi le mie miserie, eccitandosi in me una furiosa tempesta; e come io vidi che sarebbe tosto seguit

guita da una gran pioggia di lagrime, credetti che per ſpargerle con maggior libertà, e laſciar fuggire dal mio cuore tutto ciò che lo ſtato, ove io era ne potea far uſcire, foſſe meglio di eſſer ſolo; perciò mi levai da Alipio, e mi allontanai da lui quanto biſognava per evitare la ſoggezione nella quale la ſua perſona m'avrebbe potuto tenere.

Egli reſtò nel luogo ove eravamo ſtati qualche tempo aſſiſi, ed eſſendomi allontanato da lui quanto io giudicava a propoſito, mi gettai per terra ſotto un fico; e laſciando liberamente ſcorrere le mie lagrime, ne ſparſi de' torrenti, ed erano un ſagrifizio tal quale voi dimandate. Eſſe erano tramiſchiate da queſte parole che io vi indirizzava: *fino a quando, Signore, fino a quando mi farete voi ſentire gli effetti dell'ira voſtra? non ne vedrò io punto il fine?* ſcordatevi delle iniquità della mia vita paſſata, perchè io ſentiva che era quello che mi opprimeva. Io vi diſſi molte coſe in quel ſenſo ſe non fu con li medeſimi termini; rivoltomi poi a me ſteſso, mi diceva in un tuono che dinotava bene il mio dolore; *fino a quando bilancierò io, fino a quando differirò io così di giorno in giorno? perchè non ſarà in queſto punto? perchè non mi caverò io fin da queſto momento dalle mie lordure e dalle mie infermità?*

Io parlava in tal modo, e il cuore paſsato era da dolore e piangea amaramente, quando inteſi una voce che mi ſembrava venire da una caſa vicina; queſt'era come la voce di una fanciulla o di un fanciullo che cantava: *Pigliate e leggete, pigliate e leggete*, e lo ripeteva molte volte. A queſta voce, cangiando in un iſtante di viſo, e ritenendo il corſo delle mie lagrime, mi poſi a penſare quello che poteva eſsere, e ſe i fanciulli aveſsero tra loro qualche ſorte di gioco ove foſsero avvezzi di dirſi gli uni agli altri alcuna coſa ſimile, e non ricordandomi di aver giammai udito

udito simil cosa, non potei credere altro, se non che voi così m'ordinavate di aprire l'Epistole di S. Paolo, e di leggere ciò che si sarebbe presentato a' miei occhi.

Anzi io lo credei tanto più volentieri, quanto tra l'altre cose che Potiziano ci avea detto di Antonio, io aveva osservato che entrando un giorno nella Chiesa mentre che leggevasi l'Evangelio, egli aveva udite queste parole: *Andate; vendete tutto ciò che avete, distribuitene il prezzo a' poveri, ed averete un tesoro nel Cielo, e poscia venite e seguitemi;* e che avendo ricevuto quest' oracolo come un avviso che si addrizzava a lui, egli era stato convertito tutto in un punto, e si era dato a voi. Ritornai dunque prontamente ove era Alipio per prendere il libro dell'Epistole di S. Paolo, che io aveva lasciato quando n'era partito, ed avendolo aperto, lessi in silenzio le prime parole che mi vennero sotto gli occhi, e furno queste: *Non vivete o nelle dissoluzioni de' banchetti e dell' ubbriachezza, o nel disordine e nell' impurità, o in uno spirito d' invidia e di contenzione; ma vestitevi di Gesù Cristo; e guardatevi che la cura che avete della vostra carne non vada fino a contentare la sensualità.* Non ne volli leggere d'avvantaggio; ed in vero non ve n'era bisogno; perchè appena ebbi terminato di leggere l'ultima parola, che la luce e la pace si sparsero nel mio cuore, e mi trovai in un punto al di sopra di tutte quelle irresoluzioni che mi avevano tanto fatto soffrire.

Tenendo allora quel luogo del libro, segnato col dito, o con altra cosa, mi volsi verso Alipio con un volto in cui di già compariva la tranquillità del mio cuore, e gli feci intendere quello che mi era accaduto. Volle vedere ciò che io aveva letto, ed avendo fatto attenzione a quelle parole che seguono alle quali io non aveva posto cura: *Ajutate e sostenete quello ch' è ancor debole nel-*

la

la fede; egli le prese sì fortemente per se, e se ne trovò in un punto talmente fortificato, che senza bilanciare un momento, e senza provare alcune di quelle agitazioni che m'avevano tenuto sì lungo tempo in guerra contro me stesso, entrò meco nella risoluzione che io aveva presa, e che era sì conveniente a' costumi suoi; imperocchè egli era, senza comparazione, miglior di me. Ecco ciò che seguì dal suo canto, senza che io me ne avvedessi, e che egli mi raccontò come io ora l'ho riferito.

Si portammo subito a trovare mia madre per darle parte di quello che ci era accaduto: ella ne fu trasportata d'allegrezza, sopra tutto quando ella ne intese la maniera e le circostanze. Ella non poteva stancarsi di benedirvi, o mio Dio, che sapete fare assai più di tutto quello che noi siamo capaci di dimandare e di comprendere; perchè voi le avevate concesso ben più di ciò ch'ella vi dimandava per me con tanti gemiti e lagrime sì efficaci, poichè m'avevate convertito a voi sì pienamente, che io non aveva più alcun pensiero per il matrimonio, ne per alcuno degli avvantaggi che avrei potuto sperare nel mondo. Ella mi vedeva finalmente stabilito in quella regola della fede, nella quale gli avevate rivelato molti anni prima, che avrebbe la consolazione di vedermi; voi avevate cangiate le sue lagrime in allegrezza, ed era un' allegrezza che superava di molto tutto ciò ch'ella avea mai desiderato per me, e ch'era ben più pura che quella che avrebbe avuta di vedermi Padre de' figliuoli, se avesse permesso che mi fossi ammogliato, come ella ve l'aveva dimandato tante volte.

Poco tempo dopo questa mirabile mutazione, che la grazia aveva operato in S. Agostino e nel suo caro amico Alipio, ricevettero il Battesimo. Essendo venuto il tempo, dice egli, di farci

scri-

Luca 9. cap. 6. scrivere nel catalogo di quelli che dimandavano il Battesimo, ritornammo a Milano; perchè Alipio volle rinascere in voi, nello stesso tempo che io. Finalmente ricevemmo il santo Battesimo, e fummo liberati dall' inquietudine ove ci aveva tenuti sino allora la memoria de' peccati della nostra vita passata. Io non poteva stancarmi in que' primi tempi di considerare la profondità de' vostri consigli in ciò che avete fatto per la salute degli uomini.

Dopo tali esempj e prove così evidenti come quelle che si hanno rapportate per far vedere la facilità con la quale Dio riceve i peccatori, li quali contriti de' loro peccati ritornano sinceramente a lui; chi è quegli che potrà, se vi fa tutta la debita attenzione, non avere una perfetta confidenza nella sua bontà, e la sua misericordia infinita, per quanto gran peccatore ch' egli sia stato?

Dopo il nascimento della Chiesa non vi è stato secolo ove non si abbiano vedute di queste mirabili e prodigiose conversioni di gran peccatori, e per la misericordia di Dio ne vediamo ancora ogni giorno di que' peccatori, che dopo d' esser lungo tempo stati nel vizio, ed essersi abbandonati a sregolamenti spaventevoli, ritornano sinceramente a Dio, fanno penitenza, perseverano dopo la loro conversione nella virtù il resto della loro vita, e consumano così felicemente il loro *2. Tim. 4. 7.* corso. Quelli che Dio ha stabiliti nella sua Chiesa per essere i dispensieri delle sue grazie, e i depositarj della coscienza de' Fedeli, potrebbero renderne delle sicure testimonianze: se voi gl' interrogaste sopra di ciò, vi direbbero che hanno sovente la consolazione di vedere adempire nella persona di molti di quelli che la Providenza gli regola per condurli nelle vie della salute, la verità di quella parola che Dio ci dice per bocca del Profeta: Ritornate a me voi, qualunque vi

fiate,

fiate, e farete tutti falvi; perchè io fono il vostro Dio, e non ve n'è altro; ho giurato per me stesso; questa parola è uscita dalla mia bocca, ed ella non farà mai vana.

Ma se i ministri di Gesù Cristo hanno qualche volta la consolazione di vedere in certe persone questi ritorni felici, e queste conversioni sincere che conducono alla salute, non hanno pure che troppo sovente il dolore di vederne in chi non vi sono che delle apparenze di conversione, a' quali per conseguenza si potrebbe dire ciò che il nostro Signor Gesù Cristo ordinò a S. Giovanni (in una visione che egli ebbe quando era nell' Isola di Patmos) di scrivere da sua parte al Vescovo di Sardi: Io so quali sono le vostre opere; voi avete, egli è vero, la fama di essere vivo, ma voi siete morto: *Nomen habes quod vivas, & mortuus es;* Essi si accostano al Sagramento della Penitenza, partecipano del corpo adorabile di Gesù Cristo nell'augusto Sagramento degli Altari: Ecco ben le apparenze di un uomo vivente; ma participando di questi Sagramenti, hanno essi ricevuta la vita della grazia? no, e perchè! perchè non vi si sono accostati con le debite disposizioni. Essi vanno a' piedi di un Confessore a scaricare la loro coscienza del peso penoso de' loro disordini da' quali erano turbati, ma vi vanno senza dolore, e senza avere una sincera volontà d'interromperne il corso. La prova che ne dà Tertulliano, e dalla quale conclude che la loro penitenza è nulla, è, ch' ella non è punto seguita da emenda, che è il frutto che ne deve essere inseparabile, *quia caret fructu suo;* così per quanta apparenza che vi sia che sieno risuscitati, per quanta fama che abbiano di essere vivi, sono essi veramente morti: *Nomen habes quod vivas, & mortuus es.* *Apoc. 3. 1.*

La Scrittura ci somministra una figura di que-

ste

ste risurrezioni e degli esempj di queste finte conversioni e di queste false penitenze nella persona

Di Samuello.

Davidde vedendo l'odio implacabile di Saulle, e che aveva giurata la sua perdita, si risolse di allontanarsi da lui; perchè, diceva in lui stesso, io caderò infallibilmente uno di questi
1. Reg. 27.
giorni nelle sue mani, perciò è meglio che io me ne fugga ne' paesi de' Filistei. Vi andò dunque, e ritirossi presso di Achis Re di Beth. In quel tempo i Filistei erano in guerra con Saulle, radunavano le loro truppe, e si preparavano alla battaglia; Samuello era allora morto, tutto Israele
Cap. 28.
lo aveva pianto, ed era stato sotterrato in Ramata luogo della sua nascita.

Essendosi dunque ragunati i Filistei vennero ad accamparsi a Sunam; Saulle dalla sua parte ragunò pure tutte le truppe d'Israele, e venne a Gelboe; ma avendo veduta l'armata de' Filistei, fu colto da maraviglia, ed il timore l'assalì fino al fondo del cuore; consultò il Signore, ma il Signore non gli diede alcuna risposta. Allora egli disse a' suoi Officiali: cercatemi una donna che abbia uno spirito di Pitone, affinchè io la vadi a trovare, e che col suo mezzo io possa scoprire qual sarà l'esito della battaglia.

Li suoi servi gli dissero: evvi una donna in Endor che ha uno spirito di Pitone; egli mascherossi subito, e se ne andò, accompagnato solamente da due uomini; arrivò la notte a casa di questa Donna, e le disse: consultate per me, vi prego, lo spirito di Pitone, e mandatemi quello che io vi dirò. Questa donna gli rispose: non sapete

pete tutto quello che ha fatto Saulle, e di qual maniera ha egli sterminati li Maghi, e gl' Indovini da tutte le sue terre; perchè dunque mi tendete un' insidia per perdermi?

Saulle giurolle per il Signore che non le succederebbe alcun male. Dopo questa sicurezza la donna gli disse: chi volete voi che io vi faccia vedere? egli le rispose: fatemi vedere Samuello.

Avendo la donna fatto gli suoi incatesimi, vide apparire Samuello, e tosto gittò ella un gran grido, dicendo: perchè m' avete voi ingannata, perchè voi siete Saulle? egli le disse non temete punto; ditemi solo: che avete voi veduto? Ho veduto, disse questa donna, un uomo pieno di maestà che usciva della terra; Saulle gli disse ancora: com' è egli fatto? quest' è disse ella, un venerabile vecchio coperto di un manto; Saulle riconobbe che quest' era Samuello, e gli fece una profonda riverenza: Nello stesso momento Samuello gli apparve, e gli disse: perchè avete voi turbato il mio riposo facendomi richiamare? Saulle rispose, io sono in una strana estremità; imperocchè i Filistei mi fanno la guerra, ed il Signore si è ritirato da me, e non mi ha voluto rispondere, ne in sogno, ne per li suoi Profeti: che perciò vi feci richiamare, affinchè m' insegnaste ciò che io devo fare. Samuello gli disse: perchè v' indirizzate voi a me, poichè il Signore vi ha abbandonato, e che è passato al vostro rivale; egli vi tratterà come vi ho detto da sua parte; egli dividerà il vostro Regno, e ve lo leverà dalle mani per darlo a Davidde vostro genero; perchè non avete obbedito alla voce del Signore, nè eseguito il decreto della sua collera contro gli Amalechiti, perciò vi manda oggi quello che sofferite; anzi darà Israele con voi nelle mani de' Filistei, e dimani sarete meco voi, e vostro figlio: dette queste cose disparve.

Non sembra egli che Samuello sia quivi risuscitato, e cavato dalla tomba? non sembra egli che viva? non sembra egli che parli, facendosi vedere e facendosi intendere? nondimeno egli non vive, Saulle non lo vede, ne l'intende, ciò che vede non è che l'ombra, e la rappresentazione di Samuello: ecco una figura ben naturale di certi peccatori, voi li credete risuscitati, voi li credete vivi, voi v'ingannate, non vi è in loro che un'ombra ed un' apparenza di vita; ma realmente, e di fatto sono morti; si sono accostati al Sagramento della Penitenza, hanno participato del Corpo di Gesù Cristo nel Sagramento adorabile degli Altari, sono stati più assidui all'orazione, hanno sospeso per un tempo il corso de' loro disordini: ecco bensì, per verità, alcuni segni ed alcune apparenze di vita, ma il loro cuore, che nell' ordine della grazia, come nell'ordine della natura, è il principio della vita, è egli stato cangiato? no certo, egli è sempre lo stesso, sempre nelle stesse disposizioni; e la ragione si è che tra poco li vedrete ricadere in tutte le loro malvagie abitudini, li vedrete ritornare come prima a tutte le loro detestabili pratiche; così egli è vero di dire, che non vi è in loro che un'ombra di vita, e che restano sempre nella morte: *Nomen habes quod vivas*, & *mortuus es*.

Vediamo ora un esempio di conversione finta nella persona

Di

Di Saulle.

DIo aveva scelto Saulle per istabilirlo Re d' Israele, e nello stesso tempo aveali date tutte le qualità che potevano renderlo degno di quella suprema autorità; imperocchè tale è l'ordine dell'infinita sapienza del nostro Dio: quando ci chiama ad uno stato, ci dà pure i mezzi di poter compirne i doveri.

Per confermare questa verità, ecco la testimonianza che ne dà la Scrittura. Ella dice prima ch'egli era perfettamente ben fatto, qualità convenevole ad un Principe; che era buono, di una integrità irreprensibile; e che finalmente di tutti i figli d'Israele, non vi era alcuno che fosse migliore e più degno di quell'eminente grado di lui; ella dice di poi, per far vedere qual'era la sua innocenza, e la purità del suo cuore, che quando cominciò a regnare, era come un fanciullo di un anno; imperciocchè Dio, dice un interprete sopra questo passo, non ci dà solo i talenti e le qualità esteriori convenevoli allo stato al quale ci chiama, ma vi aggiunge sempre la grazia santificante, purchè noi non vi ci mettiamo qualche ostacolo, affinchè adempiendo fedelmente le obbligazioni di quello stato, possiamo acquistare il merito al quale è congiunta l'eterna salute.

1. Reg. 13. 1. Liranus in hunc locum In Bibl. Max.

Non fu sì tosto Saulle sagrato Re, ch'egli cominciò a dare delle prove della sua saggia condotta, del suo valore, ed a giustificare la scelta che Dio aveva fatto di lui per governare il suo popolo. Gli abitanti di Iabes erano allora assediati nella loro città da una potente Armata degli Ammoniti, e trovandosi strettamente pressati, offerivano a' loro nemici di rendersi a patti,

R 2 e di

e di essere loro soggetti; ma il loro Re baldanzoso degli avvantaggi che di già aveva avuti sopra di loro, non voleva concederne loro alcuno che con questa orribile condizione, che farebbe a tutti loro cavare l'occhio dritto. La nuova di una crudeltà sì inaudita è rapportata a Saulle nel tempo che ritornava dalla campagna, conducendo i suoi bovi. Egli n'è sdegnato, entra in una gran collera; ed animato dallo spirito di Dio, raguna prontamente delle truppe e sin dallo spuntare del giorno dietro va ad assalire il campo degl'inimici, li taglia a pezzi; e dissipa talmente quella numerosa armata, che di tutti quelli che sopravanzarono non ne restarono pur due. Un azione sì strepitosa lo fece rispettare da tutto il popolo, e quelli stessi che prima aveano ricusato di sommettersi a lui, lo riconobbero per Re nel cospetto del Signore. Ebbe molti altri successi simili; e fino che restò congiunto al Signore, e che camminò nelle sue strade, riuscì in tutte le sue imprese; ma non vi camminò lungo tempo, una troppo grande prosperità l'accecò. Tanti e sì grandi avvantaggi de' quali il Signore l'aveva favorito, e che averebbero dovuto obbligarlo a riconoscernelo per autore, ed a rendergliene grazie, lo portarono al contrario a gonfiarsi in se stesso, donde ne seguirono le colpe nelle quali ei cadde, che lo allontanarono da Dio, e gli fecero perdere la sua grazia due anni dopo il suo innalzamento al Regno; quindi viene che
1. *Reg.* 13. il Regno di quest'infelice Principe non è segnato essere stato che di due anni, durante li quali conservossi nella grazia, quantunque abbia conservata la qualità di Re, e governato il popolo d'
Act. 13. 21. Israele per lo spazio di 40. anni, come è scritto negli Atti degli Apostoli: il che ci insegna che innanzi a Dio la vita dell'Uomo non si conta secondo il numero degli anni, ma solo secondo ch'ella è stata santa ed immacolata.

Gli

Gli Interpreti osservano molte colpe nelle quali cadde Saulle, che dispiacquero a Dio, e gli fecero perdere la grazia, cioè, il suo orgoglio, la sua diffidenza verso Dio, la sua disubbidienza e la sua avarizia; queste sono pure le colpe delle quali Samuello il riprese, e che gli rimproverò da parte di Dio.

Il Signore avea dato a Saulle de i segni evidenti della sua divina protezione in tutte le vittorie che aveva riportate sopra i suoi nemici; ma obbliando quello per il quale era stato sempre vittorioso, cominciò a rialzarsene ed a gloriarsene in se stesso. Avendo avuto in una occasione qualche avvantaggio sopra i Filistei, pensossi con una vana ostentazione di farlo pubblicare a suono di trombe in tutto il paese. Li Filistei si radunano, e si mettono in istato di venirlo a combattere; allora non trovandosi più avere la medesima confidenza che aveva nel Signore; egli è spaventato alla vista dell' armata nemica; il popolo che lo seguiva non lo è meno; e nello spavento ove egli è, ha la temerità di offerire con una mano sacrilega, contro la proibizione espressa che Samuello gliene aveva fatta, un olocausto delle vittime pacifiche al Signore. Appena ha egli terminato il Sagrifizio, che giunge Samuello, il quale nell' ardore del suo zelo gli dice: Ah! Principe, che avete fatto? Io vedeva, risponde Saulle, che gl' Israeliti mi lasciavano, che voi non venivate, che i Filistei si avanzavano, ed erano sul punto di attaccarmi, e che io non aveva acquetato il Signore; perlochè sforzato dalla necessità, ho offerto l' olocausto. Voi avete fatto una pazzia, gli replica Samuello; e perchè avete così violato il comando del Signore, il vostro regno non sussisterà, il Signore si è proveduto di un uomo secondo il suo cuore.

Cap. 13. 3. Cap. 13.

Questa disubbidienza di Saulle fu la prima ca-

gione per la quale fu rigettato da Dio. Cadde poco dopo in un'altra colpa simile. Li Amalechiti erano uomini pessimi, li delitti de' quali erano giunti ad un tale eccesso, che Dio nell'ira sua formò il disegno di distruggerli; manda dunque Samuello a Saulle, con ordine di dirgli da sua parte di marchiare contro Amalec, di tagliar tutto quel popolo a pezzi, senza perdonare ad alcuno, e di distruggere tutto ciò che gli apparteneva, senza desiderarne cosa alcuna.

Saulle si mette subito in campagna, marchia verso la città, l'assedia, la prende, taglia a pezzi gli Amalechiti, prende vivo Agag loro Re, e lo risparmia, riserba pure tutto ciò ch' evvi di migliore ne i greggi, ne' mobili, negli abiti, e generalmente tutto ciò ch' era di più bello, e non distrugge che ciò che si trova di vile e di disprege vole.

Il Signore irritato da questa disubbidienza, addrizza la sua parola a Samuello, e gli dice: Io mi ripento di aver fatto Saulle Re, perchè egli mi ha abbandonato, e non ha eseguito li miei ordini; nondimeno Saulle ben contento di lui medesimo, si applaude della sua vittoria, e si drizza un arco di trionfo.

Quanti Cristiani simili a questo infelice Principe si credono in sicurezza, ed applaudendosi sopra alcune buone opere che hanno fatte, mentre che Dio li condanna per molte trasgressioni che hanno commesse contro la sua legge.

Saulle era ancora tutto occupato nel suo trionfo, quando Samuello lo venne a ritrovare. Essendosi avvicinato, e Saulle vedendolo, lo prevenne, e gli disse: Siate voi benedetto dal Signore; ho adempita la sua parola. Voi avete, gli risponde Samuello, adempita, dite voi, la parola del Signore? donde viene dunque questo rumore di greggi, di pecore e di bovi che odo quivi, e che risuona alle mie orecchie? Saulle,

in

in luogo di riconoscersi colpevole, in vece di confessare il suo peccato, di concepirne del dolore, e dimandarne perdono a Dio, che gli avrebbe perdonato, perchè egli non dispregia mai un cuore tocco di dolore, ed un cuore contrito ed umiliato; pieno di orgoglio, non pensa che a scusarsi: sono state condotte, dice egli, da Amalec per immolarle al Signore nostro Dio. Samuello per farlo rientrare in lui stesso, e scoprirgli la profondità della sua piaga, e l'infelicità ove il suo orgoglio lo precipitava: allorchè eravate picciolo a' vostri occhi, li disse egli, non siete voi divenuto il Capo di tutte le tribù d'Israele? ed il Signore che vi ha sagrato Re sopra il suo popolo, mandandovi a questa guerra, non vi ha egli detto: Fate passare a fil di spada tutti li Amalechiti i quali son pessimi? Perchè dunque non avete ascoltata la sua voce? perchè vi siete lasciato trasportare dal desiderio del bottino? e perchè avete voi peccato negli occhi del Signore; anzi ripigliò Saulle, ho ascoltata la voce del Signore, ho esequita l'impresa per la quale m'aveva mandato; se si ha preso del bottino, delle pecore e de' bovi, egli è per immolarli al Signore. Non è questo un vero modello di un peccatore indocile? Sono questi degli olocausti e delle vittime, gli dice ancora Samuello, che il Signore dimanda? e non ricerca egli piuttosto che si obbedisca alla sua voce? l'obbedienza è migliore che le vittime, ed è meglio obbedirgli, che offerirgli in sagrifizio dei montoni e dei tori; ella è una spezie di magia, di non volere sommettersi, e non rendersi alla sua volontà; quest'è la colpa d'idolatria; siccome dunque voi avete rigettata la parola del Signore, il Signore ha pure rigettato voi, e non vuol più che voi siate Re.

Saulle che finquì era stato insensibile a tutto

ciò che Samuello aveali potuto dire circa la gravezza del peccato che aveva commesso contro Dio, e che anzi non lo aveva voluto riconoscere, è vivamente penetrato sopra il punto che lo tocca, e che riguarda il suo interesse; il Signore non vuol più, che siate Re. A questa parola, è costernato, attesta il suo fallo, lo confessa: Ho peccato, dice egli, perchè ho operato contro la volontà del Signore, e contro ciò che mi avevate prescritto da sua parte, ma portate il mio peccato, e venite meco, affinchè adori il Signore.

Questa confessione che fa del suo peccato non viene da un cuore contrito di dolore, del quale Dio sia il vero motivo; è egli stesso, è il timore di essere spogliato del suo Regno, che Samuello gli ha detto, che Dio era per trasferire ad un altro, che lo fa parlare in tal modo, e che lo induce a voler impegnare Samuello a portare il suo peccato, e di accompagnarlo per andare ad adorare il Signore, affine di ottenere che egli revochi il decreto che Samuello gli avea anunziato per sua parte.

Io non verrò, gli dice, Samuello perchè avete rigettata la parola del Signore, e che quegli a cui il trionfo è dovuto in Israele, non vuol più che siate Re sopra il suo popolo, egli resterà inflessibile sopra quello che ha fatto. Saulle gli dice ancora: Ho peccato; ma onoratemi alla presenza degli Anziani del mio popolo, e di Israele, e venite meco, affinchè adori il Signore vostro Dio. In tutto questo egli è evidente che Saulle non rimira che a se stesso, e che Dio non è altrimenti l'oggetto del suo pentimento e della sua penitenza, e questo è ciò che la rende una penitenza finta ed inutile; egli dimanda che Samuello l'onori innanzi al popolo d'Israele, per il timore che ha che il popolo avvedendosi

che

che Dio lo ha rigettato, non lo abbandoni, e non si volga dalla parte di quello che Dio si ha scelto in suo luogo.

Quanti peccatori penitenti in apparenza, rassembrano questo infelice Principe? Sono toccati dai disordini della loro vita, ma questo è per quanto che la loro riputazione vi è interessata, e che una tal vita è contraria alla loro fortuna, ed a' loro interessi; essi si riconoscono peccatori, si confessano ad un Ministro del Signore, al quale fanno un nojoso racconto di una massa vergognosa di colpe, il peso delle quali gli incomoda, e turba il loro riposo; essi lo pregano di portarle e di scaricarneli, e troppo spesso se ne caricano effettivamente, senza che per ciò essi ne sieno scaricati innanzi a Dio; gli dimandano che gli onori innanzi al popolo, ammettendoli, ancorchè indegni ne sieno, alla participazione de' Sagramenti, affine di non passare per empj ed uomini senza religione; così come in tutto ciò non hanno mira che a loro stessi, e che Dio non è altrimenti l'oggetto ed il motivo di questi speziosi movimenti, la loro penitenza è finta, che non li riconcilia con Dio, e non li ristabilisce nella sua grazia.

Vediamo ancora un esempio di una pessima conversione, e di una falsa penitenza nella persona

Di Antioco.

Antioco, soprannominato l'Illustre, il quale è chiamato nella Scrittura, radice di peccato, dopo d'essersi stabilito nel Regno di Siria, spinse la sua ambizione fino a voler regnare anche in Egitto, e farsi Re di questi due Regni; che perciò entrò nell'Egitto, fece la guer- *1. Maccab. cap. 1.*

guerra a Tolomeo, che n'era Re, lo costrinse a prendere la fuga, prese le più forti Città dell' Egitto, arricchissi delle loro spoglie, e dopo d'avere depredato quel gran Regno, ritornò, e marchiò contro Israele, e si avanzò verso Gerusalemme con una potente armata; entrò pieno di orgoglio nel luogo Santo, ne prese l'oro e l'argento, tutti i vasi preziosi, e i tesori nascosti che trovò, ed avendo portato via ogni cosa, ritornò nel suo paese.

Due anni dopo mandò nelle Città di Giuda un soprantendente, il quale venne a Gerusalemme con un gran seguito, gittossi in un istante sopra la Città, vi fece un macello sì grande di giovani, di vecchi, di donne, di fanciulle e di fanciulli, che ne furono uccisi 80. mila in tre
2. *l.* 5. giorni, 40. mila furono fatti schiavi, ed altrettanti furono venduti; quelli degli abitanti che si salvarono, furono obbligati di fuggirsene in luoghi lontani, e di cercare de' ritiri ove potessero nascondersi nella loro fuga.

Allora il Re Antioco scrisse delle lettere in tutti i Paesi del suo Imperio, affinchè tutti i
1. *L.* 1. 43. popoli non ne avessero più che uno, e che
e seq. ciascun popolo abbandonasse la sua legge particolare. Mandò queste lettere per uomini espressi a Gerusalemme, ed a tutte le Città di Giuda, affinchè dovessero seguire le leggi delle nazioni della terra; che impedissero che non si offerisse nel Tempio del vero Dio de' sagrificj; e che non si celebrasse il Sabato, e le Feste solenni.

Comandò pure che si profanasse il santo luogo, che si fabbricassero degli Altari e dei Tempj agli Idoli, che si sacrificasse della carne di porco, e di altri animali immondi; che si lasciassero i fanciulli maschi incirconcisi, e che tutti imbrattassero le loro anime con ogni sorta di abbominazioni, di modo che obbliassero

la

la Legge di Dio, e che rovesciassero tutti i suoi comandi, con ordine che se alcuno non obbedisse, fosse punito di morte.

Questi ordini di Antioco si esequirono con inaudite crudeltà; cosicchè si vide cadere tutt' in un punto sopra il popolo come un diluvio di mali, perchè il tempio era ripieno di dissolutezze, e di banchetti, di disordini de' Gentili, di uomini impudichi mescolati con donne, che entravano insolentemente in que' luoghi sagri; L'Altare era pieno di vivande impure, non si osservavano più i giorni di sabato, non si santificavano più le Feste solenni del paese, e niuno ardiva confessare semplicemente ch'era Giudeo; erano condotti come per forza alli sagrificj profani, il giorno della nascita del Re, e si constringevano ad andare per le strade, coronati di edera, quando si celebravano le feste di Bacco, ed uccidevansi tutti quelli che non volevano abbracciare i costumi de' Gentili. Le donne convinte di aver circoncisi i loro figli, erano pubblicamente condotte per tutta la città, co i loro figli appesi alle loro mammelle, e poscia precipitate dall'alto delle mura; altri ch'eransi ragunati nelle vicine caverne, per celebrarvi il sabato, furono consumati con le fiamme. *2. Maccab. cap. 6.*

Fu in quel tempo che il santo vecchio Eleazzaro, uno de' primi tra i Dottori della legge, e quella coraggiosa madre co i suoi sette figli, della quale abbiamo parlato nel secondo giorno, soffrirono un glorioso martirio, per non aver voluto mangiare delle vivande proibite dalla legge.

Avendo lo Storico sagro rapportate tutte queste orribili disgrazie, dice sopra di ciò: che Antioco avendo perduto tutta la luce dello spirito, non considerava, che se Dio faceva scoppiare per un poco di tempo la sua collera sopra gli abitanri *2. Maccab. c. 5. v. 17. 19. 20.*

tanti di quella città, questo era a cagione de' loro peccati; e che per ciò un luogo sì santo era stato esposto a queste profanazioni; perchè Dio non ha scelto il popolo a cagione del Tempio, ma per lo contrario ha scelto il Tempio a cagione del popolo; ed è per questa ragione che questo luogo santo ha partecipato de i mali che sono accaduti al popolo, come egli dovea aver parte de i beni che il popolo dovea ricevere, ed essere ancora innalzato ad una sovrana gloria; allorchè il grande Iddio si riconcilierebbe col suo popolo.

Esorta poscia quelli che leggeranno queste cose a non scandalizzarsene, ma considerare che questi mali sono accaduti alla sua nazione, non per perderla, ma per gastigarla; perchè il maggior segno, dice egli, della misericordia di Dio verso li peccatori, è di non lasciarli vivere lungo tempo secondo i loro sregolati desiderj, ma di gastigarli prontamente.

Ora come succede nelle calamità pubbliche che Dio manda agli uomini per gastigare i peccatori, ed obbligarli a rientrare nelle strade della giustizia, e a far penitenza, onde nè anche i giusti non sono risparmiati, non si deve turbarsene ne esserne sorpresi; imperocchè Dio ordina in tal modo per il loro bene e per loro vantaggio, e si serve egli di questi mezzi per provarli, per renderli degni di lui, e per far loro meritare una più ricca corona.

Sap. 3. 5.

Mentre che il Re Antioco scorreva le alte Provincie, intese che Elimaide era una delle più celebri citta della Persia, e che eravi una gran quantità di oro, di argento, e di ricchezze immense. Marchiò dunque verso quella città, e sforzossi di prenderla e di saccheggiarla, ma non potè, perchè li cittadini essendo stati avvertiti dal suo disegno, uscirono contro di lui, lo incalzarono e l'obbligarono a prendere una vergognosa

1. Maccab. c. 6. v. 1. e seq.

gnosa fuga; così egli se ne ritornò nel suo Regno.

Essendo giunto verso Ecbatana, ricevette la nuova della rotta di Nicanore e di Timoteo, ed intese nello stesso tempo che Lisia avendo marchiato contro i Giudei con una fortissima armata, era stato posto in fuga, e che le armi e le spoglie che avevano preso nel suo campo dopo la sconfitta delle sue truppe gli avevano resi ancora più forti; gli fu detto pure che avevano rovesciato l'idolo abbominevole che aveva fatto innalzare sopra l'altare, e circondato il Tempio di alte mura. 2. *Maccab.* c. 9. 3. 1. *Maccab.* c. 6. 6.

Avendo inteso queste nuove, fu assalito da stupore, e tutto turbato, ed essendo trasportato da collera, s'immaginò che potrebbe vendicarsi sopra i Giudei dell' oltraggio che gli avevano fatto quelli di Elimaide col porlo in fuga, e protestò che anderebbe a Gerusalemme, e che ne sarebbe la tomba di tutti i Giudei.

Ma il Signore Dio d' Israele che vede ogni cosa, toccò questo Principe con una piaga incurabile ed invisibile; perchè nel momento ch'ebbe pronunziata questa parola, fu assalito da uno spaventevole dolore nelle viscere, e da una colica che lo tormentava crudelmente, e ciò fu con molta giustizia, poichè avea egli stracciato le viscere di tanti altri con un gran numero di nuovi tormenti, e in vece di aver rinunziato alla sua malizia, lasciavasi ancora trasportar dal suo orgoglio, non spirando che fuoco e fiamma contro i Giudei.

Uscivano dal corpo di quest'empio de i vermini come da una fonte, e vivendo nel mezzo di tanti dolori tutte le carni gli cadevano a pezzi, con un odore sì abbominevole, che tutta l'armata non ne poteva sostenere il fetore; così quello che pel suo orgoglio innal-

zandosi

zandosi al di sopra della condizione dell'uomo, erasi lusingato che averebbe potuto comandare ai flutti del mare, e che si era immaginato di poter arrivare sino alle stelle del Cielo, era allora in un tale stato, che niuno poteva più soffrirlo a cagione dell'infezione che usciva da lui.

Cominciò dunque allora ad abbassare quel grande orgoglio dal quale era posseduto, ed a rientrare nella cognizione di se stesso, essendo avvertito di ciò che egli era dalla piaga onde sentivasi tocco, e i suoi dolori raddopiandosi ad ogni momento, e non potendo più egli stesso soffrire la puzza che veniva da lui: Egli è giusto, diss'egli, che l'uomo sia sommesso a Dio, e che quello che è mortale non s'agguagli al Dio Sovrano.

Avendo dunque chiamato i suoi amici, disse loro, a quali afflizioni son'io ridotto, ed in quali abissi di tristezza mi veggo io immerso presentemente, io ch'era da prima sì contento e sì temuto in mezzo alla potenza che mi circondava: Ora mi ricordo de i mali che ho fatto in Gerusalemme, avendo portate via tutte le sue spoglie in oro ed in argento, e mandato ad esterminare senza motivo quelli che abitavano nella Giudea, affine di costringerli ad abbandonare il culto del loro Dio, del quale ho profanato il Tempio; riconosco adunque chi egli è per ciò che io sono caduto in tutti questi mali, e che perisco oppresso dalla tristezza in una terra straniera.

Pregò il Signore e promise di riparare a tutto il male che aveva fatto al popolo di Dio, e che pareggierebbe agli Ateniesi quegli stessi Giudei che avea prima giudicati indegni di sepoltura e che avea detto che esporrebbe i loro corpi morti in preda agli uccelli del cielo ed alle bestie feroci, e che sterminerebbe

fino

fino a i più piccioli fanciulli; impegnossi pure di ornare di doni preziosi il Tempio che aveva innanzi saccheggiato, ad aumentarvi i vasi sagri, ed a somministrare delle sue rendite le spese necessarie per li sacrificj; promise in oltre che si sarebbe Giudeo, e che anderebbe per tutta la terra per pubblicare la grandezza e la onnipotenza di Dio.

Non sono questi, a giudicare secondo le apparenze, de' segni di una vera e perfetta penitenza? e chi non crederebbe un peccatore convertito e tornato in grazia con Dio, se gli si vedessero avere tali sentimenti? Antioco riconosce che l'afflizione nella quale è ridotto, gli viene da tutto il male che ha fatto; sembra che ne sia pentito; promette di ripararlo abbondantemente, assicurando che innalzerà i Giudei ad un posto sì alto di grandezza, che agguaglieranno gli Ateniesi, allorchè erano nel più florido punto della loro gloria: ecco la compensazione del torto fatto al prossimo; e per riparare all'oltraggio fatto a Dio, s'impegna di farsi Giudeo, e di andare per tutta la terra a pubblicare la sua grandezza e la sua infinita onnipotenza, e di ornare il suo santo Tempio di doni preziosi per tutte le profanazioni che vi ha fatte; nondimeno la sua penitenza è di niun valore innanzi a Dio, ed è lo Spirito Santo che ce ne assicura: Questo scellerato, dice il sagro Testo, pregava il Signore, dal quale non doveva ricevere misericordia.

Ma donde viene, dirassi, che con tali segni di penitenza, non doveva ricevere misericordia da quello del quale le misericordie sono infinite, e si stendono di età in età, e di generazione in generazione; da quello il quale per bocca de' suoi Profeti esorta i maggior peccatori a convertirsi con sicurezza che farà *Luca 1. 46.*

loro

loro misericordia, e che se fanno penitenza, la loro iniquità passata non attirerà la loro rovina; di quelo finalmente che ci assicura con giuramento, che non vuol la morte dell' empio, ma piuttosto che si converta, e che viva, e che in qual si sia giorno ei si convertisca e faccia penitenza, la sua empietà non gli nuocerà punto. Donde viene, dissi, che non doveva ricevere misericordia? Lo stesso Spirito di Dio ne rende la ragione; ed ella è perchè non aveva rinunziato alla sua malizia: *Quum nullo modo a malitia sua cessaret*; li sentimenti del suo cuore non erano altrimenti conformi a' sentimenti espressi dalle sue parole; non desiderava altra cosa, se non di essere liberato dalla piaga con cui Dio l'aveva toccato. Aveva dispiacere de i mali che aveva fatto, ma questo dispiacere non procedeva che dall'amore di se stesso, e non dall'amore di Dio: ora i dispiaceri ed il dolore che un peccatore può avere de' suoi peccati sono inutili, quando non ha riguardo che a se stesso, e non è l'amore di Dio che li produce nel suo cuore.

Ezech. 18. *v.* 30.

2. *Matth.* 9. *v.* 6.

S. Agostino sopra quel passo dell' Evangelio ove il nostro Signore ci dice: Se il vostro fratello ha peccato contro di voi, andate a rappresentargli la sua colpa in particolare: perchè andate voi, dice questo Padre, a riprendere il vostro fratello? E questo per dispiacere dell'offesa che vi ha fatto? a Dio non piaccia: se è per l'amore di voi stesso che lo fate, voi non fate cosa alcuna; *Nihil facis*; ma se è per l'amore che gli portate, voi fate un azione santa che è grata a Dio, e che vi è un motivo di merito, *Bene facis*. Così egli è pure del dolore e del dispiacere che avete de' delitti de' quali vi siete resi colpevoli. Se ciò è per rispetto a voi stessi, a cagione de' mali

Serm. 16. *de verb. Domini tom.* 10.

mali che vi hanno tirato addosso, il vostro dolore e i vostri dispiaceri sono inutili, voi non fate cos'alcuna, la vostra penitenza è di niun valore, *Nihil facis*.

Si può dunque vedere dagli esempj proposti, e da tutto quello che si è detto, che come vi sono alcuni, la conversione de' quali è sincera, che con la loro penitenza risuscitano veramente alla grazia, camminano poscia nella strada della giustizia, e con questo mezzo giungono finalmente alla salute; ve ne sono pure, e ne sono in troppo gran numero, che si convertiscono, o piuttosto che si credono convertirsi, la conversione de' quali non è che apparente, e la penitenza de' quali è finta, come quella di Saulle, e falsa come quella di Antioco, perciocchè simili a quegl' infelici Prencipi, non rinunziano alla loro malizia; *quum nullo modo a malitia sua cessent*. Si sono accostati a' Sagramenti; hanno sparso alcune lagrime sopra i loro disordini, ma poco dopo sono ritornati a tutte le loro malvagie pratiche, il che è il segno più certo che si possa avere per formare questo giudizio, che la loro conversione e la loro penitenza non erano vere.

Ma donde viene, dirà tal uno, che li primi, i quali alle volte sono stati insignissimi peccatori, si convertiscono, e che gli altri forse meno colpevoli, non si convertiscono? donde viene? quest'è in vero un mistero impenetrabile, e supera i lumi dell' umana ragione. Si può dire però che se quelli si convertiscono, egli è perchè lo vogliono; e se questi al contrario non si convertiscono, egli è perche non lo vogliono: diranno assai che lo vogliono, o piuttosto che lo vorrebbero; perchè quest' è la maniera ordinaria con la quale si esprimono: lo vorrebbero, ma ributtati dalla pena che trovano in tutto ciò che fa d'uopo di fare per

giungere ad una perfetta conversione, restano in questa vaga e indeterminata volontà, che non ha giammai il suo effetto. Quando si vuole bene ed efficacemente una cosa, si vuol pure tutti i mezzi che contribuiscono a farli riuscire, e questo è quello che i vili impenitenti non vogliono.

Se gli uni si convertiscono, mi direte voi, e non gli altri, egli è perchè quelli ne hanno la grazia, e non questi: ma perchè non l'hanno eglino questa grazia che opera la conversione, se non perchè non vogliono fare tutto ciò che possono per ottenerla? Se volessero applicarsi all' orazione, per dimandarla a Dio, se volessero ritirarsi dalle occasioni, rompere tutti i legami che li tengono attaccati al peccato, e fare tutto ciò che dipende da loro, otterrebbero indubitatamente questa grazia: imperocchè è una massima generalmente ricevuta tra' Teologi, che Dio non nega mai la sua grazia a quelli che fanno dalla loro parte tutto quello che possono: *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam*.

Che può far dunque un peccatore per uscire dal suo peccato, convertirsi a Dio, e ritornare in grazia sua? egli è quel che ora vedremo nelle disposizioni che bisogna avere per ricevere degnamente il Sagramento della penitenza.

Delle

Delle disposizioni per ricevere santamente il Sagramento della Penitenza.

L'Uomo peccando fa due mali, si allontana da Dio, e si attacca contro l'ordine alla creatura; quest'è il lamento che Dio fa contro il peccatore, per bocca del Profeta Geremia: o Cieli, fremete di stupore, piangete Angeli del Cielo: siate inconsolabili, dice il Signore; imperocchè il mio popolo ha fatto due mali; ha abbandonato me, che sono una sorgente di acqua viva, e si ha cavato delle cisterne dissipate che non possono tenere l'acqua per estinguergli la sete. *Jerem. 2. v. 12. 13.*

Per riparare a que' mali che cagiona il peccato, fa d'uopo che il peccatore si stacchi dalla creatura, e che ritorni a Dio; questo è quello che si opera mediante la penitenza, che secondo S. Tommaso rinchiude due cose. La prima, è un vivo e sincero dolore di essersi allontanato da Dio, sorgente di ogni bene, per attaccarsi ad un una vile creatura. Il secondo, è una pura e retta intenzione di rompere tutti gli ostacoli, e di separarsi generalmente da tutto ciò che potrebbe impedire questo ritorno e questa riunione con Dio; queste sono le due prime disposizioni requisite per accostarsi a questo Sagramento, ed esse gli sono sì essenziali, che la loro mancanza rende nullo il Sagramento, e quello che lo riceve in contrarie disposizioni, commette un sacrilegio. Troveransi nelle seguenti riflessioni de i motivi pressantissimi e proprissimi per ajutare il peccatore ed eccitare nel suo cuore questo richiesto dolore, e disporlo a prendere una forte riso- *22. q. 85. art. 1.*

luzione di allontanarsi da tutto quello che può impedirlo di ritornare a Dio. Per ricever dunque questo Sagramento con tutto il frutto che suole produrre in quelli che vi si accostano con
Luc. 7. le debite disposizioni, mi pongo subito nella disposizione della Maddalena, quando penetrata di dolore all'esame de' suoi peccati, si stava prostrata a' piedi di Gesù Cristo, bagnandoli con le sue lagrime; e del Pubblicano, che inchinato con la faccia per terra, e non osando levar gli occhi verso il Cielo, battendo il suo petto ne' sentimenti di un cuore veramente contrito ed
Luca 18. 13. umiliato, dicendo: *Ho peccato, Signore, ho peccato, abbiate pietà di me.*

Dopo d'essere stato qualche tempo in questa disposizione, mi volgo dalla parte di Dio come un figlio prodigo che ritorna a suo Padre, e gli
Luca 15.18. dico, con una perfetta confidenza che mi perdonerà i miei peccati: Padre mio, ho peccato contro il Cielo e nel vostro cospetto, non son degno che mi riguardiate come vostro figlio; mi sono reso colpevole a' vostri occhi di un numero infinito d'infedeltà; i miei peccati si sono moltiplicati; le mie iniquità si sono innalzate sulla
Ps. 39. mia testa; il loro numero è divenuto maggiore di quello de' miei capelli; la loro sola vista mi
Ps. 37. fa cadere svenuto, e ne risento il peso come di un fardello che mi opprime.

Dan. 7. Signore Iddio, grande e terribile, che mantenete la vostra alleanza e la vostra misericordia verso di quelli che vi amano, e che osservano li vostri comandamenti, confesso le mie colpe alla vostra presenza; si, vi ho offeso; mi sono ritirato da voi; mi sono traviato dalla strada de' vostri divini precetti, e de' vostri santi comandamenti; non ho obbedito alla vostra legge.

O Signore! la giustizia è vostra; e per me non resta oggidì che la confusione la quale copre il mio volto, perciocchè mi son allontanato da voi;

non

non mi resta, dissi, che la confusione sopra il mio volto: ma a voi che siete il mio Signore e il mio Dio, appartiene la misericordia e la grazia della riconciliazione; non ho ascoltata la vostra voce, o mio Dio, per camminare nella strada che m'avete prescritto; confesso dunque, Signore, Dio di misericordia, che ho peccato, che ho commesso l'iniquità contra i vostri giusti comandi.

Ma vi scongiuro per la grandezza delle vostre misericordie che la vostra collera ed il vostro furore non cada sopra di me: ed ora Signore, ascoltate i voti e l'umile preghiera che io vi faccio; *Ps. 83.* riguardatemi con un occhio favorevole; abbassate il vostro orecchio sino ad ascoltarmi; aprite gli occhi, e considerate il vivo dolore da cui mi sento penetrato; imperocchè non è nella confidenza delle mie giustizie che vi offerisco le mie preghiere, prostrato innanzi a voi, ma per riguardo delle vostre misericordie che sono infinite; esauditemi, Signore; Signore, acquetate la vostra collera; gittate gli occhi sopra di me; abbiate pietà della mia miseria; non differite più, mio Dio, per l'amore di voi stesso a cavarmi dallo stato nel quale io sono; abbiate pietà di me, perciocchè voi siete buono; gastigatemi, ma che *Jud. 7. 20.* ciò sia nella vostra misericordia e non nel vostro furore; che ciò sia nella presente, e non nell'altra vita. *Jer. 10. 24.*

Per implorare il soccorso della Misericordia di Dio.

Aug. med. c. 17. v. 38. Abbiate pietà di me, mio Dio, abbiate pietà di me; Dio di bontà e di misericordia, abbiate compassione di un miserabile peccatore che ritorna a voi; ma che vi ritorna sinceramente e che è nella volontà di raddrizzare le sue strade e di non più offendervi; voi siete giusto, Signore, e i vostri giudizj sono retti, perciocchè sono fondati sopra la giustizia e la verità: sì, Signore mio Dio, voi siete sovranamente giusto, quando ci affliggete per punire li nostri disordini; ma perchè siete pieno di bontà, prendete molto maggior piacere a perdonarci che a punirci: basta per convincerci di questa verità, di sapere che essendo nell' abisso del niente, la vostra possanza ce ne ha cavati, per farci ciò che noi siamo; e che essendoci perduti per nostra colpa, la vostra misericordia ci ha ristabiliti nel nostro primo stato, con mezzi del tutto miracolosi.

So certamente che il circolo della mia vita, per così dire, non gira punto a caso, e con un moto accidentale ed incerto; ma che siete voi, mio Signore e mio Dio, che ne regola il corso; voi stendete effettivamente le vostre cure sopra tutti gli uomini, quantunque ne abbiate delle particolari per li vostri servi li quali fondano tutte le loro speranze sopra la vostra misericordia; il che mi dà confidenza di pregarvi, e di scongiurarvi con la più profonda umiltà di ch' io sono capace, di trattarmi non secondo l' enormità de' miei peccati, li quali mi hanno reso l'oggetto della vostra collera, ma secondo la grandezza della vostra misericordia che sopravanza i pec-

peccati di tutto il mondo: fate, o mio Dio, quando proverò i flagelli della vostra giustizia, che io conservi interamente una pazienza invincibile; di modo che la mia bocca non cessi giammai di benedirvi e di lodarvi; abbiate pietà di me, e soccorretemi, secondo la cognizione che avete de' miei bisogni, tanto corporali quanto spirituali, e secondo i disegni della vostra sapienza.

Signore Gesù, figlio di Dio vivo, che avendo le braccia stese sopra la croce, avete bevuto il calice amarissimo della vostra passione per la salute di tutti gli uomini; degnatevi, se vi piace, di prontamente venire in mio soccorso; io ricorro a voi, o mio Dio, perchè io sono povero e miserabile, e voi siete ricco e misericordioso; non mi rigettate, e non mi rimandate con le mani vote; confesso prima di ogni cosa la mia ingiustizia, e mi rendo testimonio contro me stesso alla vista di quella dolcezza che fate risplendere con tanti illustri effetti; riconosco che sono stato concepito e nato nel peccato; che essendo stato purificato e santificato col Battesimo, mi son imbrattato di nuovi peccati molto più enormi: quantunque ella sia una funesta necessità che mi ha fatto nascere nel peccato, e che è la mia propria volontà che mi ha fatto immergere ne' vizj onde mi sono reso colpevole; ciò però non ha impedito, Signore, che voi non vi siate ricordato della vostra misericordia; imperocchè m'avete inspirato il disegno di ritornare da' miei sviamenti, di unirmi a voi, e di servirvi camminando nella strada della giustizia; ma sono stato di nuovo sì ingrato, che scordandomi di tutti questi beneficj, e de i voti solenni che ho fatto, quando ho avuta la felicità di entrare mediante il Battesimo nella vostra santa religione, ho violato molte delle vostre leggi, e commesso un'infinità di

peccati che mi hanno allontanato da voi ; di modochè in luogo di correggermi di quelli de' quali io era colpevole, non ho fatto che accrescerne il numero con li nuovi ne' quali sono caduto : la superbia , la vanagloria , e diversi altri disordini sono le colpe , Signore , con le quali io ho disonorata la vostra Maestà, ed imbrattata la bellezza onde avevate ornata l'anima mia, quando l'avete creata a vostra immagine e rassomiglianza.

Le mie iniquità, o mio Dio , sono come de' flutti impetuosi che s'innalzano al di sopra della mia testa , e come un pesante fascio che m'opprime e mi schiaccia ; di sorte che se per un puro effetto di quella misericordia che è inseparabile dalla vostra essenza , e che vi porta a non niegare giammai il perdono , la vostra Maestà non mi sostiene con la sua mano dritta , non posso esentarmi di perire infelicemente, e di essere precipitato nell'inferno ; gittate gli occhi sopra di me, Signore, che solo portate il nome di santo, e considerate in qual modo il mio nemico m'insulta , dicendo : Dio lo ha abbandonato, io lo perseguiterò, io me ne impadronirò senza temere che alcuno me lo rapisca ; fino a quando, Signore , tarderete voi di soccorrermi? ritornate verso di me , e liberate l'anima mia da' suoi nemici; salvatemi per vostra misericordia ; abbiate compassione del vostro figlio, la nascita del quale vi ha costato tanti travagli : non considerate tanto la mia malizia, che cessiate di ricordarvi della vostra bontà: qual è quel padre, che vedendo suo figlio in pericolo, non si sforzi di liberarnelo?

Signore, voi siete il mio Padre, e quantunque io sia un peccatore , non posso nondimeno non essere vostro figlio, giacchè mi avete formato e riformato ; correggetemi dunque secondo il numero e la qualità delle mie offese , e ponetemi

po-

poscia nelle mani del vostro Figlio. Una madre può ella obbliare il figlio che ha portato nelle sue viscere? ma quando ella avesse questa durezza, voi avete promesso che non l' avereste giammai; come è egli dunque possibile che io gridi, e che voi non mi esaudite? io sono come stracciato dal dolore, e voi non mi consolate; che dirò io e che farò io, miserabile e sfortunato che io sono, essendo così privo dell'estrema dolcezza delle vostre consolazioni, e rigettato dalla vostra presenza? ah! non posso io dire, essendo caduto da una sì rara felicità, che la mia caduta è spaventevole? ove pretendo io di andare? è dove son' io arrivato? ove son' io, o piuttosto ove non son' io? a che ho io aspirato? e perchè son' io presentemente costretto di sospirare? ho cercato del riposo e del piacere, e mi trovo in un mare di tempeste; io mi muoio, e Gesù non è meco: certo, egli è ben meglio non essere, che non essere con Gesù; egli è molto più avvantaggioso di morire, che di vivere separato da quello che è la vera vita.

Isaia 49. *v.* 15.

O Signore Gesù! ove sono le vostre antiche misericordie? ah! farete voi sempre irritato contro di me? lasciatevi acquetare, ve ne supplico, e non rivolgete da me la vostra faccia, voi che l'avete rivolta da quelli che l'hanno oltraggiata con schiaffi e coperta di sputi; confesso che ho peccato, che ciò che la mia coscienza mi rimprovera mi rende degno di dannazione, e che niuna penitenza può soddisfare alla vostra giustizia; ma la fede m'insegna che la grandezza della vostra misericordia supera quella delle mie colpe: ah: Signore, la cui clemenza non ha termini, non scrivete ne' vostri libri eterni alcuna azione della mia vita che potesse esservi dispiacevole, e non entrate in giudizio col vostro servo, ma piuttosto purificatemi dalla mia iniquità secondo la grandezza della

Ps. 88. 48.

Job 14. 17.

la vostra misericordia: Guai a me quando il giorno del giudizio sarà venuto; e che essendo aperto il libro delle coscienze, leggeravvisi tutto ciò che ho fatto, tutto ciò che ho detto, e tutto ciò che ho pensato; che farò io, o mio Dio, quando i cieli scopriranno tutti i miei peccati, e che la terra si leverà contro di me? non avendo io alcuna scusa, con la quale mi possa difendere, abbasserò il capo, e sarò coperto di confusione; comparirò innanzi a voi riempito di maraviglia e di timore.

Ah infelice che io sono! che dirò io in quel funesto momento? vi porgerò le mie grida? perchè effettivamente resterò io nel silenzio, e soffrirò io che il timore che mi possiede, ed il dolore che mi consuma mi chiudano la bocca? ah! quanto è crudele il mio irresoluto stato! se io vi parlo, o mio Dio, i miei dolori non cesseranno per ciò, e se mi taccio, non farò che accrescere il cordoglio del mio cuore, ed immergermi in un abisso più profondo di amarezze.

Joel. 1. 8. Piangi, anima mia, e spargi tante lagrime quante ne sparge una vedova sopra il marito ch' ella ha perduto ne' primi anni della sua gioventù; gitta de' singhiozzi e delle grida, miserabile che sei, perchè Gesù Cristo tuo sposo ti ha abbandonata: ira di Dio onnipotente, ritirati, e non venire a cadere sopra di me, essendo certo, che non troveresti di che operare in tutta la tua estensione, non essendovi cosa alcuna in me capace di soffrirti; abbiate pietà di me non solo per timore che io non cada nella disperazione, ma affinchè il ritorno della mia speranza sia il ritorno della mia vita: non posso negare di non aver commesso de' peccati che meritano che mi perdiate per sempre; non lascio nondimeno di essere sicurissimo che non avete per ciò perduto punto di quella misericordia infinita, con la quale siete solito di salvare gli uomini.

Voi non volete, o mio Dio, la morte de' peccatori, nè vi rallegrate della loro perdita, poichè per far rivivere i morti, avete voluto morire voi stesso, affinchè la vostra morte facesse morire la morte de' peccatori; non permettete dunque, o Signore, voi che gli avete fatti vivere morendo per loro, che morendo io sia escluso dalla partecipazione della vostra vita; stendete dall'alto del Cielo la vostra mano per liberarmi dalle mani de' miei nemici, per timore che non si rallegrino del mio danno, e che non dicano, l'abbiamo divorato. *Ps. 33. 15.*

O buon Gesù! chi potrà disperare della vostra misericordia, sapendo che di nemici che noi eravamo, voi ci avete riscattati col vostro Sangue e riconciliati con Dio; ponendomi dunque sotto l'ombra della vostra misericordia, mi accosterò al trono della vostra gloria, per scongiurarvi di farmi sentire gli effetti della vostra clemenza; io correrò, Signore, e picchierò sino a tanto che abbiate pietà di me: perchè se avete avuta la bontà di accordarci il perdono che non vi dimandavamo, con quanta maggior ragione l'otterremo quando ve lo dimanderemo?

Non vi ricordate, o dolcissimo Gesù, de i motivi che avete di esercitare la vostra giustizia contro un peccatore sì grande come son' io: ma ricordatevi della bontà che avete per la vostra creatura; non ascoltate i movimenti dell'ira vostra contro un peccatore miserabile, ma ricordatevi della vostra misericordia; ponete in obblio l'orgoglio di un superbo che si è levato contro di voi, e riguardate l'umiltà con la quale vi supplico; perchè chi siete voi, o Gesù, chi siete voi, se non il mio Salvatore? che questo titolo vi ecciti a venirmi a soccorrere, e a dire all'anima mia, io sono la tua salute.

Io non credo, Signore, che sia presumer troppo della vostra bontà, il parlarvi così, poichè

voi

voi stesso ci avete insegnato a cercare, a picchiare ed a chiedere: confidandomi dunque sulla vostra parola, e seguendo il vostro comando, chiedo, cerco, e picchio; ma, Signore, fate ch' io riceva ciò che mi comandate di dimandarvi, ch' io trovi ciò che mi ordinate di cercare, e che mi si apra la porta alla quale m' insegnate di picchiare.

Cavatemi da' miei languori e riempitemi della vostra forza, rilevatemi dalle mie perdite, staccatemi dalle braccia della morte, e datemi una nuova vita; degnatevi, se vi piace, governare i miei sensi, i miei pensieri, le mie parole e le mie azioni, e renderemi fedele a' vostri comandamenti; fate finalmente che dandomi tutto a voi, non serva in avvenire che voi, e che non viva che per voi.

Io so, Signore, che mi devo interamente a voi, non tenendo il mio essere che da voi; so che vi devo ancora più che me stesso, se potessi avere qualche cosa al di là di me stesso; non solo a cagione che m' avete ricomperato, e che vi siete fatto uomo per salvarmi, ma ancora perchè siete infinitamente al di sopra di quello per cui avete ben voluto darvi: ma non possedendo cosa alcuna oltre di me, e che anzi senza di voi non saprei darvi che quello che possiedo, abbiate la bontà di ricevermi tale quale io sono, o piuttosto traetemi a voi, affinchè io sia vostro per rassomiglianza e per amore, in quella guisa che io vi sono per la mia creazione e per il mio stato, o mio Dio, che vi siete e regnate ne' secoli de' secoli.

Per

Per l'esame della Coscienza.

Dopo d'essermi così trattenuto durante qualche tempo in questi sentimenti di confusione de' miei peccati, e di una perfetta confidenza nella bontà di Dio, gli dimando con grandissima instanza il lume per conoscerli tutti in particolare, affine di confessarli, e lo prego di darmi la grazia di farne penitenza, e di concepirne il dolore e la detestazione necessaria per ottenerne il perdono; a quest' effetto gli dico:

Mio Dio, abbiate pietà di me, riconosco che ho peccato, lo confesso alla vostra presenza; se dicessi il contrario farei una menzogna, e la verità non sarebbe in me; li vostri occhi sempre aperti sopra di me vedono ciò che evvi d'imperfetto e di colpevole; li miei peccati non vi sono nascosti, fatemeli conoscere, o mio Dio! *1. Joan. 7. v. 6. 8.* scopritemene il numero, l'enormità e tutto ciò che mi è necessario di conoscerne, affine ch' io *Ps. 138. 16.* li confessi con sincerità; ma dandomene la cognizione, datemene pure la detestazione e l'odio: formate in me il dispiacere di averli commessi, e la risoluzione di non più commetterli; datemi lo spirito di penitenza, frangete la durezza del mio cuore; fatene uscire delle lagrime di una vera compunzione, ed affinchè queste lagrime che spargerò innanzi di voi possano essere un bagno salutare che renda la vita e la salute all'anima mia, mescolatele con le lagrime e col sangue che Nostro Signor Gesù Cristo ha sparso per me.

Mi applico poscia sincerissimamente al meglio che posso, e secondo i lumi che Dio me ne dà, ad esaminare la mia coscienza.

In

In questo esame in vo ricercando il mio cuore sopra ciascun peccato di che mi sento colpevole, per conoscere in quale disposizione io sono a riguardo di quel peccato, se ho un dispiacere sincero di averlo commesso, e se ho una ferma volontà di abbandonarlo, il che faccio, non solo rispettivamente a' peccati mortali, se fossi stato tanto infelice d'averne commesso, ma anche rispetto a' peccati veniali.

Terminato il mio esame, ed avendo i miei peccati presenti allo spirito, dico a Dio nella
Ps. 68. 7. contrizione del mio cuore: o mio Dio, voi conoscete i miei disordini, e i miei peccati non vi sono nascosti; vi confesso medesimamente io stesso la mia colpa, e confesso alla vostra presen-
Ps. 31. 5. za la mia iniquità.

Per eccitare ancora il mio cuore ad una maggior contrizione, dico quella preghiera del Re Manasse, la quale è sì convenevole ad ogni peccatore, ed a me in particolare.

ORA-

ORAZIONE

SIgnore, Dio onnipotente, Dio de' nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe, e di tutti i giusti imitatori della loro pietà, Dio, che con una parola avete creato il Cielo e la Terra, e tutte le cose che ne fanno l' ornamento e la bellezza, che avete rinchiuso le acque nel ricinto del mare, che le avete come incatenate con la possanza della vostra parola, ed avete loro fissato de' termini ch' elle non osano oltrepassare, per il rispetto e l' omaggio che rendono alla gloria del vostro Nome; Signore, Dio terribile e formidabile, tutte le creature tremano, e sono prese da spavento a considerar la gloria e la Maestà che vi circondano: il peso dell' ira vostra e delle vostre minacce confondono il peccatore, e la vostra immensa ed ineffabile misericordia risplende sopra quelli che pongono tutta la loro confidenza in voi, e che sono nell' aspettativa delle vostre promesse, perciocchè voi siete il Signore supremo, paziente, misericordioso, pieno di tenerezza e di bontà, e tutto ripieno di misericordia: voi siete sempre pronto a ricevere gli uomini, ed avete promesso il perdono a quelli che hanno peccato contro di voi, quando ritornano da' loro sviamenti; e nella moltitudine delle vostre misericordie, avete fissato la penitenza ai peccatori, per farli pervenire alla salute. Non è per li Giusti che hanno conservato l' innocenza, Dio di bontà e d' infinita Maestà, che avete stabilita la penitenza, ma è per li peccatori come son' io: Ho peccato, Signore, ho peccato, e le mie iniquità si sono moltipli-

cate

cate più che i granelli della sabbia del mare, ed io non son degno di levare gli occhi, e di riguardare la luce del giorno; io sono oppresso dal peso delle catene de' miei peccati, dimodochè non posso levarmi ne respirare verso di voi, perchè ho eccitata la vostra collera, e fatto il male nel vostro cospetto; mi son allontanato dalla vostra santa volontà, non ho seguiti i vostri divini precetti, ho commesso delle abbominazioni, e moltiplicate le mie offese in infinito; ma ora piego le ginocchia del mio cuore, ed imploro a calde lagrime la vostra clemenza; ho peccato, Signore, ho peccato, e conosco le mie iniquità, che per ciò abbiate pietà di me, e non mi condannate a que' luoghi sotterranei ove l'ira vostra ha acceso un fuoco che non s'estinguerà mai, per vendicare le offese che si commettono contro di voi, perchè siete il mio Dio, perchè siete il Dio de' penitenti; mi confido che farete risplendere sopra di me la vostra bontà, e quantunque indegno io sia, mi salverete secondo la vostra grande misericordia, e loderò voi incessantemente tutti i giorni della mia vita, voi che tutte le virtù de' cieli benedicono e glorificano, ed a cui solo è dovuta ogni gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Ps. 40. Guaritemi, Signore, ed io sarò guarito; salvatemi, ed io sarò salvo, perchè voi siete la mia forza e tutta la mia speranza; guarite l'anima mia, o mio Dio, perchè ho peccato contro di voi.

Deut. 3. Tu hai abbandonato il Dio che ti ha fatto, ingrato; tu hai obbliato il Dio che ti ha creato; tu hai lasciato l'autore de' tuoi beni; tu ti sei scostato da quello che ti avea salvato; perchè non è egli che è tuo padre, che ti ha posseduto, che ti ha fatto, e che ti ha creato?

Chi

Chi darà al mio capo dell' acqua, ed a' miei occhi un fonte di lagrime per piangere giorno e notte la perdita che ho fatto? *Jerem. 9.*

Comprendi, o anima mia, il male che tu hai fatto, e quanto è amaro di avere abbandonato il Signore tuo Dio, e di non avere avuto innanzi gli occhi il suo timore.

Versate miei occhi de' ruscelli di lagrime, che il mio volto sia coperto di confusione, e che la mia vita s' indebolisca nel dolore, egli anni miei si consumino ne' gemiti. *S. Berrard. Serm 12. sopra la Cantica.*

Tali sono i sentimenti ne' quali mi trattengo avvanti e dopo l' esame della coscienza, ed affine di entrare ancora maggiormente nelle disposizioni che il Concilio di Trento dichiara essere necessarie per ricevere la grazia della giustificazione, produco gli atti seguenti.

Fa d' uopo, dice il Sagro Concilio, che quegli che vuole ricevere la grazia della giustificazione nel Sagramento della Penitenza, abbia 1. la fede; 2. che tema la giustizia di Dio: 3. che speri di ottenere dalla misericordia di Dio il perdono de' suoi peccati per li meriti del Nostro Signor Gesù Cristo: 4. che cominci almeno ad amar Dio: 5. che detesti li suoi peccati: 6. finalmente che abbia una sincera volontà di correggersi, e di osservare inviolabilmente i comandamenti di Dio. *Sess. 14. c. 2. Sess. 6. c. 8.*

ATTO

Di Fede.

MIo Dio, credo con una ferma fede che voi siete, e che ricompensate quelli che vi cercano, e che vivono nell'innocenza; credo pure che non rigettate un cuore contrito ed umiliato che ritorna a voi, e che gli fate misericordia; credo che non volete la morte del peccatore, ma che si convertisca, e che quando ritorna a voi, gli concedete la vostra grazia, affine ch'ei viva: credo, mio Dio, queste verità, e vi dimando con lagrime di rendere ancor più ferma e più perfetta la mia fede.

Sentimenti di timore.

VOi siete giusto, mio Dio, e li vostri giudicj sono retti, egli è per un puro effetto di questa giustizia che avete preparato un fuoco a'demonj ed agli uomini peccatori che non averanno fatto penitenza: il pensiero di un giudicio sì formidabile mi fa tremare. Che il timore, o mio Dio, da cui mi sento assalito, mi porti a ritornare prontamente a voi, ed a far penitenza.

Sentimenti di Confidenza.

VOi siete buono, o mio Dio, e vi compiacete di far risplendere le vostre misericordie a riguardo degli uomini, mentre sono sopra la terra; con la confidenza, che ho nelle vostre infinite misericordie, v' indirizzo le mie preghiere, prostrandomi avanti di voi; spero che averete pietà di me, e che mi perdonerete li miei peccati, per quanto gravi, e numerosi sieno; per li meriti del Nostro Signor Gesù Cristo che avete dato alla morte per la mia salute.

A T T O

Di Amore.

MIo Dio, che m'avete dato l'essere, che mi avete riscattato col Sangue del vostro Figlio, che m' avete conservata la vita nel tempo che io vi offendeva, e m'avete atteso con una infinita pazienza, che m'avete chiamato tante volte, e che ora per vostra grazia mi date la volontà di ritornare a voi, io vi amo, ma ancora non vi amo abbastanza; fortificate in me questo amore, e fatelo crescere sino al punto che desidero, e che voi volete che vi ami.

Deteſtazione del peccato.

DEteſto, o mio Dio, tutti i peccati che ho commeſſi, me ne accuſo nel voſtro coſpetto: e ne ho un ſinceriſſimo dolore; ve ne dimando perdono per il Noſtro Signor Gesù Criſto voſtro Figlio, e vi proteſto, mio Dio, che ſiete l'autore ed il teſtimonio delle mie lagrime e de' miei gemiti, che voglio correggermi ed unirmi inſeparabilmente a voi; datemi la grazia di non offendervi mai più, e di adempire inviolabilmente la voſtra ſanta legge.

RI-

RISOLUZIONE

Di adempire i Comandamenti di Dio.

IO sono nella risoluzione, o mio Dio, di cominciare una nuova vita, e di camminare il resto della mia vita nella strada de' vostri comandamenti; ma affine ch'io vi cammini, o piuttosto ch'io vi corra, senza che alcuna difficoltà m'arresti, e senza che me ne distolga giammai, allargate il mio cuore col fuoco del vostro amore; io non posso nulla da me stesso, ma posso tutto con la forza della vostra grazia, e dell'amore che m'unisce a voi nel Nostro Signor Gesù Cristo.

CONFESSIONE

ESsendo così disposto, mi confesso con li sentimenti di compunzione che convengono ad un'anima peccatrice, umiliata innanzi al suo Dio che ella ha offeso.

Dopo d'essere confessato spargo il mio cuore innanzi a Dio; e gli rendo grazie, nella confidenza che ho che mi ha perdonato i miei peccati, dicendo:

Benedici, anima mia, il Signore tuo Dio; *Ps.* 102.
che tutto ciò che è in me, benedica il suo santo Nome; anima mia, benedici il Signore, e guardati bene di non scordarti giammai de' suoi

beneficj; egli ti perdona tutte le tue iniquità, e sana tutte le tue infermità; egli riscatta la tua vita dalla morte, e ti circonda con la sua misericordia e con le sue grazie; il Signore è misericordioso e pieno di tenerezza; egli è paziente e ripieno di misericordia; egli non ti ha trattato secondo che meritavano i tuoi peccati, egli non ti ha punito secondo la grandezza delle tue iniquità; egli le ha allontanate da te: come un Padre ha una compassione piena di misericordia per li suoi figli, così il Signore è toccato da compassione per quelli che lo temono, perchè conosce egli stesso la fragilità della loro origine.

M' eccito ancora a nuovi sentimenti di contrizione, di amore, di riconoscenza, e dimando a Dio la grazia di bene eseguire le risoluzioni che ho formate.

PRE-

PREGHIERE

De' Salmi, per dimandare a Dio il perdono de' suoi peccati.

3. *SI iniquitates observaveris, Domine; Domine, quis sustinebit?* Sal. 129.

4. *Quia apud te propitiatio est; & propter legem tuam sustinui te, Domine.*

5. *Sustinuit anima mea in verbo ejus; speravit anima mea in Domino.*

7. *Quia apud Dominum misericordia; & copiosa apud eum redemtio.*

2. *Non intres in judicium cum servo tuo, Domine; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* Sal. 141.

6. *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

7. *Velociter exaudi me Domine; defecit spiritus meus.*

8. *Non avertas faciem tuam a me; & similis ero descendentibus in lacum.*

9. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.*

10 *Notam fac mihi viam in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.*

11. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

12. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam; propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in equitate tua.*

13. Educes de tribulatione animam meam ; & in misericordia tua disperdes inimicos meos.

14. Et perdes omnes qui tribulant animam meam ; quoniam ego servus tuus sum.

Sal. 69. *6. Ego vero egenus, & pauper sum, Deus adjuva me.*

7. Adjutor meus, & liberator meus es tu : Domine, ne moreris.

Sal. 76. *2. In die tribulationis meæ Deum exquisivi manibus meis, nocte contra eum : & non sum deceptus.*

3. Memor fui Dei, & delectatus sum.

5. Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui.

7. Numquid in æternum projiciet Deus ? aut non apponet ut complacitior sit adhuc.

8 Aut in finem misericordiam suam abscindet a generatione in generationem.

9 Aut obliviscetur misereri Deus ? aut continebit in ira sua misericordias suas?

11. Memor fui operum Domini ; quia memor ero ab initio mirabilium suorum.

10. Et dixi nunc cœpi, hæc mutatio dexteræ excelsi.

13. Deus in sancto via tua, quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus qui facis mirabilia.

14. Notam fecisti in populis virtutem tuam ; redemisti in brachio tuo populum tuum filios Jacob & Joseph.

Sal. 24. *9. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam ; & cum viris sanguinum vitam meam.*

11. Ego autem in innocentia mea ingressus sum ; redime me, & miserere mei.

Sal. 24. *1. Ad te levavi animam meam ; Deus meus in te confido, non erubescam.*

3. Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.

2. Etenim universi qui sustinent te, non confundentur.

4. Vias

4. *Vias tuas, Domine, demonstra mihi; & semitas tuas edoce me.*

5. *Dirige me in veritate tua, & doce me; quia tu es Deus salvator meus, & te sustinui tota die.*

6. *Reminiscere miserationum tuarum, Domine, & misericordiarum tuarum quæ a sæculo sunt.*

7. *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.*

8. *Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine.*

12. *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo; multum est enim.*

16. *Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.*

17. *Respice in me, & miserere mei; quia unicus, & pauper sum ego.*

19. *Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte universa delicta mea.*

20. *Custodi animam meam, & erue me; non erubescam quoniam speravi in te.*

Con-

Continuazione dello stesso soggetto.

Sal. 37. 1. *Domine, ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me.*

3. *Non est sanitas in carne mea, non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.*

4. *Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum; & sicut onus grave gravatæ sunt super me.*

5. *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.*

15. *Et factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones.*

16. *Quoniam in te, Domine, speravi, tu exaudies me, Domine, Deus meus.*

Sal. 6. 2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.*

3. *Et anima mea turbata est valde; sed tu Domine, usquequò?*

4. *Convertere, Domine, & eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.*

5. *Quoniam non est in morte qui memor sit tui, in inferno autem quis confitebitur tibi?*

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo.*

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam; Dominus orationem meam suscepit.*

Sal. 38. *Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.*

9. *In imagine pertransit homo; sed & frustra conturbatur.*

12. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me; opprobrium insipienti dedisti me.*

16. *Exau-*

16. *Exaudi orationem meam, Domine, & deprecationem meam; auribus percipe lacrimas meas.*

18. *Remitte mihi ut refrigerer priusquam abeam; & amplius non ero.*

1. *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Ps. 50.

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea; & a peccato meo munda me.*

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.*

5. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci, ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas quum judicaris.*

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

11. *Cor mundum crea in me, Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

12. *Ne projicias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

13. *Redde mihi letitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.*

17. *Quoniam si voluisse sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum & humiliatum, Deus, non despicies.*

Per umiliarsi innanzi a Dio al considerare il gran numero de' suoi peccati.

1. DEus, Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum. Sal. 17.

1. Deus

1. Deus meus clamavi per diem, & non exaudies, & nocte & non ad insipientiam mibi.

Sal. 30. *15. Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua, & veritas tua semper susceperunt me.*

16. Quoniam circundederunt me mala quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui ut viderem.

17. Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.

18. Complaceat tibi, ut eruas me, Domine, ad adjuvandum me respice.

Sal. 68. *1. Salvum me fac, Deus; quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam.*

2. Infixus sum in limo profundi; & non est substantia.

3. Veni in altitudinem maris: & tempestas demersit me.

18. Eripe me ut non infigar: libera me ab his qui oderunt me, & de profundis aquarum.

19. Non me demergat tempestas aquæ neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum.

Sal. 129. *1. De profundis clamavi ad te, Domine; Domine, exaudi vocem meam.*

Sal. 64. *6. Exaudi nos, Deus salutaris noster, spes omnium finium terræ; & in mari longe.*

7. Preparans montes in virtute tua, accinctus potentia; qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

Fine del primo Tomo.

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del P. F. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro Intitolato: *Mezzi per Aſſicurare la ſua ſalute, & diſporſi ad una ſanta Morte d'un Religioſo Bernabita*, non v'eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Giuſeppe Bettinelli* Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padoa.

Dat. 4. Febraro 1731.

(*Carlo Ruzini K. P. Reff.*
(
(*Z. Piero Paſqualigo Reff.*

Agoſtin Gadaldin Seg.

